



Comune di Milano

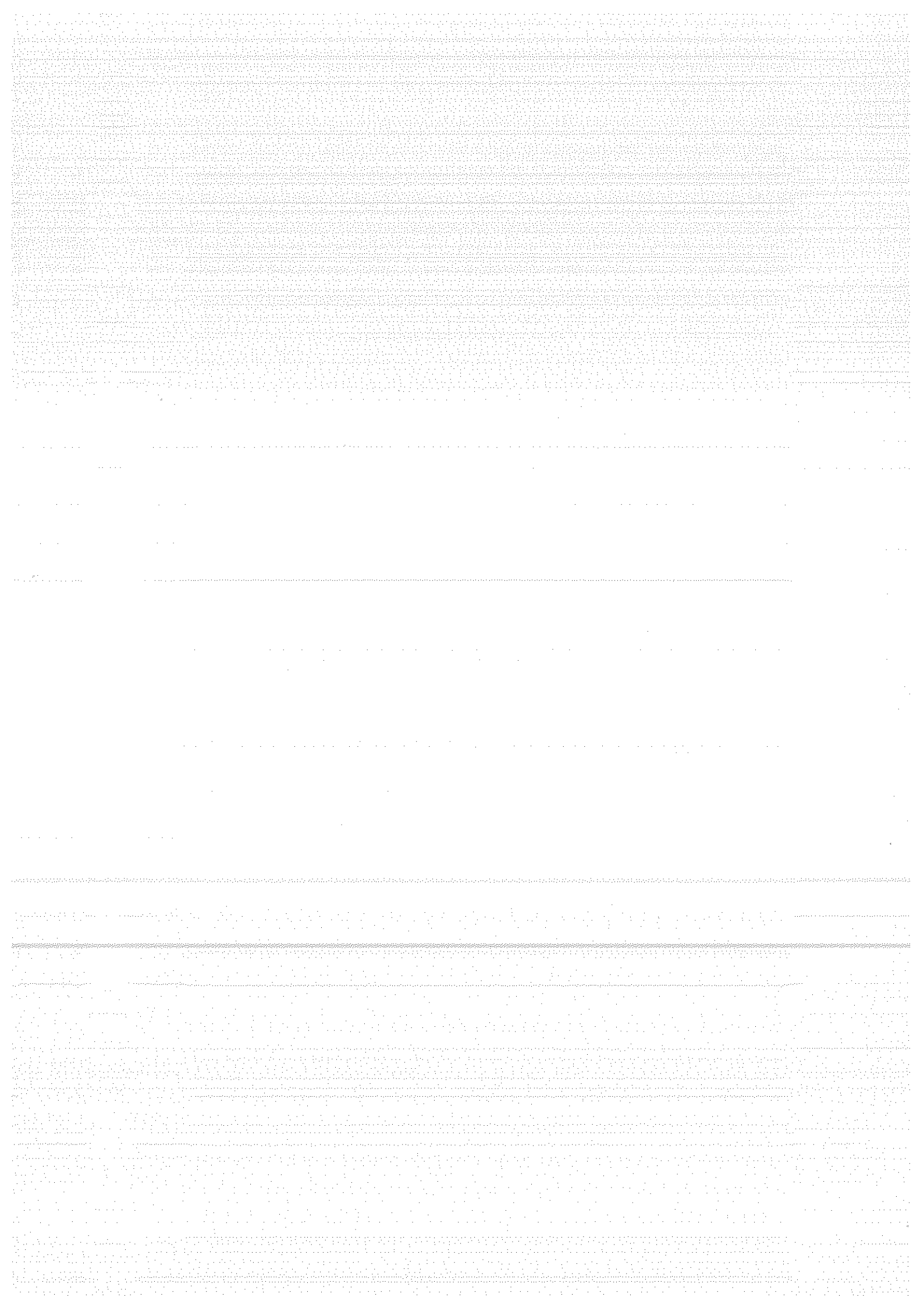
P R E S I D E N Z A

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI
STAMPO MAFIOSO



VOLUME I I
ALLEGATI ALLA RELAZIONE
14 LUGLIO 1992

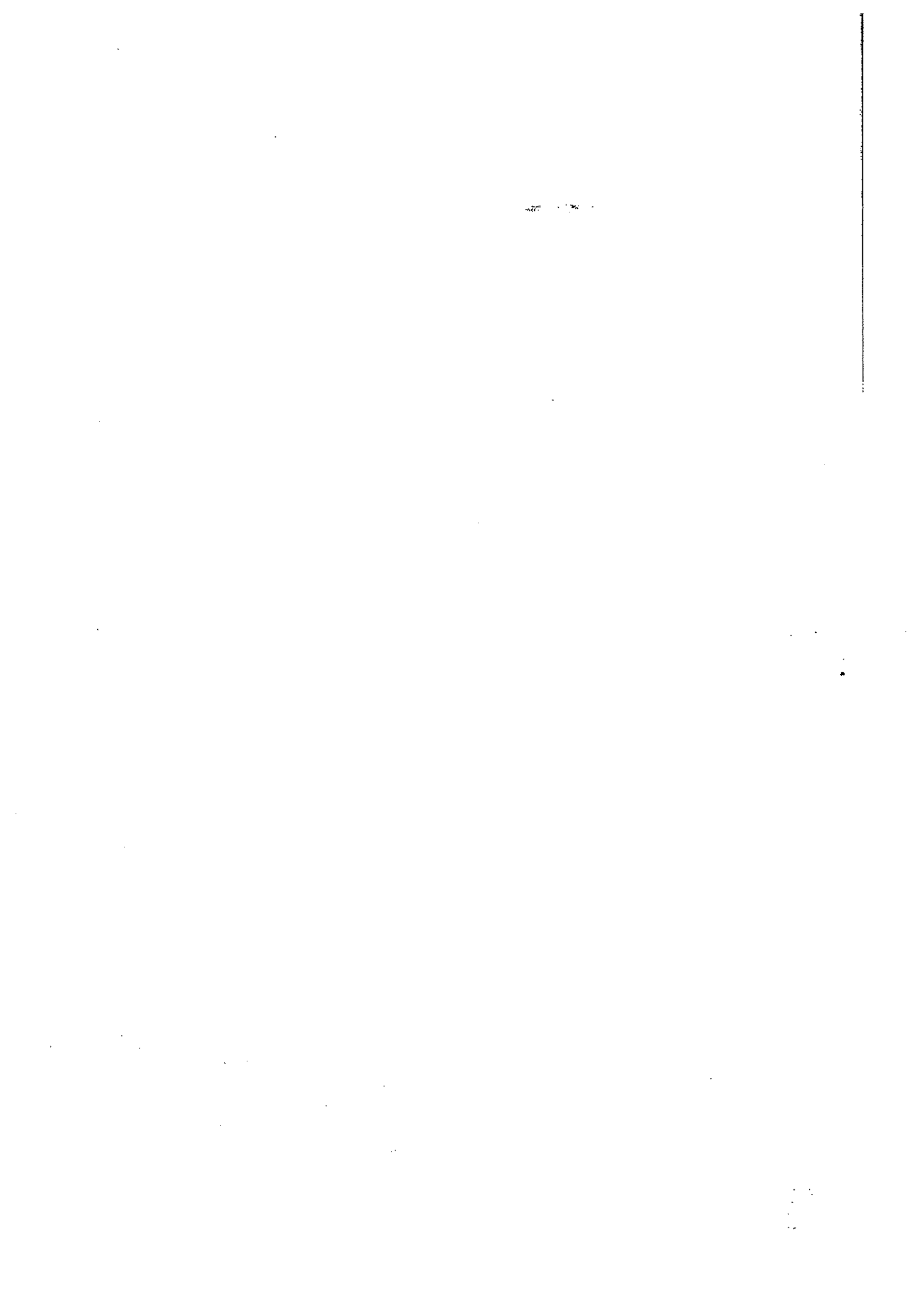




INDICE VOLUME 2° (ALLEGATI)

(Ricerche)

- "Recenti statistiche sulla criminalità a Milano" (di E. Rossi)
- "L'evoluzione del crimine organizzato a Milano nell'ultimo ventennio" (di E. Zuccaro)
- "La mafia e l'informazione" (di E. Zuccaro)
- "Il racket delle estorsioni a Milano" (di E. Rossi)



Le recenti statistiche sulla criminalità a Milano

di
Eugenio Rossi¹

Avvertenze di metodo necessarie per l'interpretazione delle statistiche

Le statistiche delle forze di polizia giudiziaria e della magistratura inquirente, che verranno commentate nel presente lavoro, rappresentano gli indicatori ufficiali dell'andamento dei reati di maggiore entità ed allarme sociale registrati nel territorio milanese negli anni più recenti.

Le tendenze statistiche ufficiali verranno anche integrate e comparate con i risultati di alcune recenti ricerche quantitative relative a determinate categorie di reati oppure a circoscritte aree della nostra metropoli.

Il criterio di interpretazione dei dati quantitativi assume gli indicatori di "intensità di presenza" di ogni singolo reato in più anni come sintomi di cambiamento in positivo o in negativo. L'aumento o la diminuzione dei singoli reati nel tempo diventano il nostro comune metro di riferimento e l'oggetto di valutazione su cui basare le nostre interpretazioni.

Le statistiche giudiziarie relative ai reati denunciati o scoperti nel corso della investigazione, da parte delle forze dell'ordine con compiti di polizia giudiziaria, devono essere considerate come la parte visibile di una contemporanea, differente e sconosciuta realtà dei reati commessi.

Molti studi condotti sulle vittime di reato ed indagini criminologiche attuati con l'utilizzo di questionari anonimi su quote di popolazione²

¹ Ricercatore, Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi di Milano.

² per esempio sui reati minori commessi e dichiarati anonimamente in questionari da tutti i giovani che si sono presentati in un determinato anno alla prima visita di leva nell'esperienza norvegese.

hanno osservato come non coincidesse affatto il numero dei reati conosciuti con quello molto più rilevante dei reati perpetrati effettivamente.

Le vittime più deboli, donne e bambini, normalmente sopportano in silenzio le prevaricazioni gravi subite e non denunciano.

I taccheggi, i reati perpetrati sulla strada, furti, scippi e borseggi, che non toccano i documenti di identità delle vittime od oggetti coperti da assicurazione, di solito non vengono denunciati.

Un fattore, invece, di incremento di questi reati minori contro il patrimonio nelle statistiche ufficiali, lo individuiamo nell'obbligo imposto dalle compagnie di assicurazione di inoltrare una denuncia presso le autorità di polizia giudiziaria come condizione indispensabile per accedere al rimborso dei beni danneggiati o rubati.

I reati contro l'incolumità fisica delle persone ed i reati minori contro il patrimonio presentano, quindi, indici molto elevati di crimini commessi e sconosciuti.

A questi si aggiungono i reati in cui la vittima non denuncia per paura o perchè ha compreso che gli autori sono persone molto pericolose, come risulta dall'esperienza nel campo delle estorsioni. La notevole presenza di crimini sconosciuti è rilevata anche dalle iniziative di sostegno alle vittime dei reati, in particolare Telefono Azzurro per i minori e SOS Commercianti della Confesercenti.

Inoltre, in alcuni ghetti periferici esiste un clima di intimidazione diffusa che rende difficile e pericolosa la denuncia dei delitti subiti o conosciuti in qualità di testimone.

Ed ancora, come ricorda Walker³, alcuni bambini od adolescenti coinvolti come testimoni o partecipanti nei reati ignorano che il fatto commesso o a cui hanno assistito è considerato illecito, o neppure si accorgono di aver subito un reato.

Gli illeciti connessi ai cosiddetti "diritti civili" sempre oggetto di disputa e di multiforme interpretazione (vedi in particolare il campo dell'aborto, dell'eutanasia, ecc.), illeciti per questo ad alto tasso "anomico"⁴ e che presentano una partecipazione attiva della vittima, quasi sempre non vengono rilevati dalle fonti ufficiali.

³ N. Walker, *Crime, courts and figures*, Ed. Penguin, Harmondsworth 1971.

⁴ con il concetto di "anomia" si definisce l'esistenza di una valutazione, più o meno collettiva, di un non adeguatezza e non correttezza morale di una norma penale, sino al punto di non seguirne le disposizioni.

Il grado di collaborazione o la resistenza che gli indiziati di reato pongono in essere nella relazione con le forze dell'ordine nel corso dell'investigazione, possono condurre ad esiti di imputazione penale differenti.

Anche la conoscenza delle modalità di funzionamento e delle prestazioni offerte dai servizi di trattamento pubblici per tossicodipendenti, alcolisti ed altre patologie, consente un maggiore utilizzo delle risorse di "controllo sanitario" da parte delle forze dell'ordine, con un conseguente minore ricorso al sistema di controllo penale.

"La morte di una persona o la sparizione di un oggetto possono essere notate, ma spiegate in modo innocuo: ad esempio, l'omicidio può essere abilmente mascherato come morte per incidente o suicidio. Il fatto che un reato sia stato commesso può diventare noto ad altri, o almeno può essere sospettato da altri, ma le autorità non ne sono informate e non viene intrapresa alcuna azione ufficiale. E questo può succedere per molte ragioni diverse, quali la paura di rappresaglia, o di disapprovazione del pubblico, o per vergogna (questo ultimo sentimento ha una parte importante nel caso delle violenze carnali e degli atti osceni); oppure, per evitare a minori l'esperienza di comparire davanti al tribunale come testimoni, o per proteggere il delinquente, ciò che spesso avviene in casi di incesto e di atti osceni nell'ambito familiare. Può succedere anche perchè si ritiene che il trattamento indulgente che il delinquente riceverà dal tribunale non giustifica il fastidio di iniziare una procedura penale; oppure per via della disapprovazione della legge che è stata violata, oppure per via di un atteggiamento genericamente antisociale da parte della persona interessata, che si rifiuta, per principio, di cooperare con le autorità; o semplicemente per indifferenza o pigrizia"³.

Proprio questa consapevolezza di una cospicua quota di reati perpetrati e non registrati ufficialmente ha portato ad introdurre nella cultura criminologica il concetto di "dark number", di "numero oscuro".

La criminalità reale è rappresentata, quindi, dalla somma della

³ H. Mannheim, Trattato di criminologia comparata, Vol. 1°, Ed. Einaudi, To 1975, pag. 143.

criminalità nascosta con la criminalità registrata ufficialmente⁶.

Anche i crimini commessi dai colletti bianchi in ambito economico, proprio in funzione degli ambiti privati in cui vengono perpetrati, presentano un ampio numero di reati nascosti che difficilmente vengono individuati e conosciuti dalle forze dell'ordine. Molti reati perpetrati in aziende da impiegati e quadri spesso si risolvono con la restituzione del denaro ed il licenziamento. Proprio per sostenere un'immagine aziendale irrepreensibile, adeguata e degna di fiducia all'esterno si predilige questa soluzione.

"La criminalità economica abbraccia una serie di illeciti, in continua evoluzione, che rende difficoltoso in ogni Paese l'adeguamento delle legislazioni in materia. Le principali difficoltà derivano dalla scarsa conoscenza dei complessi meccanismi posti in essere dagli autori di reato. E' noto che le vittime di queste forme di criminalità raramente denunciano alle autorità le offese subite: si tratta, nella maggior parte dei casi, di crimini commessi in danno di società, che non li rendono palesi per non subire, in termini di credibilità ed immagine, ulteriori danni sul mercato commerciale e finanziario"⁷.

Mai come per il settore dei reati economici è palese la funzione di rincorsa a posteriori della produzione normativa per colmare le lacune e le imperfezioni di una prassi economica in continuo mutamento. Questa condizione ci ricorda le argomentazioni di Durkheim sulla funzione "positiva" del delitto, con il significato di attribuire al comportamento deviante e lesivo, in questa circostanza i crimini nel settore economico, il compito di promotore dell'impulso legislativo in materia.

E' importante notare la differente possibilità che gli organi inquirenti possiedono nell'arrivare a conoscere i fatti reato, che discrimina fortemente la criminalità registrata.

Gli ambiti privati in cui si commettono reati si celano facilmente

⁶ Per una attenta e recente dissertazione sul concetto di "numero oscuro" in rapporto alle statistiche ufficiali vedi, I reati registrati e la criminalità nascosta, in T.

Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia*, Giuffrè, Mi 1991, pagg. 99-178; ed anche H. Mannheim, *Trattato di criminologia comparata*, Vol. 1°, Ed. Einaudi, To 1975, pagg. 128-184; G. Kaiser, *Criminologia*, Ed. Giuffrè, Mi 1985, pagg. 174-196.

⁷ Relazione del procuratore Generale A. Beria di Argentine per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1988, *Assemblea Generale della Corte d'Appello di Milano*, 13 gennaio 1988, pag. 37.

all'individuazione, a meno di una volontà investigativa mirata e promossa precedentemente in funzione di qualche elemento visibile e fuggito all'esterno della attività illecita, a maggior ragione se non esiste una vittima e riguarda il settore economico. Risulta molto più facile individuare i reati commessi in ambito pubblico, sulla strada o nei pubblici esercizi. E vedrete come nella lettura delle statistiche ufficiali questo limite si dimostrerà in tutta la sua evidenza.

Ricordiamo, in relazione alla presenza di una criminalità nascosta, anche le esperienze dei grandi magazzini con le loro polizie parallele, i servizi di vigilanza interni. Dalla loro esperienza emerge che si denunciano solo alcuni autori di reato che presentano delle caratteristiche di non recuperabilità e di manifesta pericolosità. E' interessante in proposito censire i criteri della selezione che avviene soprattutto sulla capacità degli autori di dipingersi pentiti, di contrattare le realtà, e se adolescenti non recidivi si sceglie spesso la convocazione dei genitori come "punizione privata". A dir il vero, nei grandi magazzini gli autori presi sul fatto nel compiere furti sono prevalentemente adulti di sesso femminile.

Anche le scelte di protezione e di investigazione relative agli spazi pubblici e privati discriminano sia la visibilità dei reati, sia la percentuale di frequenza.

Chapman⁹ ci racconta come in Inghilterra le politiche investigative, influenzate ideologicamente, determinano una differente immunità e visibilità dei reati. Se gli inquirenti decidono di far controllare un quartiere elegante con automobili ed uomini in divisa che passano ripetutamente nelle strade, la parte comune degli spazi abitati, senza cercare di conoscere le private attività dei residenti, si censiranno in quei luoghi i delitti commessi all'esterno degli ambiti privati. Se gli inquirenti decidono di controllare il quartiere degradato con investigatori in borghese infiltrati che vivono quotidianamente nel tessuto umano del territorio, si potranno conoscere gli spostamenti, le relazioni intrattenute, procurarsi delazioni, fatti concreti ed anche familiari di molte persone di dubbia moralità.

Le politiche investigative rappresentano un elemento fondamentale della concessione dell'immunità ad alcuni e della possibile individuazione di altri.

⁹ D. Chapman, *Lo stereotipo del criminale*, Ed. Einaudi, To 1971.

Proprio in relazione alle politiche investigative e di protezione e della loro incidenza sulla fluttuazione dei reati commessi nel territorio, risulta significativo segnalare ciò che è accaduto in Milano con la creazione di un servizio di Polizia Metropolitana all'interno della metropolitana milanese⁹.

L'esigenza derivava dall'acuirsi dei fenomeni di micro-criminalità e dalle reiterate proteste dei cittadini e degli esercenti di commercio interni alla rete sotterranea della metropolitana. Il servizio venne inaugurato il 29 settembre del 1987. L'attività vedeva coinvolti inizialmente 30 agenti divenuti 60 nell'anno 1988 e destinati ad aumentare. L'azione repressiva aveva per oggetto di riferimento i furti, le rapine, gli scippi, la vendita di sigarette di contrabbando, lo spaccio di droga, il gioco d'azzardo, i danneggiamenti volontari, l'accattonaggio, i venditori ambulanti senza licenza, gli atti osceni, le aggressioni.

La presenza di stranieri nel commettere reati minori si presentava cospicua e nei delitti tentati o perpetrati sulle vetture o nelle stazioni si distinguevano: i sud-americani per i borseggi, i nigeriani ed i senegalesi come venditori ambulanti senza licenza, i nord-africani ed i sud-americani per lo smercio di droga. Il gioco d'azzardo era caratteristica preminente degli italiani¹⁰.

Riportiamo una tabella dei reati contro il patrimonio perpetrati in metropolitana nel 1987 e nel 1988, con particolare riguardo ai primi otto mesi degli anni considerati, rammentando che il servizio di Polizia Metropolitana si è costituito il 29 settembre 1987, per cui i dati relativi al 1987 risultano antecedenti all'attività interna alla rete di viabilità sotterranea della Polizia di Stato.

	furti		rapine		scippi	
	1987	1988	1987	1988	1987	1988
gennaio	285	256	83	85	368	259
febbraio	273	251	100	82	406	168
marzo	211	196	130	80	432	184

⁹ Fonte Amministrazione della Metropolitana Milanese, G. Pinna.

¹⁰ nota a riguardo l'attività di questo tipo che si svolgeva presso la stazione Garibaldi M2.

7

aprile	168	154	103	55	445	237
maggio	151	123	75	47	249	160
giugno	206	160	67	41	447	123
luglio	188	196	74	37		
agosto	149	161	57	37		
<hr/>						
TOTALE	1631	1497	689	464	2367	1131

Notiamo immediatamente la notevole incidenza che l'apertura di un servizio di vigilanza, interno alla rete metropolitana sotterranea, ha comportato sulla prevenzione dei reati commessi in quella parte di territorio. Rapine e scippi presentano una contrazione notevole in questa fetta di territorio milanese, a fronte di un trend di incremento minimo costante di questi comportamenti reato in superficie nei medesimi anni. E' evidente, anche, che i reati contro il patrimonio perpetrati in metropolitana costituiscono una percentuale elevata e rilevante in proporzione ai medesimi reati commessi in superficie in quegli anni, a dimostrazione di come la rete di servizi di viabilità sotterranea sia stata considerata dagli autori di crimini un luogo appetibile e privilegiato per il compimento di detti reati, in ragione soprattutto della concentrazione di popolazione che utilizza contemporaneamente in determinati orari il servizio metropolitano.

Appena un anno prima, nel 1986, si censivano 13 scippi ogni 24 ore, con le stazioni di Loreto, Lambrate, Cadorna e Fiera come più colpite da questo reato. Le vittime erano rappresentate, come sempre, dai soggetti più deboli, donne ed anziani. Negli anni 1987 e 1988 la mappa delle stazioni più a rischio cambia e risultano invece interessate Piola-Udine, Garibaldi e Conciliazione. Tra gli autori di scippi emergevano slavi e cileni, con l'aggiunta dei tossicodipendenti, senza riconoscere per quest'ultima categoria una identificata nazionalità od etnia.

Per restare nell'ambito della metropolitana, un particolare "indicatore", che avvalorava la diminuzione dei reati perpetrati nell'area, è rappresentato dai portafogli ritrovati di cui gli autori di furto si disfano rapidamente per non essere individuati in caso di fermo:

	1986	1987	Differenza %
settembre	431	348	-20%
ottobre	675	389	-42%
novembre	561	326	-40%
dicembre	461	292	-39%

Anche tutti gli altri reati prima richiamati conoscono una flessione rilevante grazie al maggiore controllo del territorio da parte di un servizio apposito. Questo risultato provocato da scelte operative, da politiche di controllo, diventa emblematico e deve rappresentare un esempio per coloro che non credono nell'utilità di una polizia di zona.

Anche la Commissione Antimafia ricordava che "se è vero che per prevenire la criminalità non si può procedere alla militarizzazione del territorio, è pur vero che una maggiore presenza di forze di polizia, se non elimina, contribuisce a limitare le manifestazioni criminali più diffuse, così come avviene attualmente soltanto per il centro storico di Milano, tenuto costantemente sotto controllo"¹¹.

Un ulteriore e fondamentale elemento di distorsione nella rilevazione dei dati risulta connesso ai differenti criteri di costruzione dei dati da parte delle persone deputate ai compiti di classificazione ufficiale. Non si devono intendere i soli errori nella compilazione e nella trascrizione successiva in varie tabelle effettuata da più persone nei successivi passaggi di codifica in diversi uffici, ma in particolare le distorsioni provocate dalle finalità con cui gli inquirenti censiscono i comportamenti criminali ed anche, si badi bene, dal supporto tecnico impiegato¹². "Cambiamenti teorici nei metodi della contabilità effettuata dalla polizia facilmente potranno produrre sorprendenti aumenti o diminuzioni nelle cifre da essa raccolte, senza alcun cambiamento corrispondente nella situazione reale del delitto"¹³. "Hindelang ricorda che le statistiche ufficiali possono variare in funzione del grado di sofisticazione delle tecniche impiegate dalla polizia, della modifica di leggi e regolamenti, della

¹¹ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari, Relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione, Doc. XXIII n°19, 4 luglio 1990, pag. 18.

¹² G. Kaiser, *Criminologia*, Ed. Giuffrè, Mi 1985.

¹³ H. Mannheim, *Trattato di criminologia comparata*, citato, pag. 148.

fluttuazione delle risorse disponibili, dei cambiamenti politici, e così via"¹⁴.

Tralasciando per ora le politiche operative della polizia e sottolineiamo un ulteriore aspetto che incide fortemente sulla visibilità dei reati ed attenua il campo oscuro della criminalità, intendiamo riferirci al sentimento di appartenenza e di solidarietà sociale che solo la cassa di risonanza dei mass-media può innescare.

Il subire in solitudine ed in silenzio un illecito penale è direttamente proporzionale al disinteresse del corpo sociale nel suo insieme nei confronti di quel determinato fatto reato o categoria di persone. L'esperienza tratta dai reati di estorsione dal settembre 1991 ad oggi, offre una dimostrazione evidente di come la concreta manifestazione di solidarietà sociale nei confronti delle vittime di tali comportamenti e di presa in carico collettiva produce sensazioni di sicurezza ed aumenta il numero delle denunce. "Se si definisce una situazione come reale essa è reale nelle sue conseguenze"¹⁵. L'opinione pubblica, in funzione degli stimoli dell'apparato informativo, ridefinisce costantemente i propri interessi e quando indirizza la sua attenzione, non importa se in positivo o in negativo, su un comportamento illecito con facilità si verifica un aumento dei casi riferiti agli inquirenti e, quindi, un incremento delle statistiche ufficiali. Si badi bene che l'aumento registrato delle denunce non ha nulla a che vedere con il numero reale del medesimo reato commesso prima dell'attenzione pubblica e dopo. Una quota di cifra oscura si sposta nel campo visibile, ma non riusciremo comunque a scoprire se esiste una fluttuazione nel tasso di commissione reale di quel dato reato.

Anche i reati accessori all'estorsione, i danneggiamenti e gli incendi dolosi, possono aumentare in ragione della maggiore resistenza opposta dalle vittime in presenza di un clima di solidarietà e, quindi, non costituiscono un indicatore realistico di un possibile incremento del controllo sulle attività economiche in una porzione di territorio da

¹⁴ M. J. Hindelang, *The uniform crime reports revisited*, in *Journal of criminal Justice*, 2, 1, in T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia*, citato, pag. 107.

¹⁵ W. I. Thomas and F. Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa ed in America*, Ed. di Comunità, Mi 1968, (edizione originale: *The polish peasant in Europe and America*, Chicago 1918-20).

parte del crimine organizzato.

Diviene molto importante rammentare sempre che lo speciale interesse della stampa e dell'opinione pubblica nei confronti di un reato produce un incremento della criminalità registrata. Maggiore è il numero delle denunce e del successo nelle investigazioni, maggiore sarà lo stimolo a denunciare.

L'incidenza dei mass-media sulle frequenze della criminalità registrata, ci conduce a riconsiderare le affermazioni di certe allarmistiche campagne di stampa tese a creare una sorta di "panico morale" intorno a Milano, accreditata di un nuovo alone di criminalità diffusa che deve assolutamente essere ridimensionato, alla luce di quanto appena esposto, ma anche di quello che ci apprestiamo ad osservare.

La criminalità reale è composta dalla somma della criminalità oscura con la criminalità registrata, ma da quest'ultima occorre sottrarre un numero di reati censiti e non commessi, che ipotizziamo sia minoritario, la cosiddetta "criminalità apparente". Nelle denunce di furto possono celarsi oggetti in realtà smarriti, o deteriorati, oppure il solo desiderio di essere rimborsati economicamente per un finto danno subito dalle compagnie di assicurazione. I furti su auto in sosta sono generalmente appannaggio della categoria dei tossicodipendenti, ma quante denunce per questo reato in realtà coprono truffe ai danni delle assicurazioni? Anche le denunce per danneggiamento od incendio doloso, o gli stessi incendi per corto circuito od altre ragioni fortuite, potrebbero nascondere l'intenzione dolosa di perpetrare una truffa per ottenere un rimborso dalle compagnie di assicurazione.

Occorre notare che proprio i reati contro beni materiali tutelati da una copertura assicurativa presentano nelle denunce un numero elevatissimo di autori ignoti, oltre il 95%, domandiamoci quale potrebbero esserne le ragioni. Probabilmente il reato di truffa è molto sottostimato.

Le avvertenze di interpretazione esposte in questo paragrafo ci consentono di affermare che le statistiche ufficiali ci chiariscono i campi di applicazione delle forze inquirenti, le politiche operative, e ci illuminano sulla "social reaction", sulla reazione sociale e culturale nei confronti dei comportamenti criminosi. Gli atteggiamenti della collettività verso questo o quel reato

costituiscono il "controllo diffuso", intendiamo con questa locuzione il canale culturale di considerazione e comunicazione che la collettività definisce, attribuisce ed applica nei confronti di coloro che commettono un determinato crimine.

"Le statistiche giudiziarie forniscono indicazioni dirette circa l'attività del sistema di controllo formale della delinquenza, mentre le indicazioni circa la criminalità reale da esse fornite devono essere attentamente vagliate e ponderate, e ciò specie nei campi in cui il numero oscuro è più elevato"¹⁶.

Una guida alla lettura: la definizione del campione considerato dalle statistiche ufficiali

Le recenti statistiche sulla criminalità registrata che presentiamo si ripartiscono su tre fonti ufficiali:

- La Questura di Milano che censisce i delitti rilevati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza,
- La Procura Generale della Repubblica della Corte d'Appello di Milano,
- la sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Milano.

Le statistiche della Questura di Milano riguardano gli anni solari 1988, 1989 e 1990 e considerano complessivamente il territorio della metropoli e tutta la sua provincia.

I dati della criminalità registrata dalla Procura Generale di Milano ci sono stati offerti in forma disaggregata, rispetto alla più estesa competenza territoriale che ricomprende l'intero Distretto della Corte d'Appello di Milano, e rappresentano la metropoli e la sua provincia con l'esclusione dei paesi della Brianza afferenti al Tribunale di Monza. Il periodo considerato contempla il quinquennio 1986-1991 e statisticamente gli anni giudiziari sono calcolati dal primo luglio al trenta giugno dell'anno successivo, modalità che consente di approntare un'elaborato statistico da utilizzare alla scadenza dell'anno solare, nei discorsi inaugurali degli anni giudiziari dai Procuratori Generali della Repubblica di Milano.

I grafici delle risultanze statistiche relativi alle Misure di Prevenzione del Tribunale di Milano, applicate ad appartenenti alla criminalità mafiosa ed alle altre associazioni similari, riguardano il

¹⁶ T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia*, Giuffrè, Mi 1991, pag. 109.

periodo 1984-1990 con l'aggiunta del primo semestre 1991 e sono relative al territorio cittadino ed alla sua provincia.

I dati della Questura rilevano tutti i delitti registrati sia di autori noti che ignoti. Leggendo nella tabella la variabile "di cui nel capoluogo" occorre sapere che il dato rispecchia i delitti commessi in Milano e che sottraendoli al numero precedente della variabile "delitti" si può ricavare il numero di reati perpetrati nella provincia. La locuzione "di cui scoperti" definisce il numero dei delitti, comprensivo di Milano e provincia, in cui si è riuscito ad identificare gli autori. E con "persone denunciate" si intende il numero di autori denunciati, che possono essere più di uno per il medesimo delitto, nei delitti scoperti.

E' importante per la lettura delle risultanze statistiche avere presente che i dati riportati della Procura Generale di Milano si riferiscono a "procedimenti" aperti sui soli autori noti. La comparazione con i risultati della Questura deve, quindi, essere fatta con i dati rilevati nella categoria "di cui scoperti".

I dati considerati provenienti dalla fonte Procura Generale costituiscono la parte iniziale, l'iscrizione alla procedura giudiziaria, delle statistiche processuali, le quali ricostruiscono e documentano le attività degli uffici giudiziari con competenza penale. Purtroppo considerare il "procedimento" comporta una limitazione nella composizione delle statistiche processuali, e per chiarezza è opportuno esprimersi con un esempio: se nel corso di una rapina, si feriscono volontariamente delle persone e nella fuga gli autori si proteggono portandosi appresso un ostaggio, si commettono vari delitti, la rapina, le lesioni dolose ed il sequestro di persona; nel promuovere dell'azione penale per questi reati si procede alla iscrizione del procedimento penale considerando il reato di maggiore gravità, in questo caso il sequestro di persona, quindi, gli altri reati collaterali non verranno censiti nella statistica prodotta da questa fonte¹⁷.

Per ulteriore completezza nella definizione del campione considerato dalle fonti di rilevazione, dobbiamo osservare che le risultanze statistiche della Questura, che rappresentano poi le fonti ufficiali a cui attinge la Prefettura, non contemplanò un cospicuo numero di

¹⁷ Procura Generale della Repubblica del Tribunale di Milano, C. Occhipinti, funzionario responsabile delle statistiche.

denunce presentate dalle vittime direttamente alle varie Procure Circondariali della provincia ed alla Procura Ordinaria del Tribunale di Milano, quindi. I dati della Questura devono, quindi, essere considerati come una sottostima delle statistiche giudiziarie.

Occorre anche rammentare che queste statistiche processuali non contemplano gli autori ignoti, sono composte tenendo conto del reato di maggiore gravità nella commissione dell'azione illecita e sottraggono al numero dei reati di autori noti presentato dalle altre fonti inquirenti i comportamenti che inizialmente appaiono illeciti, ma che alla riprova di un accertamento è emersa la loro non sussistenza e di conseguenza si è valutata la non necessità di intraprendere l'azione penale¹⁸.

Le misure di prevenzione ante delictum si applicano a soggetti in presenza di forti indizi di pericolosità personale o sui beni patrimoniali, degli stessi pericolosi autori, di cui si ha la certezza della provenienza illecita. Di solito le due misure vengono richieste in forma associata¹⁹.

Le vigenti misure di prevenzione personali sono applicate dal Questore e dall'autorità giudiziaria, in particolare la diffida ed il rimpatrio con foglio di via obbligatorio dal primo e la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza con, a discrezione per i casi di maggiore pericolosità, l'obbligo o il divieto di soggiorno in un circoscritto territorio della seconda. Le misure di prevenzione patrimoniali riguardano il sequestro cautelativo temporaneo di beni appartenenti a persone indiziate di reati, nei confronti delle quali è stato iniziato un procedimento penale, e la confisca che corrisponde alla definitiva appropriazione da parte dello Stato di beni mobili ed immobili dei quali non sia stata dimostrata la legittima provenienza, dette misure sono promosse dall'autorità giudiziaria.

Nel panorama delle statistiche della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Milano applicate a varie categorie di persone, presentiamo e consideriamo solamente le misure concernenti gli indiziati di associazioni mafiose ed altre organizzazioni criminali che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Tutte le informazioni relative all'applicazione delle Misure di Prevenzione ci sono state fornite dall'apposita Sezione del Tribunale di Milano, da M. Mellone funzionario di cancelleria.

individuati per le associazioni di tipo mafioso.

Nei grafici con la locuzione "provvedimenti inoltrati" ci si riferisce alle proposte di provvedimento inoltrate ogni anno alla sezione Misure di Prevenzione, con il termine "provvedimenti pendenti" si intendono i provvedimenti non ancora espletati e relativi agli anni precedenti e con "provvedimenti definiti" si precisano i provvedimenti emanati nell'anno considerato.

La maggior parte dei provvedimenti viene richiesta dai Pubblici Ministeri nel corso di indagine giudiziaria e solo pochi dalla Questura. I provvedimenti "antimafia" riguardano solo uomini, non esistono richieste per donne. Una parte minoritaria dei provvedimenti personali viene applicata immediatamente, in quanto solo un 30% delle persone sottoposte a misura di prevenzione personale si trova nella condizione di libertà al momento della definizione della misura, circa il 70% dei sottoposti al provvedimento è in stato di carcerazione cautelare e solo dopo la scarcerazione si potranno notificare i provvedimenti.

Con la Legge 55/90 si è resa più veloce la procedura relativa al sequestro cautelativo, su richiesta del Pubblico Ministero la Sezione Misure di prevenzione può procedere immediatamente al sequestro cautelativo prima di ascoltare le parti presso la sezione ed è tenuta alla convalida del provvedimento previa convocazione delle parti entro trenta giorni dalla notifica dell'atto. Ciò ha provocato un maggiore ricorso allo strumento del sequestro cautelativo, come si può facilmente registrare nelle risultanze statistiche.

Alcuni orientamenti interpretativi

Le forme della criminalità si modernizzano collegandosi ai processi di sviluppo economico e tecnologico che in particolare si concentrano e si registrano nelle aree metropolitane. Però occorre fare subito una premessa: ci appare opportuno precisare che nell'esperienza italiana la criminalità organizzata si evolve passando dal livello primordiale a quelli successivi senza determinare la scomparsa del livello

precedente²⁰.

Rammentiamo a proposito l'elevato tasso riscontrato, e da autorevoli testimoni sottolineato, di criminalità minore ed a bassa professionalità e tecnologia connessa ad extracomunitari nel territorio milanese, che ripropone le note teorie americane delle "ondate etniche della criminalità". Probabilmente stiamo assistendo nel nostro territorio all'inizio di un processo di lenta e progressiva sostituzione degli autoctoni con stranieri nei quadri della criminalità di strada dedita a delitti contro il patrimonio e nelle organizzazioni illecite di zona rivolte alla vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti. "Infatti, ai 24 mila extracomunitari regolarizzati con la recente sanatoria se ne aggiungono numerosissimi che vivono in clandestinità e non sono in grado di procurarsi un lavoro lecito, dedicandosi, nella migliore delle ipotesi, ad attività di vendita ambulante di oggetti contraffatti e, nella maggior parte dei casi, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed al commercio di sigarette ed oggetti di contrabbando"²¹.

Questa nuova condizione di abbandono di un settore di delitti potrebbe essere il risultato di una precisa scelta di autoprotezione del crimine organizzato e della criminalità locale, in risposta al maggiore ed efficace controllo territoriale proposto dalle forze inquirenti. Oppure la concessione di questo settore illecito ad altri da parte del crimine organizzato potrebbe rappresentare una attenta strategia operativa tesa a far incrementare il quantitativo dei reati su un territorio circoscritto, che deve portare ad un'allarme sociale e ad una conseguente saturazione del lavoro investigativo degli inquirenti, il tutto chiaramente a protezione dei loro più nascosti ambiti illeciti.

Quadri minori della criminalità organizzata locale si individuano in attività illecite, come le estorsioni ai negozianti, lo spaccio di droga al minuto ed altri reati, al punto da far ipotizzare che in alcune zone periferiche esista un "sistema di concessioni" da parte dell'élite del crimine organizzato locale nei confronti dei propri sottoposti, della

²⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini sulla criminalità organizzata e, in particolare, sul riciclaggio di proventi illeciti in provincia di Milano, 28.5.1991, Doc. XXIII n°34, pag. 19.

²¹ Ibidem, pag. 33.

propria manovalanza.

Come è facilmente intuibile, è compito arduo determinare i collegamenti tra ambiente urbano e criminalità, e non possiamo ridurre l'ottica di campo, con cui leggere la condizione criminale del territorio milanese, alla luce dell'approccio che individua come unica causa le modalità dello sviluppo urbano, responsabili del diretto incremento della criminalità.

Il Procuratore della Repubblica di Milano afferma: "la città tecnologica deve essere analizzata allo scopo di individuare problemi, tensioni e conflitti che in essa sorgono, e soprattutto allo scopo di evidenziare i meccanismi di controllo sociale tipici dell'ambiente urbano, l'ormai volta spesso ingeneranti fenomeni di devianza"²².

E Bandini, Gatti, Marugo e Verde rilevano che "tutti gli studi che disaggregano il volume della criminalità nazionale secondo le classi demografiche degli insediamenti urbani dimostrano che ancora oggi i comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti presentano i più alti tassi di delinquenza più alti rispetto agli altri comuni italiani e che, tra i capoluoghi, la criminalità appare maggiormente concentrata nelle città di più grandi dimensioni, vale a dire con oltre 300.000 abitanti"²³. Per contro, al di là della individuata e logica concentrazione della criminalità nelle grandi metropoli e capoluoghi di regione, uno studio più recente sulla tendenza dei tassi di delinquenza di differenti comuni italiani relativo al periodo 1989-1991, invece, dimostra un trend di omogeneità nella distribuzione delle situazioni dei fenomeni criminali nei paesi e nelle città, indicando un processo di adattamento similare dei quozienti di criminalità, "che tenderebbero sempre più ad essere indipendenti dalla diversa ampiezza degli agglomerati urbani"²⁴. Gli autori di questo studio prevedono l'omogeneizzazione ad una tendenza analoga nella fluttuazione dei reati per tutti i comuni italiani tra il 1990 ed il 1991. Questa tesi fa pensare ad una diffusione ormai

²² Relazione del Procuratore Generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1990, Assemblea Generale della Corte d'Appello di Milano, 12 gennaio 1990, pag. 91.

²³ T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia*, Giuffrè, Mi 1991, pag. 124; vedi anche G. Chinnici, *Dimensioni della criminalità urbana in Italia*, Annali della facoltà di Economia e Commercio, Università di Palermo, 34, 163, 1980.

²⁴ S. Bisi e S. Buscemi, *L'incidenza dell'urbanesimo nella distribuzione della delittuosità in Italia*, in *Rivista italiana di economia demografica e statistica*, 38, 121, 1984.

uniforme dei medesimi stimoli a molteplici comportamenti criminali in tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla odierna fortemente sottolineata provenienza etnica degli autori di reati collegati all'apice dell'industria del crimine, appartenenti alle storiche regioni meridionali del triangolo criminale.

E tuttavia, il "numero oscuro" incide così fortemente sul numero effettivo dei reati, da far considerare con estremo beneficio di inventario queste ipotesi basate sui tassi di delinquenza registrata ufficialmente. Probabilmente queste considerazioni predittive, alla luce di una tendenza alla uniformità culturale, appaiono abbastanza veritiere nell'interpretare l'andamento dei delitti di minore gravità, la criminalità "bagatellare" ed alcuni crimini connessi alle economie criminali di zona, come la diffusione capillare dello spaccio di sostanze stupefacenti, ma non ci sembrano veritiere se riferite ai reati gravi legati alla criminalità organizzata, come gli omicidi, per i quali consolidate tradizioni criminali di alcune aree del paese sostenute da forte omertà e timore delle popolazioni riducono assai la visibilità dei reati.

In rapporto alle individuate e circoscritte finalità delle statistiche criminali ed alla presenza ed incidenza di un cospicuo campo oscuro nel crimine, diventa difficoltoso commentare in modo esaustivo e veritiero i grafici che vi presentiamo. Per riflettere su un "indice di criminalità" e sulle sue variazioni nel territorio milanese, con un minimo di attendibilità, dovremmo seguire le indicazioni e la logica interpretativa proposte da Sellin nel lontano 1931²⁸: un indice di criminalità deve essere costruito su pochi reati che siano percepiti nella cultura collettiva come estremamente pericolosi e molto visibili, quindi, si presume molto denunciati (vedi l'omicidio).

L'elevato grado di intolleranza morale, relativo ad alcuni comportamenti illeciti, e la conseguente significativa "social reaction", rappresentano gli elementi costitutivi della massima visibilità raggiungibile nella conoscenza dei fatti-reato, direttamente proporzionali ad un rapporto più costruttivo tra società, vittime ed autorità competenti.

Seguiamo questa impostazione per introdurre alcune osservazioni proprio sui reati di maggiore gravità, che, per i loro legami con la

²⁸ T. Sellin, in *Journal crim. Law criminal*, vol. 22°, 1931, pagg. 335 e seguenti.

criminalità organizzata, ci sembrano possano meglio testimoniare sulla situazione criminale nel territorio milanese. In questo breve commento affronteremo i reati che ci appaiono significativi per delineare un quadro del crimine organizzato, anche se opinabile.

In allegato si presentano oltre ai grafici relativi al crimine organizzato anche tutti gli altri reati censiti sul territorio milanese. Analizziamo le risultanze statistiche relative all'omicidio volontario, un reato sicuramente a minimo numero oscuro, proposte dalla Questura ma relative a tutte le forze dell'ordine con compiti di polizia giudiziaria presenti sul territorio milanese.

Nel 1988 si registrano 58 delitti, 38 effettuati in Milano, di cui scoperti 32 per un numero di 40 persone denunciate. Tra questi gli omicidi dolosi per motivi di mafia, camorra, o 'ndrangheta sono 6, di cui 2 in Milano, solo per 1 si è scoperto il colpevole con, appunto, 1 persona denunciata. Se si compara con la situazione degli omicidi volontari dovuti ad altre finalità, come a scopo di furto o rapina, per motivi di onore o passionali, o per altri non specificati motivi, si nota subito come, proprio ed in particolare per gli omicidi perpetrati dalla criminalità mafiosa, il numero di delitti di autori ignoti sia la costante emergente. Tale costante è prerogativa anche degli anni seguenti.

Nel 1989 si registrano 63 omicidi dolosi, 19 effettuati a Milano, di cui scoperti 35 per un numero di 47 persone denunciate. Tra questi nel 1989 gli omicidi volontari delle organizzazioni mafiose o similari sono 12, di cui 1 nel capoluogo, nessuno scoperto e quindi nessun denunciato.

Nel 1990 si registrano 97 omicidi dolosi, 44 effettuati in Milano, di cui scoperti 47 per un quantitativo di 56 persone denunciate. Tra questi nel 1990 gli omicidi volontari delle organizzazioni mafiose o similari assommano a 5 delitti, di cui 3 nel capoluogo, con 1 scoperto e due persone imputate.

Il sensibile aumento censito nel 1990 ha avuto inizio negli ultimi mesi del 1989. "Alcuni di questi omicidi, verificatisi soprattutto nei comuni dell'hinterland, per le modalità di esecuzione e per la personalità delle vittime, sembrerebbero da imputarsi ad azioni di gruppi della malavita organizzata, per lo più di area siciliana e calabrese. Alcune di queste uccisioni, avvenute anche in danno di

soggetti sospettati di appartenere o di essere comunque collegati alla mafia, in realtà, secondo l'opinione degli inquirenti, non dovrebbero essere però connesse a scontri di tipo mafioso, ma dovrebbero invece tradursi in episodi maturati nella realtà lombarda e legati a problemi locali, quali regolamenti di conti connessi alla spartizione del bottino di reati contro il patrimonio o contrasti sorti nell'ambito del commercio di stupefacenti. Altri omicidi sarebbero invece da interpretarsi come risultato di scontri tra cosche in atto nelle terre d'origine e che hanno trovato nel territorio lombardo la loro tragica ripercussione"²⁶. Ed ancora in relazione all'anno 1991, "le indagini espletate su 11 casi di omicidi volontari verificatisi in Milano hanno portato alla conclusione del legame esistente tra fatti di sangue e la conquista del mercato della droga nella zona nord di Milano"²⁷.

Su Milano luogo di transito, crocevia del mercato import-export dell'eroina e della cocaina anche per il sud Italia oltre che per alcune nazioni europee e piazza rilevante di spaccio, si sono spesi fiumi di inchiostro e fior di processi ne hanno rappresentato una testimonianza pregnante e non occorre ora dedicare altre sottolineature.

E' interessante, invece, comparare queste risultanze con i dati della ricerca statistica della Zuccaro su articoli di cronaca nera riportati in due quotidiani milanesi, il *Giorno* ed il *Corriere della Sera*, e relativa agli omicidi dolosi, i tentati omicidi, gli incendi dolosi, gli attentati dinamitardi e/o incendiari registrati nel territorio milanese negli anni 1989, 1990 e 1991²⁸.

Prendendo in considerazione gli omicidi volontari perpetrati sul territorio milanese, si nota nel 1989 un quantitativo di 62 delitti di cui 16 commessi in Milano, nel 1990 si registrano 96 delitti di cui 42 in Milano e nel 1991 si censiscono 40 omicidi di cui 18 in Milano. I dati sono completamente coincidenti e sovrapponibili alle statistiche

²⁶ Relazione del Procuratore Generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1990, Assemblea Generale della Corte d'Appello di Milano, 12 gennaio 1990, pagg. 114-115.

²⁷ Relazione del Procuratore Generale G. Catelani per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1992, Assemblea Generale della Corte d'Appello di Milano, 10 gennaio 1992, pag. 13.

²⁸ La ricerca di E. Zuccaro non è ancora pubblicata ed è stata promossa dal Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso, Amministrazione Comunale di Milano.

ufficiali.

Se si analizzano gli omicidi dolosi per le categorie criminali di origine ed in particolare prendendo in considerazione il crimine organizzato a vario titolo collegato con la mafia e le sue assimilazioni, appare un dato difforme e più cospicuo rispetto alle risultanze ufficiali precedentemente esposte: nel 1989 si registrano 33 omicidi, nel 1990 assommano a 47 e nel 1991 calano a 18.

Anche l'autrice riproduce interpretazioni analoghe a quelle proposte dai Procuratori Generali e sottolinea come la stampa indichi il controllo del mercato degli stupefacenti come reale protagonista dei conflitti che hanno caratterizzato questo periodo. Questa tendenza è riportata in una fondamentale tabella che distribuisce gli omicidi volontari per il movente ipotizzato sulla stampa:

	1989	1990	1991
droga	18	27	10
interessi edilizi	3	3	1
regolamenti ordinati dal sud	5	8	1
regolamenti di conti	7	9	6
TOTALE	33	47	18

Zuccaro ripropone, di riflesso alle dichiarazioni degli organismi inquirenti formulate sulla stampa, la tesi che riconduce i conflitti "alla incapacità delle organizzazioni emergenti di creare degli equilibri stabili" sul territorio.

Per inciso, gli omicidi si localizzano tutti nelle note zone periferiche di Milano o in alcuni paesi dell'hinterland, ma mai nel centro storico della metropoli.

Negli anni antecedenti a quelli considerati, alcuni importanti arresti ed eccellenti pentiti avevano portato gli inquirenti a sconfiggere l'organizzazione di Epaminonda e non solo quella, anche molte altre organizzazioni di spaccio, legate a vertici della criminalità locale e mafiosa, hanno subito la capacità e la professionalità investigativa degli inquirenti.

La geografia criminale ha mutato i suoi riferimenti in uno spazio

temporale troppo ristretto per consentire degli accordi stabili tra nuovi gruppi emergenti e le ceneri delle organizzazioni decimate. La transizione nel controllo su alcune aree periferiche ha portato ad un effetto detonante, ad una lotta cruenta di cui si sono registrati gli effetti.

Significativo nella ricerca della Zuccaro che un buon terzo delle vittime di omicidio siano giovani dai 18 ai 30 anni e due terzi delle vittime sia di origine meridionale ed in particolare calabrese. Su un totale di 98 vittime nel triennio, 65 risultano pregiudicati ed altri 17, sempre pregiudicati, versano nella condizione giuridica di "semilibertà".

Un aspetto che nessuno mai sottolinea è la sempre riscontrata giovane età dei gruppi criminali più aggressivi che inseguono una mobilità verticale nell'élite criminale. Questo coinvolgimento giovanile e questa creazione di aspirazioni criminali ci devono far riflettere sullo stato di degrado culturale in cui versano le nostre periferie. La variabile "conflitto generazionale" incide fortemente nelle dispute tra organizzazioni criminali milanesi e ci appare, secondo questi risultati, come un motivo prevalente per determinare l'incremento degli omicidi volontari e ciò vale, sempre secondo i risultati della ricerca Zuccaro, anche per i tentati omicidi perpetrati sul nostro territorio.

La spinta delle nuove generazioni criminali e l'incapacità di trovare un accordo non rappresenterebbero dei motivi di preoccupazione per la criminalità organizzata adulta, che controlla alcune zone periferiche del territorio milanese, se non intervenisse anche un altro fondamentale fattore in campo: la professionalità delle forze dell'ordine ed il successo conseguito.

Presentiamo alcune testimonianze introduttive e relative alla attitudine e professionalità dimostrate dagli inquirenti nel perseguire i reati connessi alle quotidiane economie criminali di zona, certamente più censibili rispetto agli omicidi di per sé di natura occasionale. Nel 1991 "le forze di polizia hanno naturalmente concentrato la loro attenzione sul grande traffico di droga e le indagini condotte dai reparti specializzati delle tre forze di polizia hanno conseguito apprezzabili risultati e ciò è dovuto non solo all'impegno ed alla professionalità dimostrate, ma soprattutto

all'acquisizione di una tecnica investigativa diversa e più appropriata anche in relazione alla nuova disciplina del processo penale"²⁹. Si intendono le innovazioni introdotte dalle normative in tema di acquisto simulato e di consegna controllata e di intercettazione ambientale, anch'esse, ce ne rendiamo conto, incidono sulla visibilità del crimine. Ma anche qualche anno addietro si sottolineava come "nel distretto è particolarmente presente la criminalità organizzata con specifico riferimento allo spaccio di droga. Le forze di polizia, talvolta con la collaborazione dei c. d. pentiti, hanno però condotto in porto numerose operazioni, che hanno permesso di infliggere duri colpi alle organizzazioni delinquenziali"³⁰. Ed ancora, "estremamente remunerativa sul piano dei risultati conseguiti, è stata l'azione di contrasto verso un fenomeno, quello di spaccio delle sostanze stupefacenti, particolarmente avvertito dalla pubblica opinione per le implicazioni degenerative di ordine sociale ed economico che produce"³¹. Si introduce ancora un accenno all'influenza del "panico morale" collettivo sull'indirizzo della politica investigativa.

Queste autorevoli testimonianze che trattano del merito delle forze inquirenti, ci mostrano anche un aspetto paradossale e sicuramente non desiderato: l'efficacia della repressione come fattore che favorisce la crescita di omicidi dolosi e dei reati violenti in generale. Il paradosso consiste nel creare le condizioni del conflitto tra gruppi criminali proprio attraverso l'utilizzo delle capacità e della professionalità degli inquirenti, dimostrate nel distruggere l'organizzazione criminale che controlla lo spaccio in un'area determinata. E' un effetto collaterale indesiderato, ma l'azzeramento del controllo criminale su un'area circoscritta richiama in tempi strettissimi, da una settimana a quindici giorni per la vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti, gli appetiti delle ceneri sopravvissute dell'organizzazione arrestata, i giovani emergenti e le associazioni delinquenziali che controllano i territori adiacenti. Proprio l'efficacia dell'azione investigativa apre nuove prospettive al compimento di crimini cruenti, destabilizza gli accordi e le regole

²⁹ Relazione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano, G. Catelani, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1992, citata, pag. 12.

³⁰ Relazione del procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano, A. Beria di Argentine, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1988, citata, pag. 35.

³¹ Ibidem, pag. 54.

delinquenziali precedentemente rispettate e con l'arresto del vertice dell'organizzazione criminale territoriale consente di promuovere i tentativi dei quadri inferiori per affermarsi nell'organizzazione criminale. I quadri inferiori non hanno mai precedentemente costruito degli accordi tra loro o con associazioni similari vicine e, quindi, si apre un periodo di osservazione-conoscenza-scontro, quindi di dimostrazione di pericolosità criminale rivolta ai concorrenti, che per la posta in gioco arriva alle più estreme conseguenze. La lotta per il controllo del territorio miete le sue vittime.

Il successo degli organi inquirenti comporta la creazione di condizioni di instabilità nel controllo criminale su un'area e l'aumento dei reati violenti, trascinando un visibile incremento anche nelle statistiche di questi reati. L'efficacia dell'attività delle forze dell'ordine applicata al crimine organizzato, rappresenta, quindi, una causa fondamentale per l'aumento di alcuni reati violenti nel nostro territorio.

Nei grafici che vi sottoponiamo i dati sullo spaccio di droga appaiono molto grezzi, troppo aggregati, ricomprendono assieme il grosso ed il piccolo spaccio, purtroppo rilevati in questa forma non ci dicono molto. L'unica osservazione possibile ci sembra il notevole numero di soggetti perseguiti per i reati connessi alla droga, che riconfermano quanto sia presente questo fenomeno in Milano e quanto siano attive le forze di polizia giudiziaria in questo settore.

Ma i contrasti tra bande rivali possono sorgere anche in ragione della saturazione dell'offerta di sostanze stupefacenti sul mercato locale. "Se da un lato tale situazione (la saturazione ed i conflitti) dà la conferma della mancanza nel territorio di un'unica organizzazione di tipo mafioso capace di gestire le più importanti attività criminali, dall'altro dà la dimensione di quanto complessa e difficile sia l'attività di contrasto di tali gruppi la cui caratteristica peculiare è quella di ricrearsi con estrema rapidità e facilità. A questo proposito le forze dell'ordine mettono in risalto un dato empirico ma non privo di significato emerso dalle indagini degli ultimi due anni: nonostante siano state debellate numerose organizzazioni e siano stati sequestrati considerevoli quantitativi di stupefacenti, non solo il flusso di droga non è diminuito, ma addirittura il prezzo di mercato non ha mai subito alcuna variazione se non quelle determinate dalle

comuni leggi di mercato e dai processi di svalutazione"³².

Le attività economiche criminali di zona che con cadenza quotidiana si manifestano sul territorio, sono in linea di principio facilmente censibili, ma "deve peraltro tenersi conto del fatto, segnalato dalle forze di polizia, che negli ultimi tempi le indagini sul piccolo spaccio forniscono sempre più raramente utili indicazioni, poichè tutto fa ritenere che le grosse associazioni criminali, direttamente in contatto con i produttori esteri, anzichè provvedere esse stesse a costituire una rete capillare di smercio, preferiscono rifornire piccoli gruppi di spacciatori³³, arruolati nella criminalità comune, che poi autonomamente mantengono i contatti con coloro che provvedono alla gestione della fase terminale della distribuzione.

Anche in questo caso è quindi in corso un fenomeno di "adeguamento" delle strutture delle organizzazioni criminali alle tecniche di indagine, adeguamento che nella fattispecie si è tradotto in tentativi spesso riusciti di compartimentazione fra i vari anelli che formano la catena della distribuzione"³⁴.

Questo produrrà nel futuro una sempre minore visibilità dei grossisti dello spaccio, ma questa tendenza è già in atto per la criminalità organizzata di grande rilievo. Teniamo sempre presente la caduta in questi ultimi anni del fenomeno del pentitismo nei vertici criminali, soprattutto in ragione della difficoltà o impossibilità per le forze inquirenti di proteggere intere famiglie o appartenenti al clan dei pentiti, o almeno gli stessi in ambiente penitenziario. Occorre inventare e formulare dei precisi programmi di protezione. Tutte queste ragioni stanno progressivamente erodendo la visibilità dell'élite criminale, spostandola dalla criminalità registrata nella criminalità oscura.

Le statistiche sulla criminalità di tipo mafioso e similare subiscono anche per queste considerazioni una sensibile decurtazione.

E' vero, d'altro canto, che esiste una interpretazione opposta, la quale interpreta le scarse risultanze statistiche relative all'art. 416 bis (l'associazione criminale di stampo mafioso) come una assenza di quadri mafiosi nel nostro territorio, a fronte di una presenza

³² Relazione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1990, citata, pag. 100.

³³ rammentiamo la presenza di stranieri.

³⁴ Ibidem, pag. 101.

delinquenziale anche di provenienza etnica similare, ma comunque non collegata o collegata occasionalmente con l'élite mafiosa. Lo stesso Procuratore Generale della Repubblica di Milano afferma che, "sulla base dei dati statistici forniti, si può tuttavia concludere che non sembra si possa affermare che il tipico fenomeno mafioso o camorristico si sia installato nella regione lombarda, mentre è indiscutibile la presenza di numerose e variabili associazioni criminose, che soprattutto in relazione al traffico di droga hanno scelto come propria sede operativa la Lombardia e segnatamente Milano"³². Comunque nessuno disconosce la presenza di una criminalità organizzata locale che persegue finalità similari a quelle di stampo mafioso.

Scorrendo le statistiche della sezione Misure di prevenzione ci si può subito rendere conto del decremento e dell'esiguità delle proposte e dei provvedimenti nei confronti di soggetti in odore di mafia. Osserviamo come ci sia una tendenza al non utilizzo di dette misure ante delictum e la preferenza a ricorrere all'indagine penale. Rammentiamo che molte richieste e definizioni di provvedimenti riguardano persone in carcerazione cautelare e che, quindi, dette misure saranno applicate al momento di liberazione degli stessi dopo la condanna e l'espiazione della pena, fra molti anni.

La piazza di Milano da molto tempo appare anche accreditata come luogo principale in Italia di reinvestimento delle narco-lire da parte della criminalità organizzata mafiosa e similare³³. Il compito di accertamento di tali reati risulta molto arduo, sarebbe necessario intervenire sui molteplici settori interessati, in quanto le operazioni di riciclaggio si attuano con tecniche sempre più sofisticate. La Commissione Parlamentare Antimafia così esemplifica le modalità di trasformazione e di occultamento del denaro di provenienza illecita,

³² Relazione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano, G. Catelani, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1992, citata, pagg. 14-15.

³³ vedere in proposito E. Rossi, Il grosso spaccio: dati ed elementi di una realtà sconosciuta. Appunti per una ricerca, in Consiglio Regionale della Lombardia, La criminalità organizzata in Lombardia, Ed. Giuffrè, Mi 1985.

Per una attenta e puntuale disamina delle modalità del riciclaggio e della interpretazione della normativa che vi si contrappone vedere, G. Pecorella, voce Denaro (sostituzione di) "il c. d. riciclaggio", in Digesto, IV edizione, Ed. UTET, To 1988; ed anche dello stesso autore, Nuovi strumenti per la lotta ai crimini economici: la legge "Antiriciclaggio", in Riv. Marginalità e Società, n. 17, 1991.

il riciclaggio:

- "si possono individuare nella creazione di società e di capitali fittizi, che garantiscono l'anonimato e consentono di giustificare formalmente attività illegali svolte da società collegate;
- nel ricorso al sistema bancario per rapporti che non rendano palese la titolarità dell'operatore (denaro, titoli al portatore);
- nell'utilizzazione di società di intermediazione finanziarie (leasing, factoring, fiduciarie, fondi comuni di investimento, credito al consumo) operanti sul mercato mobiliare;
- nell'acquisto di buoni ordinari e certificati di credito del tesoro (BOT-CCT);
- nei trasferimenti di valuta all'estero anche attraverso semplici compensazioni internazionali;
- (forse) nel settore borsistico.

Qualunque indagine che voglia accertare i flussi finanziari anomali, reali consistenze delle società finanziarie, movimenti valutari o attività di società commerciali, è destinata al fallimento per le notevoli dimensioni della realtà societaria, commerciale e finanziaria milanese³⁷.

Un censimento in via di completamento sull'area milanese ha rilevato la contemporanea presenza di 300 società di intermediazione immobiliare (con una fortissima riduzione rispetto alle migliaia precedenti a seguito della nuova normativa sull'intermediazione finanziaria), 173.000 società commerciali, di 3.000 persone fisiche e giuridiche che lavorano nel settore ortofrutticolo, di società di import-export che compiono per le importazioni il 68% e per le esportazioni il 62% delle operazioni nazionali complessivamente considerate.

L'ampiezza delle attività economiche non appare come l'unica ragione di difficoltà e di ostacolo nell'affrontare le indagini in questo intricato settore, "è comunque ovvio che in tema di indagini relative al riciclaggio di denaro e di valori di provenienza illecita, il corpo di polizia in possesso sia di una preparazione specifica, sia delle modalità operative più idonee è pur sempre costituito dalla Guardia di Finanza in grado di muoversi attraverso la verifica fiscale. A questo

³⁷ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari, Relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione, Doc. XXIII n° 19, 4 luglio 1990, pagg. 16-17.

proposito non si può tuttavia mancare di osservare come la polizia tributaria sia oggi oberata dalle "verifiche a sorteggio" connesse alle esigenze della vigente legislazione fiscale. Ciò si traduce inevitabilmente in una sottrazione di energie rispetto ad indagini che, in vista degli obiettivi sopra accennati, dovrebbero essere necessariamente mirate³⁹. In relazione al reato di riciclaggio, ai reati valutari e societari, è doveroso sottolineare come i procedimenti in merito richiedono una marcata professionalità, e solo recentemente alla Guardia di Finanza si sono affiancati collaboratori della Polizia di Stato e dei Carabinieri⁴⁰. Già nel 1986 si auspicava le realizzazione di forme di specializzazione in questo settore anche per la Polizia di Stato e per l'Arma dei Carabinieri⁴¹.

Ed ancora si rileva in un'altra autorevole testimonianza: "la scarsità dei mezzi operativi e l'insufficienza degli organici, che ha reso molte volte solo teorica la disponibilità della polizia giudiziaria da parte della magistratura inquirente, costituiscono tuttavia un grave ostacolo alla efficienza delle indagini di polizia giudiziaria, anche perchè spesso il personale è distolto dai servizi di istituto per compiti diversi dall'attività repressiva. Con riguardo a fatti delittuosi riguardanti l'economia, la Guardia di Finanza è oberata da un numero enorme di richieste di indagini che, per l'insufficienza dell'organico e nonostante l'abnegazione e la totale disponibilità degli uomini, non riesce a soddisfare. Una maggiore selezione quantitativa delle richieste di indagini da parte degli organi inquirenti servirebbe a rendere più efficiente ed efficace, continuando i necessari approfondimenti, le indagini della polizia giudiziaria"⁴¹.

I reati perpetrati in ambito economico richiedono una spiccata professionalità degli inquirenti e la volontà politica di investire in organici ed in adeguata formazione. E' logico che questa recente scelta operativa porterà i suoi frutti solamente negli anni a venire e le statistiche criminali potranno censire un numero maggiore di reati rispetto all'esiguo quantitativo che ora riescono ad individuare.

³⁹ Relazione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1990, citata, pag. 107.

⁴⁰ Ibidem, pag. 109.

⁴¹ Relazione del procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano, A. Beria di Argentine, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1988, citata, pag. 64.

⁴¹ Ibidem, pag. 64.

La cospicua concentrazione di attività economiche e societarie nel territorio milanese, la scarsità degli organici e della formazione degli operatori inquirenti, non rappresentano gli unici ostacoli all'individuazione di questo comparto di reati, "come ha messo bene in luce il Procuratore della Repubblica di Milano la "rincorsa del quotidiano" non ha consentito di aprire inchieste di largo respiro sugli appalti pubblici, sulle società fiduciarie, sulle società finanziarie di intermediazione immobiliare, costituite in numero rilevantisimo negli ultimi anni"⁴².

"L'incremento della criminalità nel distretto (della Corte d'Appello di Milano), nell'anno 1991, costituisce un dato costante ed anche nel periodo considerato i vari Procuratori della Repubblica riferiscono che tanto gli omicidi, quanto le rapine e il traffico di droga sono in costante aumento nel distretto, tanto da non consentire alle forze presenti di perseguire altre forme di criminalità parimenti allarmanti"⁴³.

La percezione di pericolosità concepita dalla coscienza collettiva e la sua reazione sociale di panico morale, associate ad un generalizzato senso di incertezza che questi reati producono nella convivenza civile, appaiono ancora come gli elementi decisivi per indicare i percorsi operativi degli inquirenti.

Con le affermazioni sopracitate il Procuratore Generale Catelani definisce un indirizzo di politica criminale preciso, che di necessità fece virtù, per il territorio milanese. Rammentiamo che questa scelta investigativa forzata costruisce e produce solo determinate e selezionate immagini del mondo criminale locale e pone in ombra le altre.

Il ritratto statistico rappresenta la sintesi di una politica operativa prodotta attraverso un processo di definizione determinato dalle parti in gioco e offre un quadro della criminalità reale, limitato ai settori che si sono volutamente posti in risalto.

La lettura dei dati relativi allo spaccio di droga, agli omicidi, alle rapine, alle estorsioni ed ai furti in particolare, conferma la scelta fatta dagli inquirenti.

L'unica affermazione possibile, al di là di quanto già esposto per i

⁴² Relazione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano, G. Catelani, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1992, citata, pagg. 15-16.

⁴³ Ibidem, pag. 11.

reati relativi alla droga, è rappresentata dall'evidenza di come nel territorio milanese abbiano avuto un incremento le attività delinquenziali connesse alla malavita locale non di tipo mafioso. I tossicodipendenti e gli extracomunitari sembrano aver decisamente contribuito all'incremento individuato.

Osserviamo inoltre che nelle statistiche della polizia giudiziaria presentate dalla Questura, sottraendo i "delitti scoperti" dai "delitti" complessivamente registrati, i reati contro il patrimonio presentano una percentuale di autori ignoti decisamente elevata. In una recente ricerca italiana, sul totale dei reati ufficiali del 1977, si registrava una percentuale di autori non noti per i reati di furto censiti addirittura del 96%, e del 77% per le rapine, i sequestri di persona a scopo di estorsione e le estorsioni⁴⁴.

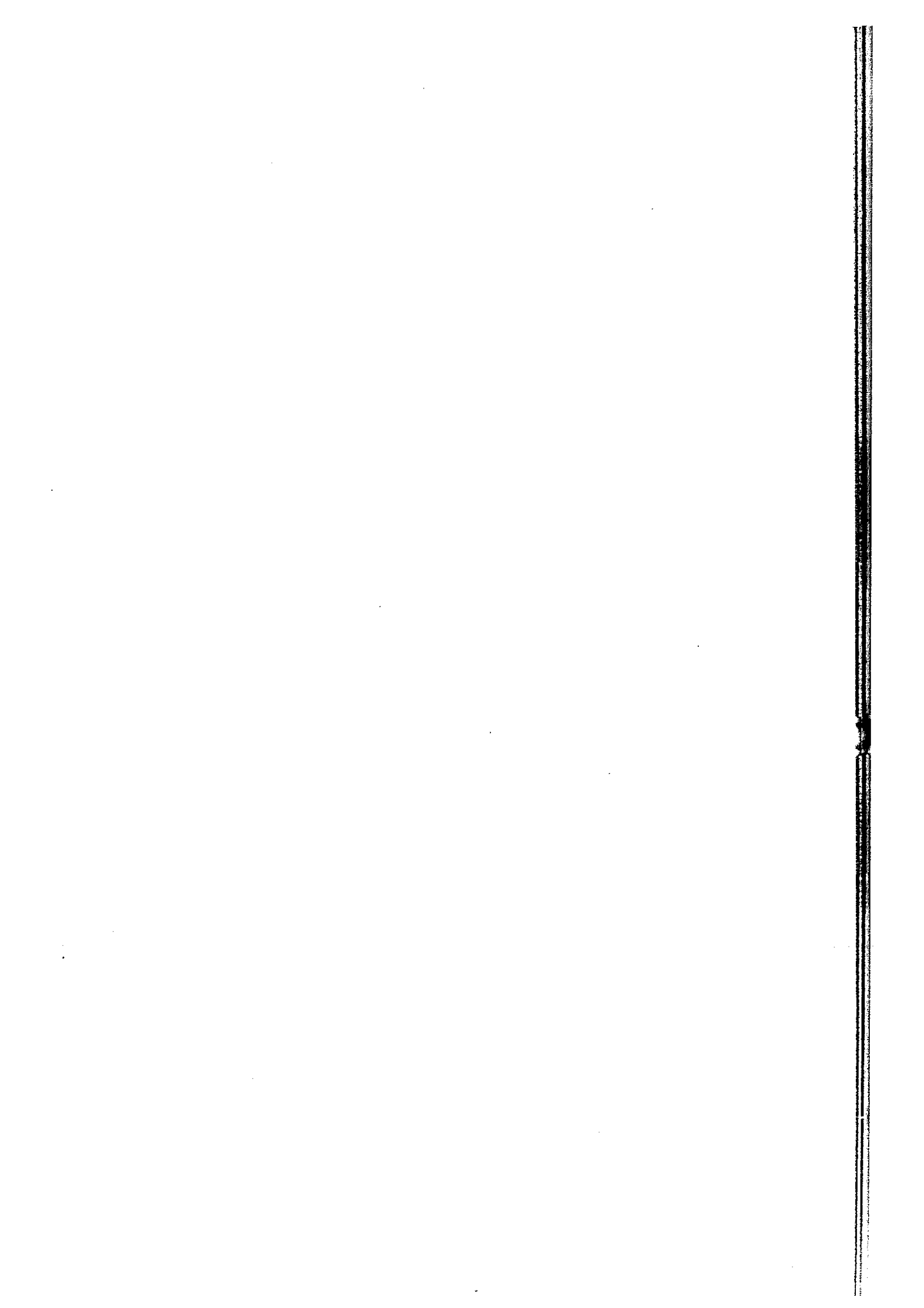
Diventa così impossibile delineare i lineamenti degli autori e dei contesti di provenienza utilizzando i dati della minima componente individuata. Rischieremmo di proporre un'interpretazione fortemente induttiva e scorretta. Anche la cospicua partecipazione a questo comparto di delitti dei tossicodipendenti e degli extracomunitari rappresenta solamente un indicatore di visibilità delle categorie di autori più facilmente perseguibili e per questo poste in luce dagli inquirenti, evidenziando le politiche di prevenzione e di controllo sugli ambiti pubblici quotidiani. Ma non si può assolutamente affermare che tutti i delitti del settore appartengono a queste categorie.

Questa è la situazione attuale, anche se in studi recenti viene posta in evidenza una nuova tendenza: il numero di autori ignoti si contrae in tutte le tipologie di reato registrate in favore di una sensibile maggiore individuazione⁴⁵.

Per il reato di estorsione rimandiamo ad una specifica analisi secondaria su ricerche e testimonianze, presentata assieme a questa panoramica statistica. Per quanto, invece, attiene agli altri reati illustrati nei grafici allegati, preferiamo, quindi, non proporre alcun commento, per evitare induzioni che ci sembrerebbero forzate e desiderando attenerci alle indicazioni di Sellin precedentemente riportate sui modi di costruire ed interpretare un corretto e

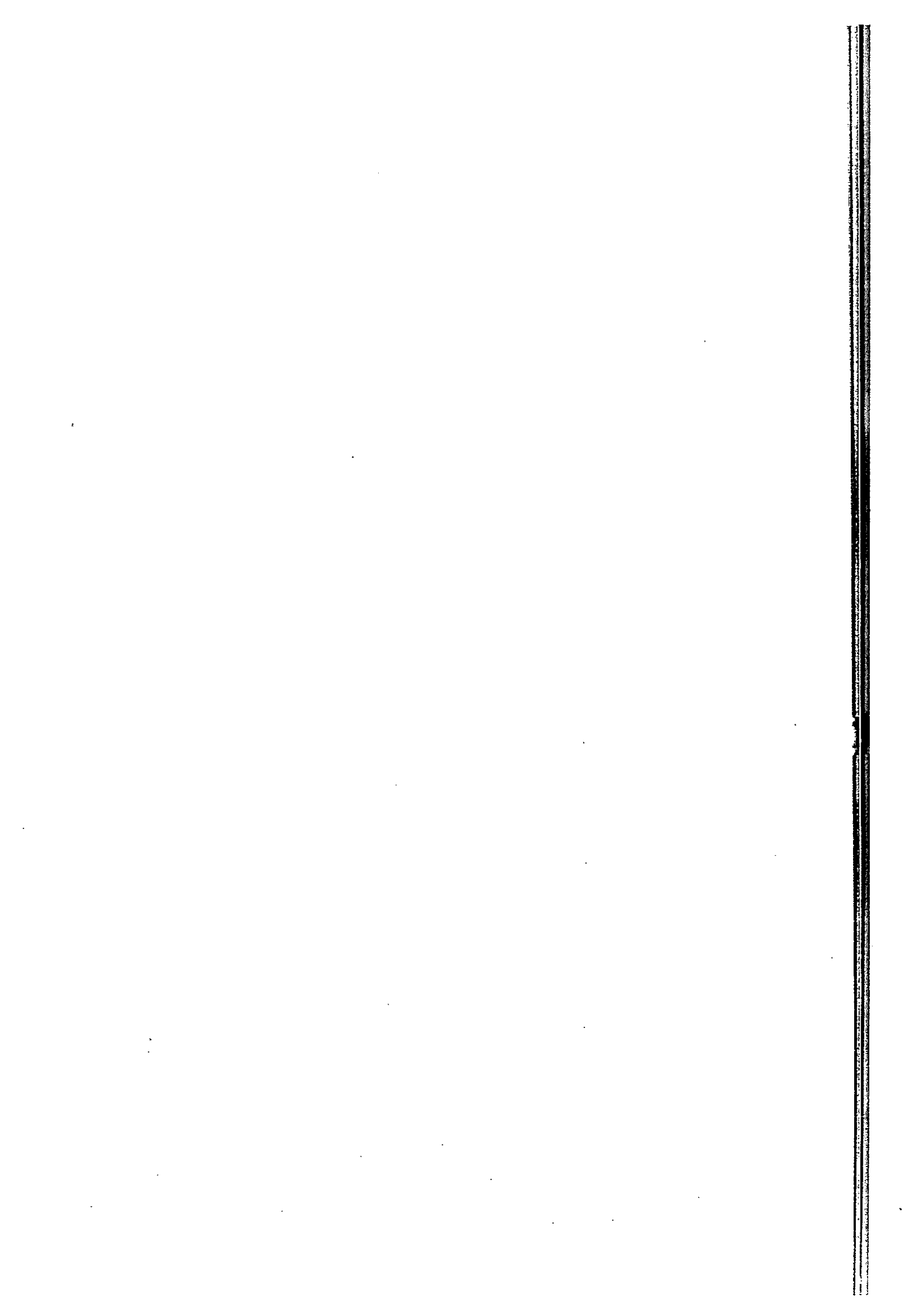
⁴⁴ G. Cusatelli, *Recenti aspetti della criminalità in Italia con particolare riguardo alla componente "anonima"*, in *Studi di Demografia*, n. 20, 1980, 59.

⁴⁵ S. Corrado, *Statistica giudiziaria*, Ed. Maggioli, Rimini 1986.

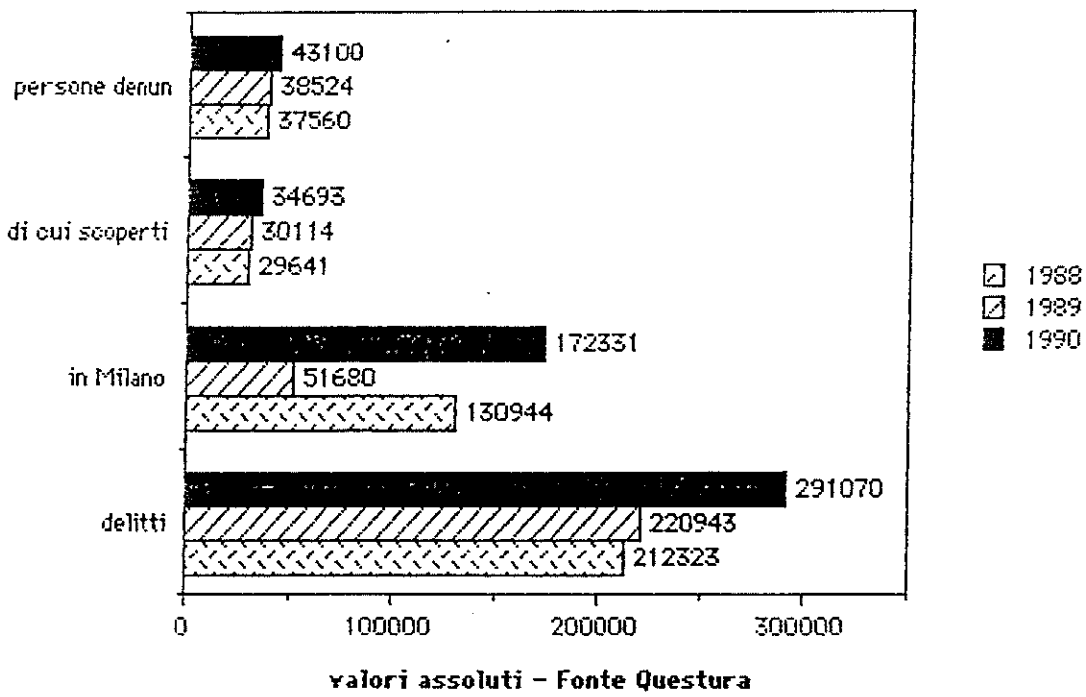


30

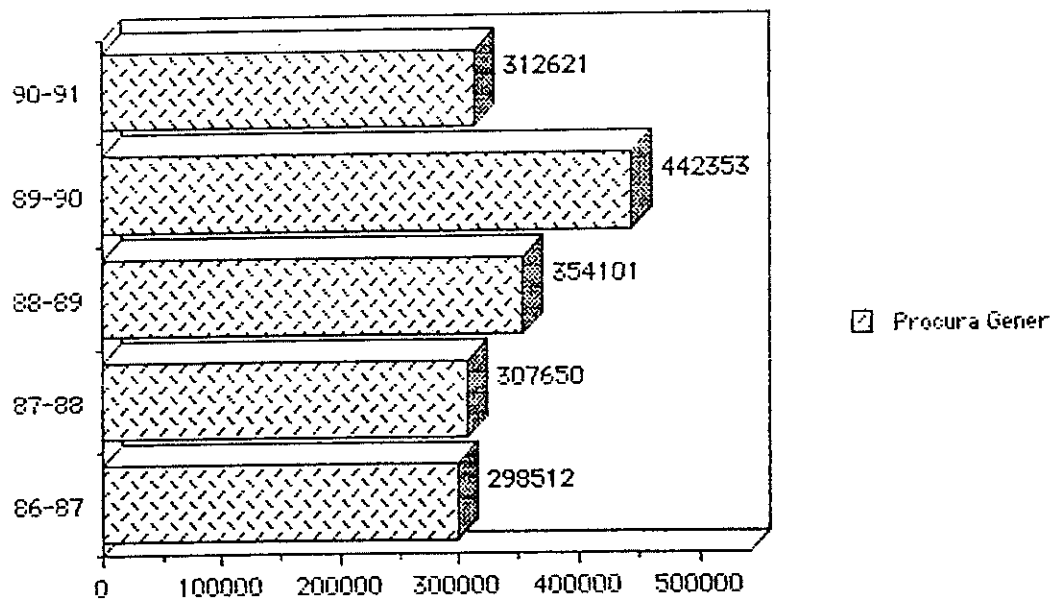
significativo "indice di criminalità".



Totale dei reati censiti sul territorio milanese

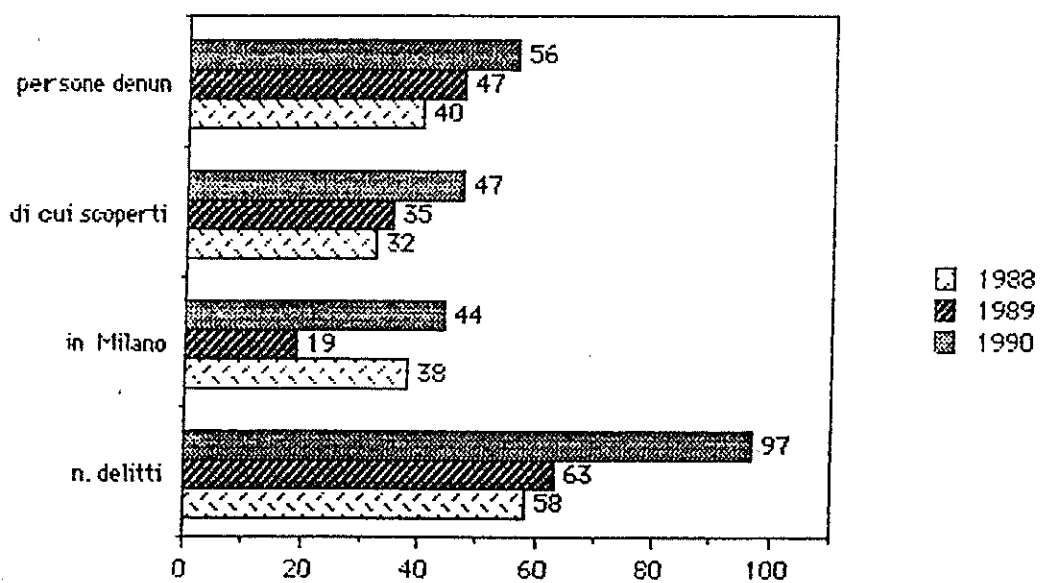


Totale dei reati censiti sul territorio milanese



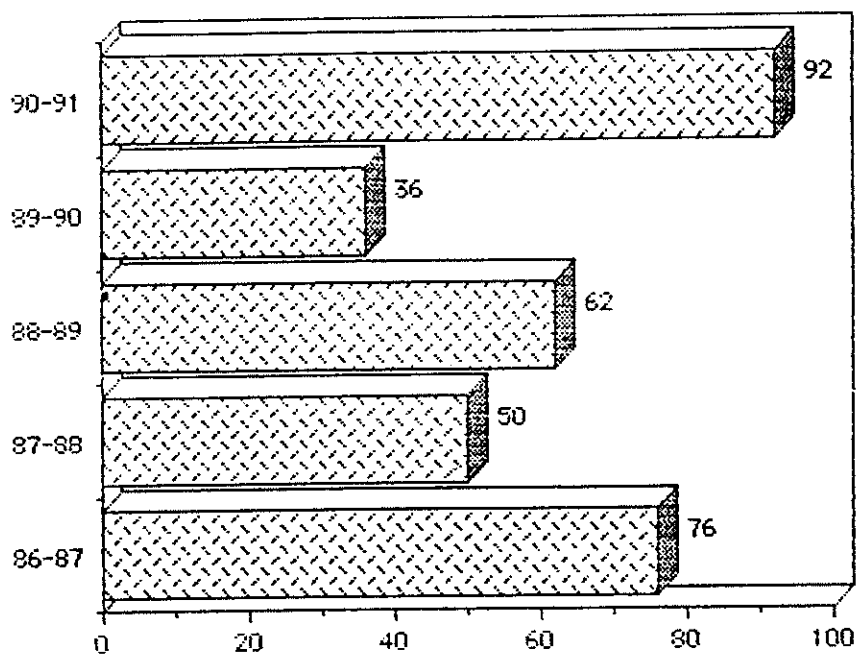
valori assoluti

Omicidi dolosi nel territorio milanese



valori assoluti - Fonte Questura

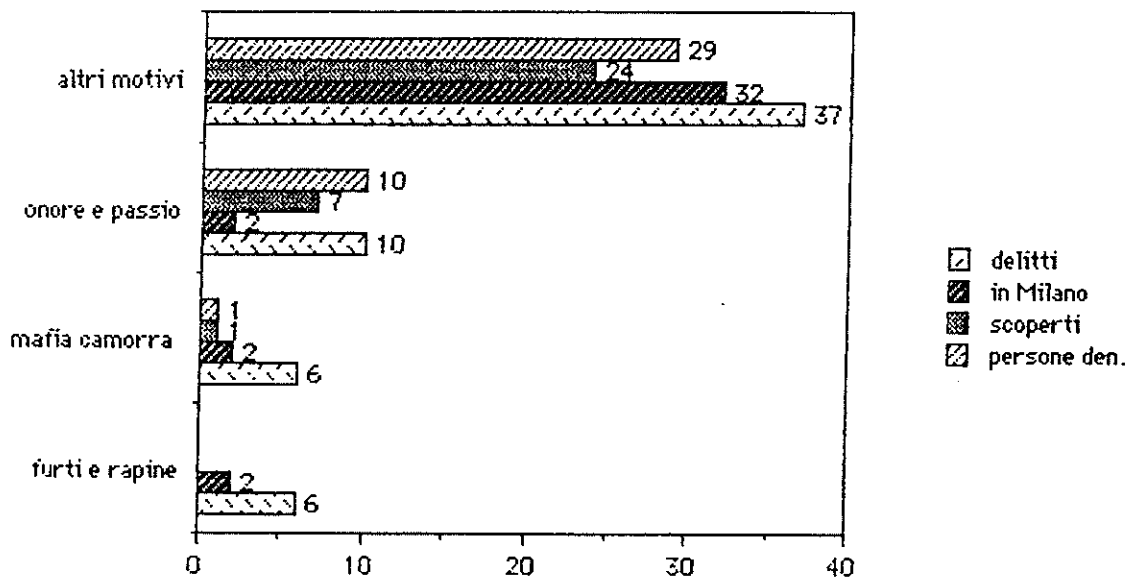
Omicidio volontario



Procura Gen

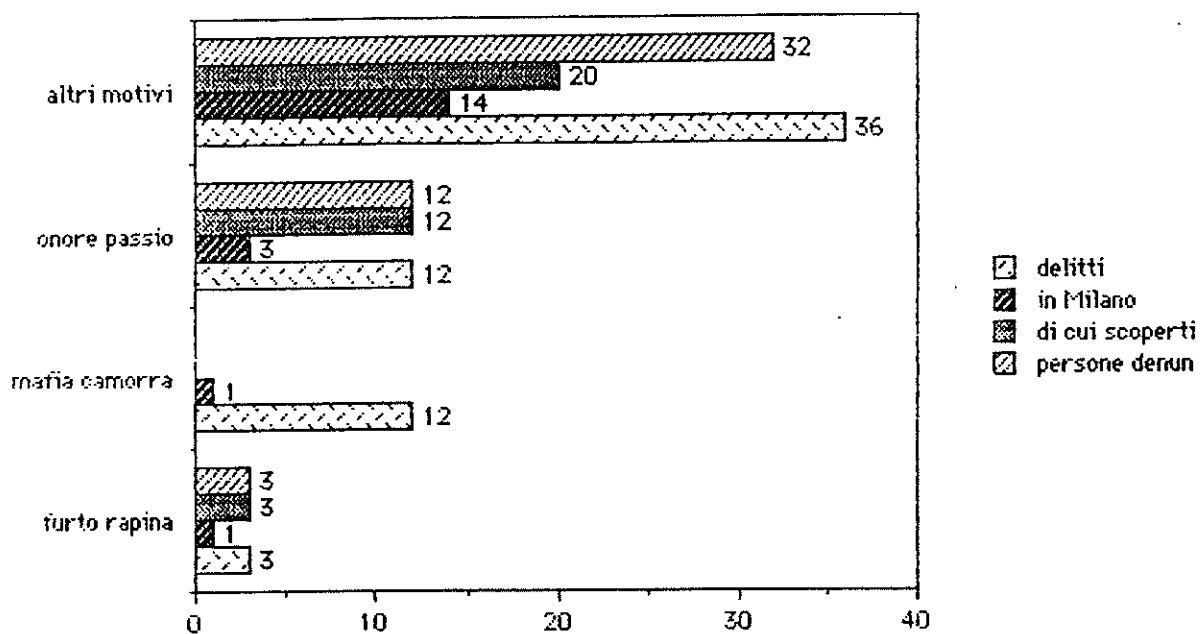
valori assoluti

Omicidi dolosi nel territorio milanese nel 1988



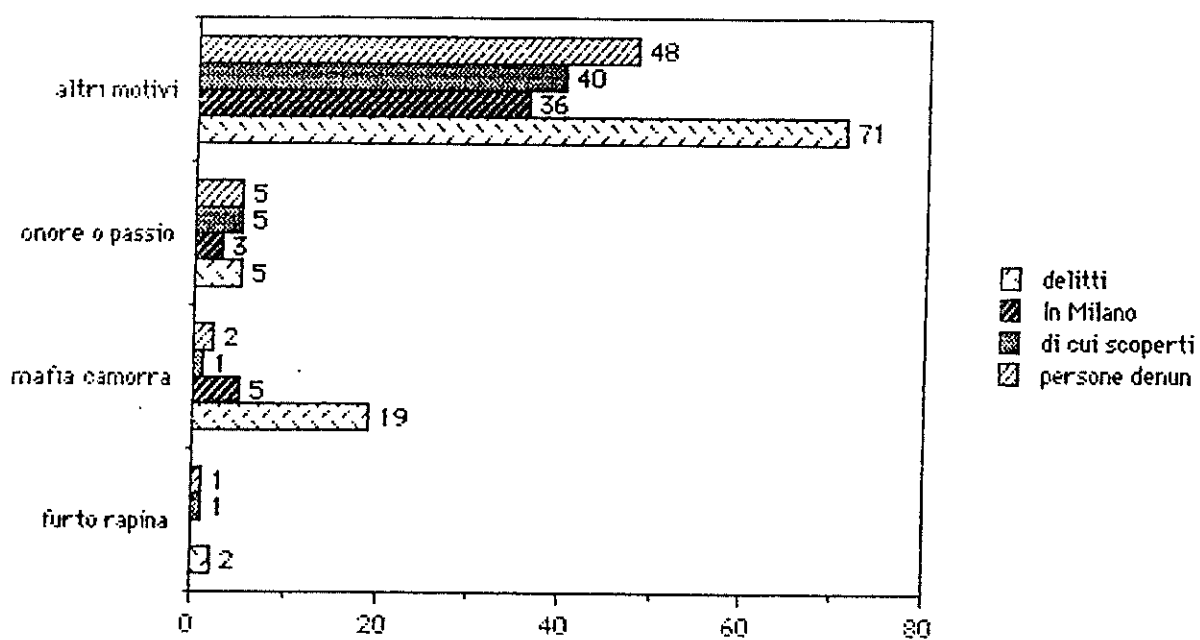
valori assoluti - Fonte Questura

Omicidi dolosi nel territorio milanese nel 1989



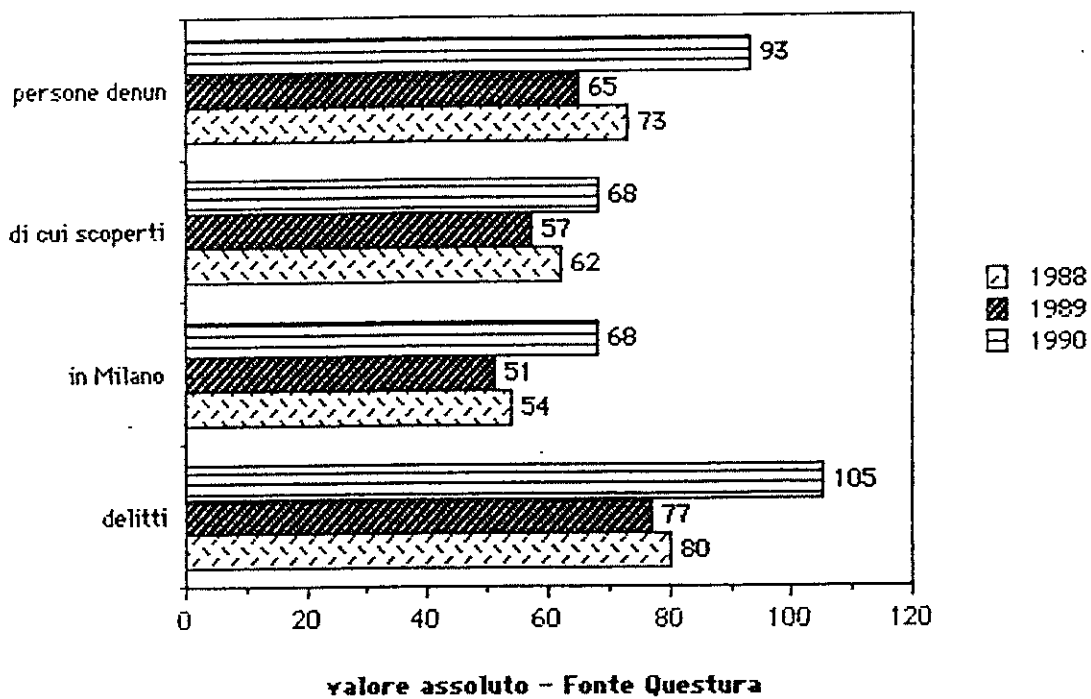
valori assoluti - Fonte Questura

Omicidi dolosi nel territorio milanese nel 1990

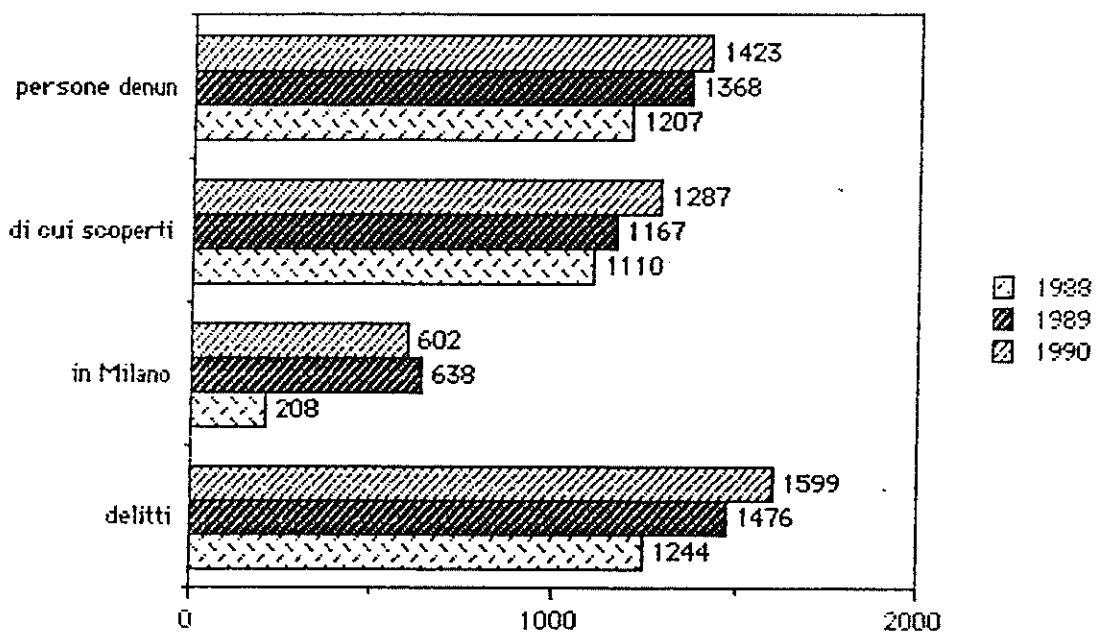


valori assoluti - Fonte Questura

Tentati omicidi nel territorio milanese

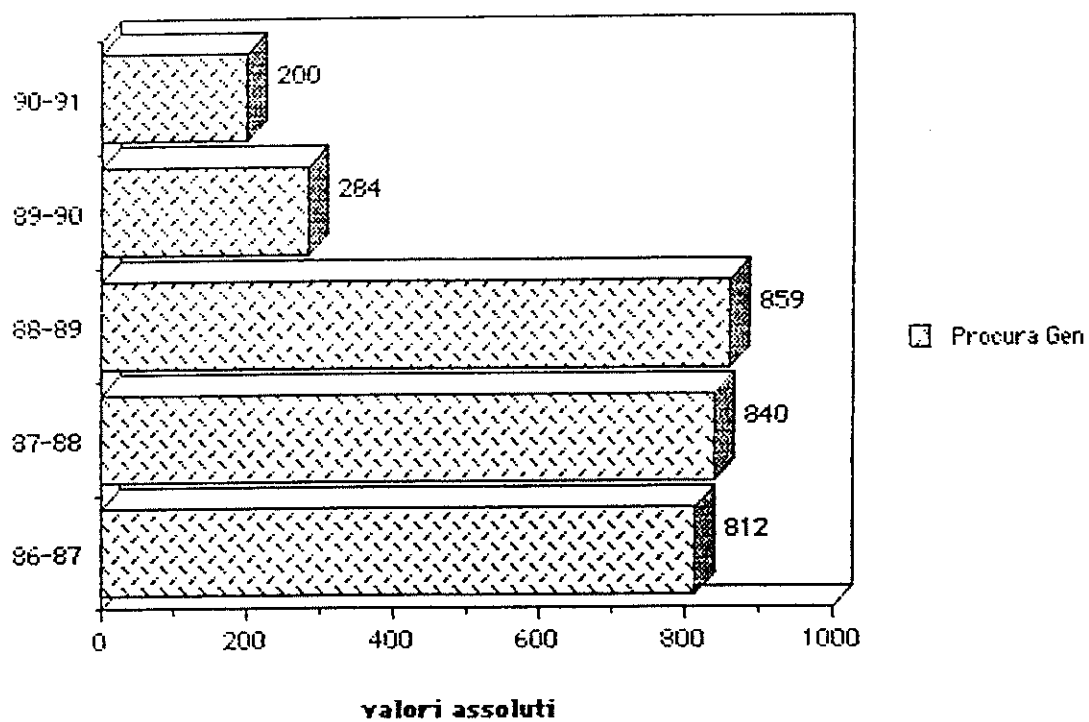


Lesioni dolose nel territorio milanese

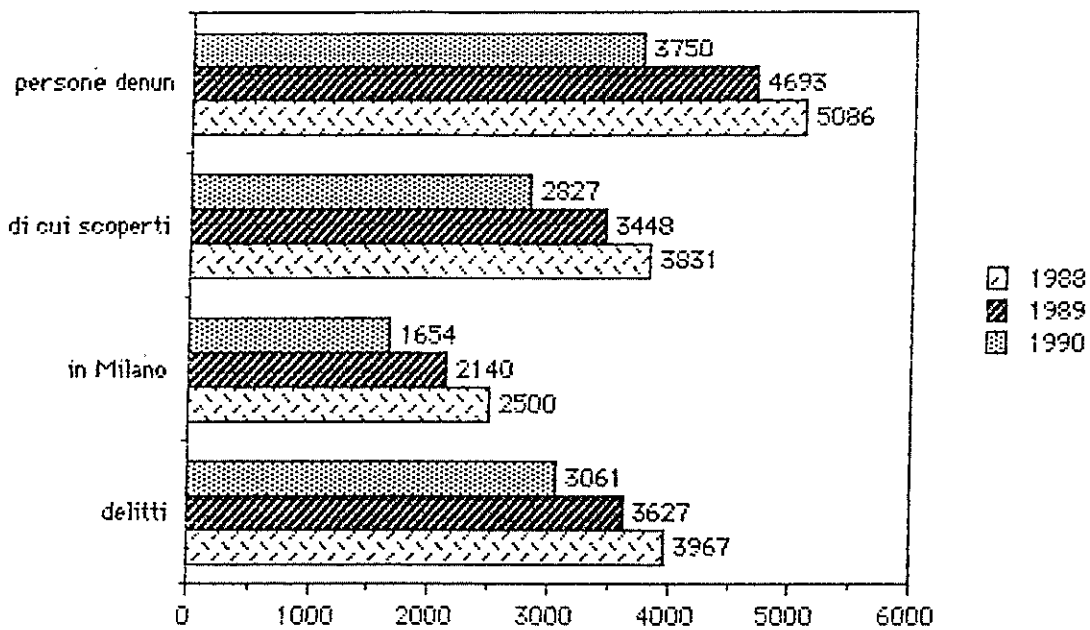


Valori assoluti - Fonte Questura

Lesioni personali volontarie

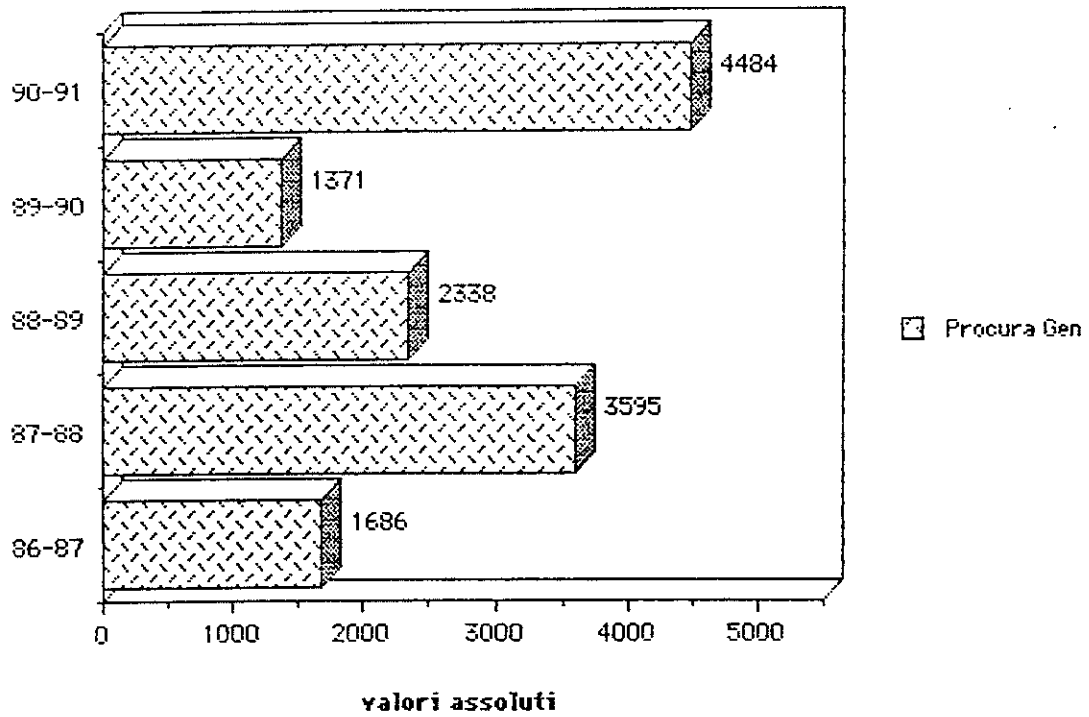


Produzione, importazione, commercio, ecc..., di droga

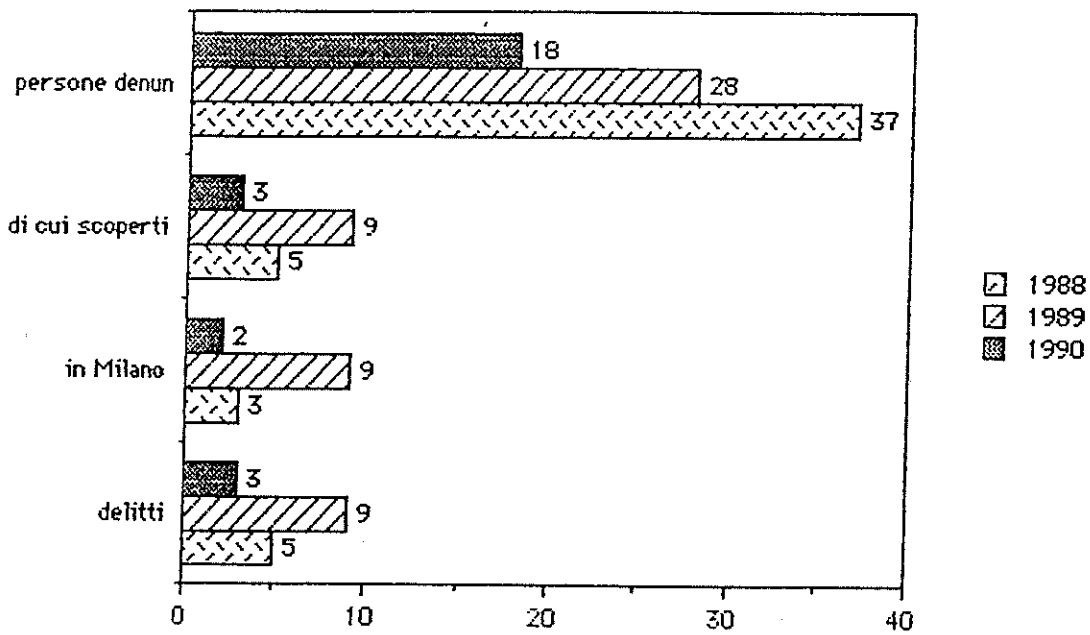


valori assoluti - Fonte Questura

Produzione, importazione, commercio, ecc..., di droga

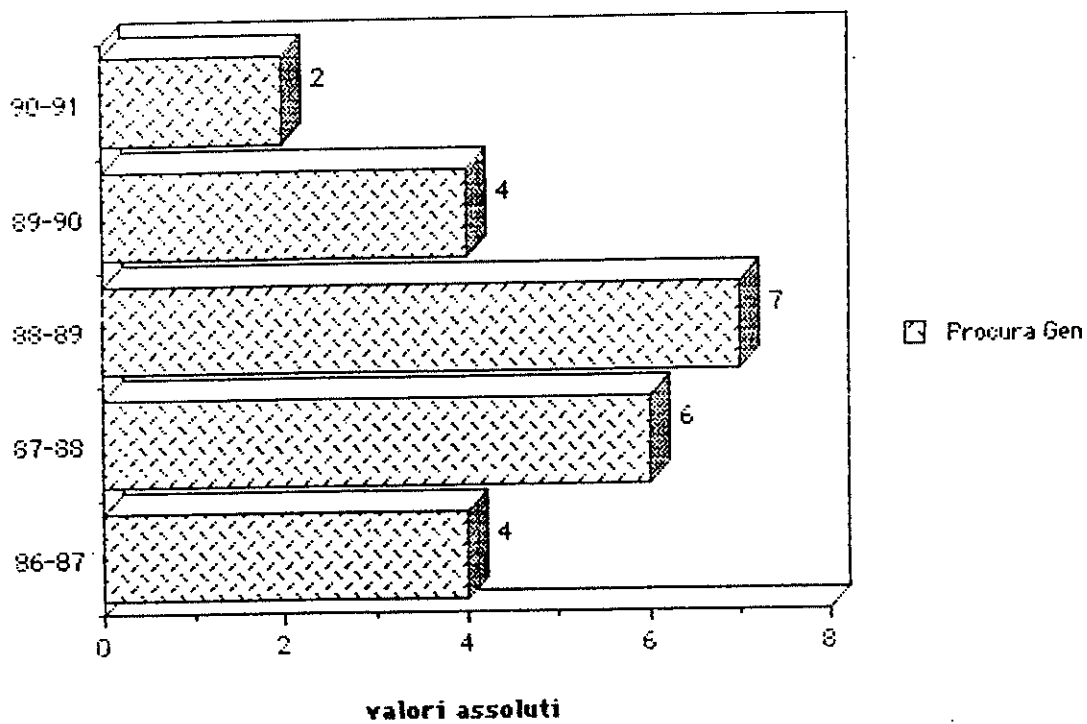


Associazioni di tipo mafioso nel territorio milanese

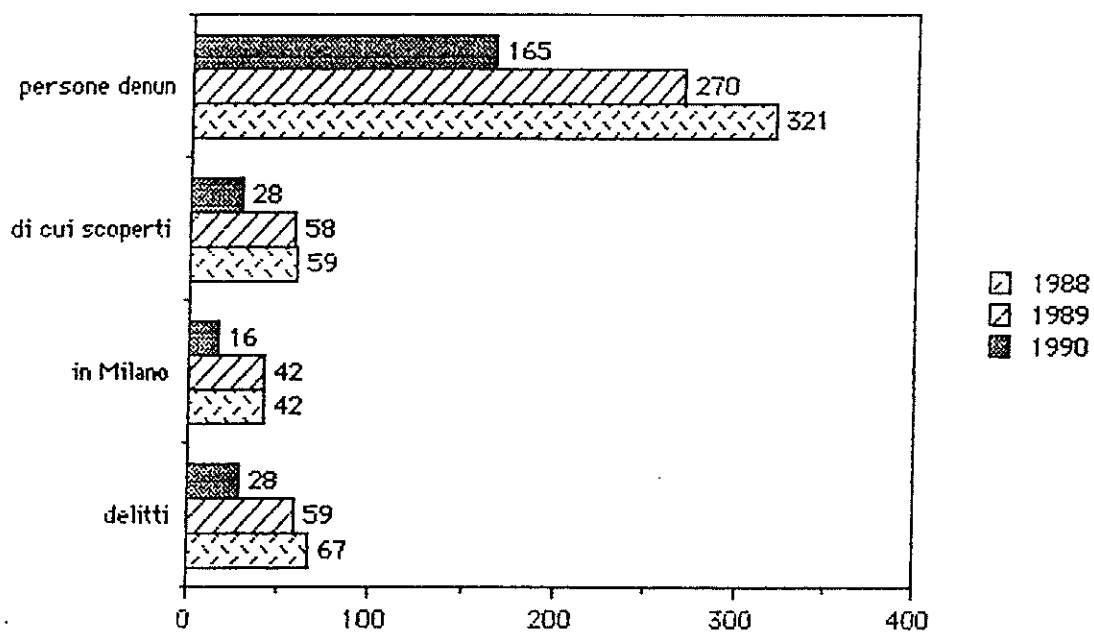


Valori assoluti - Fonte Questura

Associazione a delinquere di stampo mafioso

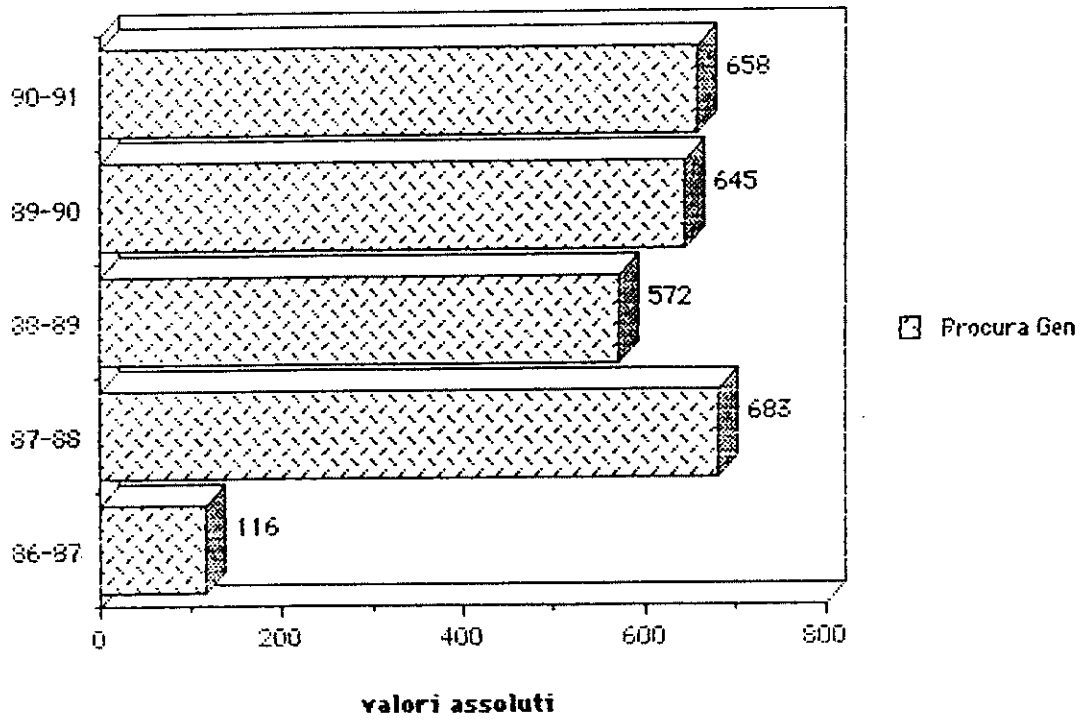


Associazioni per delinquere nel territorio milanese

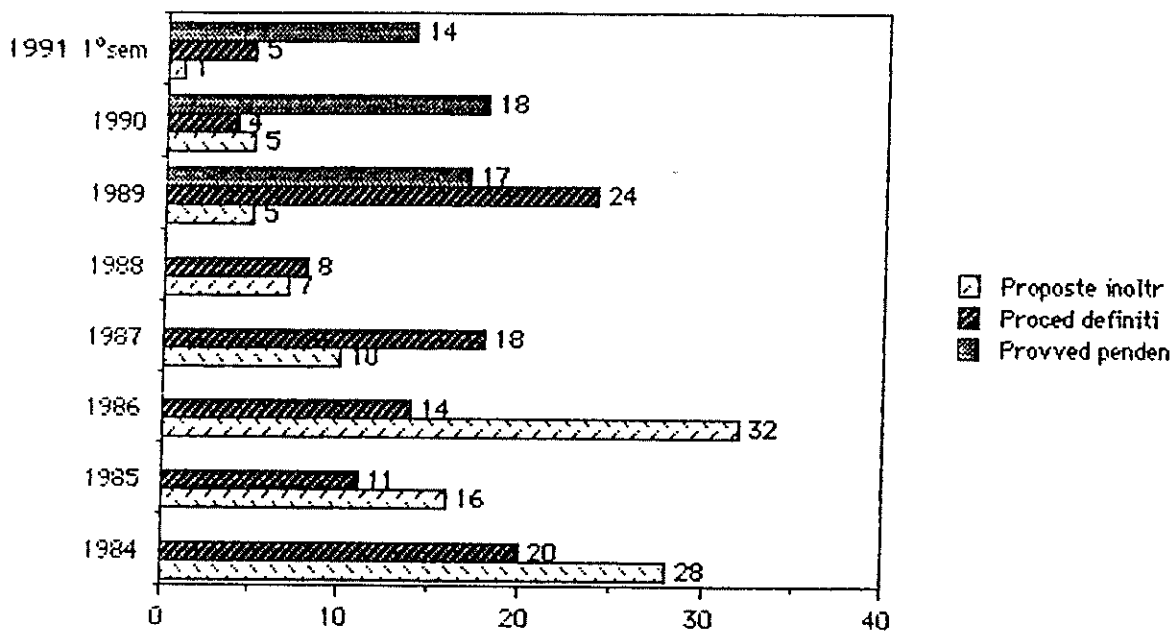


Valori assoluti - Fonte Questura

Associazione per delinquere

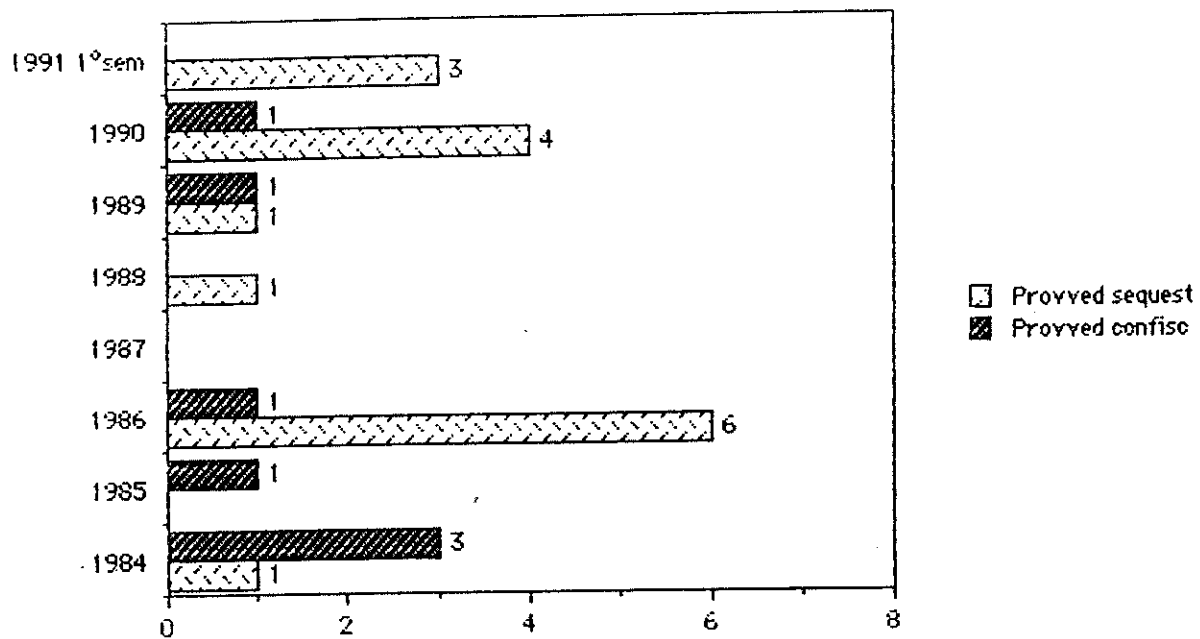


Misure di Prevenzione Antimafia



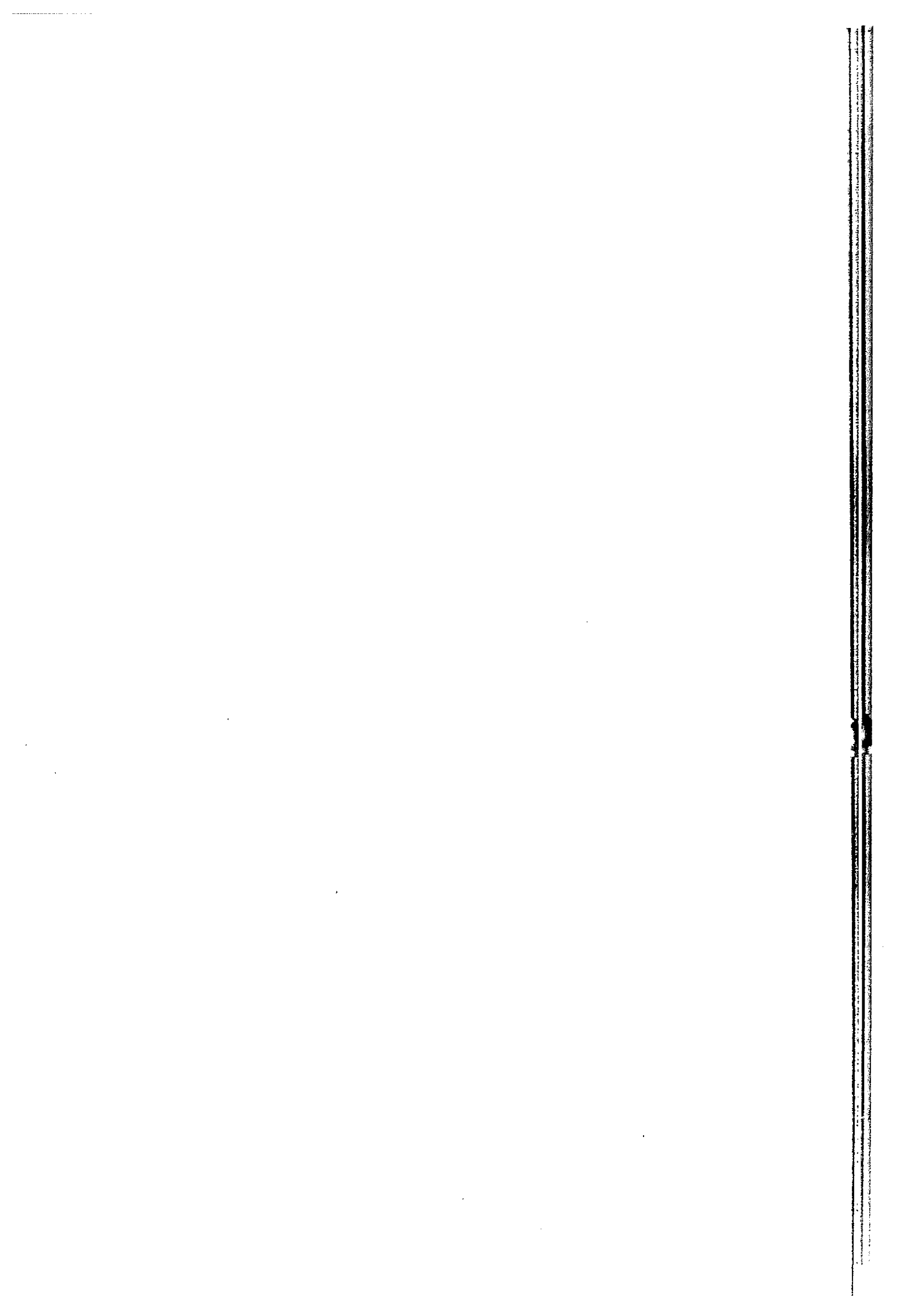
valori assoluti—Fonte Tribunale di Milano

Misure di Prevenzione Antimafia



valori assoluti-Fonte Tribunale di Milano

	84	85	86	87	88	89	90	91	TOTALI 1° sem
PROPOSTE INOLTRATE	28	16	32	10	7	5	5	1	112
PROCEDIMENTI DEFINITI	20	11	14	18	8	24	4	5	104
provvedimenti di sequestro	1	-	6	-	1	1	4	3	16
provvedimenti di confisca	3	1	1	-	-	1	1	-	7
PROCEDIMENTI PENDENTI						17	18	14	1° sem

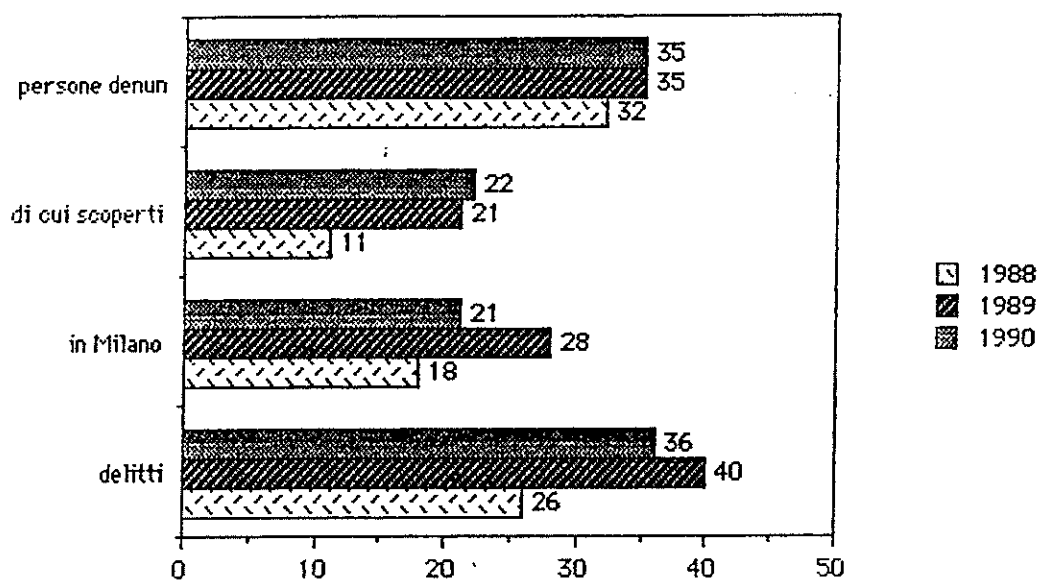


COMUNI DI REESIDENZA DEI PROPOSTI PER L'APPLICAZIONE
DELLE MISURE DI PREVENZIONE • - 87 -91

MILANO	N 7
ALBAIRATE	1
SEGRATE	1
S. GIULIANO M/SE	1
SEVESO	1
ASSAGO	1
TREZZANO SUL N/GLIO	3
PIOLTELLO	2
CINISELLO BALSAMO	1
MACHERIO	1
RHO	1
CONCOREZZO	1
CERNUSCO SUL N/GLIO	1
BRESSO	1
BAREGGIO	1
CESANO BOSCONI	1
BUCCINASCO	1
CORSICO	1

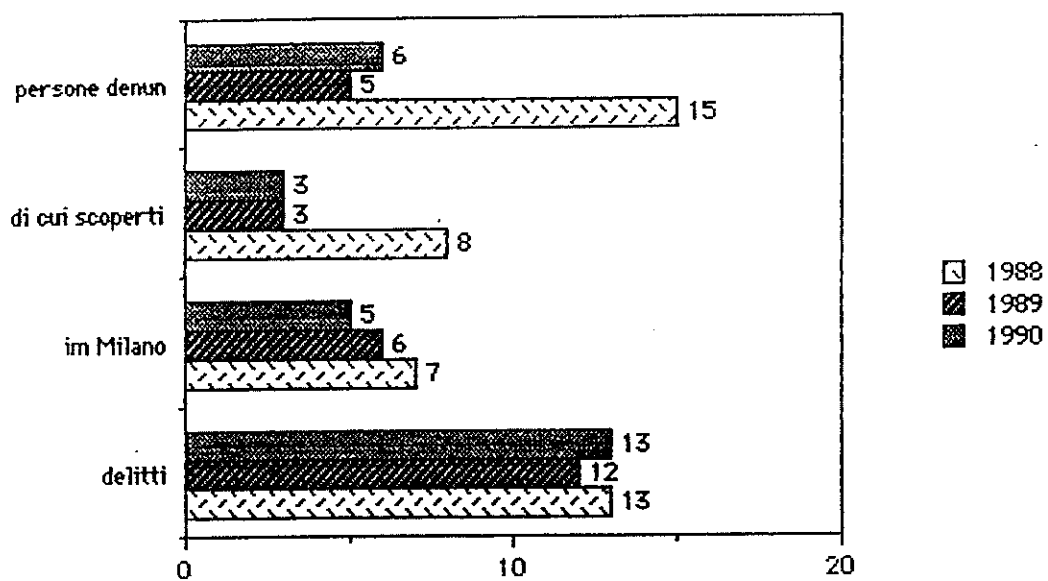


Sequestri di persona nel territorio milanese



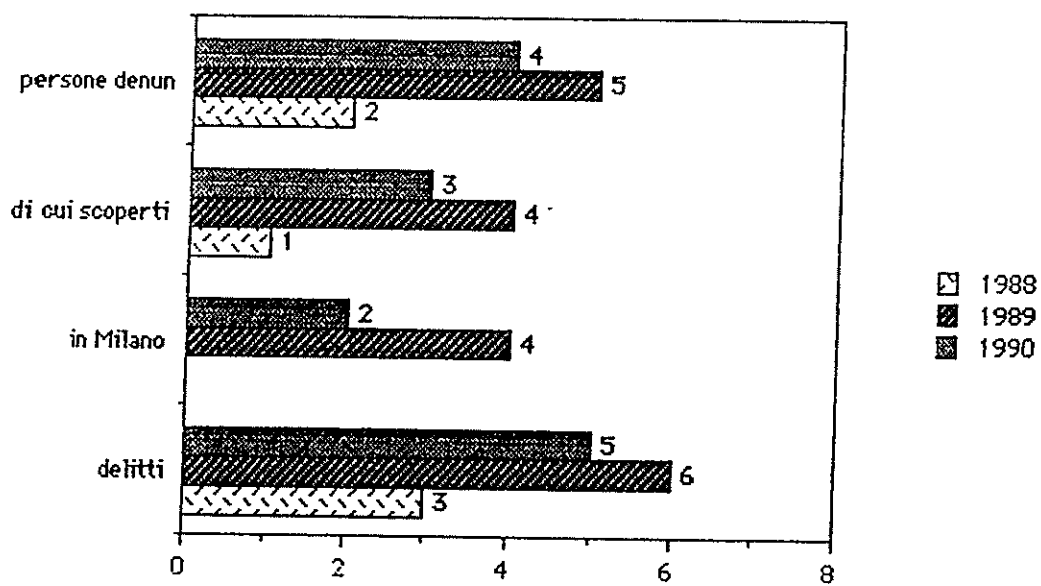
valori assoluti-Fonte Questura

Sequestri di persona con ostaggio a scopo di rapina



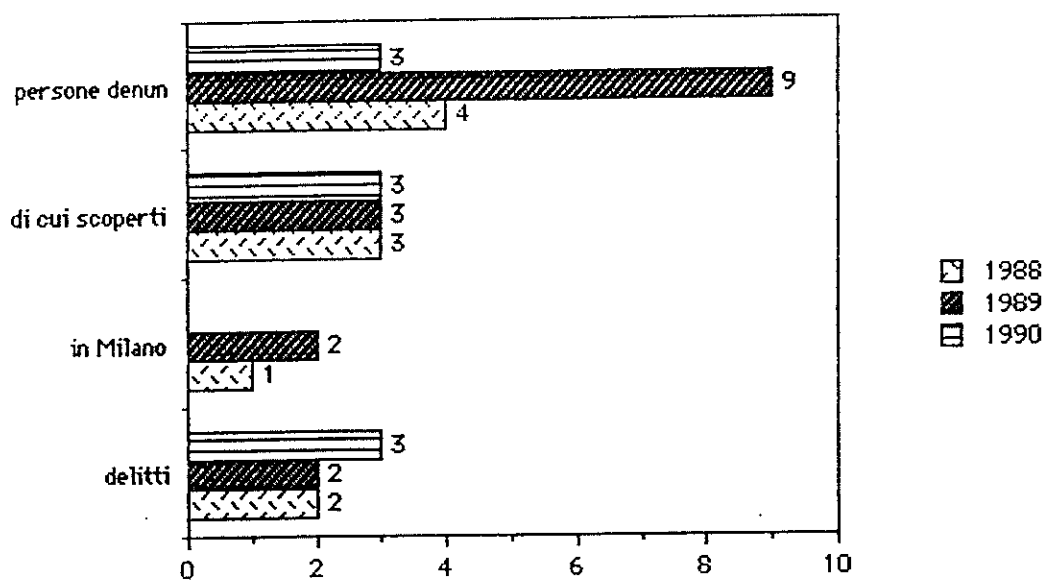
valori assoluti - Fonte Questura

Sequestri di persona per motivi sessuali



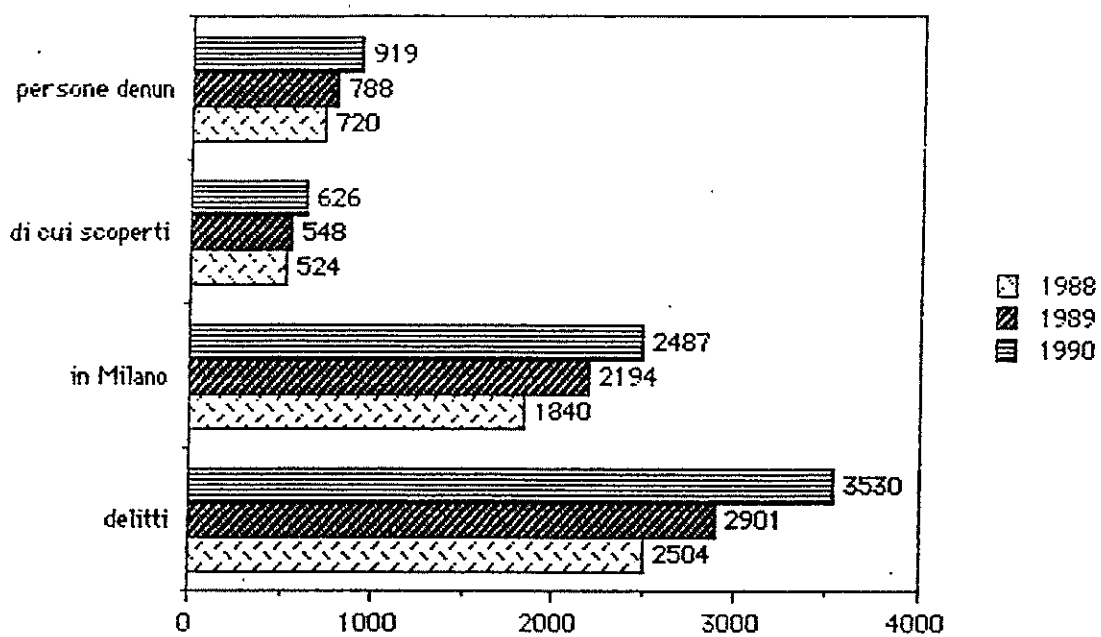
valori assoluti - Fonte Questura

Sequestri di persona a scopo estortivo



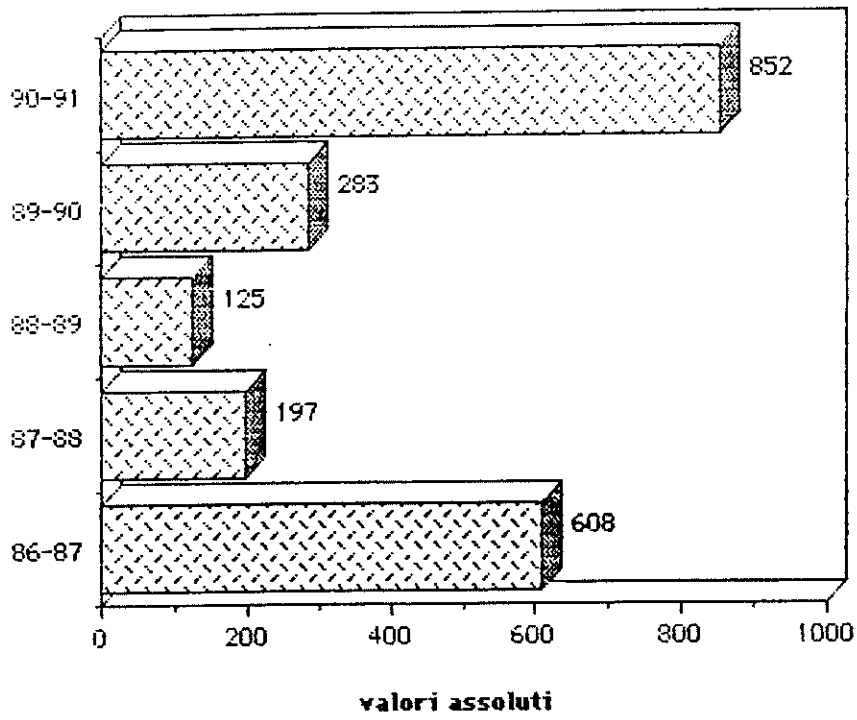
valori assoluti-Fonte Questura

Totale delle rapine nel territorio milanese

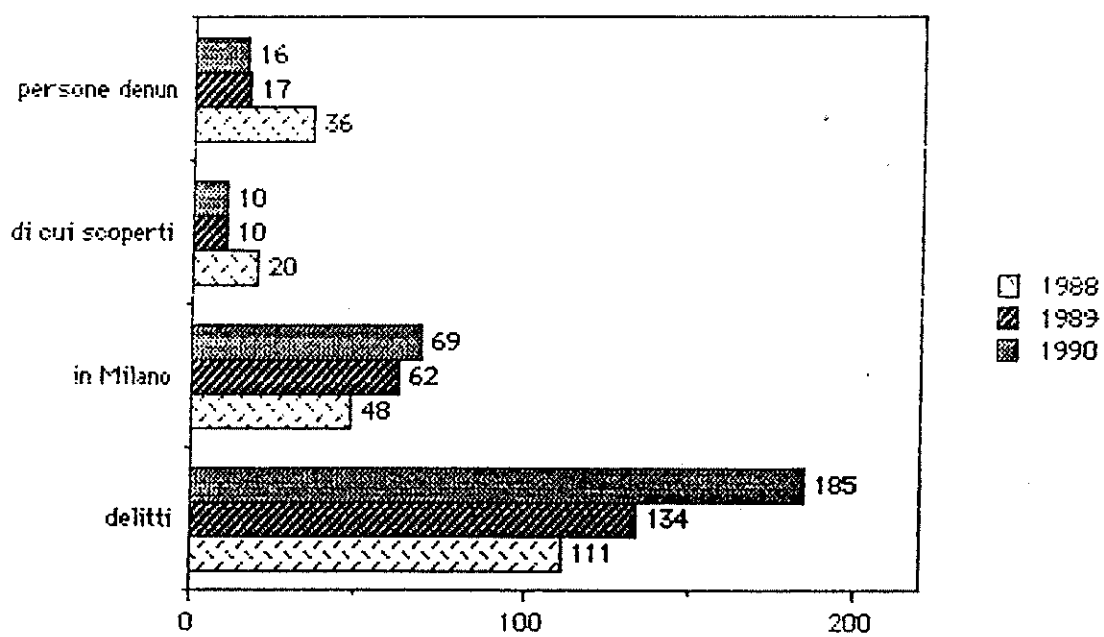


Valori assoluti - Fonte Questura

Rapine

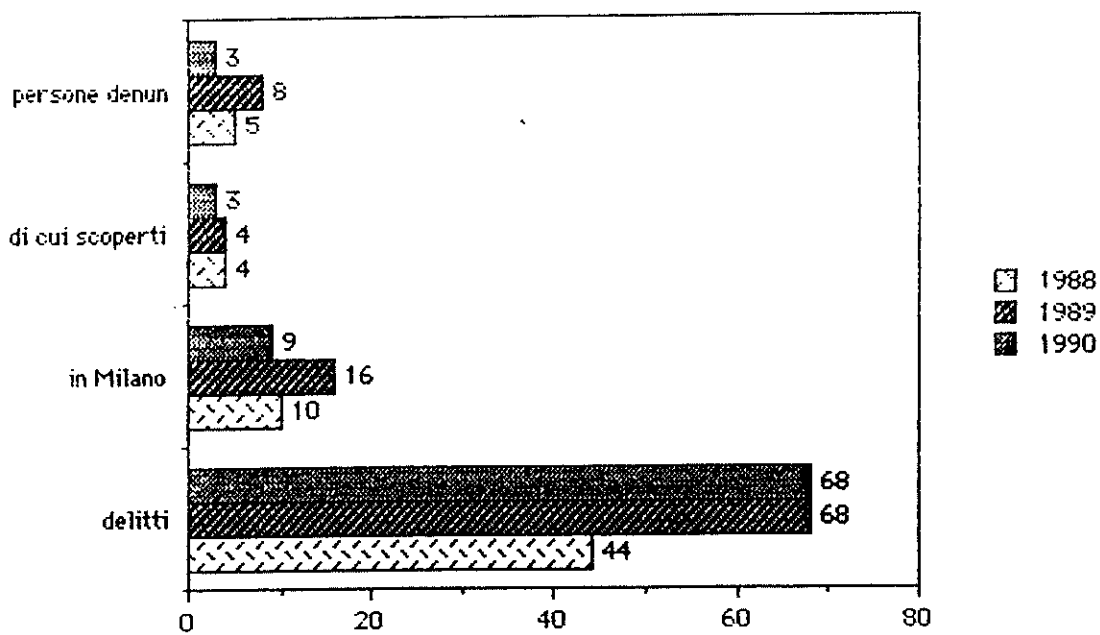


Rapine in banche nel territorio milanese



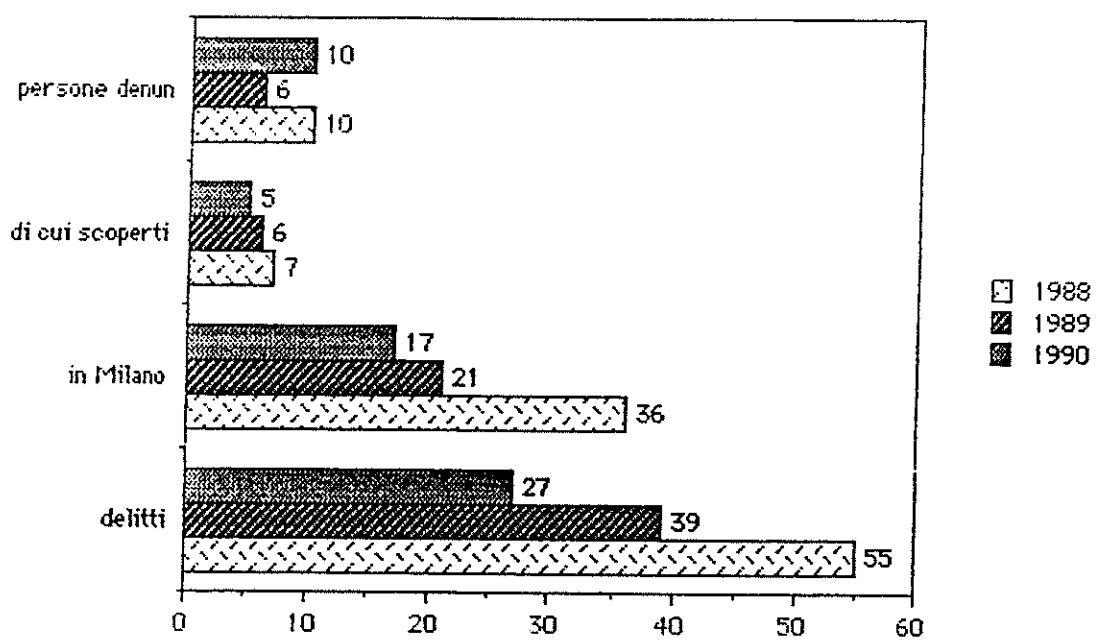
Valori assoluti - Fonte Questura

Rapine in uffici postali nel territorio milanese



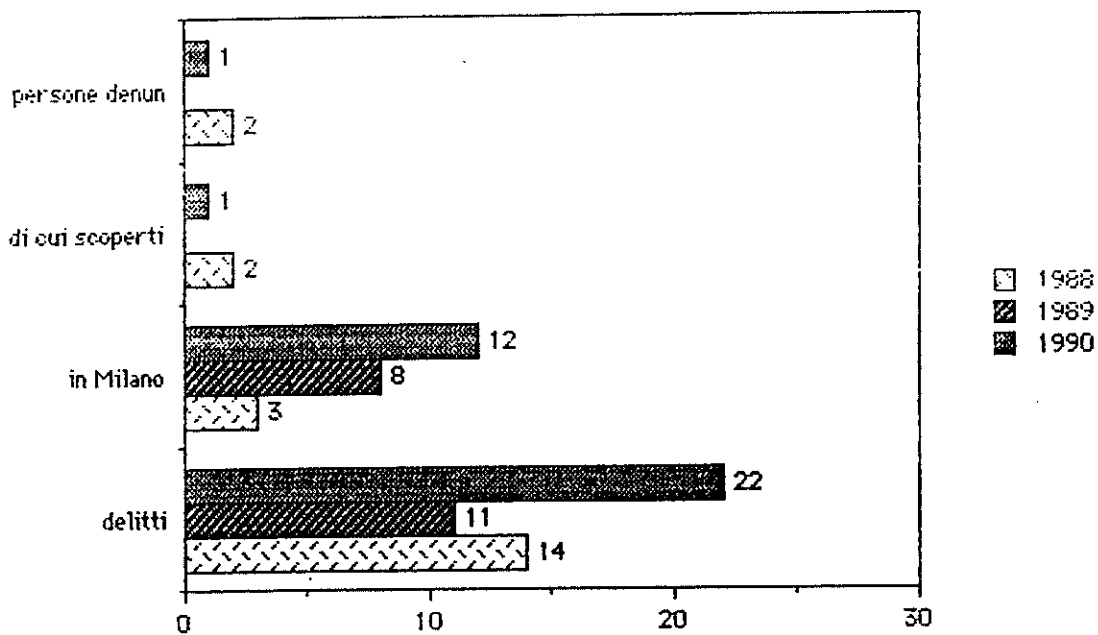
valori assoluti - Fonte Questura

Rapine in gioiellerie e laboratori di preziosi



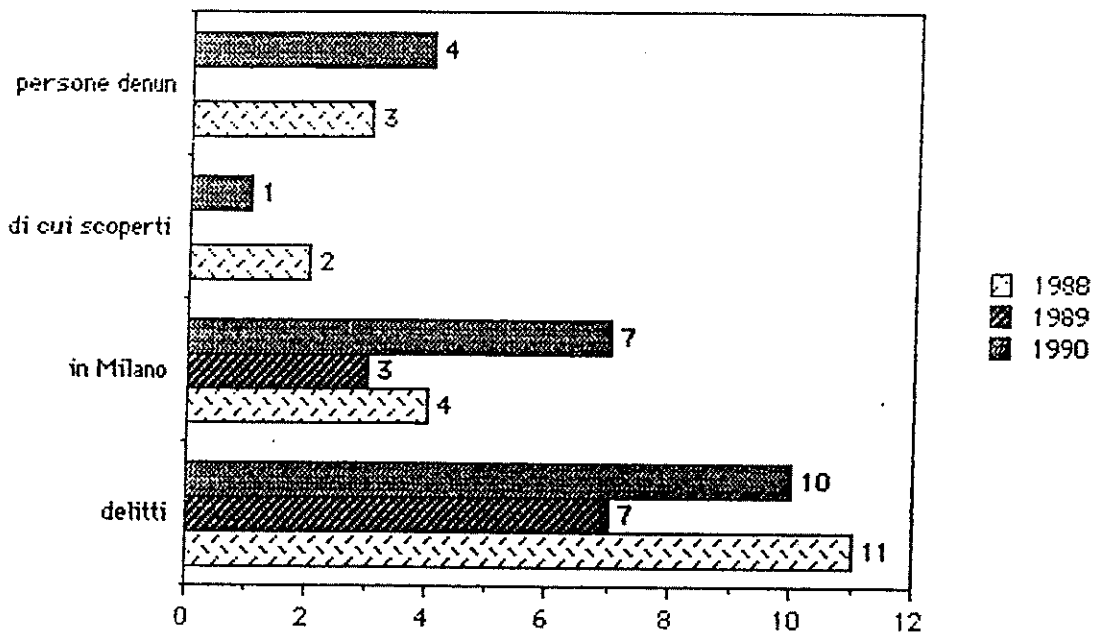
Valori assoluti - Fonte Questura

Rapine a rappresentanti di preziosi



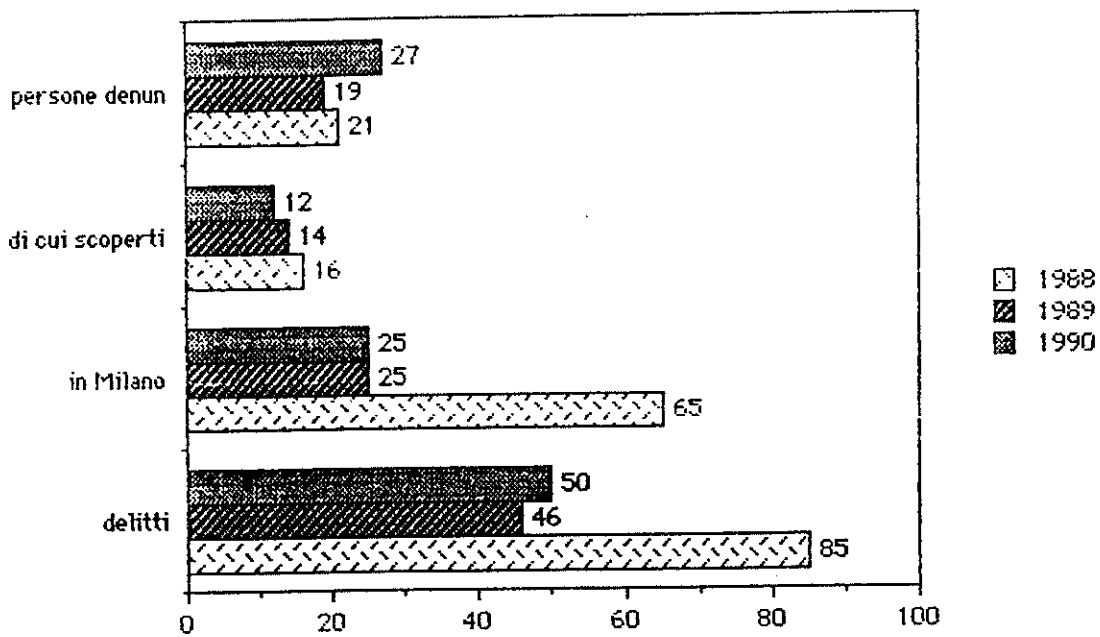
Valori assoluti - Fonte Questura

Rapine a trasportatori di valori bancari



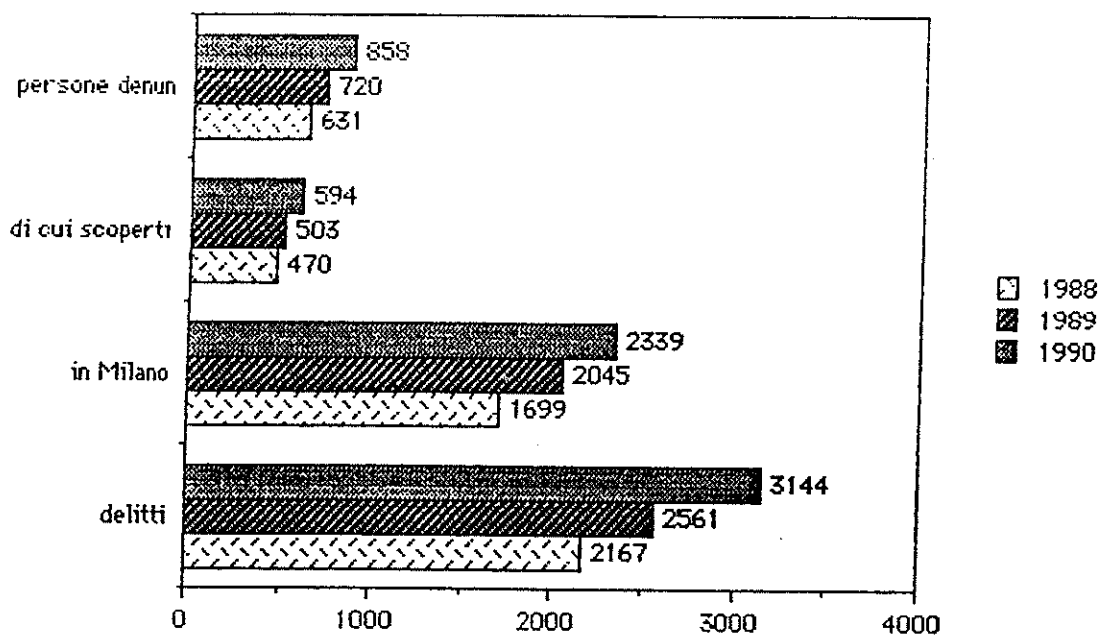
Valori assoluti - Fonte Questura

Rapine ai danni di coppie o prostitute



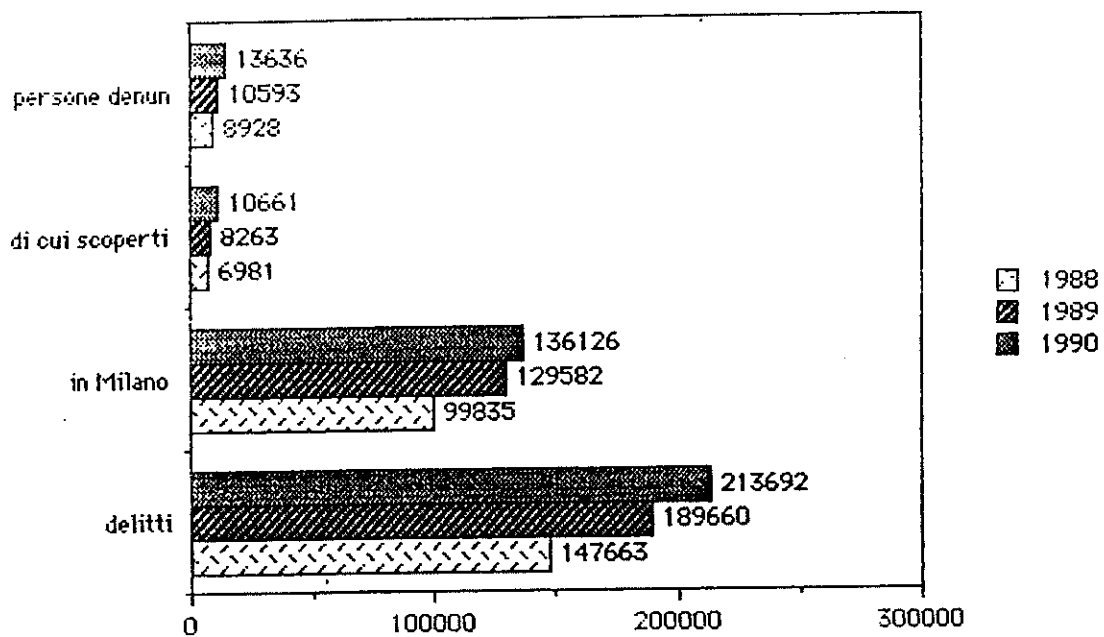
Valori assoluti - Fonte Questura

Rapine in abitazioni, negozi ed altri luoghi



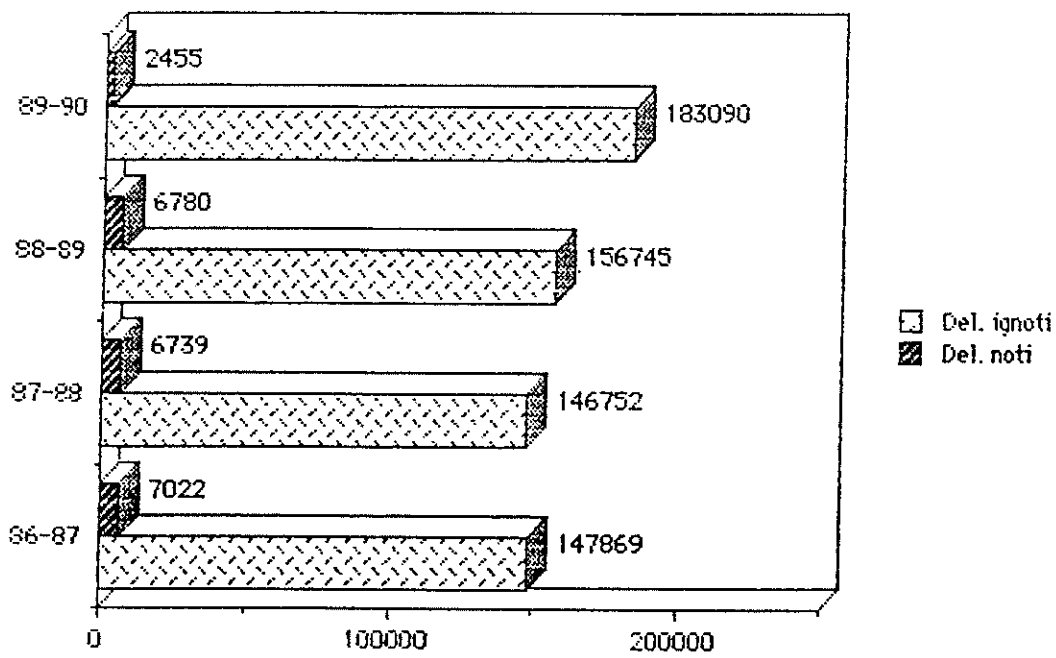
Valori assoluti - Fonte Questura

Totale furti nel territorio milanese



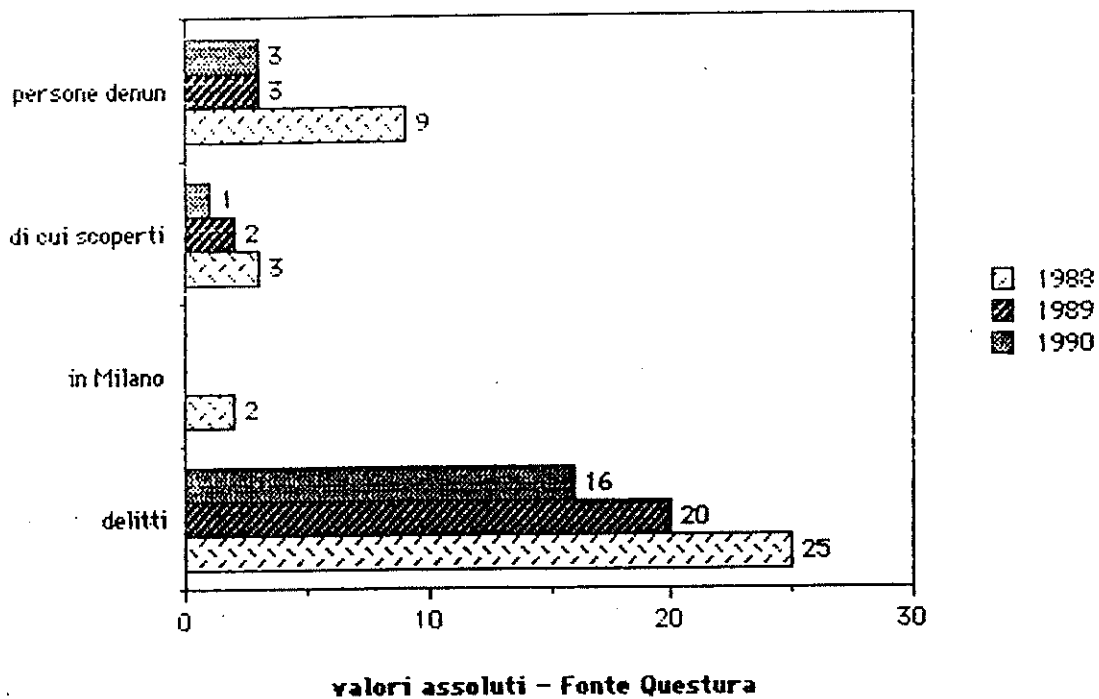
Valori assoluti - Fonte Questura

Furto aggravato

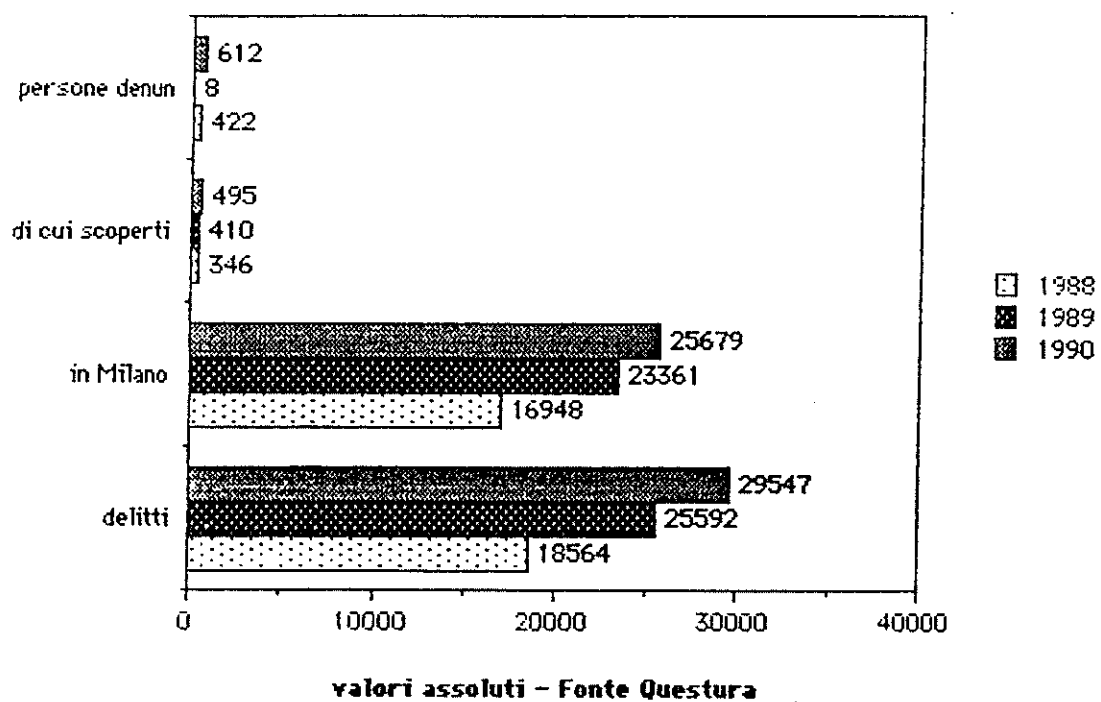


valori assoluti - fonte Procura

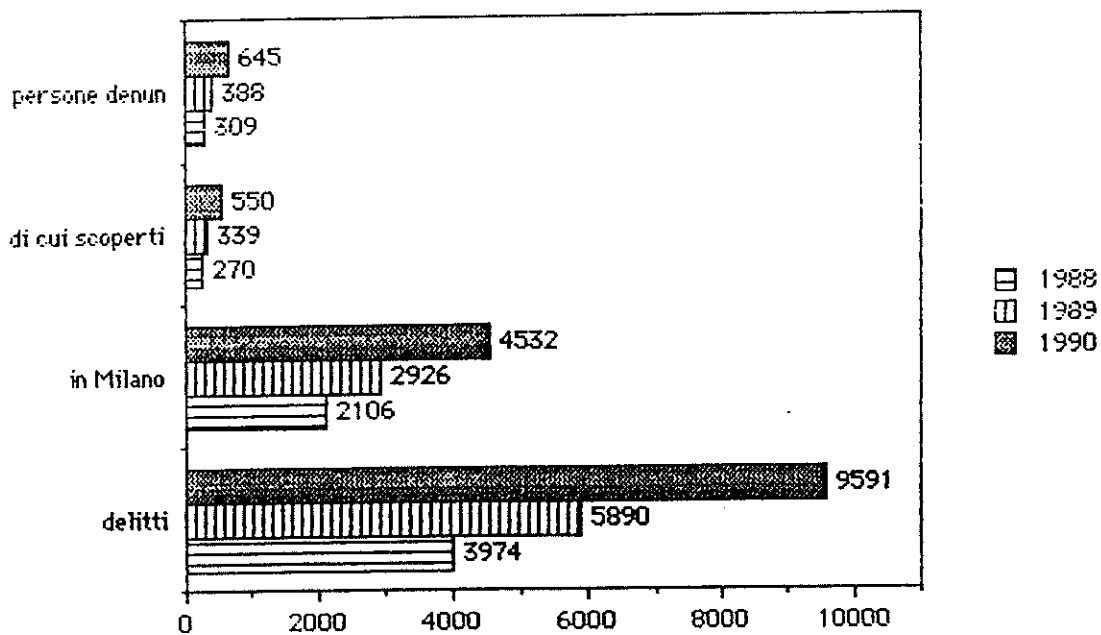
Abigeato nel territorio milanese



Borseggi nel territorio milanese

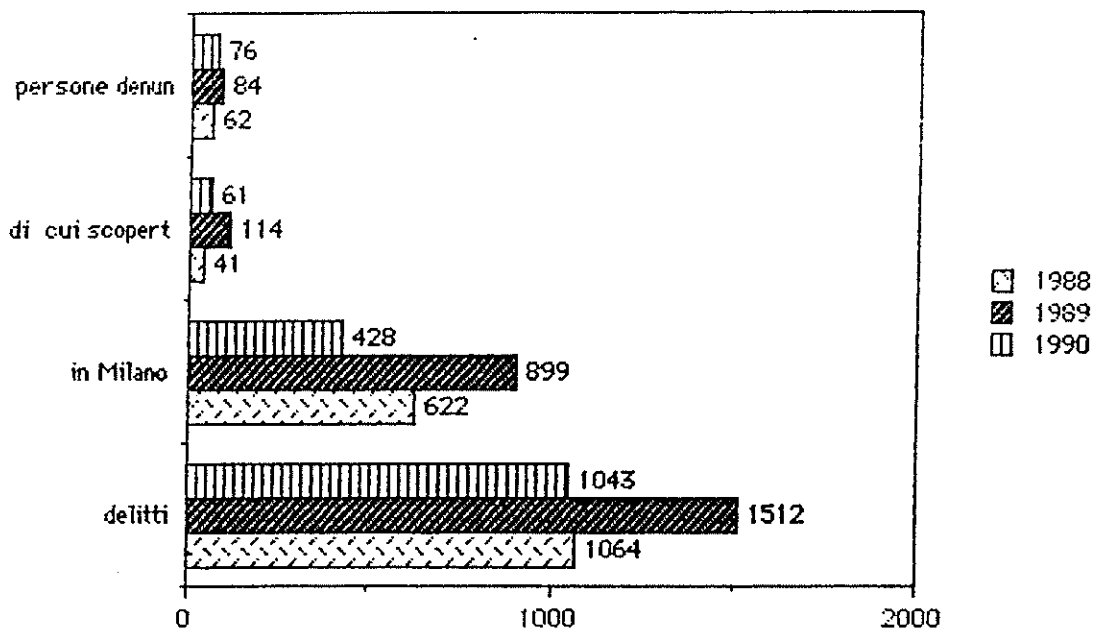


Sciippi nel territorio milanese



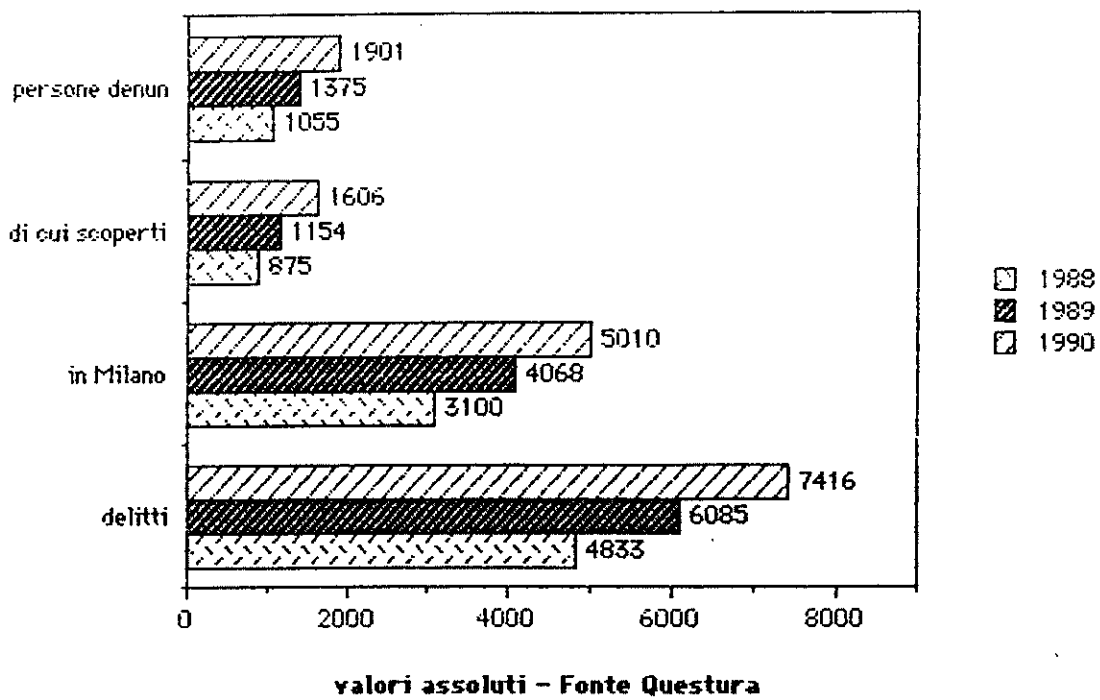
valori assoluti - Fonte Questura

Furti in uffici pubblici nel territorio milanese

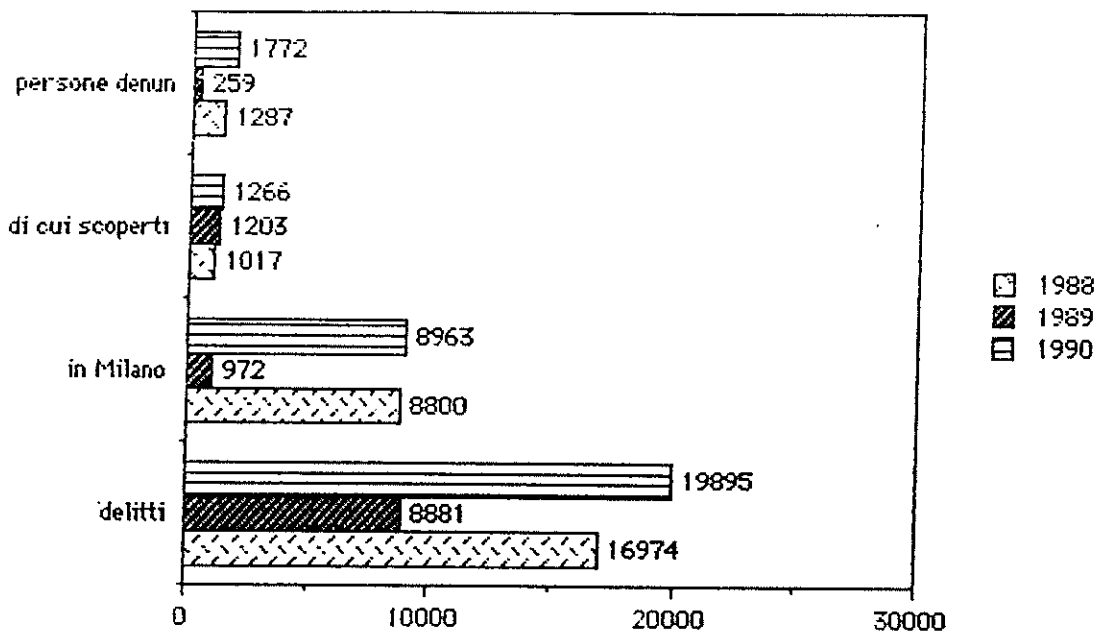


valori assoluti - Fonte Questura

Furti in negozi nel territorio milanese

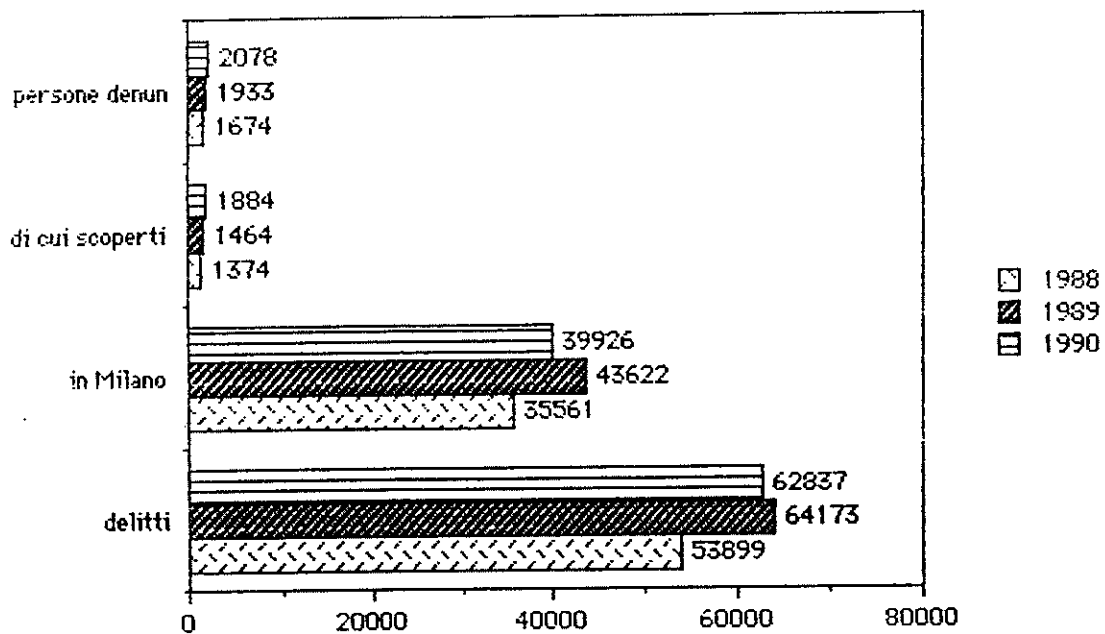


Furti in appartamenti nel territorio milanese



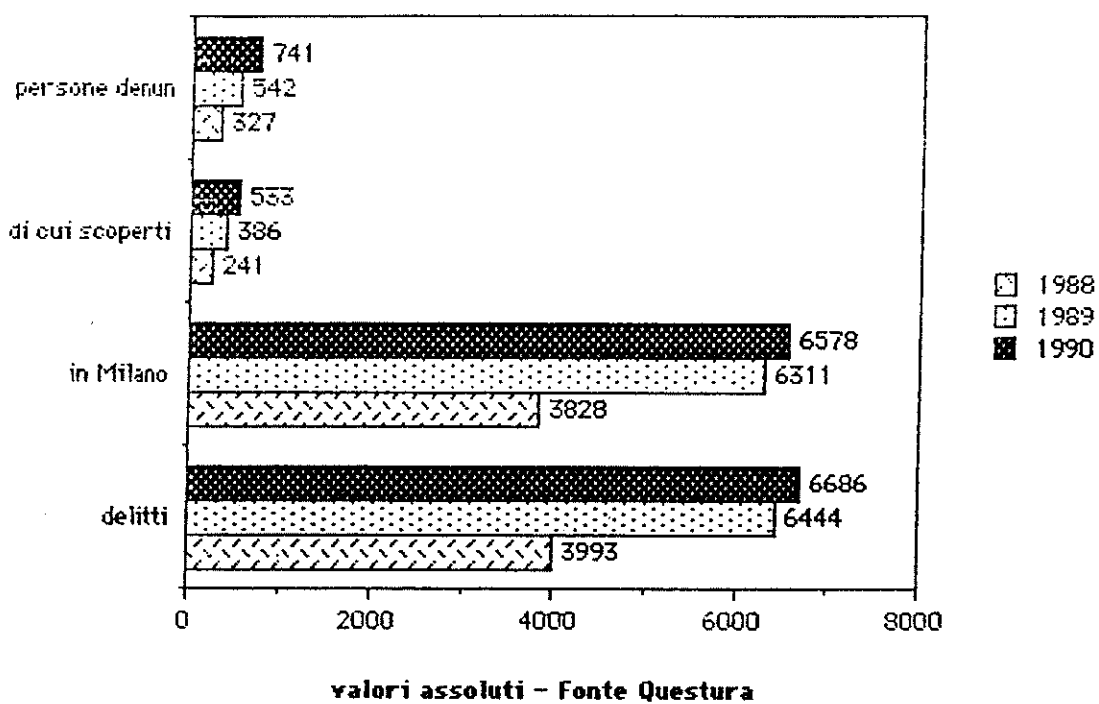
valori assoluti - Fonte Questura

Furti in auto in sosta

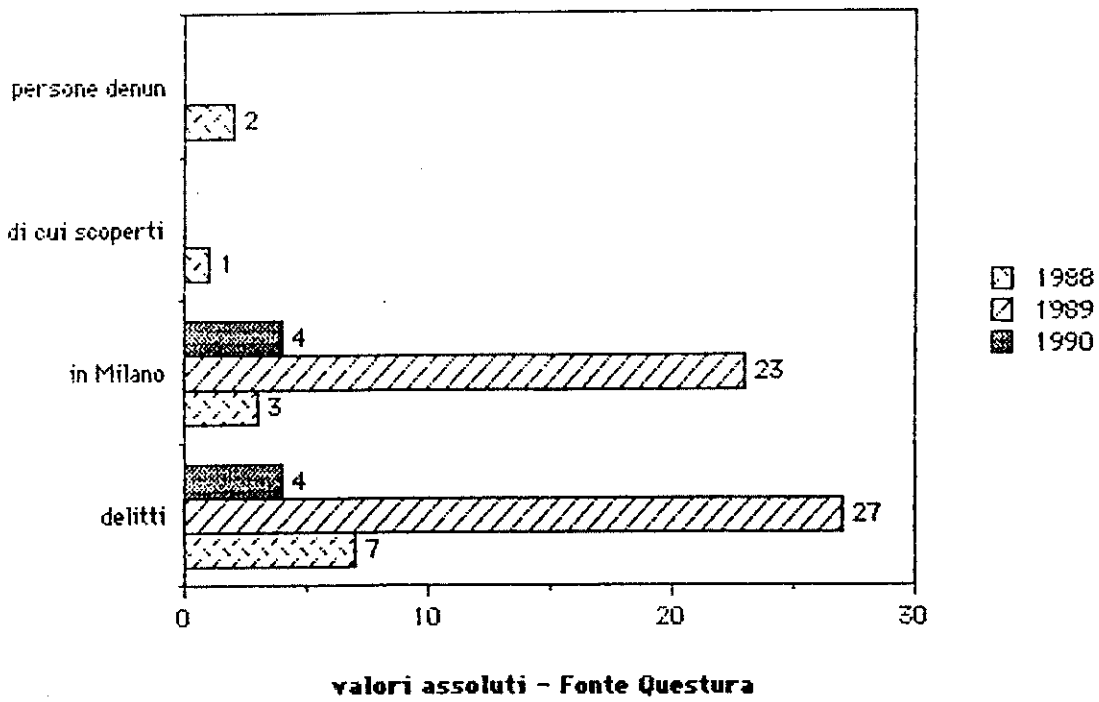


valori assoluti - Fonte Questura

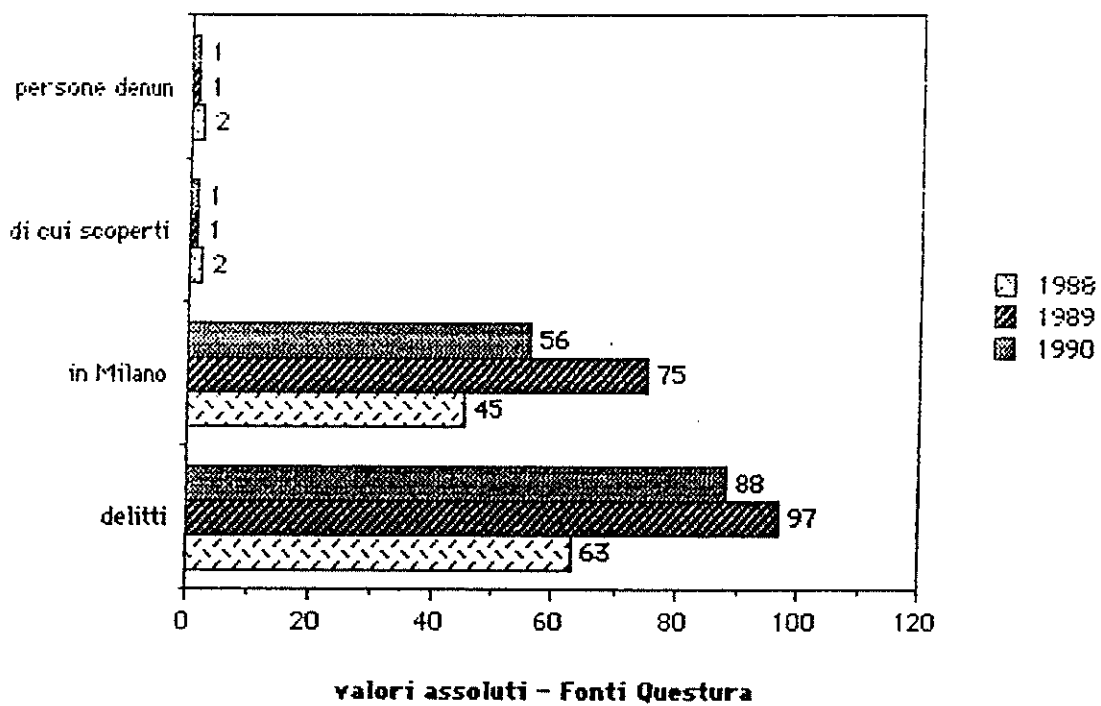
Furti in ferrovia nel territorio milanese



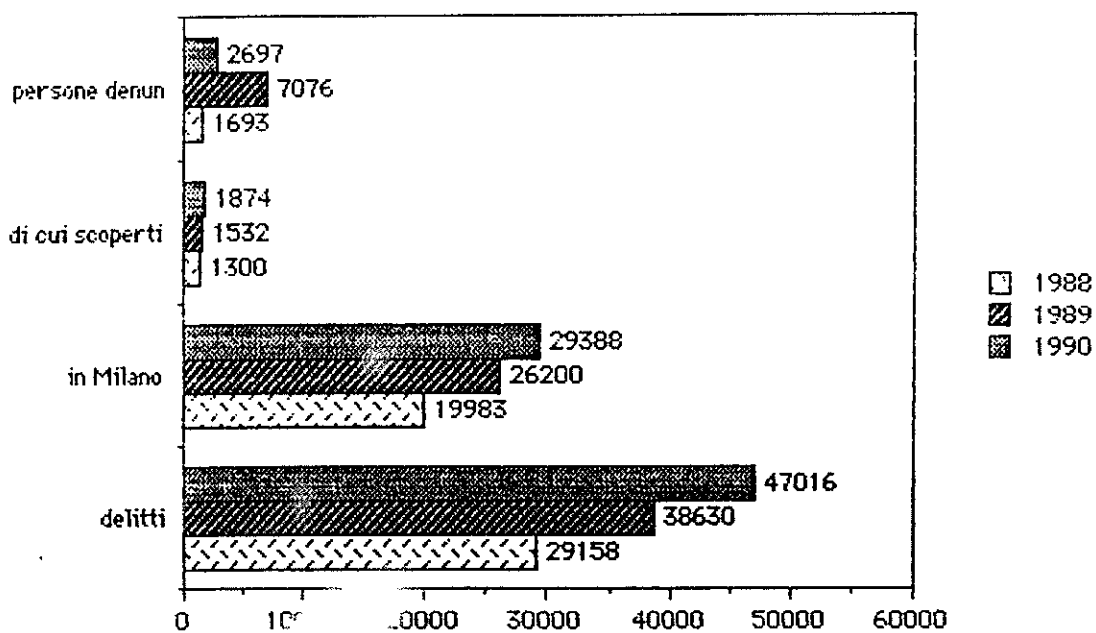
Furti di materiale archeologico ed opere d'arte



Furti di merci su automezzi pesanti

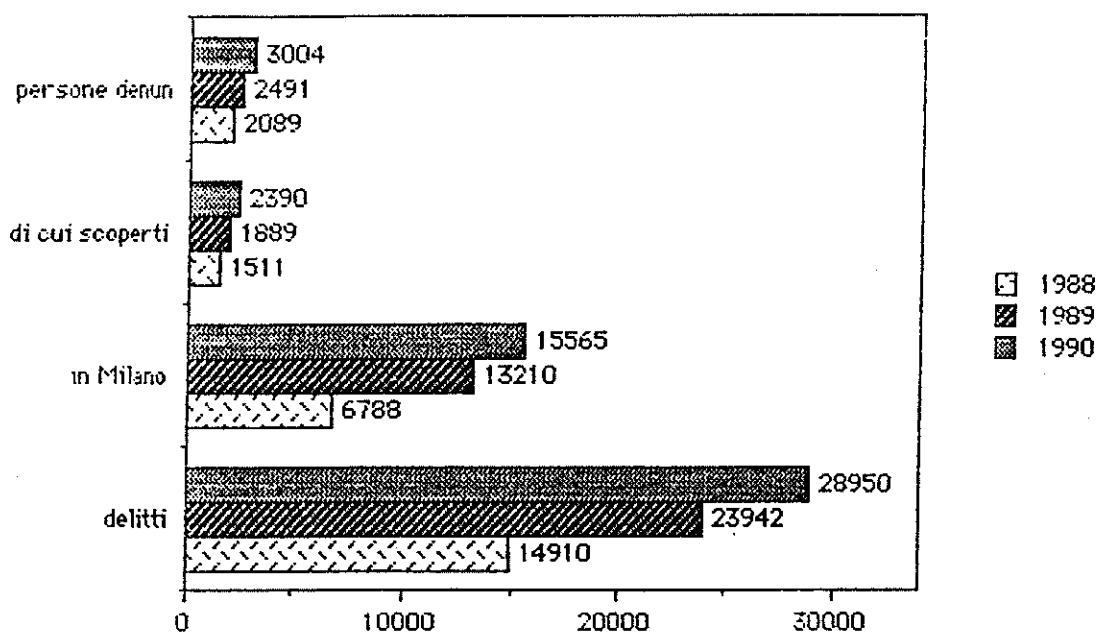


Furti di autoveicoli nel territorio milanese



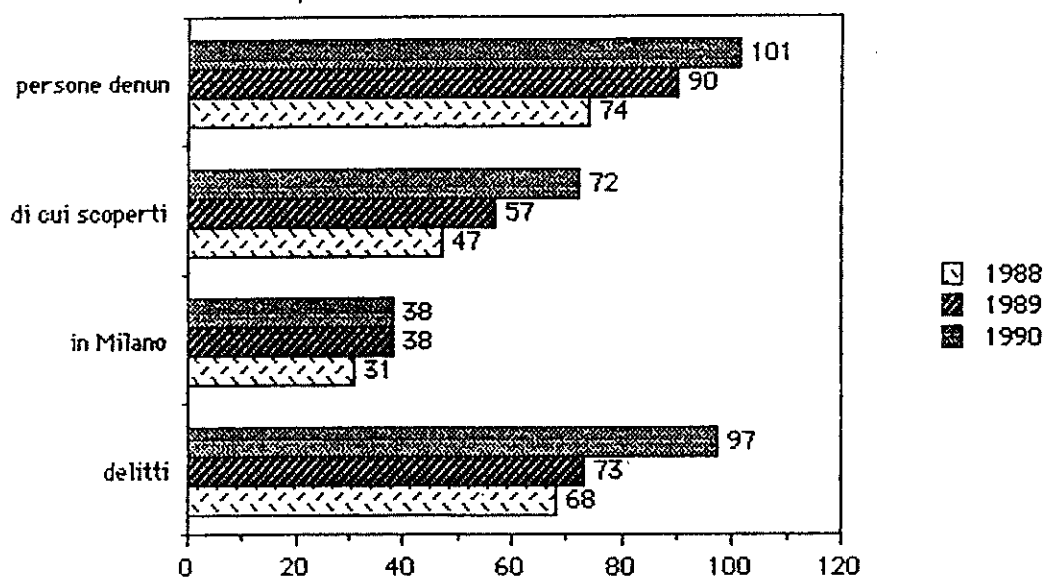
Valori assoluti - Fonte Questura

Altri tipi di furti nel territorio milanese



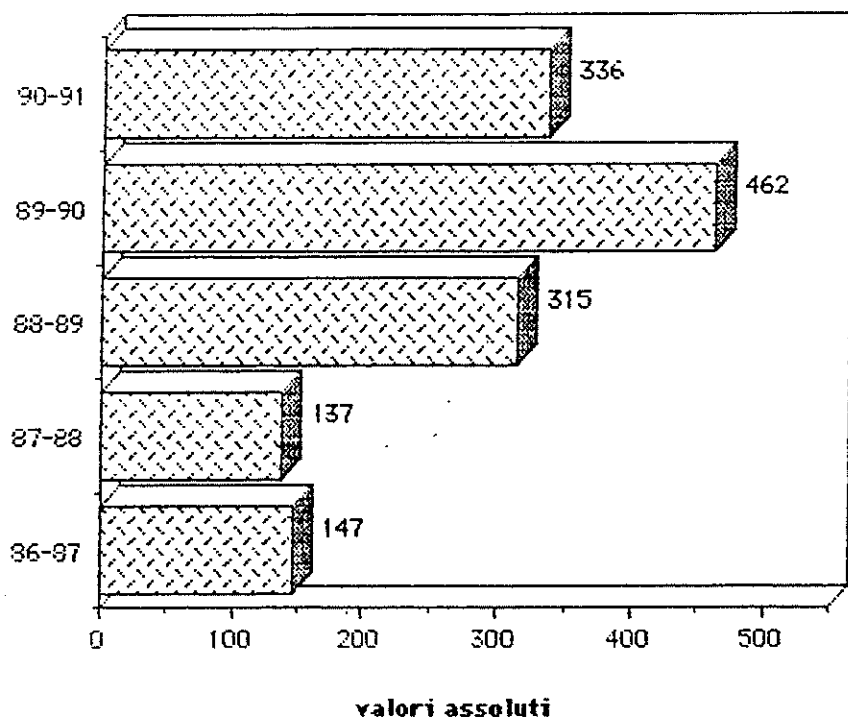
Valori assoluti - Fonte Questura

Estorsioni nel territorio milanese

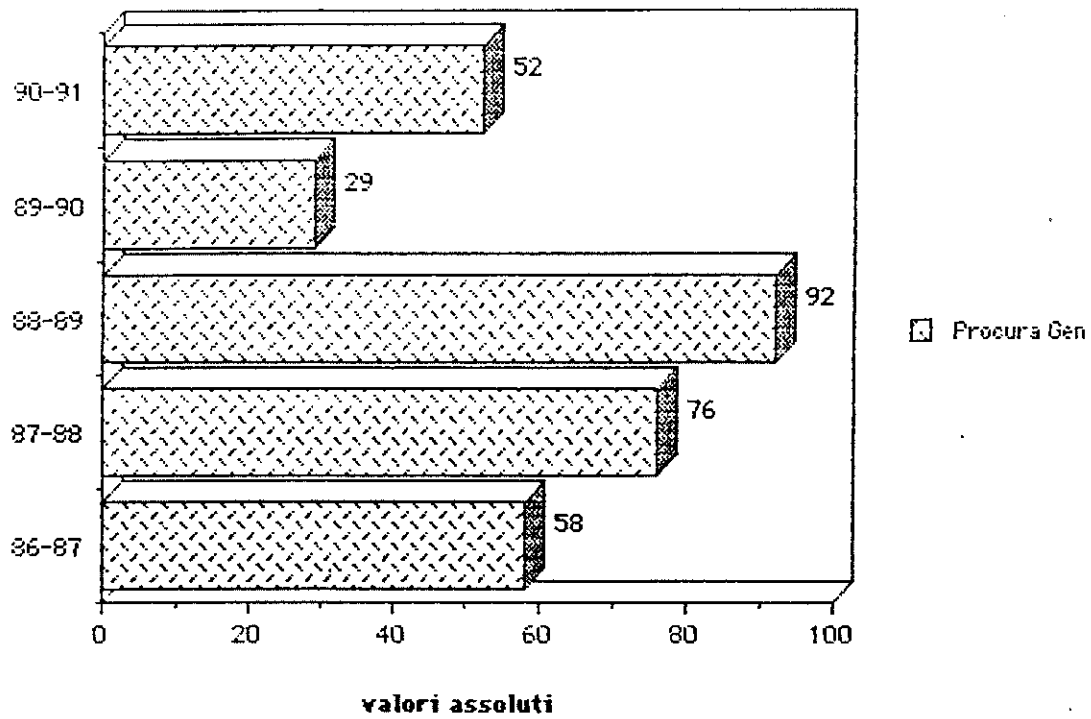


valori assoluti-Fonte Questura

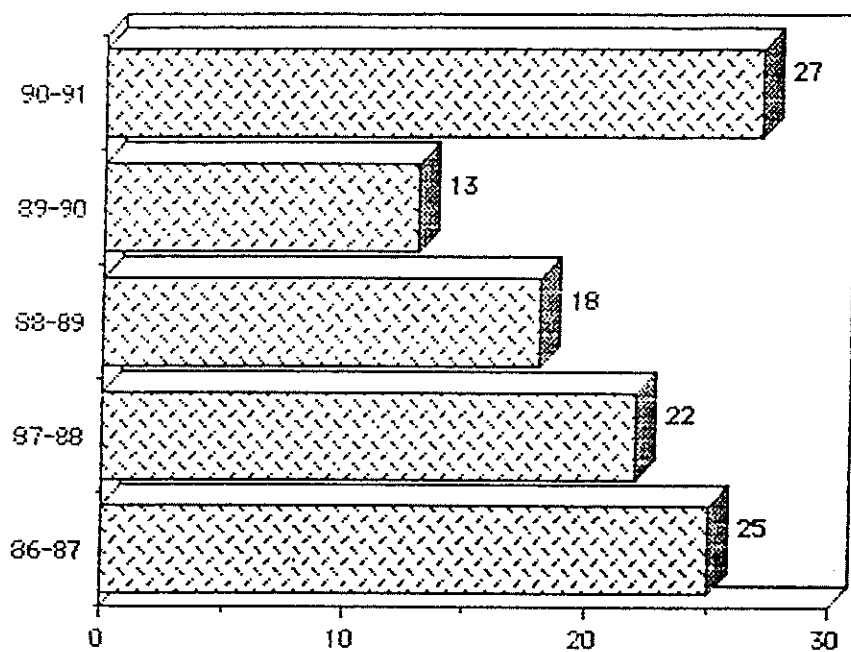
Estorsioni



Danneggiamento

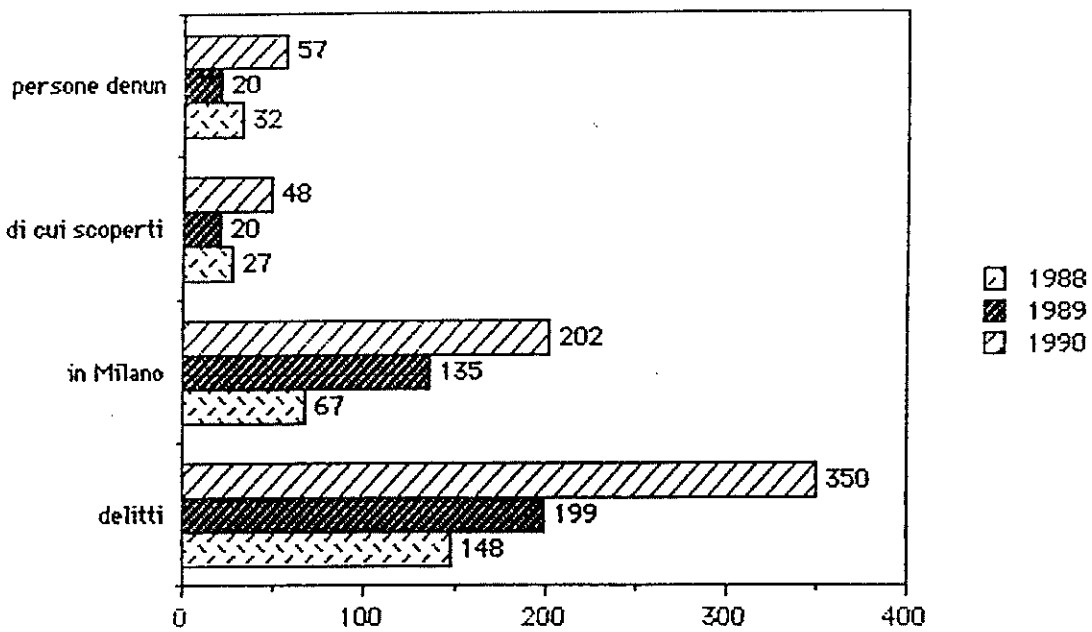


Danneggiamento da incendio



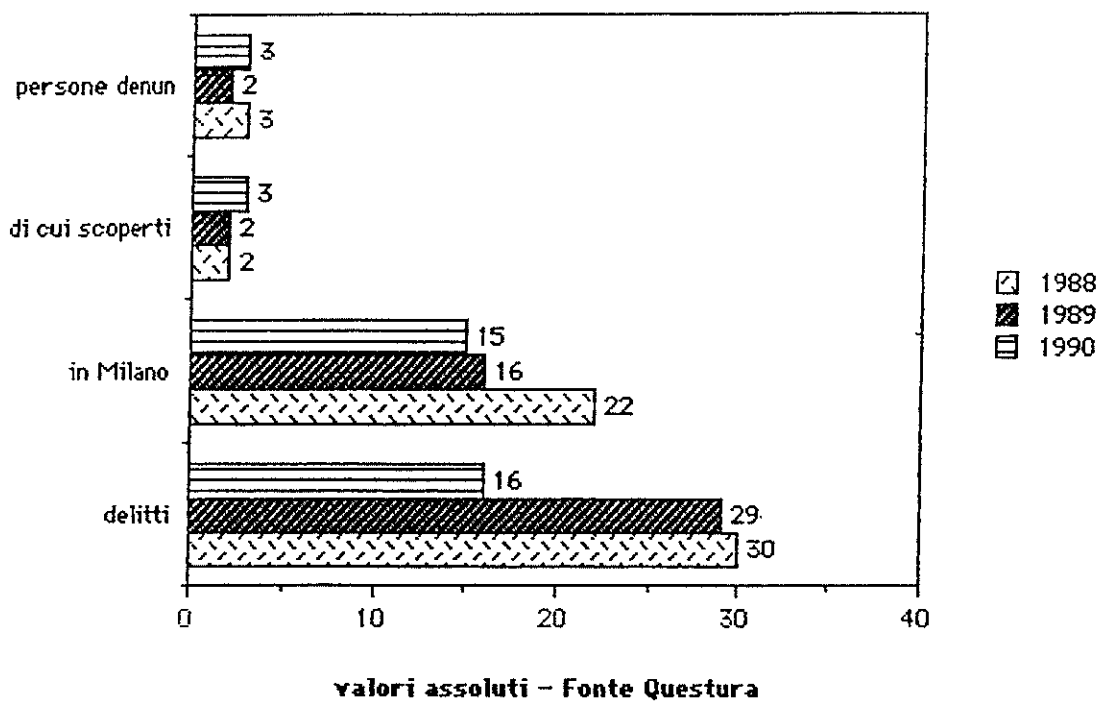
Procura

Incendi dolosi nel territorio milanese

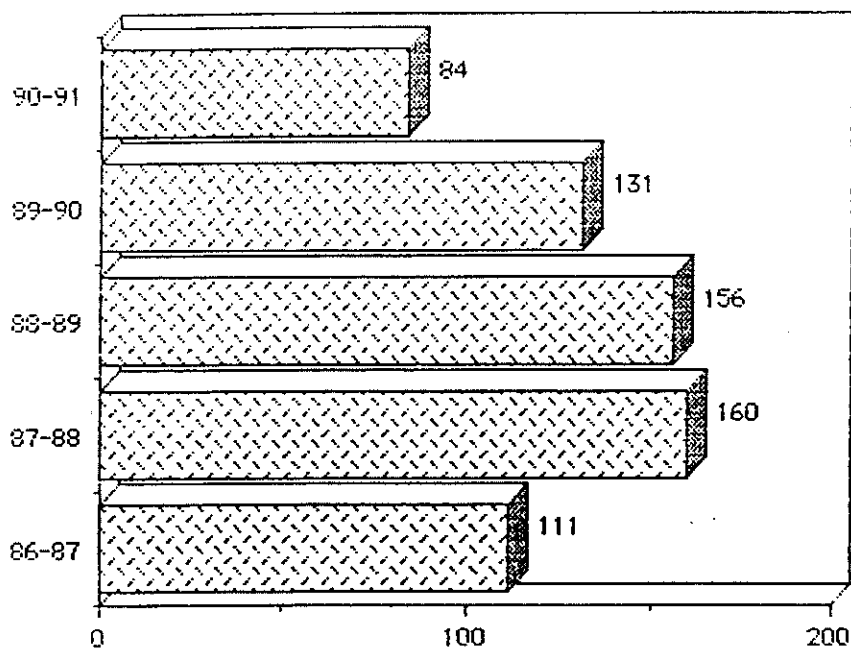


valori assoluti - Fonte Questura

Attentati dinamitari o/e incendiari



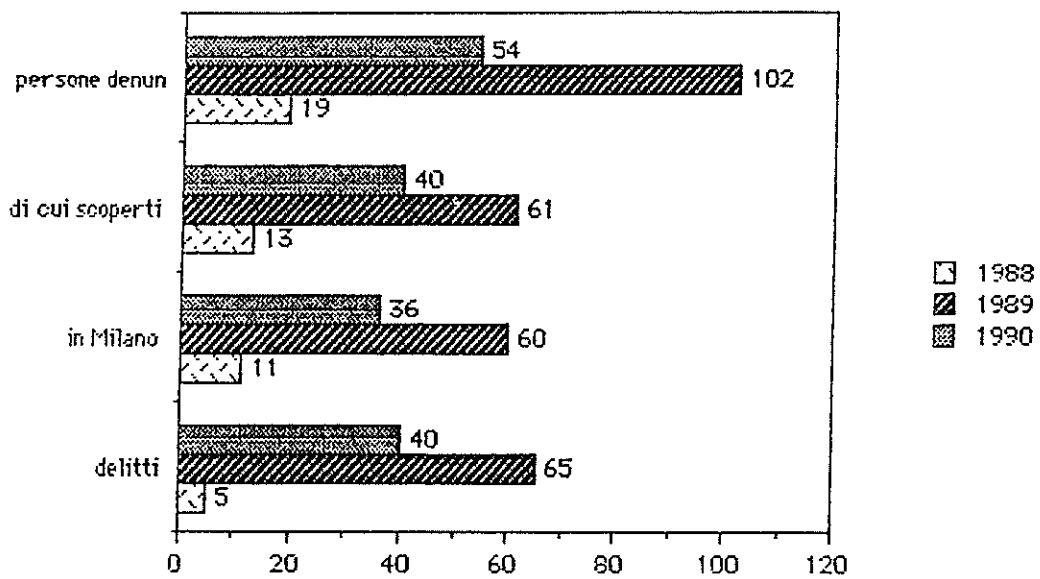
Minaccia



Procura

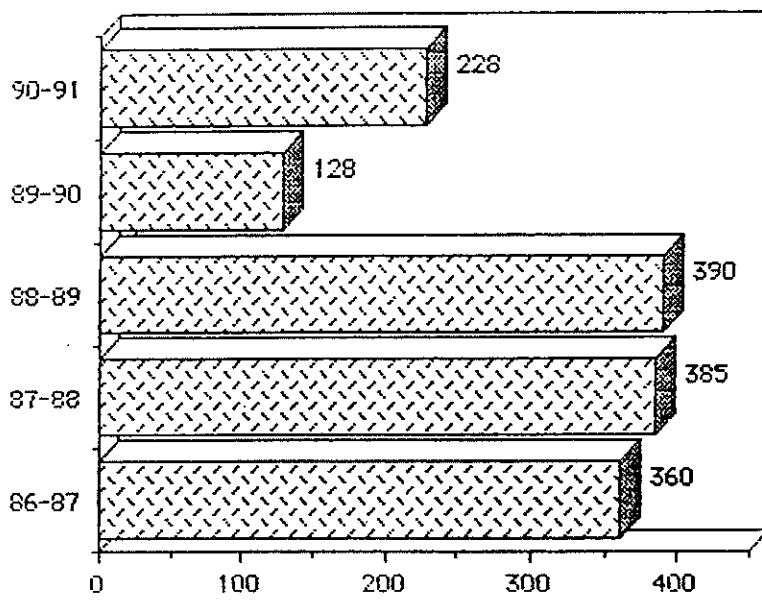
valori assoluti

Sfruttamento, favoreggiamento, ecc... prostituzione



valori assoluti - Fonte Questura

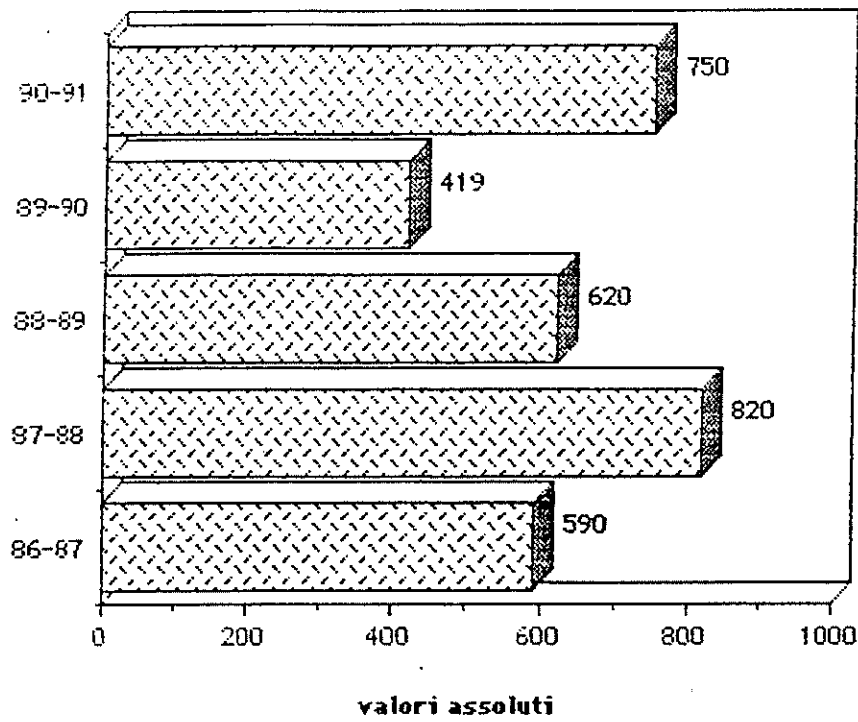
Truffa



Procura Gener.

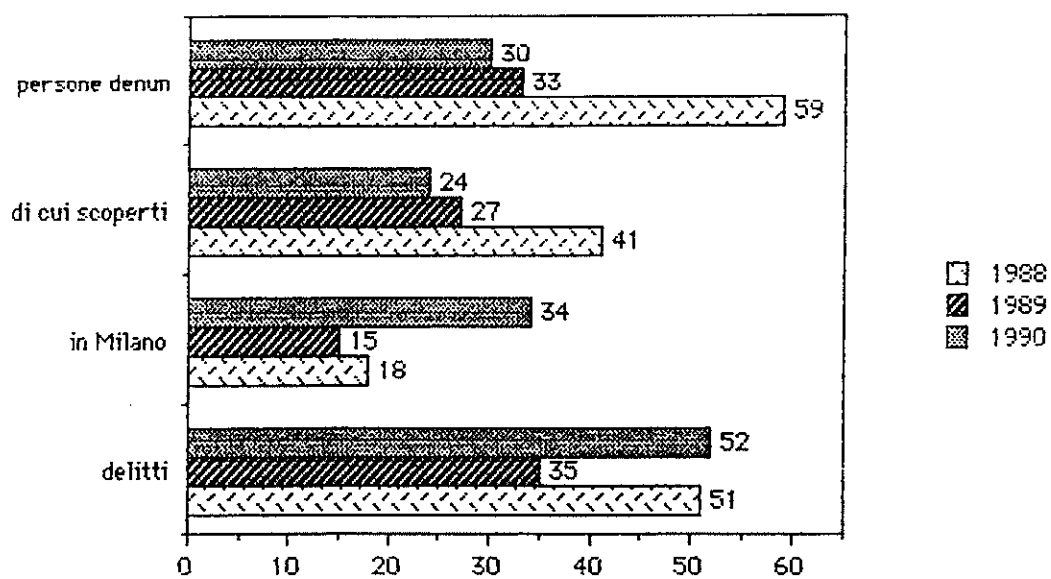
valori assoluti

Ricettazione



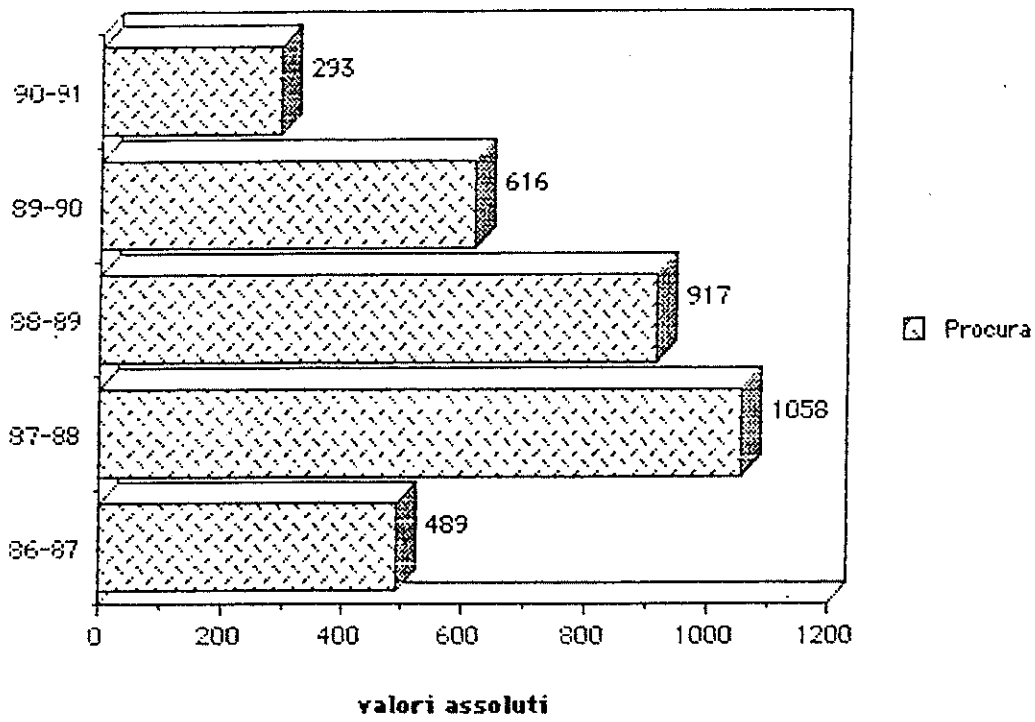
Procura Gen

Violenze carnali nel territorio milanese

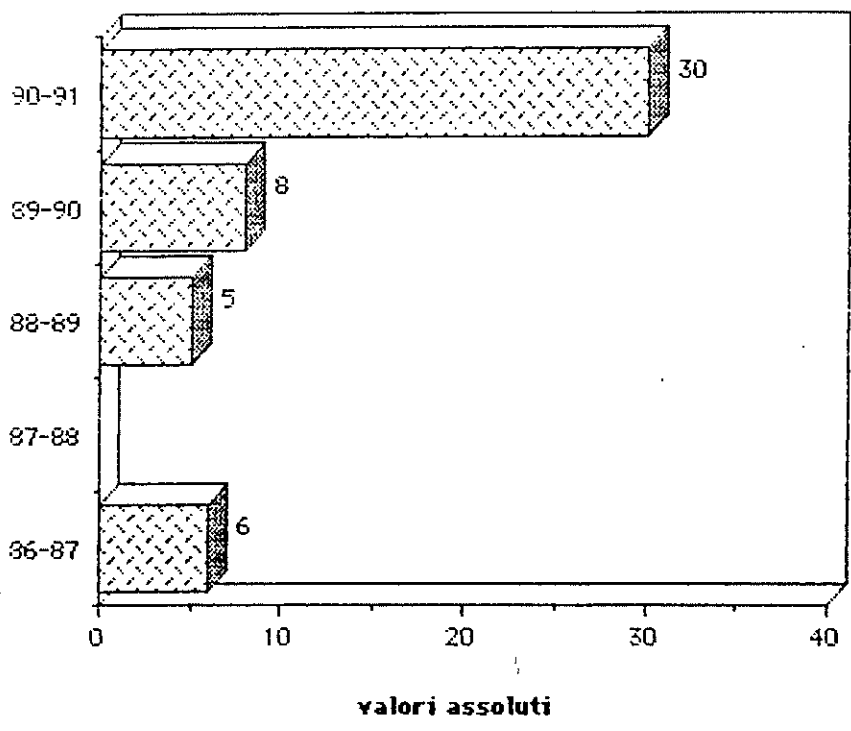


valori assoluti - Fonte Questura

Bancarotta

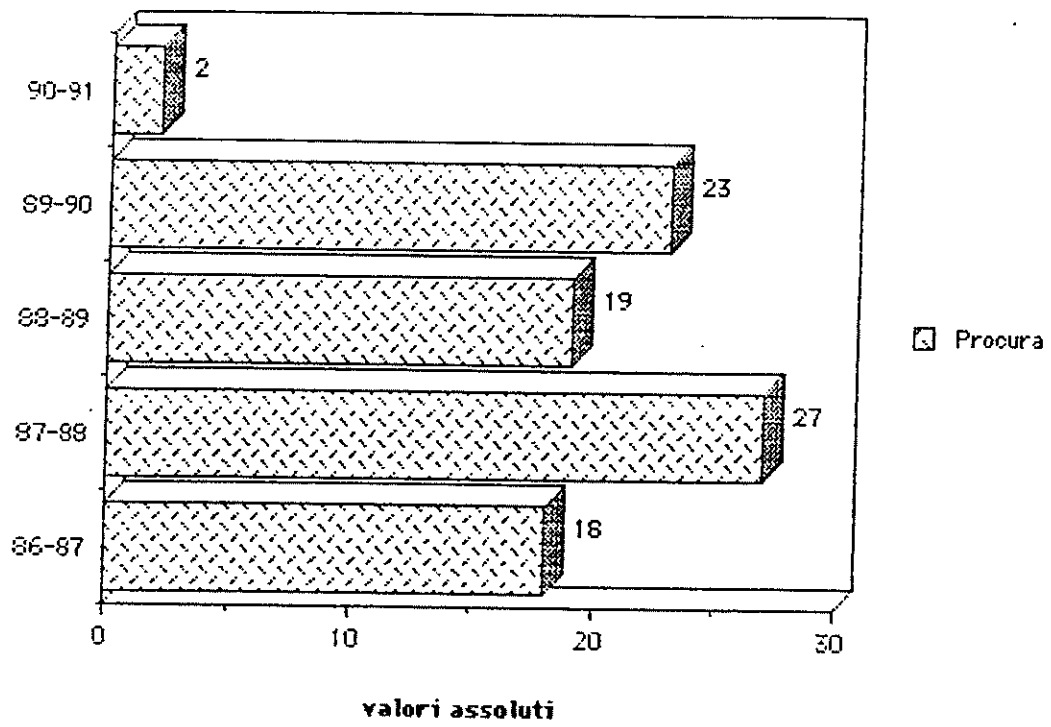


Peculato

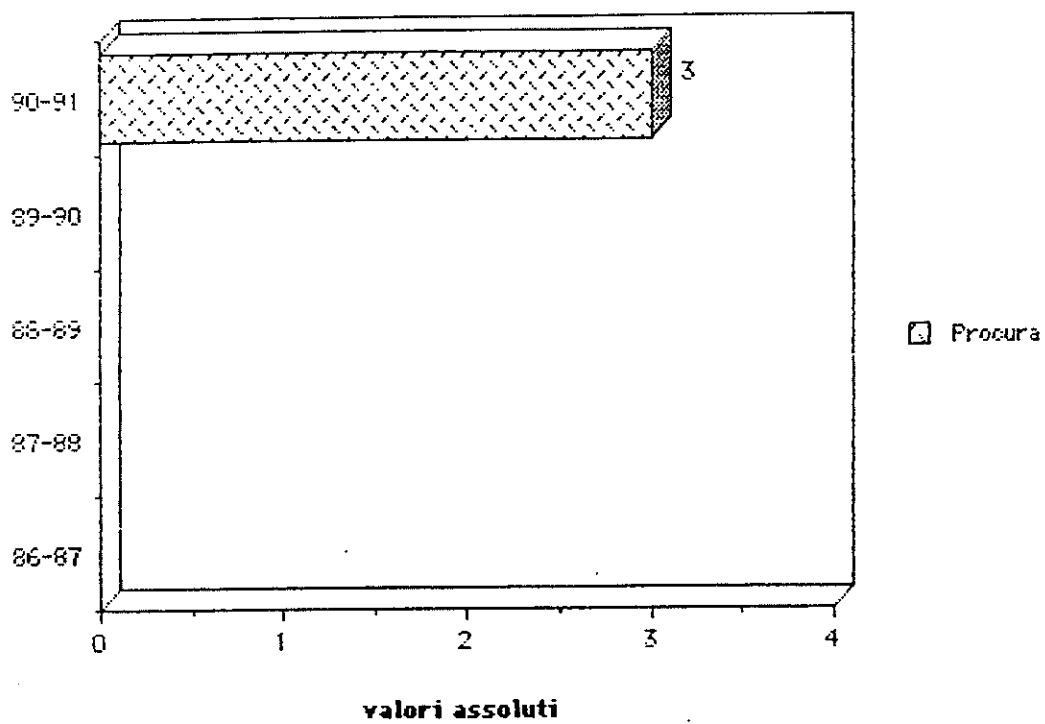


□ Procura

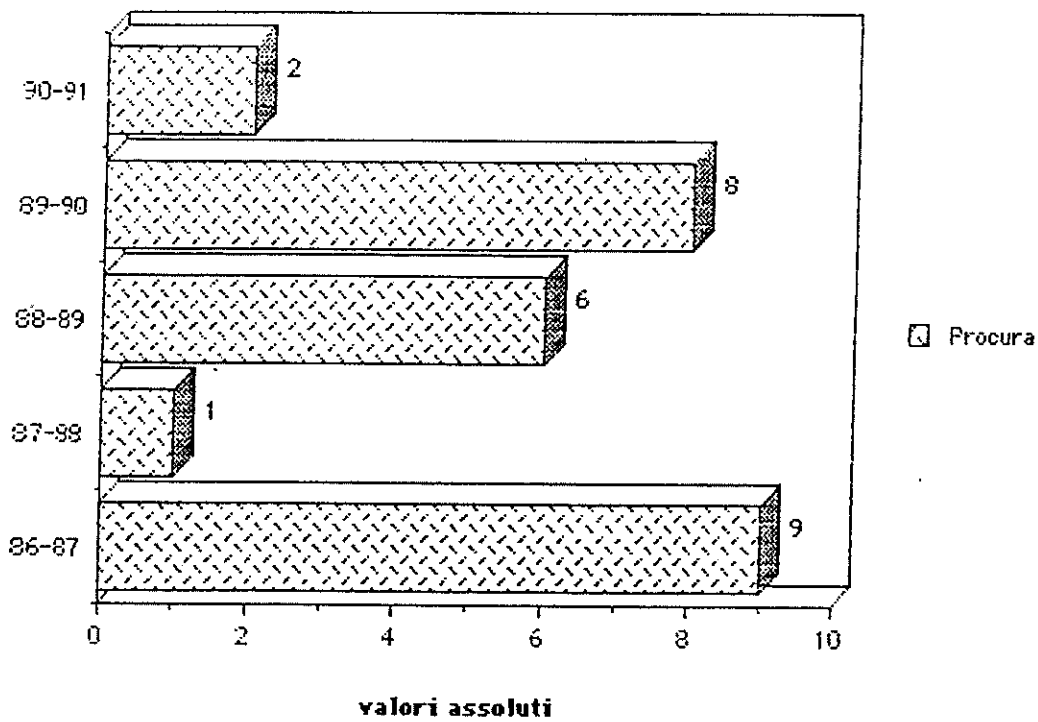
Malversazione



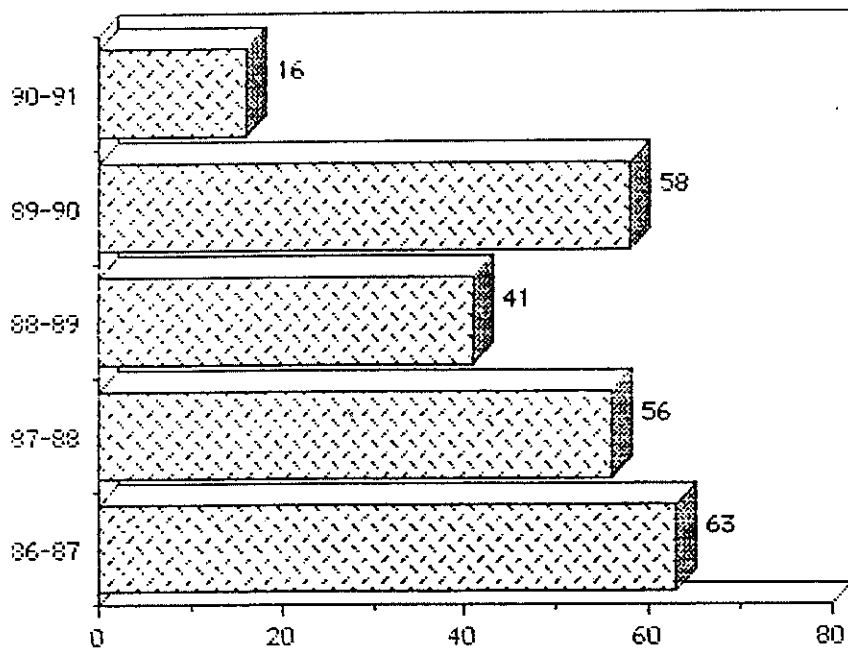
Corruzione



Interessi privati in atti d'ufficio



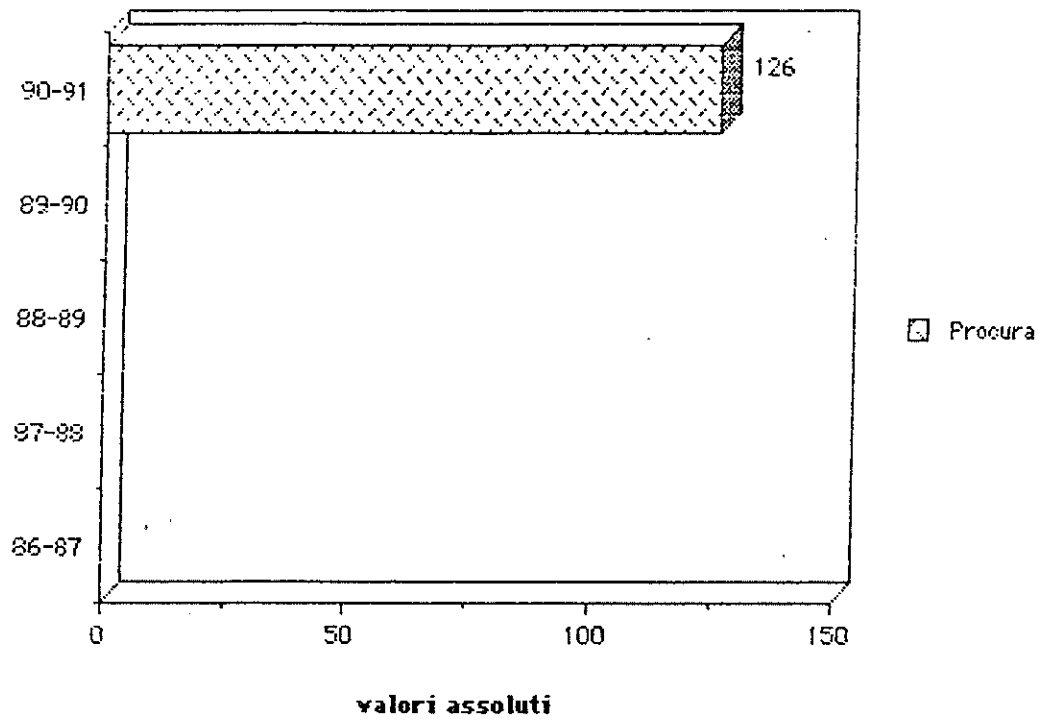
Concussione



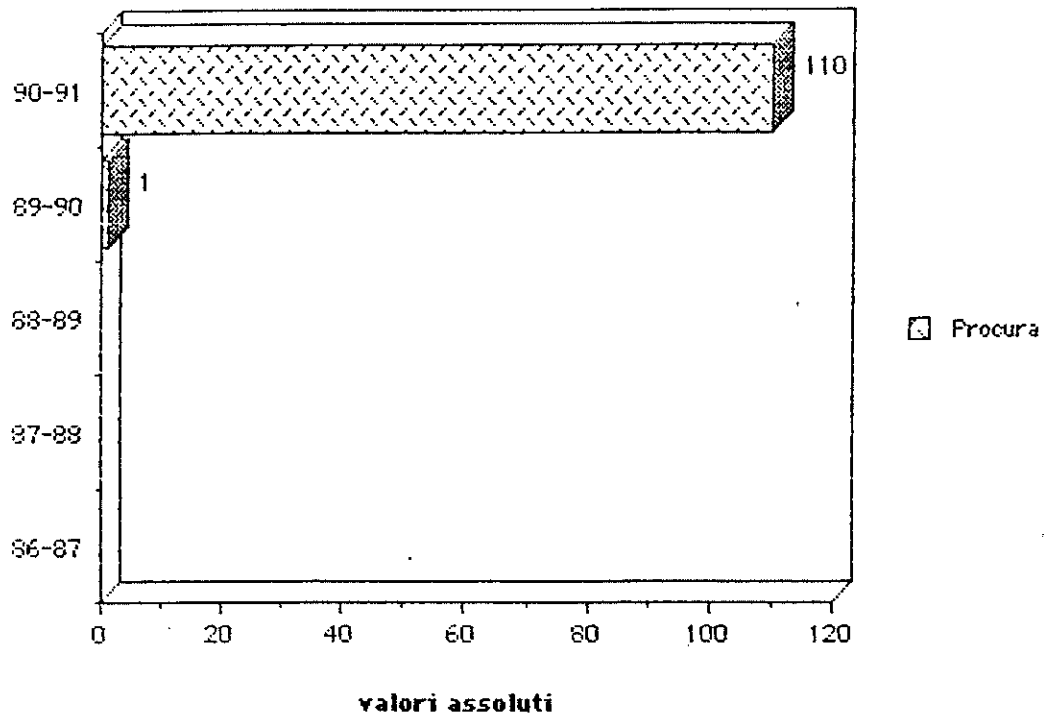
Procura

valori assoluti

Abuso di atti d'ufficio



Omissione di atti d'ufficio



L'evoluzione del crimine organizzato a Milano
nell'ultimo ventennio

di Elisabetta Zuccaro

Vertical text or scanning artifact on the right edge of the page.

1.1 L'insediamento di Cosa Nostra a Milano

La fase iniziale dello studio ha per oggetto la cosiddetta di "filiale milanese della mafia"¹ o, se si vuole, "Agenzia milanese della mafia", conformemente alla terminologia utilizzata dalla Suprema Corte di Cassazione per definire l'organizzazione criminale che opera nel capoluogo lombardo all'inizio degli anni '70.

In questa dizione è già possibile intuire un importante elemento classificatorio rispetto alla tipologia mafiosa oggetto di analisi. Infatti, nel concetto di "filiale" o di "agenzia" utilizzato dai giudici, è implicito il significato di ramificazione rispetto ad un nucleo centrale costituito dalla casa madre.

E' in questa prospettiva, quindi, che la magistratura, nel primo processo alle attività milanesi di Cosa Nostra, inquadra il radicamento iniziale di tale fenomeno, sottolineandone lo stretto rapporto di dipendenza funzionale con la terra d'origine ed evidenziandone di conseguenza la matrice esterna rispetto agli ambienti criminali urbani.

Alla configurazione di questo modello, concorrono i fattori che determinano in quegli anni la diffusione della mafia sull'intero territorio nazionale.

I più recenti indirizzi della sociologia italiana sulle tematiche in oggetto (Arlacchi - Dalla Chiesa), hanno individuato nelle caratteristiche dell'offerta di beni e servizi illegali il fattore più

¹Requisitoria dibattimentale — PM Davigo 26-3-86 contro Agostoni + altri.

rilevante di diffusione del mercato mafioso. Si verifica cioè un processo di sviluppo "trainato dall'offerta", innescato dalle particolari circostanze che consentono l'accumulo iniziale di capitale. Secondo gli autori citati, «l'"accumulazione originaria" del capitale criminale si è svolta in parte prevalente sotto forma di un processo di appropriazione di risorse pubbliche iniziato sullo scorcio degli anni '70, nonché sulla base di un fenomeno di valorizzazione sul mercato politico ed economico di profitti e metodi di azione provenienti dal settore illegale, piuttosto che come risposta a un incremento della domanda di beni e servizi illeciti o sottoposti a monopolio pubblico». ² Ed inoltre, sostengono gli autori, «senza la presenza di una riserva straordinaria di liquidità assicurata ai gruppi mafiosi siciliani dal progressivo controllo dei flussi della spesa statale in opere pubbliche, dal monopolio della riscossione delle imposte nell'isola e da un accesso privilegiato al credito bancario derivante dall'accumulo negli istituti finanziari delle somme del "Fondo di solidarietà" pagato annualmente alla Regione siciliana (Commissione Antimafia 1976: 200), questi gruppi non avrebbero potuto superare quella soglia di disponibilità di capitale liquido che li aveva resi non competitivi nel commercio mondiale dell'eroina rispetto alle famiglie-imprese francesi lungo l'intero arco degli anni '50 e 60 (Arlacchi 83)» ³

La questione milanese si inserisce quindi in uno scenario influenzato da componenti nazionali ed internazionali.

²Arlacchi-Dalla Chiesa, *La palude e la città*, Mondadori '87, p.13

³ivi

La mafia individua nella capitale degli affari una base logistica naturale per la creazione e l'espansione del proprio mercato. Spinta dall'esigenza di rottura dei tradizionali confini geografici, essa investe capitali in un meccanismo che si autoalimenta e che gradualmente persegue il consolidamento dell'organizzazione sul territorio, secondo un modello che mantiene e riproduce gli schemi originari.

Ogni attività della filiale milanese costituisce un'emanazione diretta della realtà mafiosa siciliana e riflette il profondo processo di trasformazione ed espansione dal quale quest'ultima è interessata a partire dalla fine degli anni '60. Cosa Nostra si avvale nel capoluogo lombardo di boss di grande calibro e uomini di fiducia perseguono nel tempo le strategie delle famiglie siciliane, rispecchiandone gli avvicendamenti e le alleanze

A Palermo si chiude nei primi anni '60 l'era di boss come Angelo La Barbera o Rosario Mancino, protagonisti del "sacco" della città,, mentre imperversa una sanguinosa guerra di mafia che porta allo scioglimento dell'organizzazione e di quel coordinamento tra le famiglie assicurato dalla "commissione"

E' soltanto nei primi anni '70 che essendosi conclusi favorevolmente (per la mafia) i processi contro le organizzazioni mafiose palermitane, viene decisa la ricostruzione di Cosa Nostra sotto la direzione protempore di un triumvirato composto da Stefano Bontate, Salvatore Riina e Gaetano Badalamenti, i protagonisti degli schieramenti e dei conflitti che matureranno nel

corso degli anni '70⁴. Ed è parimenti nei primi anni '70 che si impiantano a Milano le basi di quella che abbiamo chiamato la "filiale milanese della mafia".

A Milano come a Palermo, si assiste ad un passaggio generazionale in seguito al quale gli uomini nuovi della mafia si impongono sulla scena con un rinnovato spirito imprenditoriale. Il passaggio è graduale ed è gestito da boss di grande rilievo come Joe Adonis (soprannome americano di Giuseppe Doto), fiduciario italiano di Cosa Nostra americana dalla morte di Lucky Luciano.

Egli è un personaggio di grande potere e a Milano dimora indisturbato dal 1958 in un appartamento di via Albricci. Su di lui la commissione antimafia del '76 scrive: «Vive da gran signore, frequenta i locali alla moda ed i night clubs, ha maniere raffinate, veste con eleganza e soprattutto non è disturbato dalla polizia. Viene convocato in Questura il 1° giugno 1963 per essere sentito in merito alla imboscata tesa ad Angelo La Barbera che Adonis conosce e col quale ha avuto qualche contatto. Poi fino al 1968 nulla, né interessamento, né controllo, né indagini. Quando queste hanno inizio su richiesta del Capo della polizia, la Questura "scopre" Adonis: è in affari e nel 1965 ha costituito la società "Milbeton" per svolgere attività di compravendita di immobili e di costruzioni ed ha nominato procuratore generale l'ing. Gerli Giovanni. Viene indicato come proprietario della catena di supermercati "Stella" con filiali a Milano, Bergamo, Brescia formalmente di proprietà

⁴c. Stajano (a cura di) Mafia — Ed. Riuniti 86 — p. 11

americana, e risulta in contatto con pericolosi pregiudicati tra cui i fratelli Bono Giuseppe e Alfredo ed altri di origine siciliana. Il questore in data 21 ottobre 1968 lo diffida ai sensi della legge del 1956 n. 1423 (già era in vigore la legge antimafia del 1965) ma "ciò nonostante", è detto in un successivo rapporto della polizia, "il Doto non modificò affatto condotta e continuò ad avere rapporti con pericolosi pregiudicati italiani e stranieri" [...] Le indagini serrate e attente condotte tra il 1970 e il 1971 rivelano come Adonis sia ancora un "capo" e che la scelta di Milano come sua residenza è stata determinata da precise esigenze strategiche: la direzione del traffico internazionale di preziosi, soprattutto brillanti, con ramificazioni in Francia e in Svizzera e il coordinamento del traffico di stupefacenti verso il Nord Europa». Nel maggio 1971, Adonis viene arrestato e proposto per il confino a Serra de' Conti in provincia di Ancona. «L'8 ottobre 1971, la Corte d'Appello di Milano riduceva la misura di soggiorno da quattro a tre anni ed autorizzava Adonis ad utilizzare il telefono purché da posto pubblico e sotto controllo dell'autorità di polizia. Ma il "boss" non poté avvalersi della clemenza della Corte perché decedeva per attacco cardiaco il 26 novembre 1971»⁵.

Sono molti, tuttavia, i candidati alla successione. Nella medesima inchiesta della Commissione Antimafia, infatti, ed in un'altra precedente del '72,⁶ si ritrovano già i nomi di quegli

⁵c.f.r. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ed altre associazioni criminali similari

⁶c.f.r. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in

uomini che, espressione della rinnovata forma organizzativa di Cosa Nostra, a partire dai primissimi anni '70, segneranno tutte le tappe più significative di quel decennio ed in molti casi della prima metà di quello successivo.

Le prime informazioni concernenti i personaggi citati in tali inchieste, si trovano in un rapporto dei Carabinieri dal quale risulta che il 17 Giugno 1970 si tiene a Milano un summit di altissimo livello tra esponenti di spicco di Cosa Nostra. Ad esso partecipano Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta, Salvatore Greco, Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calderone. I vertici della mafia si ritrovano a Milano per discutere e pianificare le proprie strategie agli inizi di un decennio che sarà dominato dagli intrecci delle trame politiche, economiche e mafiose.

Ed infatti, al riguardo, il noto pentito della mafia Tommaso Buscetta fornirà più tardi ai giudici di Palermo «spiegazioni gravi ed inquietanti che si inseriscono nella nebulosa sfera dei rapporti tra mafia e politica» ⁷.

Ma chi sono questi personaggi e che cosa significa la loro presenza a Milano? Per comprendere la statura mafiosa di tali uomini è necessario aprire una parentesi sulla struttura organizzativa interna a Cosa Nostra, così come risulta dalla testimonianza resa dallo stesso Buscetta al giudice istruttore di Milano (P. Davigo) e riportata nella requisitoria dibattimentale a carico di Agostoni Ernesto più altri.

Sicilia — Doc XXIII, n. 2 — septies — 1972.

⁷C. Stajano — Mafia — op. cit. — p. 101.

«Cosa Nostra Siciliana è un'organizzazione complessa, articolata su base territoriale; la cellula fondamentale è la "Famiglia", costituita da un "Capo famiglia", da un "Vice"; eventualmente se le dimensioni della famiglia lo impongono, da Consiglieri, mentre gli appartenenti alla famiglia si chiamano "Soldati" o "Uomini d'onore". Nel caso in cui essi siano numerosi, possono esservi, quale anello di congiunzione intermedio tra il vertice della "Famiglia" e la sua "base" degli individui che assumono il nome di "Capi Decina". Le famiglie mafiose sono sempre riferite ad una porzione di territorio, comune, più comuni o quartieri di una città. Alcune famiglie contigue costituiscono un gruppo, detto "Mandamento", diretto da un "Capo Mandamento": i "Mandamenti" hanno dei loro rappresentanti in seno a un organismo a livello provinciale denominato "Commissione" o "Cupola", presieduto da un "Capo Commissione"»⁸.

La territorialità della struttura è di carattere, però, limitato solo alla Sicilia; perché fuori dal territorio siciliano, non vi sono limiti all'attività degli uomini d'onore che, anzi, a fine di traffici ed attività illecite, possono associarsi tra loro anche se appartenenti a famiglie diverse, oppure, con estranei a Cosa Nostra. Uomini d'onore si diviene attraverso una particolare procedura di iniziazione, che prevede prove di coraggio, ed un giuramento. Tale qualità non si perde più, salvo in caso di "espulsione"; se un uomo d'onore viene espulso o "posato", come si dice nel particolare gergo,

⁸Requisitoria cit. Agostoni + altri — p. 27.

nessun altro uomo d'onore dovrebbe più avere contatti con lui. D'altro canto, poiché ciò avviene quasi sempre, in ragione di gravi violazioni di regole interne, alla "espulsione", segue l'uccisione del "posato" ⁹.

Si osserva che condizione necessaria per essere uomini d'onore, è l'origine siciliana, a cui viene fatta eccezione nella storia, unicamente nei casi dei boss della camorra Zaza, Bardellino, Nuvoletta, elevati a pieno titolo a tale rango ¹⁰.

Conformemente a questi schemi organizzativi, si riscontra a Milano la presenza di autentici uomini d'onore, appartenenti a famiglie siciliane diverse. Essi interagiscono nella gestione delle attività illecite con altri uomini che, pur non avendo dignità di inquadramento ufficiale nelle file di Cosa Nostra, dividono con gli uomini d'onore sulla piazza milanese obiettivi e regole di comportamento.

Tra i primi troviamo Luciano Liggio, il capo dei Corleonesi e grande regista dei sequestri di persona. Killer sanguinario, egli percorre la propria carriera tra il carcere e la latitanza. La Polizia lo arresta per la prima volta nel 1964, dopo anni di ricerche, ma nel 1970 "scompare" dalla clinica romana in cui è ricoverato. In seguito si stabilisce a Milano dove, nelle spoglie di un ricco gioielliere, è conosciuto come il barone Osvaldo Fattori, mentre contemporaneamente viaggia per l'Europa utilizzando altri undici

⁹ivi — p. 31.

¹⁰C. Stajano — Mafia — op. cit. — p. 21

passaporti.¹¹. Nel 1974 Liggio viene nuovamente arrestato, ma fuori e dentro il carcere la sua leadership è destinata a rimanere incontrastata.

Vi è poi Gerlando Alberti, ufficialmente "piazzista di stoffe", domiciliato a Cesano Boscone. Egli appartiene alla famiglia di Porta Nuova. Insieme a Gaetano Badalamenti, condannato al soggiorno obbligato a Macherio, risulta essere uno dei patriarchi dell'ala moderata di Cosa Nostra.

Troviamo inoltre Tommaso Buscetta, il noto pentito che attraverso le dichiarazioni rese al Giudice istruttore di Palermo e confermate al g.i. di Milano, ha consentito di ricostruire la struttura di Cosa Nostra ed in particolare le sue modalità di azione nella zona milanese.

Egli prende parte sistematicamente alle riunioni che si tengono a Milano tra uomini d'onore ed altri affiliati.

Di grande rilievo è poi la presenza dei fratelli Bono.

Giuseppe Bono è il capo della Famiglia Bolognetta, almeno a partire dal '73-74. Essa è rappresentata in forze a Milano da uomini d'onore del rango dei fratelli Fidanzati, Gaetano, Carlo, Antonino, Giuseppe, o come Ugo e Biagio Martello.

Anche la Famiglia di San Giuseppe Jato, contigua a quella di Bolognetta, è copiosamente rappresentata a Milano.

Entrambe fanno parte dello stesso mandamento e sono rappresentate nella commissione da Antonino Salamone che è

¹¹C. Sterling - Cosa non solo nostra - Mondadori '90, p. 157

anche il capo Famiglia di San Giuseppe Jato. Tra gli uomini d'onore di quest'ultima compaiono Alfredo Bono, Stefano Fidanzati, Mario Martello, Giovanni Salvatore, Antonino Enea, Nicolò Salamone.

Vi è poi Vittorio Mangano, legato a Salvatore Inzerillo, capo della famiglia di Passo di Rigano.

Attorno alla cosiddetta filiale milanese della mafia gravita d'altra parte tutta una serie di persone che, come si è detto, non accedono al rango di uomini d'onore. Essi sono per lo più imprenditori o uomini d'affari come Luigi Monti, la cui rapida fortuna economica è associata ai pregressi rapporti con Joe Adonis; Antonio Virgilio, proprietario dell'hotel Plaza, Domenico Papagna, Romano Conte considerati prestanome di Monti e Virgilio, Emanuele Costantino Bosco, braccio destro di Giuseppe Bono ¹².

Occorre osservare che non sempre le vicende processuali hanno dato ragione fino in fondo a questi schemi, così come proposti dai giudici di I° grado e d'appello nel processo contro la cosiddetta "mafia dei colletti bianchi", imbastito sull'onda degli oltre 100 arresti effettuati la notte di San Valentino del Febbraio 1983.

L'annullamento pronunciato con sentenza di Cassazione dell'estate 1988, ha portato ad un nuovo giudizio in appello nel Febbraio 1990, in cui il reato principale è stato modificato da associazione per delinquere di stampo mafioso, a semplice associazione per delinquere. Tra prescrizioni e riduzioni delle pene,

¹²c.f.r. Agostoni + altri p. 41.

molti degli imputati hanno evitato ogni ulteriore giorno di carcere. Tra essi, Antonio Virgilio, il quale ottiene uno stralcio per gravi motivi di salute. Egli era fuggito in pigiama il 14 Marzo del 1984 dalla clinica Quattro Marie, dove era stato ricoverato per problemi cardiaci.

Solo quattro anni dopo, nell'estate del 1988 si era costituito quando ormai aveva visto ridurre la sua condanna nella prima sentenza di appello, da 11 anni a 6 anni e 6 mesi.

Per Luigi Monti, la terza sezione d'appello sentenza una condanna a tre anni di reclusione, condonandone due ¹³.

Ciò che tuttavia interessa ai fini della presente ricerca, sono i legami che permettono di ricostruire il particolare humus sul quale si sviluppa il fenomeno considerato. E sono numerosi gli elementi che sottolineano l'esistenza di un vincolo associativo, non soltanto dal punto di vista "professionale", ma anche dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari".

In particolare ci riferiamo a tutti quei rapporti di paragone che, spesso sottovalutati nelle sentenze dei tribunali, assumono enorme importanza nella cultura mafiosa.

Essi si manifestano in occasione dei momenti cerimoniali che segnano significativamente il passaggio di stato di un membro della famiglia nella società, come il battesimo, la comunione, la cresima, il matrimonio, il funerale. L'importanza di tali momenti è costantemente testimoniata nella tradizione mafiosa e la

¹³Il Giorno — 4 Feb. 1990 — non firmato.

partecipazione di parenti e conoscenti assume l'importantissima funzione di «rafforzare i sensi di amicizia e di comune appartenenza»¹⁴. Gli esempi non mancano. Vi sono «i due matrimoni di mafia celebrati a New York nel 1979 e nel 1980. Il 24 Novembre 1979 si sposa la figlia di Thomas Gambino, Rosalia, con John Giammola; il 16 Novembre 1980 Giuseppe Bono sposa Antonia Albino. Entrambe le volte il ricevimento di nozze avviene nelle sale dell'hotel Pierre, a ridosso del Central Park, lo stesso albergo che ospitò Sindona. Tutti i più importanti personaggi dell'inchiesta della Criminalpol della Lombardia [dell'Aprile '81] sono ospiti degli sposi.

La ditta fotografica Marcus li immortalava, l'FBI viene in possesso delle immagini. Tra i partecipanti di quel ricevimento di nozze, con i rappresentanti delle più potenti famiglie della mafia italo-americana - i Gambino, gli Inzerillo, i Bonanno, Ugo Martello (Tanino) - ci sono il proprietario del Plaza Antonio Virgilio e Luigi Monti»¹⁵

Ma le circostanze di questo tipo sono molto più numerose: dal matrimonio di Nicola Capuano, alla cresima della figlia di Salvatrice Bova, convivente di Romano Conte, alla comunione del figlio di Ugo Martello, a Salvatore Enea, testimone di nozze di Nunzio Guida e Alfredo Bono, compare di anello di Michele Zaza¹⁶.

Inoltre risulta dalle indagini della Polizia che le persone inquisite in relazione alla "filiale milanese" «sono sempre tutte,

¹⁴Dalla Chiesa - Il giudice Ragazzino - Einaudi '92, p.28

¹⁵La Criminalità organizzata in Lombardia — op. cit. p. 115.

¹⁶c.f.r. Agostoni p. 42-44

costantemente in contatto tra loro. Partendo da una qualsiasi di loro si può fare il giro a risalire a tutte le altre. Tutti costoro si frequentano da anni, conducono attività economiche in comune e, comunque, si agevolano reciprocamente [...] Molti degli inquisiti sono stati controllati [...] mentre viaggiano, espatriano, vanno, vengono, si accompagnano, talora con armi, talora sotto falso nome; si procurano reciprocamente alloggi e ospitalità, si fanno vari favori e sono costantemente in contatto telefonico»¹⁷

I due fondamentali poli di riferimento attorno ai quali si decidono e si svolgono le attività illecite, sono la società di via Larga e l'hotel Plaza di Antonio Virgilio. Mentre l'Hotel Plaza funge da luogo di incontro, di passaggio, di contatto tra gli uomini d'affari di Cosa Nostra, talvolta latitanti, talvolta provenienti dall'estero, la società di via Larga rappresenta il vero fulcro economico da cui partono e arrivano i flussi di denaro relativi alla filiale milanese.

In realtà agli indirizzi di via Larga 13 e 16 corrisponde non una, ma tutta una serie di società strettamente collegate attraverso un intreccio di partecipazioni reciproche che riportano ad altre sedi sociali e a personaggi noti, come Ugo Martello e Romano Conte, oltre che a numerosi prestanome.

Tra le principali aziende ci sono la Datra (import-export di prodotti, merci, oggetti lavorati e da lavorare), la Citam (commercio, lavorazione, rappresentanza di prodotti lattiero-caseari); la Maprial (import-export di prodotti alimentari, burro,

¹⁷ivi.

formaggio, latte in polvere) ed altre società collegate, operanti nel settore lattiero-caseario; la Staco (mangimificio); la Prodalit, ecc.

Si tratta di società di piccole dimensioni, dotate di personale ridotto che si mimetizzano facilmente in mezzo alla miriade di piccole aziende che si concentrano nella città e nel suo hinterland. Alcune di esse si rendono protagoniste di sistematiche truffe nell'ambito del settore caseario, acquistando latte in polvere per uso zootecnico e destinandolo ad uso alimentare umano. Tali operazioni si reggono su sistemi di fatturazione falsa che permettono alle società di mantenere una facciata regolare e di beneficiare in aggiunta degli aiuti comunitari nel settore. Ma non soltanto di truffe si tratta. Attraverso le società di via Larga passa in modo più o meno diretto l'intera attività di Cosa Nostra a Milano. Vi sono collegamenti con i sequestri di persona e, a partire da una fase più avanzata, questo gruppo costituisce uno degli anelli di passaggio essenziali del traffico e del denaro proveniente dalla vendita di stupefacenti negli Stati Uniti.

A ciò si aggiunge il tentativo di ampliare i margini di profitto facendo leva sul potere intimidatorio, come l'aggiudicazione ad aste di beni a prezzi nettamente inferiori al valore; il recupero di crediti non azionabili perché afferenti debiti da gioco; l'acquisizione e la gestione di attività economiche con mezzi illeciti; le estorsioni¹⁸.

Vi è poi la ricettazione di preziosi condotta su scala nazionale, per la quale molti componenti del gruppo vengono giudicati innanzi

¹⁸ivi.

al tribunale di Roma. Ed ancora, i reati connessi al gioco d'azzardo: sono note le frequentazioni all'ippodromo di molti degli associati, che arrivano a mettere in atto estorsioni ai danni dei fantini al fine di far vincere i propri cavalli. Ma ben più importanti appaiono le attività del gruppo nel settore dei casinò. Esse si risolvono nella direzione di fatto o in pesanti influenze sui vertici decisionali di alcuni tra i più importanti casinò del Nord Italia e della Costa Azzurra, per arrivare ai fatti che, come si dirà più avanti, hanno visto la stipulazione di una sorta di intesa operativa tra il gruppo di associati mafiosi di Milano (Giuseppe Bono, Salvatore Enea) e il clan dei catanesi (Angelo Epaminonda), attraverso Lello Liguori, con il conte Borletti, per la scalata all'appalto del casinò di Sanremo ¹⁹.

Nelle società di via Larga, che dietro all'apparente regolarità, offrono una copertura all'insieme eterogeneo di queste attività, si può riscontrare un significativo aspetto del percorso di integrazione della mafia nel mondo imprenditoriale locale. L'organizzazione, infatti, opera attraverso una presenza sul territorio che, lungi dall'essere capillare, come si mostra invece nelle città a più alta densità mafiosa, riflette una strategia di controllo di obiettivi mirati, attraverso il posizionamento di uomini abili in funzione strumentale rispetto alle necessità dell'organizzazione.

Sono anni in cui la mafia non dispone a Milano del potere di controllo del territorio sul modello siciliano, ed agisce attraverso una presenza qualificata, che si nasconde dietro ad un ristretto

¹⁹ivi.

nucleo di interessi societari. Ma è proprio questa caratteristica che le consente di operare a vari livelli, mimetizzandosi da un lato nel contesto locale, e disponendo dall'altro, delle posizioni e dei contatti necessari alla conduzione di attività illecite di respiro internazionale.

La mafia quindi ricicla denaro, dirige operazioni, investe capitali, facendo breccia nei settori più permeabili del mondo economico, in una fase in cui l'impatto sociale e territoriale è ancora limitato.

1.2 La vicenda A.T.A. e l'estorsione ai danni di Silvio Bonetti: un caso ²⁰

Alcune delle caratteristiche del modello alternativo delineato, sono poste in evidenza dai giudici in un caso giudiziario che risale ai primi anni '80 e che esamina le pressioni e le contrattazioni relative alla vendita della società A.T.A. (Ali Trasporti Aerei S.p.A) e le estorsioni che ne costituiscono l'epilogo.

L'ATA è la società concessionaria dell'aeroporto privato di Milano e attraversa uno stato di crisi nel momento in cui il suo titolare, Franco Ambrosio, mette in circolazione assegni bancari per molte centinaia di milioni, tratti su un conto della società ed emessi per pagare personali debiti da gioco. Attraverso la cessione di uno di questi crediti, Nicola Capuano, gioielliere romano legato alla filiale milanese della mafia, ne acquista la titolarità.

Questi interviene di fatto nell'acquisto del credito allo scopo di disporre di un elemento di pressione su Ambrosio per la vendita dell'ATA. Come afferma un teste al processo: «La proprietà dell'ATA, permetteva di essere informati su movimenti di tutti i personaggi più in vista del mondo economico e politico» ²¹.

Ed ecco in questo fatto una strategia di investimento che permette all'organizzazione mafiosa un ulteriore passo avanti nell'acquisizione di posizioni di informazione e di potere.

Si pongono quindi in atto ripetute pressioni nei confronti del

²⁰c.f.r. Agostoni + altri.

²¹ivi p. 107.

proprietario, pretendendo di riscuotere l'elevatissimo credito al fine di costringerlo a vendere l'ATA. Quando in seguito Franco Ambrosio viene arrestato, Capuano si propone come mediatore per la vendita e convince i rimanenti portatori degli assegni obbliganti l'A.T.A. a sostituire tali titoli con assegni a firma di Ambrosio o di sua moglie, privi di data, da completare e mettere all'incasso una volta realizzato lo smobilizzo del patrimonio di Ambrosio. In seguito, mentre la moglie che si oppone alla vendita sottocosto dell'azienda subisce minacce e intimidazioni, Capuano si adopera per trovare un acquirente, che guarda caso è proprio Antonio Virgilio, l'onnipotente proprietario dell'hotel Plaza. Ma nelle trattative si intromette un terzo, Silvio Bonetti, imprenditore non estraneo a questi ambienti che viene informato sull'ottimo affare e lo conclude per conto proprio, scavalcando Virgilio e Capuano.

Il mancato esito della vicenda scatena la reazione furente del gruppo mafioso per conto del quale Virgilio opera, culminando nell'estorsione di un miliardo ai danni di Silvio Bonetti.

Ecco che a questo punto si delineano già molti aspetti significativi del modello di intervento mafioso.

Innanzitutto, la mafia è in grado di procurarsi un credito che può utilizzare come strumento di ricatto nel perseguimento di un particolare obiettivo.

Il credito deriva da un debito da gioco contratto presso il casinò di Saint Vincent, e cade nelle mani di Capuano senza troppe difficoltà dopo un paio di passaggi (il credito viene ceduto a compensazione dei debiti contratti dai titolari). Questo significa che

la mafia riesce a raggiungere e ad esercitare pressioni attraverso il canale del gioco d'azzardo su personaggi di rilievo del mondo imprenditoriale. In secondo luogo essa applica un meccanismo di pressione ed orientamento alla vendita molto praticato al sud, ma con una capacità di incisione sulla reale evoluzione delle trattative infinitamente inferiore a quella che potrebbe essere esercitata in una città della Sicilia o della Calabria. Infatti essa si muove strategicamente nella ricerca di nuovi spazi di potere che altrove sono consolidati da tempo. Ed i suoi uomini utilizzano pressioni e metodi di intimidazione che lasciano aperti margini di resistenza e di rifiuto, al punto che l'operazione sfugge addirittura di mano a Capuano e a Virgilio, nonostante essi agiscano, a detta dei giudici, per conto della filiale milanese di Cosa Nostra.

Inoltre si intuisce che la mafia non ha il potere di operare ad ampio raggio sul substrato imprenditoriale milanese, ma si muove sugli strati più deboli, ricattabili, dimostrando una capacità di impatto sul territorio ancora molto lontana dal modello siciliano.

L'ultimo aspetto è dato dalle modalità di gestione dell'estorsione ai danni di Silvio Bonetti.

Le operazioni di pressione psicologica e di intimidazione su Bonetti, vengono condotte da Ugo Martello con visite frequenti in ufficio e ripetute telefonate che si protraggono per un periodo di quattro o cinque mesi. A leggere l'interrogatorio della vittima ne risulta una persona terrorizzata: «per me era un tormento, io non

vivevo più, non dormivo più, ero agitato e preoccupato» ²².

Tuttavia Bonetti dispone ancora di ampi margini di manovra: nonostante sia messo alle strette, «decide di provare almeno a ridurre il prezzo e segue una sarabanda di incontri, trattative, con il capo del Tanino [nome usato da Ugo Martello nei rapporti d'affari] che sta in America [...]. D'altro canto, per condurre le trattative, è necessario avere le spalle coperte e la copertura il Bonetti la otterrà rivolgendosi a Carmelo Gaeta il quale, attraverso il suo socio Ignazio Lo Presti, interessa alla vicenda Salvatore Inzerillo» ²³.

Ed effettivamente l'intervento di quest'ultimo permette di ridurre la somma estorta da un miliardo di lire a 400 milioni. Ma questo meccanismo ci rivela innanzitutto che l'estorsione non è commessa ai danni di un imprenditore qualsiasi, ma di un individuo che, secondo i giudici «ha accettato certe regole, di un certo ambiente» ²⁴, e quindi non può fare appello in sua difesa ai canali ordinari della giustizia. Ed ancora, questo fa pensare che la mafia in questa fase non applichi sistematicamente la pratica estorsiva come attività organizzata a fine di lucro e che non disponga di un potere di condizionamento generalizzato, ma che possa, invece, solamente fare leva su individui che in qualche modo rientrano nel suo raggio d'azione.

Un'altra considerazione è invece legata ai personaggi coinvolti

²²ivi.

²³ivi p. 110.

²⁴ivi.

da Bonetti nel tentativo di ridurre l'ammontare dell'estorsione.

Carmelo Gaeta è un nome conosciuto nel mondo imprenditoriale; ex presidente della Borgosesia, è amministratore unico della Fime Spa. La Fime Spa è titolare di Cespa Spa, Imco Spa ed Immobiliare 2 Emme Srl, aventi tutte sede in Palermo. Gaeta è anche amministratore della Imco, il cui direttore generale è Ignazio Lo Presti, genero dell'esattore di Salemi Nino Salvo e uomo di fiducia di Salvatore Inzerillo. «L'ordinanza di rinvio a giudizio di Palermo lo definisce "docile strumento" di costui, ed ora scomparso, verosimilmente per "lupara bianca"»²⁵.

L'intervento di un personaggio della statura di Salvatore Inzerillo, capo della famiglia di Passo di Rigano, capo mandamento e membro delle "commissione", assume un significato particolare nella comprensione di come la mafia milanese risenta delle vicende che interessano le famiglie siciliane in quegli anni. Siamo infatti nei primi anni '80 ed in Sicilia imperversa la drammatica guerra di mafia che semina centinaia di morti e che contrappone il gruppo fedele ai corleonesi (Liggio, Riina, Provenzano, Calò, Madonia, Greco, ecc.) alla cosiddetta "ala moderata" di Cosa Nostra (Bontade, Inzerillo, Pizzuto). Ugo Martello e gli altri uomini del gruppo milanese appartengono per lo più alle famiglie di San Giuseppe Jato e Bolognetta, il cui capo Antonino Salamone, si colloca su posizioni neutrali, mentre il vice Bernardo Brusca è schierato con i corleonesi. Secondo i giudici «nel contesto del progressivo aumento

²⁵ivi p. 190.

di peso dei corleonesi, il gruppo a questo ostile perde terreno e si vede "messo alle corde". I suoi componenti, ma soprattutto Salvatore Inzerillo, erano alla ricerca di qualsiasi occasione per riaffermare la forza della loro fazione e mantenere il potere che stavano perdendo»²⁶.

E' da ritenere quindi che Salvatore Inzerillo si attivi per ridurre la pretesa estorsiva e dimostrare con il suo gesto il potere della sua fazione. Questo fatto sottolinea ancora una volta lo stretto legame tra la casa madre e la filiale, l'importanza delle decisioni prese in Sicilia e al tempo stesso il coinvolgimento del fronte milanese nelle lotte intestine.

D'altra parte, non saranno i giochi di alleanze e le dimostrazioni di potere a salvare Salvatore Inzerillo dalla ferocia di corleonesi. Egli viene assassinato l'11 Maggio 1981 a colpi di kalashnikov, mentre si trova alla guida della sua Alfa Romeo blindata, ritirata due giorni prima da Ignazio Lo Presi a Caronno Pertusella.

²⁶ivi

1.3 I Sequestri di persona

Il problema della criminalità organizzata comincia ad essere percepito nella società civile milanese con l'intensificarsi del fenomeno dei sequestri di persona che caratterizza gli anni '70 e che si ripropone a fasi alterne negli anni che seguono

Da una approfondita ricerca del Centro Nazionale per la Prevenzione e Difesa Sociale risulta che su 47 casi di sequestro esaminati, la maggior parte di essi(41) ha fornito riscontro positivo rispetto agli indici di comportamento mafioso e di collegamento con le zone tradizionalmente inquinate dalla criminalità organizzata.

Il fenomeno in esame si verifica per la prima volta in Lombardia ai danni dell'industriale vigevanese Pietro Torielli nel 1972, ad opera di una associazione capeggiata da Luciano Liggio. Si tratta di un gruppo di siciliani trapiantati al Nord e coagulatisi attorno alla figura di questo capo carismatico, i quali mantengono rapporti di amicizia e di affari con la terra di origine, sì da trasferirvi le fasi ritenute più delicate in un sequestro di persona, come la conclusione delle trattative ed il pagamento di un riscatto²⁷.

Tra il 1974 ed il 1980 vengono attribuiti ben 10 sequestri ad un'organizzazione i cui imputati provengono prevalentemente dalle stesse zone della Calabria e della Sicilia e si sono stanziati in una ben determinata cerchia dell'hinterland milanese, collocata a Nord

²⁷Centro Nazionale di Difesa e Prevenzione Sociale p. 559

Ovest di Milano, in un triangolo che ha il vertice nel quartiere di Baggio e nel comune di Cesano Boscone e ha per lati la statale Milano-Busto Arsizio e la Nuova Vigevanese ²⁸.

La fase dei sequestri ha coinciso spesso con il momento iniziale della carriera di boss e gregari trapiantati al nord, che hanno provveduto ad avviare una fitta rete di coperture nel campo delle attività imprenditoriali lecite, conquistando, peraltro, consistenti quote dei relativi mercati.

E' da sottolineare l'importante ruolo ricoperto dai Calabresi nell'ambito di questa attività criminale. Molti degli imputati calabresi, dopo essersi insediati al Nord risultano essersi dedicati su larga scala al commercio di frutta e verdura ²⁹.

Rispetto ad altri rami di attività mafiosa sviluppatasi nella zona milanese, si riscontra nei sequestri di persona una maggior grado di dipendenza dei delitti rispetto alle terre d'origine dell'organizzazione, in specie di quella calabrese. In molti casi si ha una separazione netta tra la manovalanza che agisce al Nord e i dirigenti che operano in Calabria. Addirittura si verifica il fenomeno di delitti ideati da "cervelli" calabresi che appaltano la fase esecutiva ad un gruppo di malavitosi settentrionali. In altri casi la separazione è meno netta, in quanto esistono tra i due tronconi solidi legami familiari e di clan. Tuttavia rimane come dato comune che l'ideazione dell'impresa delittuosa avviene in Calabria e la fase più critica di un sequestro di persona, qual è

²⁸ivi p. 562.

²⁹ivi.

quella degli ultimi contatti con la famiglia del rapito allo scopo di definire la cifra del riscatto, viene gestita in prima persona dai cervelli dell'organizzazione ³⁰.

Ed è la segmentazione dei sequestri in fasi operative che ha impedito in molti casi agli inquirenti di risalire agli anelli gerarchici più importanti.

Per quanto concerne l'organizzazione di matrice siciliana, essa si avvale talvolta anche di sottogruppi della filiale milanese collegati per il tramite di un uomo d'onore ai nuclei centrali.

Sono numerosi i riscontri che hanno portato ad identificarne le strutture logistiche, come nel caso del box nello stabile di Corso Lodi 65, costruito dalla cooperativa "Giardino" di Antonio Virgilio e Guido Terruzzi, poi venduto ad Alfredo Bono e riconosciuto come luogo di prigionia da Giorgio Nassisi ³¹.

Si osserva che la maggior parte dei siciliani coinvolti nei sequestri di persona si è inserita a Milano nell'ambito dell'attività edilizia³² ed alcuni di essi sono entrati a far parte del ricco e promettente mercato degli stupefacenti.

Emblematici a questo proposito possono essere alcuni tratti biografici di un boss come Giuseppe Ciulla, luogotenente di Luciano Liggio a metà degli anni '70, capo del clan trapiantato a Trezzano sul Naviglio. Carabinieri e Guardia di Finanza compiono nel '75 un vero e proprio blitz nella villa della sua famiglia a Trezzano

³⁰ivi .

³¹c.f.r. Agostoni + altri.

³²c.f.r. CNDPS p. cit.

confinante con quella di un altro boss, Salvatore Ugone, implicato nei sequestri Torielli e Scalari. I militari scoprono un passaggio segreto al quale si accede spostando la base di un box-doccia che porta a due celle, destinate alla probabile custodia degli ostaggi ³³.

In seguito, a partire dal 1977, egli si improvvisa imprenditore edile, e diventa, negli anni '80, protagonista di rilievo dei traffici di droga dal Sud America, dove con una condanna pendente di 30 anni muore schiantandosi in un incidente d'auto (in Cile) il 12 Agosto del '90.

Ma il nome dei Ciulla, che incarnano il dinamismo della mafia dell'ultimo ventennio, si ritrova ancora nella recente inchiesta sulla "Duomo Connection". Infatti Antonietta Ciulla, sorella di Giuseppe, è sorella di Gaetano Carollo, l'uomo nuovo della mafia, geometra incensurato, accusato di coinvolgere nei propri affari oltre ai narcotrafficienti, anche alcuni assessori comunali.

³³Corriere della Sera 25 Agosto 1990 — non firmato.

2.1 Il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio dei proventi.

Il rinnovato impulso che caratterizza il traffico internazionale degli stupefacenti a partire dalla metà degli anni'70 segna l'avvio di una nuova fase espansiva della filiale mafiosa milanese..

Per comprendere le ragioni di questa improvvisa svolta è necessario fare riferimento all'insieme di circostanze che mutano nel quadro internazionale.

Innanzitutto la mafia viene a beneficiare di una massiccia politica repressiva condotta dagli Stati Uniti, durante la presidenza Nixon, e dal governo francese, nei confronti dell'organizzazione dei corsi, al tempo i principali raffinatori di eroina del mondo³⁴.

Come osserva Claire Sterling, «incalzato dalle pressioni della Casa Bianca, il Brasile spezzò nel 1972 la colossale organizzazione sudamericana dei corsi. La Francia, spinta da pressioni analoghe, individuò e chiuse nello stesso anno ben otto delle loro raffinerie»³⁵

I corsi tentano di risollevarle le proprie sorti con il tentativo di dominare un porto di importanza strategica come quello di Napoli, ma l'obiettivo fallisce per la tempestiva alleanza difensiva della camorra con la mafia siciliana.³⁶

Al venir meno dell'organizzazione corsa corrisponde una

³⁴C. Sterling - Cosa non solo nostra - Mondadori 90, p.159

³⁵ivi p. 160

³⁶ivi p. 168

improvvisa riduzione dell'offerta di eroina sul mercato europeo ed americano, dovuta al fatto che i produttori mediorientali, ossia i principali fornitori dei mercati occidentali, non dispongono dei mezzi per la trasformazione su larga scala della morfina base nei suoi stadi di lavorazione più avanzata.

La mafia siciliana è invece in quegli anni l'unica organizzazione che può contare su una vasta rete di uomini e mezzi in grado di provvedere alle esigenze ed alla vastità del mercato.

Si perviene così nel 1975 ad un accordo tra la mafia turca, che assume una funzione di mediazione rispetto ai paesi produttori mediorientali, e la mafia siciliana, che afferma il proprio monopolio sui mercati europei ed americani.

Con l'apertura del cosiddetto "canale turco" quasi i tre quarti della morfina base diretta in occidente comincia a passare per questa strada. Il livello di sicurezza delle forniture è garantito dagli itinerari protetti di cui godono i canali di consegna, grazie ai meccanismi di scambio che vengono a crearsi con i sistemi di governo locali. Infatti i tir carichi di droga arrivano nell'Italia settentrionale passando attraverso la Bulgaria e la Jugoslavia, mentre in direzione contraria si muovono ingenti contropartite in armi. Secondo le confessioni di Ali Agca, l'attentatore del Papa, al giudice Carlo Palermo che nei primi anni '80 scopre questo colossale traffico a doppio senso, « le armi in Bulgaria arrivano dal Belgio, dall'Italia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria e dalla

Polonia, per andare ai terroristi siriani e libanesi»³⁷.

La mafia turca, guidata dal potentissimo Abuzer Ugurlu, con la collaborazione di Bekir Celenk, ufficialmente esportatore di acqua minerale bulgara, si avvale del supporto di una impenetrabile catena di politici, funzionari, banchieri e servizi segreti dei vari stati, per garantire attraverso una capillare opera di mediazione, il regolare funzionamento di questo canale a doppio senso³⁸.

E mentre Ugurlu installa un ufficiale di collegamento (Salah Al Din Wakkas) a Milano per trattare con i nuovi associati, le raffinerie spuntano e si moltiplicano in Lombardia e in Sicilia.

Milano assume così un importante ruolo di smistamento, non solo per i tir carichi di morfina base destinata alle raffinerie, ma anche per l'eroina raffinata diretta in Europa e negli Stati Uniti.

Il mercato italiano viene inondato da un fiume di eroina, che consente alla mafia, attraverso la creazione di capillari reti di distribuzione al dettaglio, di forzare la crescita della domanda, mentre i morti di overdose passano da 40 nel '77 a 206 nel 1980.

A Milano la mafia penetra progressivamente nei quartieri, organizzando attraverso lo spaccio una diffusione di tipo orizzontale nella società e ritagliando la città in zone di influenza, mentre le esigenze dei traffici internazionali impongono una gestione sempre più manageriale e specializzata degli affari. Ma devono passare diversi anni prima che gli inquirenti riescano ad intuire le dimensioni di questo business.

³⁷ivi p. 165

³⁸ivi p. 162

I primi elementi utili sono stati posti in evidenza a questo proposito dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta rese al giudice istruttore di Palermo e confermate puntualmente nelle indagini di Polizia effettuate tanto in Italia quanto in Svizzera e negli Stati Uniti ³⁹.

Egli riferisce: «circa l'esportazione negli Stati Uniti, dell'eroina prodotta in Sicilia, ho appreso dal Bontade che Pippo Bono, in quel paese, era uno dei massimi acquirenti della droga, ma non ne curava il trasporto dalla Sicilia agli Stati Uniti. Nel passato, invece, cioè quando io conobbi i Cuntrera e i Caruana in Canada [69-70], il Bono curava la consegna a costoro in Europa della droga, e non già negli Stati Uniti. Quindi, il Bono, non si è mai occupato del trasporto della droga. Tuttavia, mentre prima era un semplice intermediario nel traffico degli stupefacenti, successivamente è divenuto uno dei maggiori punti di arrivo negli Stati Uniti dell'eroina prodotta in Sicilia. I Cuntrera e i Caruana pensavano poi al trasporto dell'eroina consegnata ad essi in Europa da Pippo Bono»⁴⁰

Si intuisce quindi che all'interno di Cosa Nostra si sono create delle strutture autonome, ma funzionalmente collegate, addette alle varie fasi in cui si articola il traffico di stupefacenti ⁴¹. Gli uomini dell'associazione milanese si innestano in questo contesto, costituendo uno dei punti di collegamento tra la Sicilia e le famiglie d'oltreoceano, come i Salamone in Brasile, i Caruana-Cuntrera in

³⁹cfr Agostoni p. 61 bis

⁴⁰ivi

⁴¹c.f.r. C. Stajano — Mafia — op. cit. — p. 208.

Venezuela, in Canada (oltre che a Londra), e i rappresentanti americani di Cosa Nostra negli Stati Uniti.

I riscontri relativi a queste attività sono raccolti nel rapporto Questura di Roma - Criminalpol Lombardia del 7 Febbraio 1983, che porta il 14 Febbraio dello stesso anno alla famosa maxi retata della notte di San Valentino. Parallelamente, negli Stati Uniti, l'FBI svolge fruttuose indagini attraverso l'infiltrazione dal 1976 al 1982 di agenti speciali in seno alla famiglia Bonanno, la più importante delle cinque famiglie che operano a New York. Risulta così, sul fronte americano, che è una fazione della famiglia Bonanno, la fazione Catalano, ad occuparsi del traffico di stupefacenti; la stessa che rimarrà coinvolta nella cosiddetta "pizza connection", e a cui viene attribuita l'importazione di eroina negli Stati Uniti per un miliardo e 650 milioni di dollari USA ⁴².

Il gruppo è guidato da Salvatore Catalano, che secondo le indagini americane, fin dai primi anni '70 risulta essere già in contatto con Alfredo Bono e Tommaso Buscetta ⁴³. Uno dei suoi più importanti collaboratori è Giuseppe Ganci, che tiene per lui le relazioni con i vari gruppi contigui, e compare sistematicamente nelle indagini sulla mafia italo-americana.

Sempre collegati a questi affari, sono tra gli altri Salvatore e Filippo Salamone e Salvatore Greco che troviamo spesso in posizione terminale rispetto alla maggior parte del denaro

⁴²c.f.r. Agostoni p. 27

⁴³ivi p. 62.

proveniente dalla vendita di eroina ⁴⁴.

La presenza del gruppo milanese in questo circuito può essere osservata sia attraverso la molteplicità e l'intensità dei rapporti personali, sia attraverso il coinvolgimento immediato e diretto nei trasferimenti di danaro.

E' da sottolineare il rapporto di Giuseppe Bono con vari personaggi nominati nelle inchieste di droga, quasi tutti presenti al suo matrimonio, ed in particolare Giuseppe Ganci, così vicino a lui da esserne il fac-totum in USA, dopo il suo trasferimento in Italia ⁴⁵.

E mentre i fratelli Bono mantengono i rapporti internazionali con gli italo-americani di Cosa Nostra, con le famiglie del Nord e del Sud America, del Canada e del Venezuela, della Svizzera e della Francia, Gerlando Alberti e Vittorio Mangano, Ugo Martello, Tommaso Buscetta e i fratelli Fidanzati curano i collegamenti tra i milanesi e i palermitani della mafia vincente ⁴⁶.

I primi mandati di cattura scattano nel Marzo 1980 in seguito al ritrovamento di 40 chili di eroina all'aeroporto di Milano, mentre Emmanuele Adamita, il principale trafficante legato ai fratelli Gambino, è in procinto di effettuarne la spedizione verso l'aeroporto di New York. L'operazione, portata a termine con il lavoro congiunto della Polizia italiana ed americana, acquista un notevole rilievo per il fatto che per la prima volta viene ricostruito

⁴⁴ivi p.63-64

⁴⁵ivi

⁴⁶La criminalità organizzata in Lombardia p. 117-118

l'intero percorso dell'eroina diretta in America, dal produttore a consumatore. In questa occasione, vengono messi in luce, per mezzo di numerose intercettazioni telefoniche, i passaggi delle operazioni attraverso la società di via Larga (la Datra) e attraverso l'hotel Plaza (individuato da un riferimento in codice all'"albergo grande in una piazza")⁴⁷.

Il 2 Dicembre 1981, un altro pezzo da novanta, Gaetano Fidanzati, viene arrestato nella sua villa dotata di circuito televisivo interno, vetri antiproiettile, porte e finestre blindate, anch'egli per traffico di sostanze stupefacenti. Egli controlla fin dagli anni '70 la zona sud di Milano, compresa tra via Romilli, piazza Bonomelli, piazzale Corvetto. Abituale frequentatore della Società di via Larga e dell'hotel Plaza, dalla modesta abitazione di via Romilli 17 alla lussuosa e inaccessibile villa bunker di Assago, egli si è imposto nel decennio '70-'80 nel traffico di stupefacenti, con l'appoggio dei fratelli Carlo, Giuseppe e Antonino, dopo una rapida carriera al seguito di Gerlando Alberti⁴⁸.

Si osserva che ancora per tutto il decennio '80-'90, la famiglia Fidanzati continua a ricoprire un ruolo di spicco nei traffici di droga. Dopo l'arresto del suo capo carismatico, è il figlio Guglielmo a dirigere gli affari. Nell'87 Gaetano Fidanzati esce di prigione per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva ed improvvisamente scompare. Soltanto più di due anni dopo gli inquirenti tornano sulle sue tracce, giungendo al suo arresto nel

⁴⁷cfr Agostoni p.65-69

⁴⁸Corriere della Sera 24 Feb. 90, R. Orlandi

Febbraio del '90 a Buenos Aires⁴⁹.

Parallelamente ai flussi di circolazione della droga, la mafia gestisce i movimenti di capitali corrispondenti. Nella requisitoria citata contro Agostoni più altri, ricorrono ancora alcuni dei personaggi ormai noti, come Emanuele Costantino Bosco e Salvatore Greco, impegnati insieme ad altri nelle operazioni di riciclaggio. I meccanismi sono quelli classici: mutano i percorsi da un caso all'altro, ma si ripetono in sostanza gli stessi meccanismi.

Il denaro viene recapitato in borse o pacchi, contenenti somme dell'ordine di 2-300.000 dollari, in banconote di piccolo taglio, molto rovinate, ad una banca o ad una finanziaria compiacente, passando talvolta attraverso operatori di New York, di Nassau o di altri luoghi ancora. Tali operatori accreditano a loro volta le somme ricevute sui conti aperti presso i principali istituti di credito svizzeri, come ad esempio la Banca Svizzera di Chiasso, l'Andless Bank di Zurigo, il Credito Svizzero o la U.B.S. di Bellinzona⁵⁰.

Queste somme ormai pulite e pronte per l'utilizzo, si sono lasciate alle spalle le banconote rovinate di piccolo taglio che verranno rimesse in circolazione a piccole dosi, attraverso canali ben collaudati che si spezzettano nella miriade di esercizi commerciali al dettaglio controllati dalla mafia.

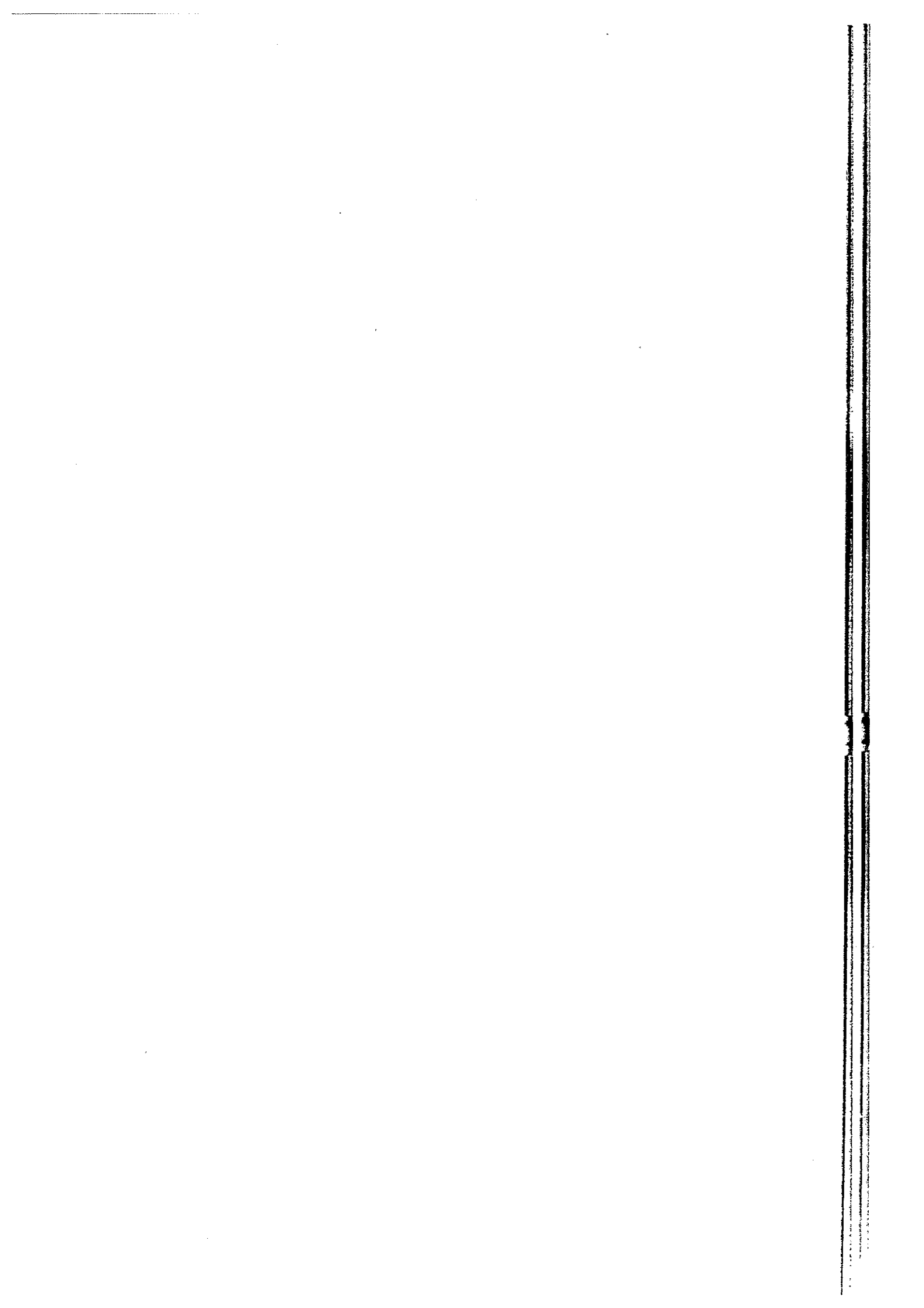
Dalle intercettazioni telefoniche, i giudici sospettano che una parte del denaro disponibile sui conti svizzeri venga investita in

⁴⁹ivi

⁵⁰cfr Agostoni p.65-69

vari modi, tra i quali l'attività di Virgilio e verosimilmente anche l'attività di Monti. Mentre l'altra prosegue per la Sicilia e viene distribuita fra gli associati⁵¹. Queste ipotesi vengono confermate nella sentenza di I° grado e smembrate poco alla volta in sette anni di istruttorie e dibattimenti con un ennesimo "colpo di spugna" sulla cosiddetta mafia dei "colletti bianchi". La centralità di questa categoria è tuttavia confermata da tutte le più recenti operazioni antimafia attualmente in attesa di giudizio, che hanno ricostruito, passando sistematicamente per Milano, le tortuose piste del riciclaggio internazionale.

⁵¹ivi



2.2 Il processo di contaminazione della mafia con i fenomeni di gangsterismo urbano

Sul finire degli anni '70 Milano viene travolta dai conflitti generati dalle trame politiche, dal terrorismo e dall'espansione della criminalità.

La mafia consolida i pilastri della sua strategia e si arrocca nei suoi quartieri generali, tra le ville bunker in periferia, i locali notturni del centro e le società di via Larga, mentre estende la propria influenza sul mondo cantieri edili ed dei mercati all'ingrosso di frutta e verdura.

Ma Cosa Nostra si insinua silenziosamente e "non spara": la ventina di omicidi attribuita tra il '79 e l'81 a "regolamenti di conti"⁵² fa riferimento in larga misura ai conflitti maturati in quella consistente porzione della criminalità milanese che controlla il mondo delle bische e lo spaccio della cocaina.

In principio è Francis Turatello a dominare la piazza.

Secondo le dichiarazioni di Epaminonda, il suo successore, «l'attività prevalentemente svolta dalla struttura criminale facente capo a Turatello era quella della gestione e del controllo monopolistico del gioco d'azzardo. [...] Turatello si occupava naturalmente anche di altri affari; intratteneva rapporti con personaggi di spicco; ha senz'altro parte delle programmazioni dei sequestri verificatisi in quel periodo. Quanto ai rapporti con le

⁵²cfr C. Stajano in "La criminalità organizzata in Lombardia" p. 117

organizzazioni mafiose, Turatello riuscì a stabilire relazioni di "buon vicinato"»⁵³.

Tuttavia i buoni rapporti gli sono consentiti soprattutto dalle protezioni potenti di cui egli dispone, come quella di Frank Coppola, ex amante di sua madre e boss della mafia siciliana, che si adopera per avviare la pratica della sua iniziazione⁵⁴.

Epaminonda ci parla del famoso scontro «~~intervenuto~~ in carcere con Gerlando Alberti (nell'occasione Turatello minacciò che quando fosse tornato in libertà si sarebbe organizzato in modo da contrastare efficacemente lo strapotere dei siciliani). Intervenne successivamente la pacificazione ed è evidente che l'equilibrio fu garantito da Frank Coppola, da sempre referente di Turatello»⁵⁵.

Ed ancora Frank Coppola ricopre il ruolo di mediatore in occasione di una spedizione armata a Roma capeggiata da Turatello, durante la quale egli si incontra con Tanino Fidanzati, raggiungendo un accordo e risolvendo i motivi di contrasto che rischiano di indurlo a passare a vie di fatto⁵⁶.

I codici di comportamento mafioso non sono estranei alla cultura di Francis Turatello. Durante la sua detenzione, fino al 74-75, i suoi rapporti con alcuni membri della banda (Franchino Restelli, Mario D'Agnolo, Ugo Bossi) si incrinano, in quanto egli non si considera "rispettato" adeguatamente «contestando ai compagni

⁵³Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -21 Dic. 84 - p. 113

⁵⁴cfr C Stajano op. cit. p.107

⁵⁵cfr nota 20

⁵⁶ivi

in libertà di non avergli corrisposto la parte di sua pertinenza degli introiti delle attività criminali»⁵⁷.

Ed è noto l'episodio del Number One (uno dei locali notturni del centro) in cui la rivalità esplose apertamente. Turatello punta la pistola in faccia a Mario D'Agnolo esclamando che è la prima volta che estrae l'arma senza sparare, e Lello Liguori, proprietario del locale, che si intromette a far da paciere, viene estromesso violentemente dalla disputa con uno schiaffo o uno spintone che lo scaraventa lontano. Secondo Epaminonda «anche in tale circostanza Turatello si richiamò ai doveri della vecchia fratellanza. Ciò serve a spiegare quali fossero le regole alle quali Francis si atteneva. I contrasti interni nascevano essenzialmente dal fatto che i tre non si assoggettavano di buon grado a quelle regole»⁵⁸.

Dopo la scarcerazione ha inizio quasi subito per Turatello un periodo di latitanza che si protrae fino alla successiva cattura nel '77.

I problemi di coesione interna, lo inducono in questi anni a rafforzare il proprio potere «aggregando il maggior numero di persone e sfruttando il prestigio guadagnato mantenendo sempre ottimi rapporti con il carcerario e con i latitanti». E si può individuare un significativo indicatore delle tensioni e dei differenti codici comportamentali all'interno del gruppo nella sanzione di 100 milioni da destinare ai detenuti, imposta da Turatello a Sebastiano Malacarne, amico di Restelli, in seguito al

⁵⁷Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda - 18 Dic. 84 p.108

⁵⁸ivi

clamoroso furto di oro ai danni del deposito pacchi delle Poste⁵⁹.

E nel mondo delle bische si perviene ad un accordo d'ordine generale, in forza del quale Turatello concede a Restelli, D'Agnolo e Bossi la bisca di via Savona, e dichiara di volersi impossessare di tutte le rimanenti. «Non aveva una grossa competenza - sostiene Epaminonda - nella conduzione delle bische e assai spesso interveniva al solo fine di dimostrare che egli era il vero capo di tutte le attività. Ad esempio entrava in bisca, metteva una bomba sul tavolo e batteva banco, segnalando che chi non fosse stato d'accordo avrebbe potuto risolvere subito la questione accomodandosi con lui all'aperto»⁶⁰.

Proprio in occasione di un atto intimidatorio, la rapina alla bisca concorrente del "Brera Bridge" si pongono le basi del consolidamento dei legami tra Turatello ed Angelo Epaminonda.

Quest'ultimo si è ormai fatto un nome nell'ambiente, diventando il punto cardine dello spaccio della cocaina nei locali notturni di Lello Liguori.

Inizialmente Epaminonda accetta la supremazia di Turatello, e partecipa non soltanto alla gestione delle bische, ma a tutte le attività complementari della banda, dalle spedizioni punitive, alle rapine, al recupero crediti. Vi sono inoltre i sequestri. Epaminonda riferisce di 5 sequestri realizzati dal gruppo di Turatello tra il '77 e il '79, ai quali tuttavia non partecipa, ad eccezione che per un caso, nella sola fase di programmazione.

⁵⁹ivi

⁶⁰ivi p.110

Quando Turatello viene arrestato nel '77, egli si appoggia per le relazioni esterne al suo legale di fiducia, l'avvocato Calafiori. Egli «era il messaggero di Francis — sostiene Epaminonda — anzi il vero e proprio fattorino. Attraverso il legale, Turatello, dava dal carcere le istruzioni; l'avv. Calafiori gestiva gli affari del boss e riceveva la parte di spettanza dei guadagni da parte mia e dei Mirabella»⁶¹. «Fu Calafiori — continua Epaminonda — che mi portò istruzioni per conto di Turatello di corrispondere alla moglie di Don Masino Buscetta una parte degli utili [...] Avevo saputo che egli aveva stretto rapporti con Buscetta in carcere a Cuneo»⁶².

E' nell'ambito di questi rapporti indiretti che sorgono i primi screzi tra Turatello ed Epaminonda.

«Sempre attraverso l'avv. Calafiore — ricorda il “Tebano” — mi giunse la proposta di Turatello di prendere la gestione della bisca di via Panizza [una delle più grandi, controllata da Epaminonda]. Vi fu un contrasto sulle percentuali e rammento che Turatello non accettò la mia proposta di corrispondergli il 50%. Al culmine del dissidio, Calafiori mi disse che Turatello avrebbe fatto conoscere le sue decisioni definitive attraverso un suo emissario di rispetto, il quale mi avrebbe meglio spiegato quali erano le intenzioni di Francis. Confidai la cosa a Nello Pernice [esponente del clan dei palermitani] e fu allora che questi mi segnalò che Turatello aveva deciso di farmi uccidere, ed aveva anzi dato mandato di eseguire la sentenza ai palermitani [...]. Fu proprio nell'ottica dello scontro

⁶¹Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -27 Dic. 84, p.129

⁶²ivi

aperto che ormai si andava delineando che decisi insieme a Pernice, di dare a Turatello una prima significativa risposta, uccidendogli il fattorino [l'avvocato]»⁶³.

Si osserva che l'avvocato ucciso, non è l'unico professionista citato nelle memorie di Epaminonda. Egli parla infatti di altri tipi di complicità di alcuni membri della categoria, come ad esempio il far sì che alcuni detenuti vengano a trovarsi, su richiesta, nella stessa cella d'attesa in sala colloqui, fissando opportunamente gli appuntamenti. O addirittura si parla di un avvocato coinvolto in affari con membri della banda in società d'oltreoceano.

Con l'uccisione di Calafiori ha inizio la guerra tra Turatello ed Epaminonda, che segna il delinarsi di profonde spaccature all'interno del gruppo e la risoluzione nel sangue di numerosi conflitti.

Pur non appartenendo i due capi in guerra ai ranghi della filiale milanese della mafia, essi dalla mafia mutuano molti aspetti caratteristici.

Innanzitutto i codici di comportamento: dall'utilizzo dell'intimidazione, all'esaltazione del coraggio, al rispetto dell'omertà; vi è poi l'atteggiamento solidaristico nei confronti dei detenuti e delle loro mogli, sotto forma di pacchi o contributi in denaro riservati loro nelle spartizioni degli utili del gruppo. Ed ancora gli stretti legami con avvocati o personale di sorveglianza come veicolo di comunicazione con l'esterno.

⁶³ivi

Ma è proprio negli scontri che si mettono in luce con maggior vigore i metodi e le attività di tipo mafioso.

Nel campo delle bische, esplodono i contrasti con il gruppo dei Mirabella, soprannominati "Cipudda", che raccolgono in tale settore l'eredità di Turatello. Essi sono determinati a fare terra bruciata intorno ad Epaminonda operando a tal fine pressioni sui massimi esponenti della mafia siciliana presenti in Lombardia, come Alfredo Bono, Tanino Fidanzati e Robertino Enea⁶⁴.

«Seppi da Nello Pernice — afferma Epaminonda — che Tano Mirabella, in perfetto stile mafioso, aveva annunciato che ormai la guerra nei miei confronti era aperta e che avevano deciso di sterminare il mio gruppo. In due occasioni mi avevano anzi teso un agguato, senza tuttavia riuscire nell'intento, per la presenza di Bronzini, un palermitano. La sostanza del discorso era che i Mirabella, professando grande rispetto per i palermitani, non avrebbero mai ucciso uno dei loro uomini»⁶⁵.

Contro le strategie dei suoi rivali, Epaminonda rafforza opportunamente il gruppo, reclutando nuovi componenti. «Rendendomi conto che la mia attività avrebbe fatalmente portato allo scontro con i palermitani ai quali notoriamente Turatello si appoggiava, essendo già in guerra aperta con i Mirabella, risultando pacifico che la gestione delle bische avrebbe per un verso ingolosito e per l'altro infastidito gli ambienti mafiosi, cercai di coprirmi su quel fronte costituendo la squadra e tirandovi dentro

⁶⁴Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -30 Gen. 85, P194

⁶⁵ivi

un esponente di spicco del clan dei palermitani, quale era Nello Pernice»⁶⁶.

Ma lo scontro diviene aspro ed il potere e l'autonomia del gruppo di Epaminonda sono visti con sempre maggior fastidio negli ambienti della mafia. «I palermitani - sostiene il Tebano - fecero di tutto per mettermi in difficoltà ed eliminarmi dalla piazza. Intanto non sopportavano quella che definivano la mia arroganza, ossia la mia assoluta indisponibilità ad assoggettarmi alle loro pretese di supremazia; in secondo luogo dava loro fastidio che mi conducessi autonomamente. Ogni occasione per creare dissidio era buona. Rammento che Tanino Fidanzati aveva cominciato col mettere in giro la voce che prima o poi i palermitani avrebbero preso le bische»⁶⁷.

Le armi in campo non sono solo quelle della violenza, ma anche quelle del discredito, rispetto all'osservanza di quei valori imprescindibili propri del codice d'onore mafioso. «Fu messa in giro la voce - secondo Epaminonda - da Tano Mirabella, subito raccolta da Tanino Fidanzati, che io violavo una regola rigorosa dell'ambiente, quella di rispettare le mogli dei detenuti. Si diceva che avevo intrattenuto rapporti con donne di gente da galera»⁶⁸.

Ma mentre le voci si dissolvono di fronte al carisma del boss dei "catanesi", le armi mietono numerose vittime. La cosiddetta strage di Piazzale Cuoco è l'episodio più eclatante dello scontro tra

⁶⁶ivi

⁶⁷ivi

⁶⁸Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -30 Gen. 85, P195

il gruppo dei Mirabella ed il clan dei "catanesi", affiancati da quello dei "cursoti" (dal rione "Curso" di Catania, dal quale molti provengono), operanti in prevalenza a Torino. Il 23 Gennaio 1980, questi ultimi vengono attaccati a colpi di arma da fuoco all'interno del bar di Piazzale Cuoco dai fratelli Mirabella, insieme a Ginetto Di Paolo e Luciano Memoli. Segue un inseguimento d'auto da parte dei catanesi ed una sparatoria all'impazzata in mezzo alla gente. La strage è solamente sfiorata grazie ad un paio di mitra che si inceppano e l'episodio si risolve con il ferimento di Memoli e Di Paolo. E' da notare che Epaminonda rimborsa al gestore del bar le spese dei vetri andati in frantumi.

I "Cipudda" verranno soppiantati dai catanesi di Epaminonda soltanto al termine di una lotta cruenta, con sistematico ricorso a metodi di eliminazione fisica a cui si affianca l'azione repressiva della legge. Infatti tra i componenti della famiglia Mirabella, Giovanni viene ucciso nel '78 a Catania, Gaetano viene arrestato per la sparatoria di Piazzale Cuoco, Giuseppe muore in un conflitto a fuoco con la polizia a San Giuliano Milanese nel giugno 1980 e Rosario viene ucciso pochi giorni dopo ad Ovada di Milano⁶⁹.

Nel 1981, presso il carcere di Nuoro, Francis Turatello è vittima di un brutale omicidio nel quale uno degli assassini infierisce addentando le sue viscere. «Più volte - spiega Epaminonda - mi sentii attribuire apertamente la paternità dell'omicidio e non feci nulla per contrastare tale opinione [...]

⁶⁹Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -29 Dic. 84, p.143

Esiste un rapporto diretto tra la forza che una organizzazione criminale ha all'interno delle carceri e la capacità di sviluppare efficaci azioni delittuose all'esterno. In una parola, mi tornava comodo che si pensasse a me come a chi era stato capace di far eliminare un avversario del calibro e del prestigio di Turatello»⁷⁰.

Epaminonda si è ormai conquistato la qualifica di "re delle bische". A Milano i "catanesi" dominano incontrastati sul mondo del gioco d'azzardo con pochissime eccezioni, tra cui il gruppo facente capo ai Pompeo - Di Paolo - Petrovic, che gestiscono una bisca "volante" nel mezzanino della Stazione Centrale. Il sodalizio all'interno di tale gruppo è alimentato dalla creazione di vincoli di parentela, secondo lo stile mafioso, attraverso il matrimonio di Mario Pompeo e di Dragomic Petrovic con due sorelle di Ginetto Di Paolo. E' questo il gruppo che erediterà la gestione degli affari di Epaminonda dopo il suo arresto.

Il 18 Novembre 1981, avviene un efferato episodio di sangue al Lorenteggio. All'uscita di un bar, quattro individui, di cui tre legati allo spaccio di droga, vengono crivellati di colpi da misteriosi aggressori che si dileguano a piedi senza lasciare traccia⁷¹. Il quadruplice omicidio viene collegato alla rapina commessa da una delle vittime presso la "bisca-madre" di via Panizza, da cui segue l'attribuzione ad Epaminonda del ruolo di mandante dell'eccidio. E lo sviluppo delle indagini porta gli investigatori sulle tracce del mondo delle bische clandestine; la connessione degli elementi

⁷⁰Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -8 Gen. 85, p. 181

⁷¹Sentenza n. 53/89, Corte di Assise d'Appello di Milano, p. 216

raccolti, con quelli già emersi, anche se rimasti fino allora sterili o non adeguatamente considerati nella esatta dimensione, conduce alla mappatura del fenomeno del gioco clandestino e ad un pesante intervento repressivo con cui le bische subiscono un duro contraccolpo e molte di esse - tra cui la "casa madre" di via Panizza - si vedono costrette a chiudere⁷².

La situazione venutasi a creare costituisce la base dello sviluppo su vasta scala nell'organizzazione del traffico di sostanze stupefacenti, in precedenza svolto con carattere complementare all'interno delle bische. Esso viene incrementato, a partire dal Settembre 82, sino ad assumere rilevanti proporzioni, una volta individuati gli opportuni canali di approvvigionamento e di cessione a terzi⁷³.

Dai riscontri giudiziari risulta che nella rinnovata struttura delle attività, i proventi del traffico di droga vengono ripartiti con criteri variabili tra i soli associati liberi, mentre le quote residue ricavate dal gioco d'azzardo, che continua ad essere svolto, pur in termini più limitati, vengono ripartite anche tra i detenuti del gruppo, per provvedere alla copertura delle spese di mantenimento e di assistenza legale, garantendo così la persistenza della struttura associativa criminosa operante anche all'interno del mondo carcerario⁷⁴.

Forte della sua organizzazione, Epaminonda regna pressoché

⁷²ivi p.222

⁷³ivi

⁷⁴ivi

incontrastato fino alla fine dell'84; ma le indagini avanzano e nel Settembre 1984 viene arrestato a Torino Salvatore Parisi, detto "Turinella", che decide di parlare. Egli è un personaggio di spicco dell'organizzazione dei catanesi operanti sulle direttrici Milano-Torino-Sicilia, ed il suo atteggiamento confessorio assesta un duro colpo ai catanesi di Milano, portando in pochi giorni all'arresto di Angelo Epaminonda.

La perquisizione dell'appartamento del "re delle bische" porta alla luce oltre che armi, documenti falsi ed ingenti quantitativi di cocaina e sostanze da taglio, un sistema di appunti e schede di origine contabile relativi a reiterate concessioni di cocaina a vari acquirenti e ai relativi rapporti di dare e avere.

Tale circostanza evidenzia i rapporti esistenti con l'organizzazione di Di Paolo e con quella di Pinzano - Limbiate riconducibile a Salvatore Paladino.

E' significativo che Epaminonda, immediatamente dopo il suo arresto, durante il periodo di detenzione nelle camere di sicurezza della caserma S. Ambrogio di Milano, riesca a far filtrare all'esterno, grazie alla connivenza di alcuni sorveglianti, due segnalazioni destinate al suo gruppo.

Con la prima egli dà notizia del fatto che a Torino, "Turinella" sta parlando "di tutto e di tutti".

Con la seconda, invece, egli lascia una specie di testamento, dando disposizione che tutto il complesso delle attività delittuose in atto - bische e droga - passi al gruppo Pompeo - Di Paolo, già in collegamento per la cessione della cocaina, per assicurare, con il

minor danno possibile, la continuità della gestione⁷⁵.

Ma il 19 Novembre Epaminonda decide di rendere una piena confessione e fornire agli inquirenti il quadro completo dell'attività criminale ricollegabile ai "catanesi". Si perviene così ad una minuziosa ricostruzione del mondo delle bische, dei traffici di stupefacenti ed altresì delle connivenze e complicità che favoriscono il consolidamento di tale realtà, «attraverso l'opera corruttrice del denaro», che coinvolge quali partecipi all'organizzazione «più soggetti dimentichi dei propri doveri funzionali e professionali»⁷⁶ (con riferimento all'insieme di questurini, avvocati, poliziotti, funzionari di P.S., magistrati, chiamati in correità da Epaminonda, molti dei quali assolti). Si ripercorrono inoltre le scie di sangue seminate nella lotta per l'egemonia dagli esecutori materiali della volontà di Epaminonda, i cosiddetti "indiani" o "gruppo di fuoco", visti dallo stesso capo come persone sanguinarie, non pensanti, disposte ad eseguire qualsiasi tipo di ordine.

In poco tempo gli inquirenti si mettono sulle tracce del gruppo Pompeo - Di Paolo ed attraverso l'esito positivo delle intercettazioni telefoniche sulle utenze di Altero Fabbi e dell'autosalone di Verano Brianza, gestito da Daniele Bizzozzero, si arriva all'emissione, il 18-2-85, di 134 mandati di cattura a carico dei componenti, molti dei quali già detenuti per altra causa.

Altero Fabbi, a sua volta, sceglie di collaborare, descrivendo

⁷⁵ivi p. 222-223

⁷⁶ivi p. 231

l'attività del gruppo nel quale egli è organicamente inserito fin dal 1983.

Egli costituisce un caso del tutto anomalo, in quanto è l'unico incensurato e fino all'83 ricopre un posto di lavoro stabile e prestigioso in qualità di Direttore Commerciale dell'Istituto Politecnico e delle Professioni.

Egli viene trascinato gradualmente nell'organizzazione fino ad un punto di non ritorno, a partire dal quale la sua integrazione diventa totale.

Negli interrogatori, Fabbi parla del rito di iniziazione al quale egli viene sottoposto in presenza dei vertici dell'organizzazione; è il cosiddetto "taglio della coda"; cerimonia in uso tra gli esponenti della 'ndragheta. «Mi venne fatto prendere posto -afferma Fabbi- in piedi tra i presenti, tutti deduti e rimasti a braccia conserte. Pino Cantatore recitò la cosiddetta "favella", ossia una serie di formule di rito che stabilivano le regole di iniziazione(...). Il capo seduto stabilì che il mio fratello di sangue avrebbe dovuto essere Pasquale Tallarico. Io dovetti pungere con uno spillo la faccia interna del polso di Pasquale Tallarico. Mi fu spiegato che avevo a disposizione tre punture. Alla terza comparve il sangue che io dovetti succhiare»⁷⁷ Fabbi tuttavia si pone con un certo distacco di fronte al rito di cui è protagonista: «capii che si trattava di cialtrionate, alle quali tuttavia i presenti sembravano dare un'importanza assoluta. Tra le tante corbellerie dette quella sera, rammento una

⁷⁷Verbali di interrogatorio di A. Fabbi

benedizione della stanza ed il figurato racchiudere di tutti i segreti in una boccetta di vetro da affondare nel più profondo degli oceani [...] Feci finta di essere compreso nella solennità di quelle castronerie»⁷⁸.

«Resta il fatto - aggiunge Fabbi - che i discorsi rituali non mi impressionavano più di tanto e quando si pose il problema di correre diritto al risultato degli interessi, non ebbi difficoltà a fregare l'eroina all'amico del mio padrino, che si era comportato con noi in modo scorretto»⁷⁹.

Il rito, che impone tutta una serie di obblighi futuri all'iniziato, tra cui quello dell'obbedienza cieca, prevede oltre che l'elezione di un fratello di sangue, il riconoscimento di un padrino, ma soprattutto ricorda le sanzioni per i traditori, che devono morire accoltellati alla schiena.

Dapprima Fabbi ha mansioni di contabile, salendo in seguito nella gerarchia nel campo dello spaccio di sostanze stupefacenti e di altri concorrenti reati, indicando i termini di alcune importazioni di eroina dalla Siria a mezzo corriere.

E' da notare che il gruppo Pompeo, a differenza del gruppo di Epaminonda, traffica in eroina. Ed alla lotta per l'egemonia nel campo dello spaccio si fanno risalire l'omicidio Mamone e l'omicidio Ceretti fino ad allora rimasti senza spiegazione.

Il primo, colpevole di uno "sgarro", viene drogato con l'inganno e su una stradina sterrata nei pressi della Milano-Meda,

⁷⁸ivi

⁷⁹ivi

strangolato con una calza da donna e dato a fuoco mentre è ancora vivo.

Il secondo viene ucciso a casa sua da due falsi carabinieri in divisa che intendono sequestrarlo per ottenere informazioni sulla emergente banda di Pepè Flachi. Il terreno di scontro è Bruzzano, punto di ritrovo dei principali soggetti coinvolti, e una parte dell'hinterland settentrionale. Ma le tensioni, in quegli anni, non sfociano ancora in guerra aperta e attraverso un'opera di mediazione tra le parti gli equilibri vengono ripristinati.

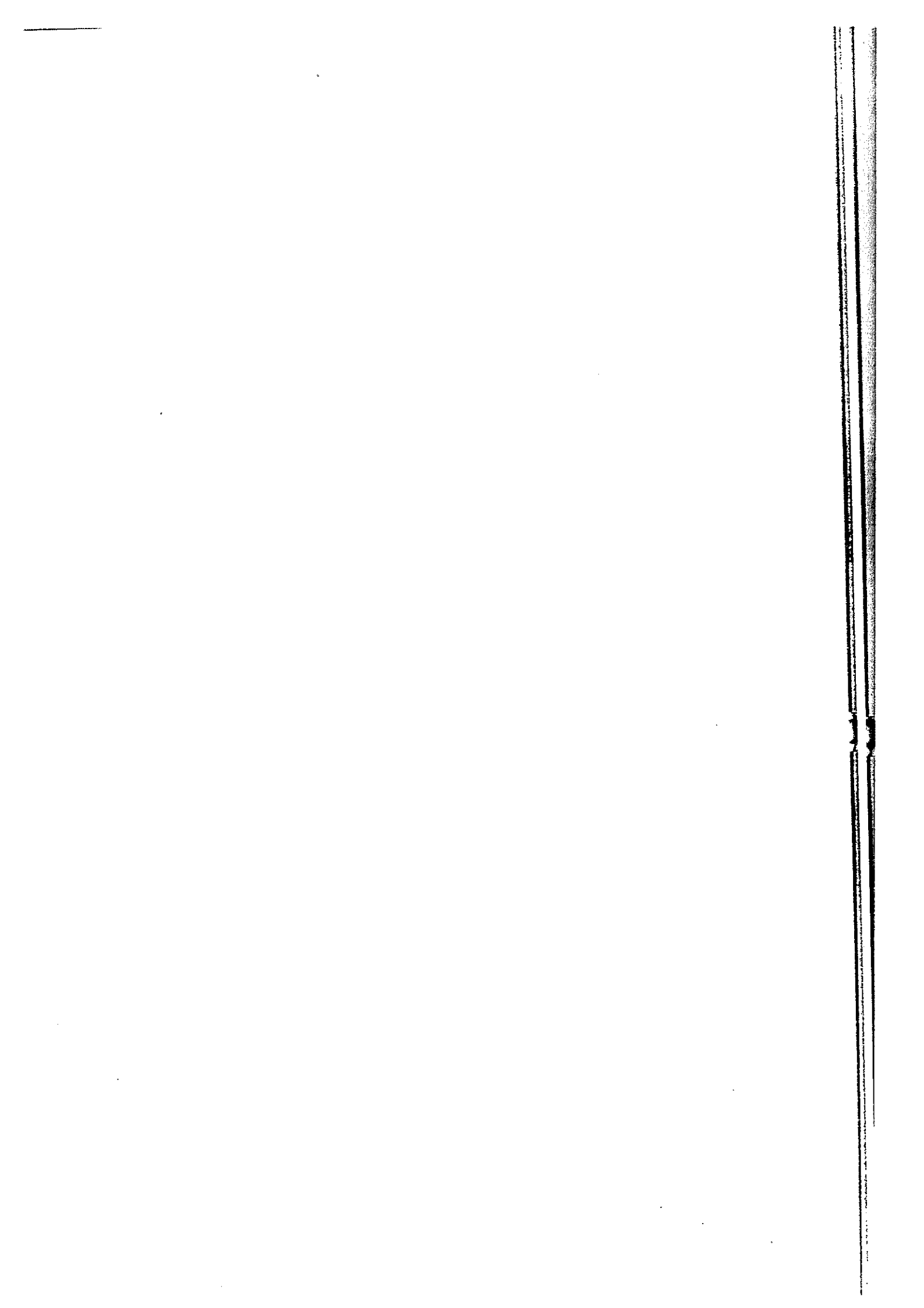
Saranno gli arresti e le condanne a sconfiggere il clan Pompeo lasciando a Pepè Flachi l'eredità incontrastata del controllo sulla zona.

Le vicende processuali che hanno interessato il gruppo di Epaminonda e quello di Pompeo, sono articolate ed hanno visto al centro dei dibattimenti e delle valutazioni nei vari gradi di giudizio la contestazione del reato ex art. 416 bis del codice penale, cioè l'associazione per delinquere di stampo mafioso.

Tale reato, inizialmente riconosciuto, ed in seguito negato, ha destato un dibattito (e polemiche) non solo di ordine giuridico, ma anche "politico" che esula dalle competenze di questa sede, ma che tuttavia ha posto in luce la difficoltà di una classificazione che abbia il carattere dell'univocità. Tali fenomeni, che «costituiscono unitaria espressione della stessa realtà criminale susseguitasi per circa un decennio tra il '76 e l'85, prevalentemente nella città e

nella provincia di Milano»⁸⁰ mostrano gli spazi conquistati dai metodi mafiosi nel contesto sociale urbano, preparando il terreno dei conflitti per il controllo del territorio esplosi negli ultimi anni.

⁸⁰Sentenza n. 53/89, p. 238



2.3 Mafia, politica e casinò

Se il fenomeno criminale che unisce le biografie di Turatello, Epaminonda e dei loro successori sancisce la diffusione del metodo mafioso negli ambienti malavitosi che operano in città, non è parimenti trascurabile quell'aspetto di diffusione "verticale" che porta le bande a stabilire, attraverso il gioco d'azzardo, punti di contatto trasversali rispetto a ciascuno degli strati sociali, anche i più elevati.

Si tratta cioè di un modello che, alla dimensione orizzontale dei rapporti tra bande, associa significative potenzialità di influenza in senso verticale, facendo leva sul ruolo conquistato negli ambienti delle case da gioco e sugli interessi politici ed imprenditoriali gravitanti intorno ad esse.

L'episodio più eclatante, in cui possono essere riscontrati questi elementi, è quello che ha per oggetto la gara d'appalto per la gestione del casinò di Sanremo e le trattative che intercorrono tra imprenditori, politici e ambienti mafiosi per determinare la sua assegnazione.

Se gli interessi convergono verso il casinò della cittadina ligure, è a Milano il centro logistico di tutta l'operazione ed è qui che si celebra il processo contro i 59 imputati rinviati a giudizio per le vicende legate al casinò di Sanremo, unitamente a quelle di Campione d'Italia.

L'11 Novembre 1983 i blitz di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, che scattano con l'irruzione di centinaia di agenti nei

casinò di Sanremo, Campione d'Italia, Saint Vincent, Venezia, mettono in luce quella che ormai è una degenerazione avanzata della prassi gestionale, nella quale la mafia ricopre un ruolo di primo piano.

A Sanremo, il braccio di ferro che contrappone nella gara d'appalto del casinò la società Flower's Paradise dell'imprenditore milanese Giorgio Borletti alla SIT Sanremo di Michele Merlo, vede schierati a fianco dell'una e dell'altra parte, tutta una serie di personaggi scomodi, che intervengono insieme ai politici a determinare l'esito delle trattative ed a scoraggiare eventuali interferenze nell'organizzazione della futura attività.

E' in questo contesto che Borletti, uomo dell'alta società milanese, con protezioni politiche del vertice del partito socialista, entra in contatto, attraverso Lello Liguori, il re dei night, con Angelo Epaminonda e con alcuni dei "palermitani" milanesi, come

«in questo contesto sostengo. I giudici nell'istruttoria - venivano regolati i rispettivi interessi dei vari soggetti in questione, avendo il Borletti trovato le persone che gli consentivano di gestire la Casa da Gioco nell'ordine e nella sicurezza; l'Enea ed il Bono, la possibilità di operare tranquillamente una lucrosissima attività, con il necessario consenso del gestore, avvalendosi, per di più, dell'Epaminonda e del suo gruppo per la gestione materiale dei prestiti e delle esazioni, con il conseguente ulteriore vantaggio del carattere occulto della loro partecipazione; il Liguori infine una

partecipazione agli utili per l'opera di intermediazione»⁸¹

L'attività di prestito presso il casinò di Sanremo in quegli anni è già da tempo oggetto delle attenzioni del crimine organizzato, sia per i contatti che essa consente, sia per i canali di riciclaggio che per questo tramite vengono aperti.

Dai rapporti giudiziari del Nucleo operativo dei Carabinieri di Genova risulta infatti sia la riferibilità del controllo dell'attività di cambio assegni ad elementi legati alla 'ndrangheta calabrese, sia l'implicazione nei sequestri di persona di alcuni tra gli esecutori materiali di tale attività.

Ed è proprio la consapevolezza della realtà sanremese, secondo l'accusa, ad indurre Borletti a recepire le proposte di Liguori ed Enea: «tornava infatti a lui utile delegare a terzi, coi quali avrebbe raggiunto intese per una pacifica coesistenza, la soluzione del problema, avendo la consapevolezza che costoro avevano certamente i mezzi per ottenere quello che volevano e quindi "trattare" alla pari con i calabresi ovvero ricorrere a sistemi ancor più convincenti (ed è utile ribadire che allo scopo, l'Epaminonda era la persona adatta e quindi non è certo casuale che il fatto che il Liguori si sia rivolto a lui)»⁸².

Al centro del problema vi è l'organizzazione della "cassa" e l'opportunità di sfruttare con opportune complicità il sistema di prestito interno alla casa da gioco per la gestione esterna del cambio assegni, senza investimenti di capitali.

⁸¹Ordinanza Sentenza contro Costioli + altri, p.62

⁸²ivi p.61

Lo stesso Epaminonda esemplifica così i suoi progetti: «Il giocatore che non avesse goduto di fido interno ed avesse dovuto far ricorso al cambio di assegni, riceveva dalla organizzazione il numero richiesto di fishes e corrispondeva, con assegno, il prezzo maggiorato degli interessi d'uso, cioè il 10% a vista. L'assegno, munito di girata da parte di uno dei cambisti, veniva versato alla cassa interna del casinò e si apriva una partita contabile riservata. Alla fine del periodo prestabilito, avevo proposto ogni mese, venivano fatti i conti e pareggiate le posizioni. Va da sè che l'organizzazione avrebbe ripreso gli assegni insoluti e ne avrebbe operato l'incasso. E' inutile dire che il giocatore prima o poi onora i propri debiti»⁸³

Ma l'esito della gara non è scontato e l'intenso lavoro sotterraneo che impegna i concorrenti sfocia in improvvisi colpi di scena che allontanano sempre più la messa in atto dei piani di Epaminonda.

Infatti, se la Flower's Paradise di Borletti vanta, a detta del boss, l'appoggio politico di personaggi del calibro di Antonio Natali, padre politico di Bettino Craxi e al tempo presidente dell'Azienda Metropolitana Milanese, la SIT di Merlo si è accordata con i democristiani della città ligure e con Manfredo Manfredi, parlamentare DC di Imperia, sottosegretario al ministero del Tesoro⁸⁴.

Senza contare che dietro alla SIT si nasconde Ilario Legnaro,

⁸³Verbali di interrogatorio di A. Epaminonda -18 Dic. 84, p.52

⁸⁴Barbacetto-Veltri, La Milano degli scandali, Laterza 91 p.5

uomo legato al clan di Nitto Santapaola e amico e socio in affari di Gaetano Corallo, anch'egli legato al boss catanese, e incriminato per le vicende legate al casinò di Campione d'Italia⁸⁵

Il blitz del 1983 impone alle cordate un epilogo del tutto imprevisto al quale seguono sei anni di indagini, dieci mesi di udienze ed una sentenza finale: 38 condanne che confermano in larga misura il teorema dell'accusa sull'infiltrazione della criminalità organizzata tra il '77 e l'83 nelle case da gioco di Sanremo e Campione d'Italia; 11 assoluzioni che smentiscono la complicità di Borletti con la mafia per la gestione esterna dei prestiti presso il casinò di Sanremo, "perché il fatto non sussiste". Con lui vengono assolti Lello Liguori, Giuseppe Bono, Salvatore Enea e, nonostante le confessioni, lo stesso Epaminonda; il riconoscimento dei contatti e dei rapporti intercorsi tra essi, non assume infatti valore di prova sul piano processuale.

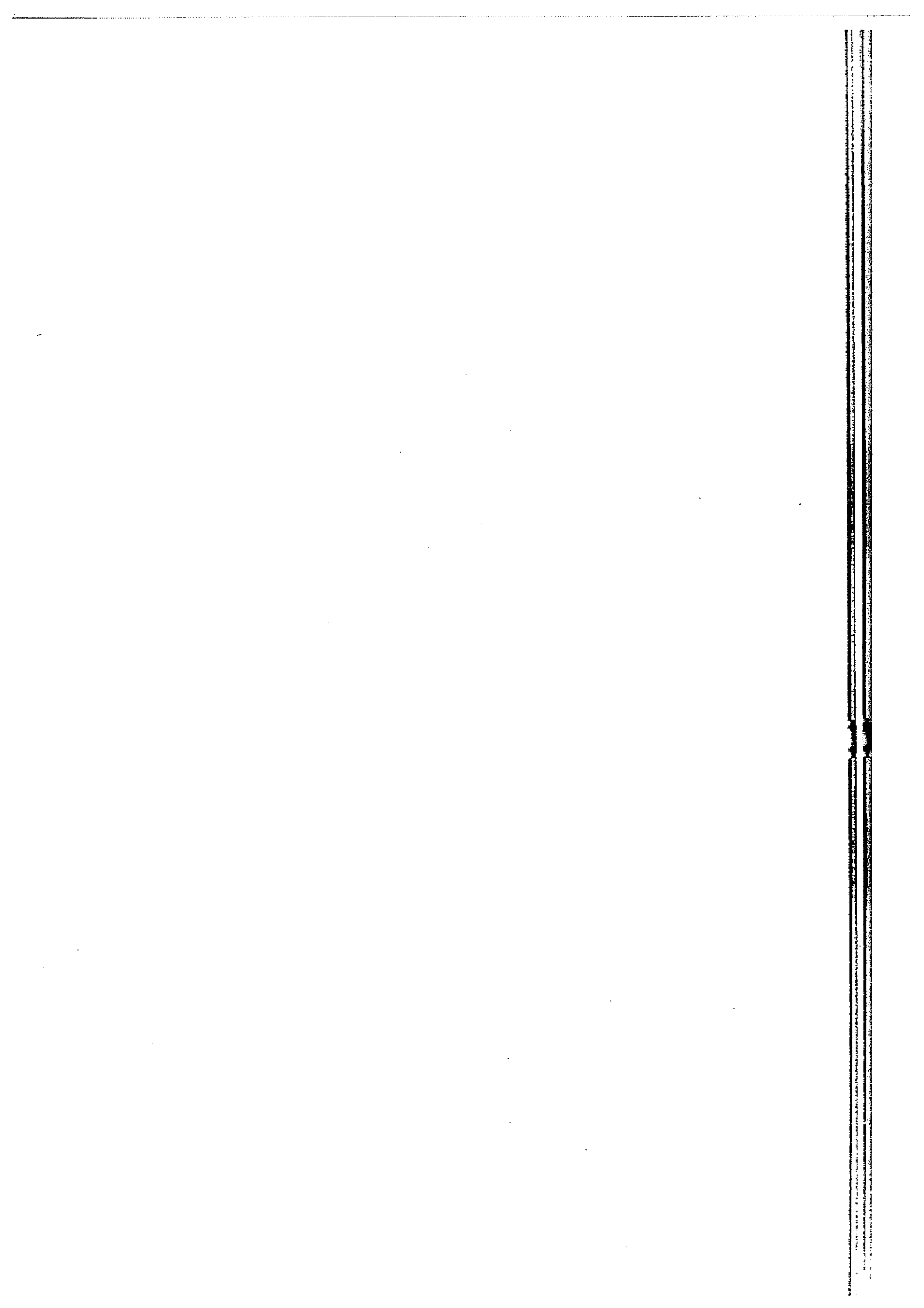
Per quanto riguarda l'imputato eccellente Antonio Natali, rinviato a giudizio per tentata corruzione e per tentata turbativa della libertà degli incanti, egli vede estinguersi per amnistia le due imputazioni, in conseguenza dell'aver superato i sessantacinque anni di età⁸⁶

Per l'onorevole democristiano Manfredi Manfredi, invece, la camera nega l'autorizzazione a procedere con 259 voti favorevoli e 204 contrari⁸⁷

⁸⁵ivi p.6

⁸⁶ivi p.12

⁸⁷ivi p.12



3 Infiltrazione della mafia ai vertici del sistema bancario e finanziario

Dal punto di vista economico, Milano è protagonista di alcune tra le vicende più significative dei rapporti intercorsi tra mafia, finanza e poteri occulti (P2 - massoneria). Rapporti che hanno condizionato i massimi vertici del potere economico e politico e sui quali ancora oggi, a distanza di anni non è stata fatta piena luce.

Si è cercato in questa sede di comprendere il ruolo della mafia nel processo di determinazione di tali eventi e la relazione intercorsa tra l'attività della filiale operante a Milano (in collegamento con la rete nazionale ed internazionale) ed il salto di qualità compiuto dalla mafia sul piano economico.

Per rispondere a questi interrogativi è stato necessario risalire all'avventura finanziaria di Michele Sindona, al crollo del suo impero ed alle conseguenti ripercussioni sul Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Il reticolo di relazioni e di interessi che fa da sfondo a queste vicende si dirama su di un tessuto economico e politico ambiguo, che mette in luce i meccanismi di un sistema finanziario fortemente inquinato da componenti che operano al servizio dei poteri occulti.

La mafia interviene come parte integrante di questo sistema, individuando nel capoluogo lombardo un "polmone" naturale per le proprie attività ed un trampolino che proietta le cosche del sud in un circuito internazionale di altissimo livello.

I tentativi dei banchieri di difendere fino all'ultimo le rispettive sorti, mettono in moto all'interno dei centri di interesse coinvolti, una guerra senza esclusione di colpi, che utilizza tutte le armi dell'illegalità: dall'intimidazione, al ricatto, all'omicidio.

Tali argomenti completano così il quadro dei rapporti e dei luoghi coinvolti nelle strategie finanziarie della mafia e danno corpo a quel substrato economico e politico deviante che, a partire da Milano, ha contribuito alla realizzazione del disegno mafioso.

3.1 La mafia e la finanza di Michele Sindona.

Quando nel 1964 il settimanale Time dedica una intera pagina a Michele Sindona egli viene già descritto come «uomo di fiducia della finanza vaticana». Tale fama gli vale l'accredito presso gli ambienti finanziari internazionali e costituisce fino all'ultimo un punto cardine del suo potere contrattuale. Questo rapporto viene sancito con maggior vigore nel momento in cui Sindona si rende artefice dell'operazione di smobilizzo dall'Italia dei capitali della Santa Sede, operazione decisa a metà degli anni '60 sulla base delle scarse prospettive politiche (apertura a sinistra) ed economiche offerte dal paese, oltre che dalla progressiva perdita di privilegi fiscali garantiti in precedenza ai capitali Vaticani.

L'accordo con Sindona si conclude nel maggio del 1969 con il pesante intervento delle due banche milanesi di cui è azionista di maggioranza: la banca Unione e la banca Privata Finanziaria. Il valore dei beni esportati dalla Santa Sede, in questi anni equivale a 5 miliardi di dollari che furono depositati quasi esclusivamente negli Stati Uniti. Secondo una delle relazioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, non si trattò di un semplice atto di compravendita, ma di una specie di investitura di Sindona quale intermediario per gli investimenti futuri, riconoscendo in lui il rappresentante, anche se ufficioso, degli investimenti della Santa Sede. Difatti, il salto economico che da quel momento Sindona compie ne può costituire una prova quanto meno

indiretta⁸⁸.

Sono gli anni in cui intensificano i rapporti tra Sindona, Ortolani e Gelli, in cui Marcinkus viene nominato segretario dello Ior (gen. '69) e poi ancora presidente (gen. '71), dei primi incontri tra Sindona e Calvi, e dell'improvvisa ascesa di quest'ultimo alla carica di Direttore Generale del Banco Ambrosiano (feb. '71). E sono gli anni in cui prende forma all'estero il lavoro di tessitura della rete finanziaria cattolica ed anticomunista.

Le due banche milanesi e le altre banche collegate sono il motore dell'attività del gruppo, perché forniscono risorse sia in forma palese, sia in forma occulta.

Esse servono inoltre a realizzare la strategia di borsa del gruppo, sostenendo le quotazioni, allargando la cerchia degli investitori e fornendo credito nella forma del riporto⁸⁹.

Per molto tempo la struttura finanziaria internazionale costituisce un rilevante veicolo di esportazione illecita di capitali dall'Italia all'estero. In un frammento di interrogatorio di Carlo Bordoni, tecnico dirigente di Sindona, contenuto negli atti finali della Commissione Parlamentare si percepisce la portata di questo fenomeno: «... esisteva una struttura operativa grazie alla quale lo Ior, che disponeva di un conto corrente in lire presso la Banca Privata Finanziaria, faceva moltissime operazioni di conversione di lire (circolanti all'interno e non di lire in conto estero) in dollari.

⁸⁸cfr R.D. Matillò - Marcinkus - Pironti, p.102

⁸⁹cfr Relazione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, VIII leg., doc.XXIII, 2 quinquies, p.13

Cioè, se una persona doveva trasferire 650 milioni in Svizzera, versava i 650 milioni sul conto dello Ior e questi gli faceva trovare lo stesso giorno l'equivalente in dollari, diciamo un milione, sul conto indicato. Quando il tribunale di New York mi interrogò su questo argomento, dissi che venivano trasferite cifre ingenti, che superavano 100 miliardi di lire (fino al 1974)»⁹⁰.

E' da notare che il 28 agosto 1974, nel corso di una riunione presso la Banca d'Italia finalizzata alla valutazione delle informazioni sulla catastrofica situazione della Banca Privata Finanziaria «il professor Ventriglia mette in particolare evidenza che nella sezione "depositi ricevuti" figurano alla voce 3 "gruppo Sindona" crediti dell'Amincor per dollari 50.176.000 e della Finabank per dollari 43.620.000 e - a illustrazione di dette voci - informa che il credito della Finabank, detratti dollari 7.000.000 circa e quindi per residui 37.000.000, rappresenta depositi di somme avute fiduciariamente da nominativi diversi (oltre n. 500) con scadenze varie già in corso di maturazione, alcune addirittura scadute nel mese corrente»⁹¹. Un tabulato elettronico, intestato a Finabank reca l'elenco delle persone illustri che hanno illecitamente esportato capitali all'estero. Si tratta del famoso tabulato dei 500 da allora scomparso senza lasciare traccia, salvo alcune voci ed indiscrezioni. «I nomi sono di deputati, senatori, ministri, segretari amministrativi di partito, banche, società, avvocati, finanziari, generali, ammiragli, uomini delle logge

⁹⁰cfr R.D. Matillò , op. cit, p.127

⁹¹Commissione Sindona cit. p.23

massoniche e dei servizi segreti. Qualcuno possiede il documento, molti sanno, molti sanno che altri sanno e ne sono terrorizzati. Per anni la politica italiana ha vissuto, e continua a vivere, anche sotto il peso di quel ricatto»⁹².

E' valutando questi fatti che ci si rende conto del sistema di complicità di cui gode l'attività del banchiere di adozione milanese. E sono proprio le compiacenze politiche oltre che il progressivo peso finanziario del banchiere nel panorama economico italiano a disperdere le tracce sull'origine del suo denaro. In una relazione di minoranza della Commissione Parlamentare Antimafia della VI legislatura si racconta che «la mafia agrigentina ha tentato recentemente un rilancio di tipo moderno con una operazione speculativa di carattere finanziario collegata con il sottobosco della finanza milanese del clan Sindona e realizzata quasi interamente in provincia di Agrigento. Si tratta dell'«Interfinanziaria S.p.A.», con sede centrale a Milano, che riusciva ad aprire oltre 20 sportelli in provincia di Agrigento in piccoli comuni spogliati dall'emigrazione e economicamente molto depressi. All'improvviso la vecchia e nuova mafia si attivizzò e cominciò il reclutamento dei depositi: una vera e propria caccia al risparmio di emigrati, ex possidenti, piccoli e medi proprietari di terre che, spinti dall'elevato tasso di interesse concesso (più del doppio del tasso praticato dalle altre banche!) e a volte da promesse di impiego nelle agenzie dell'Istituto, riversarono nelle sue casse più di 4 miliardi di depositi nel volgere

⁹²C Stajano - Un eroe borghese - Einaudi, p.89

di poco tempo. (...) Gli impiegati assunti (...) erano quasi tutti parenti stretti di esponenti mafiosi locali, i quali non avendo mansioni burocratiche da svolgere venivano utilizzati come ricercatori di clienti, data, appunto, la loro "influenza"»⁹³.

Si parla qui di "sottobosco" della finanza milanese del clan Sindona e si tratta di una definizione che si adegua perfettamente alla gestione di un sistema di affari privo di trasparenza. Come si legge nella relazione conclusiva Azzaro della Commissione Sindona il giudizio sulla situazione della Banca Unione fa riferimento a «sistemi di comportamento che vanno dall'istituzione di inammissibili contabilità riservate e dalla mimetizzazione di fatti aziendali alla carenza di ogni forma di controllo ed alle deficienze dell'apparato contabile organizzativo. La gestione dell'azienda è apparsa improntata a criteri di condotta che non si addicono a un ente che esercita funzioni di interesse pubblico»⁹⁴.

Del resto è significativo che quando il 4 ottobre del 1974 la Procura della Repubblica di Roma emette due ordini di cattura contro Sindona in seguito alla dichiarazione di bancarotta fraudolenta della BPI e come conseguenza crolla tutta la rete finanziaria estera del gruppo, l'Amincor Bank di Zurigo provvede ad autoliquidarsi per evitare che possano essere aperti i suoi archivi: essa è considerata una delle banche della mafia

⁹³Commissione parlamentare antimafia: relazione di minoranza, VI leg., doc. XXIII n.2, p. 608, in Stajano op. cit., p.50

⁹⁴Commissione Sindona: rel. conclusiva Azzaro - p.16

internazionale⁹⁵. Ma non è questo l'unico punto debole. Tutta la struttura è concepita in modo strumentale alla copertura dei flussi reali di danaro, alla cancellazione della loro destinazione e della loro origine.

Il metodo è quello della circolazione del denaro attraverso infiniti passaggi da un paese all'altro del mondo, secondo un sistema di contabilità fittizia contrapposto a quello di contabilità reale.

Lo strumento principalmente usato è quello dei depositi fiduciari presso banche estere complacenti che consentono sulla base di tanti accordi la commissione delle somme depositate, nel circuito Sindoniano. Come si legge nella relazione conclusiva Azzaro Turone Sindona, «La circolazione dei depositi fiduciari sfuggì, almeno inizialmente, ai controlli dell'autorità monetaria italiana e finì per essere una delle cause principali del crack. In questi depositi presso banche estere, facilmente prelevabili in ogni momento, avviene con i libretti di risparmio, furono impiegati, o meglio si direbbe sperperati, in imprese finanziarie rivelatesi avventate o in atti di corruzione politica»⁹⁶ Di quali imprese finanziarie si parla e di quali atti di corruzione politica? Dal nostro punto di vista, e cioè quello delle connivenze mafiose, i punti di contatto sono costanti, sia sul piano finanziario sia sul piano delle relazioni personali. Come scrive il giudice Turone «fra il settembre e l'ottobre del 1978, Michele Sindona,

⁹⁵cfr Matillò, op. cit., p. 178

⁹⁶cfr nota 61

evidentemente non soddisfatto di come si stanno muovendo i suoi uomini in Italia (I vari Guzzi, Magnoni, Novara, Cavallo, ecc.) preoccupato per il fatto di non essere riuscito, neppure attraverso le pressioni di Gelli, Andreotti, Stammati, Evangelisti, a far decollare i suoi progetti di sistemazione, sempre più allarmato per l'atteggiamento rigoroso di Ambrosoli, sempre più esasperato per la scarsa collaborazione di Enrico Cuccia, decide di chiedere soccorso agli ambienti del crimine organizzato italo-americano»⁹⁷. "Soccorso" che ha il suo più drammatico epilogo nell'assassinio di Giorgio Ambrosoli, Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona, la sera dell'11 luglio 1979. Tali connessioni si mostrano con tutta evidenza all'incirca un mese dopo tale delitto, nel falso rapimento di Sindona organizzato in Sicilia da uomini di spicco di Cosa Nostra, tra cui John Gambino, nipote di Charles Gambino, capo di una delle più importanti famiglie americane. L'obiettivo è quello di ricattare, da una finta "prigione del popolo", «tutte quelle forze politiche che con la P2 (e con lui stesso come esponente del sistema finanziario P2) si erano in qualche misura compromesse»⁹⁸.

Ma Sindona è ormai fuori gioco; il testimone è passato già da tempo nelle mani di Roberto Calvi. E sono molti gli elementi che vengono trasmessi insieme a questo testimone: dall'eredità del progetto finanziario anticomunista, ai metodi di gestione "occulta" degli affari, dalle componenti dell'azionariato di matrice comune

⁹⁷G. Turone, Sentenza - ordinanza Tribunale di Milano, 17 Lug. 84, p.207

⁹⁸ivi, p.206

(ed in particolare mafioso) all'affinità delle sorti che spettano ad entrambi: l'ascesa, il declino ed una morte misteriosa.

3.2 Calvi e l'eredità di Sindona.

Sulla morte di Roberto Calvi, impiccato la notte del 18 giugno 1982 sotto il Blackfriars Bridge di Londra, la Procura di Milano chiude l'inchiesta dichiarando l'impossibilità di provare l'omicidio e lasciando aperto il giudizio sulle circostanze che hanno determinato l'evento. Ma sono molte le testimonianze che fanno pensare ad una esecuzione della mafia.

Lo stesso Carlo Calvi, figlio del banchiere, riferisce alle autorità giudiziarie italiane le parole apprese per via indiretta, da un personaggio misteriosamente legato a Roberto Calvi negli ultimi giorni di vita e assassinato a sua volta il 16 Settembre dello stesso anno. Da esse risulta che «degli uomini tremendi e senza pietà lo hanno costretto mostrandogli dei video delle torture della Mafia e gli dissero che nel prossimo video che gli avrebbero mostrato sua figlia sarebbe stata la vedette»⁹⁹.

Altre indicazioni provengono dal pentito della Mafia, Francesco Marino Mannoia dal quale, nell'audizione resa ai magistrati italiani a New York il 15 luglio '91, si apprende che «Francesco Di Carlo [boss mafioso legato alle cosche vincenti di Cosa Nostra ed operante sulla piazza di Londra] avrebbe strangolato Calvi con le sue mani. Il super pentito sostiene infatti che il banchiere si sarebbe impadronito di una forte somma di denaro appartenente al Venerabile Maestro della Loggia P2 e a Pippo Calò

⁹⁹M.A. Calabrò, *Le mani della mafia*, Ed. Associate, p.97

[il cosiddetto "cassiere" della Mafia]. Quel denaro, decine di miliardi, forse doveva essere immesso nel circuito estero dell'Ambrosiano»¹⁰⁰ Mannoia trae queste informazioni da Ignazio Pullarà, mafioso di grosso calibro, il quale, secondo le dichiarazioni del pentito afferma che «prima di far fuori Calvi, Calò e Gelli erano riusciti a recuperare il denaro e quel che più conta Calò «si era tolto un peso», cioè una preoccupazione perché Calvi si era dimostrato inaffidabile»¹⁰¹.

E diventa molto interessante a questo punto la confessione di Mannoia in quanto mette in collegamento le vicende finanziarie ed i loro epiloghi con la guerra di mafia scatenatasi in quegli anni (fine '70 - inizio '80) all'interno delle cosche di Cosa Nostra.

Secondo le confidenze di Stefano Bontade al pentito, così come «Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade [famiglie perdenti] avevano Sindona, gli altri [famiglie vincenti, Pippo Calò, Salvatore Riina, Francesco Madonia] avevano Gelli»¹⁰². Si apprende infatti che questi ultimi «avevano somme di denaro investite a Roma attraverso Licio Gelli che ne curava gli investimenti»¹⁰³.

Si è quindi di fronte ad uno scenario di guerra mafiosa di dimensioni internazionali, nel quale le strutture finanziarie ambrosiane, risucchiate nel vortice di interessi criminali e occulti, si dibattono ormai sull'orlo del tracollo.

Il banchiere milanese è disposto a rischiare il tutto per tutto

¹⁰⁰ivi, p.99

¹⁰¹ivi

¹⁰²ivi, p.100

¹⁰³ivi

nel tentativo di coprire le voragini e gli ammanchi, e utilizza carte e documenti segreti contro denaro.

Ed è in tali circostanze che Roberto Calvi commette i passi falsi che lo rendono inaffidabile agli occhi della mafia.

La letteratura esistente sull'argomento porta a conclusioni che si basano per lo più sugli interessi societari nascosti dietro all'impero finanziario di Calvi e sulle dichiarazioni dei pentiti. Sono ipotesi che fanno risalire alla Manic, una delle società del gruppo dalle lontane radici sindoniane, la preponderanza sugli equilibri interni al Banco Ambrosiano e la vera responsabilità sulla direzione e sulle strategie. Secondo tali ipotesi, sono i "gruppi perdenti" di Cosa Nostra che attraverso la Manic dispongono del pacchetto di controllo del Banco¹⁰⁴. Ma non è da escludere che il banchiere nel tentativo estremo di salvarsi entri in rapporti di affari con i gruppi vincenti dell'organizzazione mafiosa, nei confronti dei quali tuttavia commette delle scorrettezze che non vengono perdonate.

Se queste possono apparire come ipotesi semplificate e non del tutto accertate di una realtà che presenta mille sfumature, un'abbondanza di luoghi e personaggi conducono alla "pista mafiosa" e sanciscono le tappe del processo di saldatura tra criminalità internazionale, poteri occulti e potere finanziario.

Le prime intuizioni in questo senso risultano già a metà degli anni '70 dalle indagini del giudice Occorsio.

Egli approfondisce la pista dell'Anonima sequestri in relazione

¹⁰⁴cfr *ivi*, p. 224-225

alle trame di certi ambienti della massoneria che più tardi sarebbero risultati appartenere alla Loggia P2. Sono le dichiarazioni del francese Albert Bergamelli, considerato il capo dell'Anonima romana e vicino alle organizzazioni eversive di destra, a mettere il giudice Occorsio sulle tracce della P2.

E non saranno le minacce di morte ricevute dal francese a fermare le sue indagini. Il giudice viene assassinato il 10 Luglio 1976 dai terroristi di Ordine Nero.

Emerge in seguito, con il ritrovamento delle liste degli affiliati alla P2, che il difensore di Bergamelli, l'avvocato Gian Antonio Minghelli, è nientemeno che il segretario organizzativo della Loggia. Lo stesso Minghelli inoltre è sospettato dal giudice Ferdinando Imposimato di aver parte in alcuni dei sequestri avvenuti nella capitale. Ma nel processo contro l'anonima Minghelli viene assolto. Mentre viene riconosciuta al clan dei marsigliesi la paternità di 6 sequestri tra il '75 ed il '76. Di questo clan fa parte oltre a Bergamelli anche Francis Turatello che, come si è visto, detiene a Milano il controllo delle bische fino alla fine degli anni '70.

Tutto si muove sotto l'occhio vigile di Cosa Nostra che a Milano impartisce ordini attraverso una serie di mafiosi di grande rilievo tra i quali Luciano Leggio, i fratelli Fidanzati, Gerlando Alberti in stretto coordinamento con le famiglie siciliane vincenti. Alberti può contare a Roma su uomini di fiducia come il palermitano Domenico Balducci, a sua volta strettamente legato ai boss della Mafia romana (Danilo Abbruciati, Ernesto Diotallevi) e palermitana (Di Cristina). Balducci «poteva contare a Roma di protezioni imponenti

[...] Seppure latitante godeva ad esempio di passaggi di frontiera facilitati per i suoi frequenti spostamenti in Sud America ed in Brasile in particolare; si trovava a viaggiare sugli aerei del SISMI [...]. Era in rapporti con Tommaso Buscetta, con il finanziere svizzero Florent Ravello Rey, con Francesco Pazienza [...] Era stato del resto Balducci a presentare a Flavio Carboni Pippo Calò»¹⁰⁵.

Ancora da Milano viene l'ennesima conferma dei rapporti di contiguità tra finanza - mafia e sequestri.

Nel '78 il giudice Alessandrini indaga su alcune polizze di assicurazione illegali contratte contro il rischio di sequestro da alcune delle vittime presso i Lloyds di Londra attraverso intermediari di Milano. Stranamente l'anonima che ottiene dagli assicurati una minore resistenza al pagamento del riscatto, individua le sue vittime a colpo sicuro, come su segnalazione. Ed il circuito del denaro riporta a Londra dove Pierluigi Torri, di origine milanese, è accusato di gestire attraverso la costituzione di banche ed hoc, grossi movimenti di denaro per conto della mafia italo-americana (Il giudice Alessandrini viene misteriosamente ucciso da un commando di Prima Linea a Milano, il 29 gennaio del 1978, tre mesi dopo essere divenuto titolare dell'inchiesta sull'Ambrosiano).

E da molti elementi sembra risultare che proprio alla mafia si rivolga Roberto Calvi nell'ultimo tormentato anno di vita. In particolare alle persone di Pippo Calò, Domenico Balducci, Ernesto Diotellevi che svolgono a Roma una fiorente attività di prestito ad

¹⁰⁵ivi, p.110

usura con tassi del 120%. I contatti sarebbero gestiti dai faccendieri Flavio Carboni e Francesco Pazienza.

Questi elementi trovano conferma nella sentenza di cassazione 1 Giugno '88¹⁰⁶. Ma è utile andare oltre prendendo in considerazione nuovi sbocchi interpretativi forniti dalla ricostruzione dei fatti e dalla rilettura degli interrogatori di Carboni, Gelli e Pazienza. Secondo la tesi di Maria Antonietta Calabrò, giornalista del Corriere della Sera, «l'Ambrosiano potrebbe essere stato anche lo strumento finanziario utilizzato per riciclare o per acquistare gioielli di provenienza non accertata»¹⁰⁷. Essa trova supporto nel complesso di indagini sviluppatesi nell'ultimo decennio sull'esistenza di un «vasto giro di gioielli, opere d'arte, oggetti d'antiquariato e cocaina che si muove tra alcuni mercati esteri quali Londra, Zurigo ed il Sud America.[...] Secondo quanto finora accertato, le città di Firenze e di Bologna sarebbero state, sin dalla fine degli anni '70, due snodi centrali dello smistamento nel nostro paese della cocaina proveniente dal Sud America pagata spesso "in natura", con capolavori d'arte e preziosi»¹⁰⁸.

Ma questo non è l'unico circuito in cui viene coinvolto l'istituto di credito milanese nel periodo che precede il crack.

Da un rapporto della Guardia di Finanza del 1984, acquisito agli atti del processo per la bancarotta del Banco ambrosiano risulta un ingente spostamento di capitali attraverso i canali

¹⁰⁶cfr *ivi*, p.125

¹⁰⁷*ivi*, p.132

¹⁰⁸*ivi*, p.133

finanziari internazionali sospettato dalle autorità americane di costituire il pagamento o la precostituzione di fondi per il pagamento di partite di droga. Si tratta di trentaquattro milioni di dollari circa che a partire dal settembre 1981 per quasi un anno vengono ripuliti in varie parti del mondo.

Il meccanismo di trasmissione ha inizio a Miami con una serie di accrediti sul conto del direttore generale del Banco Ambrosiano Overseas limited Pierre Siegenthaler presso la Southern Bank. In seguito «veniva dato ordine alla Southern Bank di trasferire i soldi all'estero e la banca americana eseguiva le istruzioni tramite la Bankers Trust Corporation di New York, che faceva da tesoreria del Banco Ambrosiano S.p.A. di Milano, per le operazioni in dollari. La Bankers spostava i soldi su varie piazze internazionali (Nigeria, Venezuela, Lussemburgo, Argentina, Egitto, Perù, Belgio, Francia, Brasile, Uruguay, Inghilterra, Grecia, Svizzera e Spagna), ed operava versamenti su o a favore della Banca Cattolica del Veneto di Vicenza, della Barclay's International di Milano e della Banca Industriale Gallaratese di Gallarate, in provincia di Milano. Successivamente i finanziamenti venivano riuniti su un conto aperto presso il Banco Ambrosiano Overseas di Nassau [...] ed utilizzato in nome e per conto di due società panamensi facenti capo ad Abuchaibe [...] che lo reinvestivano in attività lecite negli Stati Uniti»¹⁰⁹.

Questi meccanismi si intrecciano con le operazioni destinate a

¹⁰⁹ivi, p.135

coprire gli ammanchi e gli improvvisi scompensi di liquidità della rete finanziaria estera provocati dal perseguimento dei fini non propriamente istituzionali degli istituti. Si tratta dei già visti depositi fiduciari (o "back to back") utilizzati per finanziare operazioni, specie in Sud America, a tutt'oggi ancora oscure. La complicità di alcune importanti banche sparse in tutto il mondo, tra cui la Bank of Credit and Commerce International Overseas di Cayman Island filiale della BCCI di Londra (chiusa nel corso del '91 in seguito ad uno scandalo relativo al coinvolgimento dei suoi vertici nel riciclaggio di denaro legato al traffico di droga e di armi) risulta essere stata complessivamente remunerata nella misura di quattrocentodieci milioni di dollari da parte dell'istituto di credito milanese¹¹⁰. Come già aveva fatto Sindona, Calvi si nasconde dietro alcune banche estere complici per finanziare le singole banche estere del gruppo ambrosiano, garantendo loro, in questo modo una liquidità fittizia tale da compensare dal lato dei depositi la situazione di incontrollata esposizione dal lato dei prestiti.

Qual è la destinazione finale dei capitali distratti dall'uso legittimo?

Dei circa milleduecento milioni di dollari di perdite circa, contabilizzati dai periti della liquidazione del Banco Ambrosiano di Milano non sempre è stato possibile seguire il percorso attraverso le oltre quaranta finanziarie fantasma, costituite nel Panama, Liechtenstein, Nassau, ed altri paradisi fiscali¹¹¹.

¹¹⁰ivi, p.40

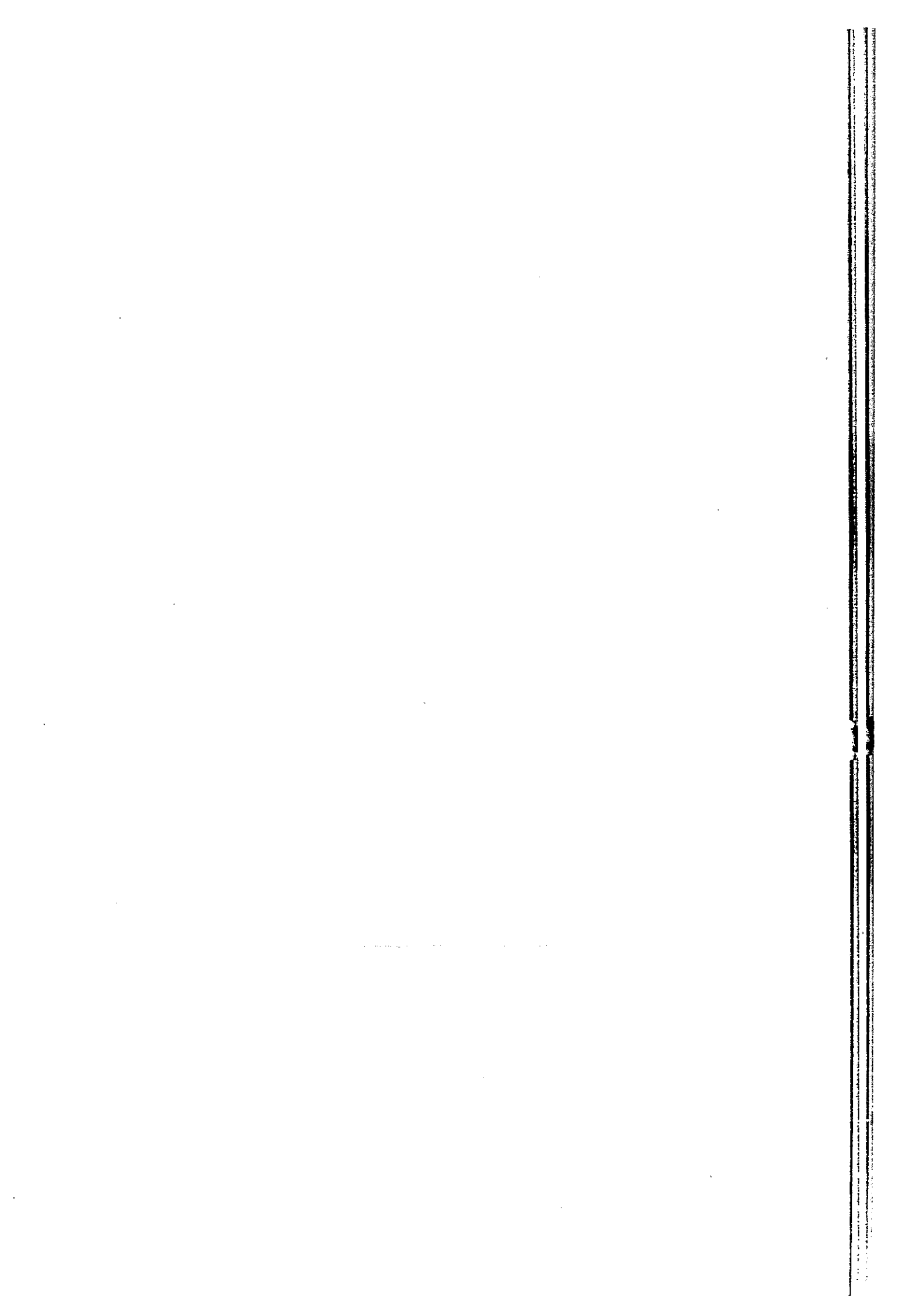
¹¹¹Matillò, op. cit. p.263

Dalle stime risulta che «circa ottocento milioni di dollari erano serviti per comperare azioni dell'Ambrosiano di Milano (operazione di acquisto di azioni proprie con l'ausilio di alleanze occulte), il che permise a Calvi di possedere il 15 o 16 per cento di quelle azioni e, quindi, il controllo della banca; altri centoquarantatre sarebbero stati destinati all'operazione Bellatrix, cioè al 40% della Rizzoli-Corriere della Sera. Paziienza e Carboni avrebbero ricevuto una ventina di milioni di dollari ciascuno e altre quantità sarebbero servite per finanziare operazioni segrete riguardanti la compravendita di armi, il finanziamento di guerriglie, corruzione... fatti questi che finora non sono mai stati provati da un tribunale»¹¹².

Ma se per questi episodi e per molti altri più recenti si dovrà attendere ancora diversi anni prima di ottenere una sentenza passata in giudicato, le singole verità che essi vengono via via delineando configurano la vera filosofia sottostante ai successi delle strategie mafiose nell'ultimo ventennio, a Milano come altrove: l'aggressione al sistema nei punti di più elevata vulnerabilità.

La condizione che il sistema non offra varchi di fronte all'avanzata mafiosa, lungi dall'essere verificata, è stata al contrario sempre più spesso negata, dai fatti che hanno travolto la ex capitale morale, e che ne hanno messo a nudo le profonde debolezze.

¹¹²ivi



La mafia e l'informazione

dati relativi al 1989, al 1990 e ai primi sei mesi del 1991

di Elisabetta Zuccaro

Vertical text or scanning artifact along the right edge of the page.

Introduzione

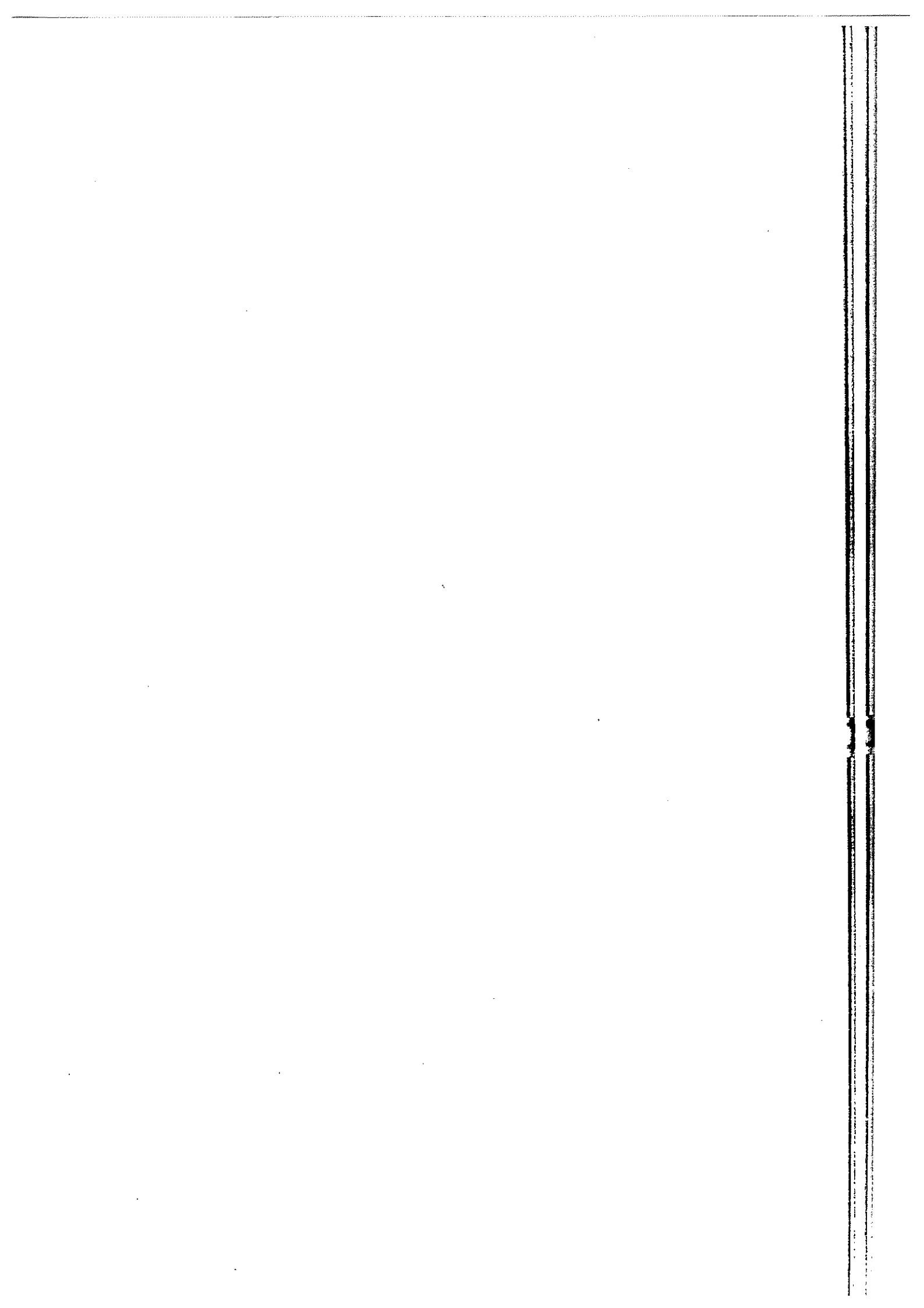
L'obiettivo della presente ricerca è quello di offrire una analisi sulla presenza, sui comportamenti e sulle attività del crimine organizzato a Milano negli anni più recenti.

Essa si inquadra nell'ambito di una ricostruzione storica dei fenomeni mafiosi ed affini dagli anni '70 ad oggi, e ne costituisce il risvolto più attuale, quello cioè che assume come oggetto di indagine i fatti che non trovano ancora riscontro definitivo nei documenti giudiziari o nelle statistiche ufficiali.

Per tale motivo, è stata individuata nella stampa quotidiana la fonte idonea a fornire l'osservatorio attento e costante da cui condurre una misurazione di tipo statistico-quantitativo di alcuni aspetti del fenomeno e, al tempo stesso, un'analisi delle dinamiche che collegano le singole vicende.

E' opportuno sottolineare, tuttavia, che se da un lato la stampa ha permesso di osservare una realtà difficilmente conoscibile se non attraverso il punto di vista degli organismi inquirenti, dall'altro lato, tale fonte ha sollevato problemi di distorsione e, talvolta, di lacunosità delle informazioni.

Per superare tali problemi, si è fatto ricorso alla verifica incrociata dei dati e, quando possibile, al confronto con fonti di natura istituzionale.



Il risultato più immediato da cui è opportuno procedere è quello relativo alla numerosità dei singoli reati nei tre intervalli di tempo considerati.

Confrontando i risultati ottenuti nella tabella 1 con i dati forniti dalle forze dell'ordine (tab.2)(purtroppo incompleti per la parte relativa all'anno in corso) è immediato osservare che a fronte di uno scarto minimo nella misurazione degli omicidi, è evidente una certa sottostima da parte della stampa dei tentati omicidi e degli incendi dolosi. Infatti mentre la questura parla di 63 omicidi nell'89 e 97 nel '90, dalle fonti giornalistiche ne sono stati rilevati 62 nell'89 e 96 nel '90, dati cioè che si avvicinano con buona approssimazione a quelli ufficiali. Per quanto riguarda, invece, i tentati omicidi e gli incendi dolosi, come è possibile vedere, lo scarto è molto più ampio.

Una prima interpretazione di questo fatto è da ricondurre alla diversa efficacia che produce sul lettore la notizia relativa a un omicidio rispetto alle altre due categorie di reato, e quindi ad una minore rilevanza di queste ultime dal punto di vista della testata. Ciò è confermato dal fatto che all'infuori di alcuni casi (come può essere un mancato "agguato" di stampo mafioso o un caso eclatante come l'attentato al Forum di Assago) le suddette categorie occupano spazi marginali, per lo più trafiletti a lato o in fondo pagina.

Inoltre in esse è compreso un ampio numero di casi di indecisione: da un lato i tentati omicidi tendono a confondersi con le lesioni dolose, dall'altro il carattere doloso degli incendi non

Tab. 1 Distribuzione dei reati commessi a Milano e provincia

	1989		1990		1991	
	N.	MILANO	N.	MILANO	N.	MILANO
OMICIDI	62	16	96	42	40	18
TENTATI OMICIDI	38	24	87	51	12	8
INCENDI DOLOSI, ATTENT. DINAMITARDI E/O INCEND.	48	33	94	50	35	24

Tab.2 Distr. dei reati commessi a Milano e provincia (fonte Questura)

	1989		1990		1991	
	N.	MILANO	N.	MILANO	N.	MILANO
OMICIDI	63	19	97	44		
TENTATI OMICIDI	77	51	105	68		
INCENDI DOLOSI, ATTENT. DINAMITARDI E/O INCEND.	228	151	366	217		

Il metodo

Lo studio è il frutto di un'analisi statistica dei più significativi reati di stampo mafioso, integrata dagli elementi interpretativi rilevabili dalla stampa quotidiana. A tal fine è stata considerata la distribuzione di tre tipi di reato:

- omicidio
- tentato omicidio
- incendio doloso, attentato dinamitardo e/o incendiario

sui seguenti intervalli di tempo:

1 Gen 89 - 31 Dic 89;

1 Gen 90 - 31 Dic 90;

1 Gen 91 - 30 Giu 91.

Nel computo rientrano tutti i reati emersi, commessi nel capoluogo e nell'area della provincia di Milano.

Dal punto di vista quantitativo, le notizie di reato sono state tratte dalle cronache di Milano e della provincia di due giornali quotidiani:

- Il Giorno
- Il Corriere della Sera

Dal punto di vista interpretativo si è fatto ricorso ad una terza fonte: la Repubblica.

La scelta è stata orientata da criteri di valutazione soggettivi sulla particolare attenzione rivolta da tali testate alla quantità e qualità delle cronache nere e giudiziarie.

Inoltre la triplice fonte, ha garantito da un lato il controllo sulla distribuzione di frequenza dei reati emersi e, dall'altro, l'integrazione delle informazioni relative agli stessi.

La considerazione che l'analisi si svolge sulla base dei reati emersi, rispetto al numero dei reati effettivi, ha generato la necessità di un confronto dei risultati ottenuti con i dati forniti da altre fonti, quando disponibili, come ad esempio le forze di polizia.

Per quanto attiene all'analisi dei risultati, l'obiettivo specifico della ricerca è stato quello di offrire una "mappa degli eventi delittuosi che consentisse di coglierne l'evoluzione, le più credibili causali, la distribuzione geografico-territoriale, le concatenazioni logiche fattuali".

A tal fine è stato compilato, per ciascuna notizia, un questionario atto alla rilevazione sistematica del maggior numero possibile di informazioni, riguardanti il singolo reato, la vittima, il contesto sociale in cui il reato è stato consumato.

Per garantire il minimo livello di distorsione dell'informazione, si è tenuto conto di tutte le trattazioni successive nel tempo della medesima notizia e degli eventuali elementi di integrazione o di modificazione della stessa.

Questo metodo di rilevazione ha permesso di individuare la frequenza con cui si ripropongono determinate circostanze di reato, e quindi di costruire delle ipotesi sulle relazioni causali che concorrono al verificarsi dei singoli fatti.

sempre risulta di immediato accertamento. Questo influisce di conseguenza sul modo e sull'opportunità di presentazione della notizia, per cui le conseguenze risultano di duplice tipo: in alcuni casi la notizia viene omessa (e ciò si deduce dal confronto quotidiano tra le testate considerate) e non viene ripresa nei giorni successivi a meno di significativi sviluppi nelle indagini sull'accaduto; in altri casi, essa viene presentata con una formula aperta che non fornisce gli elementi necessari alla classificazione, salvo un arbitrario intervento interpretativo del ricercatore.

Se si considera invece il problema della quantificazione dei reati dal punto delle statistiche delle forze di polizia, ci si accorge (specie per i reati minori) di andare incontro alla circostanza esattamente opposta. Infatti, in questo ambito è ipotizzabile una potenziale sovrastima dei dati, in quanto essi riflettono gli arresti e le denunce e non i reati effettivamente accertati (che si presume costituiscano un insieme di dimensioni inferiori).

Preso atto di tali problemi di distorsione, si osserva tuttavia che il livello di significatività tende ad aumentare con riferimento ai reati consumati per i motivi di mafia, camorra, 'ndrangheta e affini. Infatti il particolare rilievo delle notizie ad essi relative, riserva loro spazio pressochè costante su entrambe le testate, e si rileva di conseguenza nel controllo incrociato fra le fonti, una tendenziale riduzione del fattore omissivo.

Risulta quindi opportuno a questo punto operare una disaggregazione dei dati al fine di offrire una classificazione dei

reati sulla base della loro origine e individuare così la numerosità dei delitti di stampo mafioso.

Occorre tuttavia avvertire che i criteri di classificazione hanno incontrato alcune difficoltà nel linguaggio giornalistico, cioè nel momento di ricondurre la dizione specifica utilizzata dal cronista in relazione all'origine del reato, ad una particolare categoria giuridica. Infatti le espressioni tipiche risultanti dalle cronache sono del tipo: "delitto maturato negli ambienti della mala milanese", oppure si parla di "mondo della droga", "mondo degli <<spaccia>>", "regolamento di conti", "giro grosso", "racket", ecc.

Di conseguenza è stato necessario un attento vaglio dei singoli casi tale da consentire una distinzione tra reati legati alla criminalità organizzata e reati di altra natura, secondo criteri omogenei ed implicanti un livello minimo di discrezionalità.

Per raggiungere questo obiettivo si è stabilito di ricondurre a mafia, camorra, 'ndrangheta, i casi in cui tale ipotesi è formulata in modo diretto nell'articolo, mentre vengono classificati più in generale come criminalità organizzata tutti i casi in cui possono essere rinvenuti i concetti di mafiosità in senso lato espressi dal codice penale. Da questo punto di vista, quindi, si è tenuto conto del concetto di associazione, di potere intimidatorio, di condizione di assoggettamento e omertà del contesto sociale in cui il delitto si consuma, e del tipo e livello di attività nel cui ambito il reato è commesso. Inoltre si sono considerati i legami di soggetti e autori con organizzazioni che maturate nel substrato criminale milanese

e metropolitano, hanno con mafia, camorra, 'ndrangheta soltanto legami indiretti, pur operando con gli stessi metodi e con le stesse finalità.

Sono state così costruite le tabelle 3, 4, 5, dalle quali risulta subito evidente che soltanto in casi sporadici la stampa attribuisce il reato a mafia, camorra, 'ndrangheta. Se si osservano gli omicidi, nel 1989, su 33 casi riconducibili al crimine organizzato secondo i suddetti criteri, solamente 3 sono stati attribuiti dalla stampa esplicitamente alla mafia, e 10 alla 'ndrangheta. Nel 1990, su 47 omicidi di criminalità organizzata, ne sono stati attribuiti 6 alla mafia e 6 alla 'ndrangheta, mentre ben 35 rientrano con classificazioni generiche nei casi di affinità. Lo stesso fenomeno si verifica per i tentati omicidi e, addirittura, per quanto riguarda gli incendi dolosi non si è verificato neppure un caso di attribuzione nei periodi considerati. La parola standard generalmente utilizzata è "racket" ed espressioni come "mafia" o "stampo mafioso" compaiono raramente, e soltanto per indicare un fenomeno, non un'organizzazione specifica.

Questo non significa tuttavia che dalla stampa non emerga il fenomeno in tutte le sue dimensioni, ma riflette piuttosto una certa prudenza nelle formule definitorie, dovuta forse all'incertezza a livello interpretativo che sembra gravitare tra gli stessi inquirenti attorno all'improvvisa impennata dei delitti verificatasi negli ultimi anni. Infatti osservando la struttura tipica degli articoli, si riscontra un fenomeno di standardizzazione espressiva che sposta l'attenzione dalle componenti

Tab. 3 Classificazione per tipo di reato e origine del reato. 1989

ORIGINE TIPO	CRIMINALITA' ORGANIZZATA				SUB TOT	ALTRO	TOT
	MAFIA	CAMORRA	'NDRANG	AFFINI			
OMICIDI	3	-	10	20	33	29	62
TENTATIOMICIDI	1	-	-	14	15	23	38
INCENDI DOLOSI, ATTENT. DINAMITARDI E/O INCEND.	-	-	-	28	28	20	48

Tab. 4 Classificazione per tipo di reato e origine del reato. 1990

ORIGINE TIPO	CRIMINALITA' ORGANIZZATA				SUB TOT	ALTRO	TOT
	MAFIA	CAMORRA	'NDRANG	AFFINI			
OMICIDI	6	-	6	35	47	49	96
TENTATIOMICIDI	1	-	1	17	19	68	87
INCENDI DOLOSI, ATTENT. DINAMITARDI E/O INCEND.	-	-	-	34	34	60	94

Tab. 7 Distribuzione per mese degli omicidi di stampo mafioso

	1989	1990	1991
GENNAIO.....	4	2	6
FEBBRAIO.....	2	1	2
MARZO.....	1	6	2
APRILE.....	2	6	3
MAGGIO.....	4	5	3
GIUGNO.....	6	1	2
LUGLIO.....	1	3	
AGOSTO.....	-	2	
SETTEMBRE.....	4	7	
OTTOBRE.....	3	6	
NOVEMBRE.....	1	-	
DICEMBRE.....	5	8	

interpretative, dalla ricostruzione del movente e dei collegamenti con altri delitti, a fattori più immediati, come lo scenario, gli aspetti cruenti. Ne consegue una visione che esalta gli elementi sensazionali penalizzando la comprensione del fenomeno nel lungo periodo.

Ma se, d'altra parte, si ricerca un confronto con le statistiche delle forze di polizia, si incorre in alcuni problemi che fanno capo ai criteri di raggruppamento. Infatti se ad esempio nel caso degli omicidi si confrontano i subtotali ottenuti nelle tabelle 3, 4, 5, con i dati della questura forniti nell'unico sottogruppo indicativo di criminalità organizzata (cioè "per motivi di mafia, camorra, 'ndrangheta"), il fenomeno appare in questa sede (tab. 6) di gran lunga ridotto rispetto alla dimensione dello stesso che si può percepire sulla stampa. Infatti, molti dei casi di affinità, non avendo un collegamento certo con mafia, camorra e 'ndrangheta, vengono classificati negli omicidi "per altri motivi", perdendo così il proprio significato.

Prendendo in esame le dinamiche e le circostanze che hanno caratterizzato gli omicidi a Milano, si registra nel 1990 una crescita eccezionale che colloca la città al terzo posto in Italia (dato assoluto, non depurato dalla componente demografica) dopo Reggio Calabria e Napoli. Se si restringe il campo agli omicidi di stampo mafioso essi aumentano nel 1990 del 39% rispetto al

1989, toccando (tab. 7) punte estreme nei mesi di Marzo, Aprile, Settembre, Dicembre.

Sempre dalla tabella 7, si osserva che i valori si mantengono sostenuti nel mese di Gennaio 1991, con una lieve flessione nei mesi successivi. La distribuzione degli omicidi di stampo mafioso per mese, pone in evidenza i punti di concentrazione che interessano i vari periodi dell'anno. Osservandone l'andamento sull'intero arco di tempo considerato (tab.7), si coglie una distribuzione profondamente irregolare che, al di là della componente casuale, riflette il carattere imprevedibile ed incontrollato dei conflitti esplosi negli ultimi anni attorno alla gestione delle attività mafiose.

I giornali parlano di "rottura degli equilibri", di "guerra per il controllo del territorio" oppure di "regolamenti di conti nel mondo della droga". Ed infatti proprio la droga sembra essere la grande protagonista dei conflitti che hanno caratterizzato questo periodo.

La tabella 8 indica la distribuzione dei delitti a seconda del movente che li ha caratterizzati. Da essa risulta che nel 1989 il 50% dei delitti di criminalità organizzata è legato ai traffici di stupefacenti; nel 1990 essi sono il 55%, nei primi sei mesi del 1991 il 51%. Inoltre la voce "regolamenti di conti" racchiude diversi casi che non è stato possibile classificare, per cui si ritiene che tali percentuali siano approssimate per difetto.

Su queste tendenze la stampa, di riflesso alle dichiarazioni degli organismi inquirenti, formula ipotesi riconducibili alla incapacità delle organizzazioni emergenti di creare degli equilibri

Tab. 8 Distribuzione degli omicidi per movente ipotizzato

	1989	1990	1991
Droga.....	18	27	10
Interessi edilizi...	3	3	1
Regolamenti ordinati al Sud.....	5	8	1
Regolamenti di conti.....	7	9	6
Tot.....	33	47	18

Tab. 9 Distribuzione per classi di età delle vittime

	1989	1990	1991
0 - 17.....	-	-	-
18 - 30.....	8	16	6
31 - 40.....	10	11	7
41 - 50.....	5	12	4
51 - 60.....	3	6	-
oltre.....	1	1	-
non rilevabile.....	6	1	1
TOT	33	47	18

Tab. 10 Distribuzione dei delitti per orari di esecuzione

	1989	1990	1991
Ore diurne.....	17	14	3
Ore serali.....	5	8	6
Ore notturne.....	7	9	6
Non rilevabile.....	5	16	2

Tab. 11 Armi utilizzate negli omicidi

	1989	1990	1991
coltello.....	2	-	1
pistole.....	23	33	11
di cui cal. 7,65	8	12	3
cal. 9	2	4	-
cal.38	5	3	2
Fucile a canne mozze	5	5	4
Mitra	1	1	1

stabili, sulla base dei quali spartirsi i ricchi proventi dei traffici. D'altro canto, tali interpretazioni lasciano spazio a molte lacune nella possibilità di individuare, le eventuali connessioni della maggior parte dei delitti di droga rispetto ai disegni criminali ed alle strategie dei potenti nuclei "storici" del grande crimine organizzato. Si tratta di una realtà criminale stratificata, con una forte incidenza sul territorio dei livelli più bassi, attraverso una presenza diffusa che controlla molti aspetti della vita dei quartieri e delle periferie. Non sono note invece le connessioni che individuano il grado di coinvolgimento di Cosa Nostra nella guerra in atto, che interessa il controllo del territorio e delle attività. Di conseguenza le interpretazioni della stampa non vanno oltre a formule generiche come "guerra tra clan rivali" o "vendette trasversali", e non permettono di comprendere come si muovono le grandi cosche in relazione a questi mutamenti.

Ma se questi elementi sono insufficienti per soppesare i rapporti di forza attualmente esistenti nelle alte sfere delle organizzazioni criminali e per comprenderne la configurazione più attuale, sono invece indicativi del forte fermento del substrato urbano sul quale esse si innestano e del crescente dinamismo delle gerarchie interne.

In particolare da questo punto di vista è significativo il fatto che vi sia tra le vittime un considerevole numero di individui in età compresa tra i 18 e i 30 anni (tab. 9), che proiettati verso un obiettivo di mobilità verticale immediata, anche a rischio della vita, erodono dal basso gli equilibri interni. Le vittime comprese

nalla suddetta classe di età, raddoppiano addirittura tra l'89 e il 90.

Si insinua così nella cultura mafiosa un fattore nuovo, che non è più quello esportato in tempi lontani, ma riflette le caratteristiche dello specifico contesto urbano milanese e l'ingente volume di attività criminali dal quale esso è attraversato. Da un lato infatti incide il profondo degrado di numerosi quartieri della città dai quali provengono innumerevoli segnali allarmanti: dalle volanti della polizia date a fuoco, ai sistemi di monitoraggio e di segnalazione messi in atto dalle sentinelle della malavita per sorvegliare sul regolare svolgimento dei traffici. E talvolta succede che proprio in questi quartieri occorra radere al suolo interi stabili per intentare un'azione di bonifica, come nel caso dell'abbattimento delle case minime di via Novate nel Giugno del '90.

Dall'altro, influisce la posizione di Milano come importante snodo dei traffici nazionali ed internazionali di droga, oltre che rilevante piazza di consumo. Per avere un'idea del livello dei traffici è sufficiente fare riferimento ad alcune tra le più recenti risultanze investigative. Nel campo della cocaina, una delle operazioni più significative degli ultimi anni, la cosiddetta "Fior di loto", ha evidenziato la simbiosi operativa della 'ndrangheta e della mafia. Il duro colpo inferto al potentissimo clan calabrese Morabito-Mollica di Africo, in collegamento con la famiglia mafiosa Fidanzati, ha portato alla luce un'attività di importazione dello stupefacente raffinato in Argentina ed acquistato in Bolivia,

con la disponibilità di grandi capitali, probabilmente provenienti dai sequestri di persona e riciclati in Svizzera attraverso operazioni finanziarie con valute estere. Il centro operativo ha luogo a Milano in via Fratelli Campi, nella sede dell'agenzia immobiliare "Lotocasa", da cui il nome dell'operazione che scatta il 2 Ottobre 1990 in seguito a tre anni di indagini.

E sempre nel '90, l'operazione "Hoca Tuca" punta l'attenzione sulla potente famiglia mafiosa turca dei Baybasin, rappresentata in forze a Milano da uomini che agiscono in collegamento con gli ambienti mafiosi locali.

E dalla cocaina all'eroina, i flussi di droga attraversano la città coinvolgendo un crescente numero di persone. Secondo il "Resident Agent" della Dea, Tom Pasquarello (intervista a La Repubblica, 11 Gen.90), i grandi carichi di eroina arrivano nell'hinterland di Milano per la consegna ai compratori e da qui ripartono per le destinazioni finali in Europa e negli Stati Uniti. Almeno l'80% di tali carichi è di provenienza mediorientale (tra Turchia e Afganistan) mentre il resto viene dal triangolo d'oro del sud est asiatico.

E Milano è importante per la sua posizione strategica: è vicina alle banche svizzere e si trova a poche ore d'auto dai confini di quattro nazioni; inoltre in direzione di Milano si muove un grande flusso di tir, che sono uno dei veicoli principali del traffico di eroina.

Al consumo locale sono destinate le partite più piccole, quelle che possono arrivare anche fuori dal controllo della mafia.

Sono carichi di due o tre chili, spesso portati da autisti turchi, i quali devono poi quasi sempre rivolgersi alla mafia per lo spaccio.

Con la prospettiva di imporsi su questi mercati, i boss emergenti sono mossi da grandi incentivi, che permettono ai clan di riprodursi con estrema rapidità, e nonostante le uccisioni, gli arresti ed i consistenti sequestri di stupefacenti, possono tuttavia garantire dei tassi di afflusso costanti della merce e dei livelli di prezzo svincolati da fluttuazioni eccezionali.

E sul terreno di scontro per la difesa del territorio, si incrociano le storie di vecchi e nuovi boss. Così si assiste, ad esempio, ad un fenomeno di eliminazione progressiva delle frange residue del clan Epaminonda, che in seguito all'arresto (29 Set.84) ed alle voluminose confessioni del suo capo, subisce un processo di erosione dei propri equilibri interni, in una interminabile serie di reazioni e vendette a catena.

Si tratta di ex gregari puniti per aver collaborato con la giustizia o per aver allacciato nuovi legami a scapito dei vecchi. Alcuni si trovano in stato di semilibertà, altri sono appena usciti dal carcere; altri ancora, invece, sembrano aver rotto con il passato e dedicarsi ad attività regolari, come il commercio di frutta e verdura. Ma tutti hanno in comune un consistente "curriculum" penale.

In parallelo a tali vicende, matura e si sviluppa la faida della Comasina, mettendo in campo due schieramenti rivali in lotta per la conquista di nuove zone di influenza. Essa si estende temporalmente dalla metà del 1990 ai primi mesi del '91 e causa

la morte di 8 persone, tra le quali anche due passanti che vengono a trovarsi casualmente in mezzo ad una sparatoria in pieno giorno nel centro di un paese dell'hinterland settentrionale (Bresso). Queste vicende sanciscono l'affermazione di Pepè Flachi come boss vincente della Comasina. Questi, ricercato per omicidio, seguendo le orme dei tanti boss che lo hanno preceduto, ha trascorso la propria latitanza tra la Spagna e la Costa Azzurra dove è stato arrestato di recente. Sulla reale entità del suo potere, le cronache mantengono un atteggiamento discordante, che talvolta ne esalta l'influenza sugli ambienti politici e nelle forze di polizia e talvolta lo riduce a semplice boss di quartiere. Nonostante queste siano solamente ipotesi attualmente sottoposte a valutazione giudiziaria, restano gli omicidi a testimoniare il tentativo di una affermazione assoluta di potere nella zona settentrionale della città.

Osservando ancora le voci della tabella 8 si rileva che un altro filone di delitti di stampo mafioso è legato all'attività edilizia. Su questo bilancio incide soprattutto la guerra esplosa tra alcune famiglie calabresi sospettate di riciclare in questo settore i proventi del racket locale delle costruzioni e dei sequestri. Nel giro di un anno, tra l'89 e il '90, questa faida insanguina una zona limitata della Brianza, producendo cinque omicidi all'interno di uno stesso clan, più altri due che però vengono eseguiti in Calabria. Più in generale questi delitti si realizzano in un ambiente in cui l'infiltrazione malavitosa è in profonda espansione ed in cui i sabotaggi e gli attentati ai macchinari costituiscono, secondo le

denunce delle associazioni di categoria edili, un dilagante veicolo di intimidazione.

Seguendo le voci residue della tabella 8, altre fonti di conflitto sono maturate sugli assi di collegamento tra Milano e le cosche del Sud e hanno coinvolto i cosiddetti "pendolari del crimine", cioè individui che operano a Milano nel corso di trasferte temporanee. Essi sono supportati dalle consistenti basi d'appoggio costituite da conterranei che si sono solidamente insediati in loco in tempi lontani. Sempre in questa categoria rientrano poi coloro che si rifugiano a Milano per sottrarsi alle faide tra cosche rivali che insanguinano alcuni paesi del Sud. Si consumano così a Milano le appendici delle faide di Gela, Niscemi, Mazzarino, Ragusa. Ma se questo potrebbe indurre a ipotizzare un minore coinvolgimento della città nei delitti di mafia, in realtà ad un esame più attento si rileva che tali delitti anche se maturati in ambienti geografici diversi sono strettamente legati al contesto mafioso milanese. Infatti i consistenti supporti logistici che offrono la disponibilità di alloggi, documenti falsi e protezioni, sono da inquadrare in un ambito organizzativo molto più vasto, che opera su direttrici nazionali ed internazionali ed incanala i flussi migratori verso reti di attività che si sono articolate e strutturate in anni di presenza sul territorio. E' il caso, ad esempio, dell' insediamento a San Giuliano Milanese del clan dei Gelesi, che svolge un ruolo di rilievo nella gestione dei traffici illeciti che gravitano attorno all'ortomercato.

Finora sono stati osservati gli aspetti del crimine organizzato percepibili in modo diretto attraverso l'analisi delle cronache; tuttavia ve ne sono alcuni altri di più difficile determinazione. Infatti l'individuazione prevista dal questionario di circostanze esterne rispetto a tali fatti delittuosi come l'omertà, la paura, il potere intimidatorio trova il suo limite nel fatto che raramente la stampa coglie nella descrizione del delitto il rapporto con l'ambiente sociale in cui esso è stato espresso. Tuttavia, l'analisi di molti elementi può facilitarne la comprensione.

Innanzitutto l'ora in cui avviene il delitto e poi le modalità con cui viene consumato, le armi utilizzate.

Come è possibile vedere dalle tabelle 10 e 11 molti omicidi avvengono nelle ore diurne e mediamente circa 2 casi su 5 si verificano in presenza di testimoni o in luoghi pubblici, per strada, nei bar. Vengono scaricati addosso alle vittime interi caricatori di pistole calibro 7,65 o calibro 38, quando non si tratta addirittura di fucili a canne mozze caricati a pallettoni da cinghiale. Quindi il crimine non solo uccide, ma strazia e sfigura i cadaveri delle vittime. E se questo in alcuni casi non è altro che un metodo per sviare le indagini e ritardare i tempi della giustizia, in molti altri casi significa che le esecuzioni di stampo mafioso cercano di proposito la platealità in cui si esprime un messaggio chiaramente intimidatorio, oltre che una affermazione di potere e di supremazia sul territorio.

Altri particolari interessanti si rilevano osservando i dati relativi alle vittime, come le professioni prevalenti, i precedenti

Tab.12 Precedenti penali e carichi pendenti delle vittime (casi dich.)

	1989	1990	1991
pregiudicati.....	27	25	13
semiliberi.....	6	6	1
Tot vittime.....	33	47	18

Tab.13 Origine geografica delle vittime diversa da .. (casi dich.)

	1989	1990	1991
Calabria.....		9	6
Sicilia.....	4	9	
Puglia/Basi	3	3	
Campania.....		2	
Estero.....			
Altri.....			1
Tot vittime.....	33	47	18

Tab.14 Status professionale delle vittime definito dall'articolo

	1989	1990	1991
Totale vittime.....	33	47	18
di cui			
demolitore auto.....	1	-	-
gommista.....	-	-	1
elettrauto.....	-	1	-
operaio.....	2	-	-
muratore/carpentiere	3	5	-
imbianchino.....	1	-	-
marmista.....	-	1	-
magazziniere.....	-	1	-
fattorino.....	-	-	1
metronotte.....	-	-	1
camionista.....	-	-	1
grossista frutta	1	1	-
ambulante.....	-	1	-
barista.....	1	-	1
gestore bar-chioschi	1	-	-
negoziante.....	1	-	-
gest. discot/autosal	2	2	-
impiegato.....	-	1	-
imprenditore.....	3	4	-
professionista.....	1	-	-

penali, l'esecuzione di pene a loro carico, la provenienza geografica.

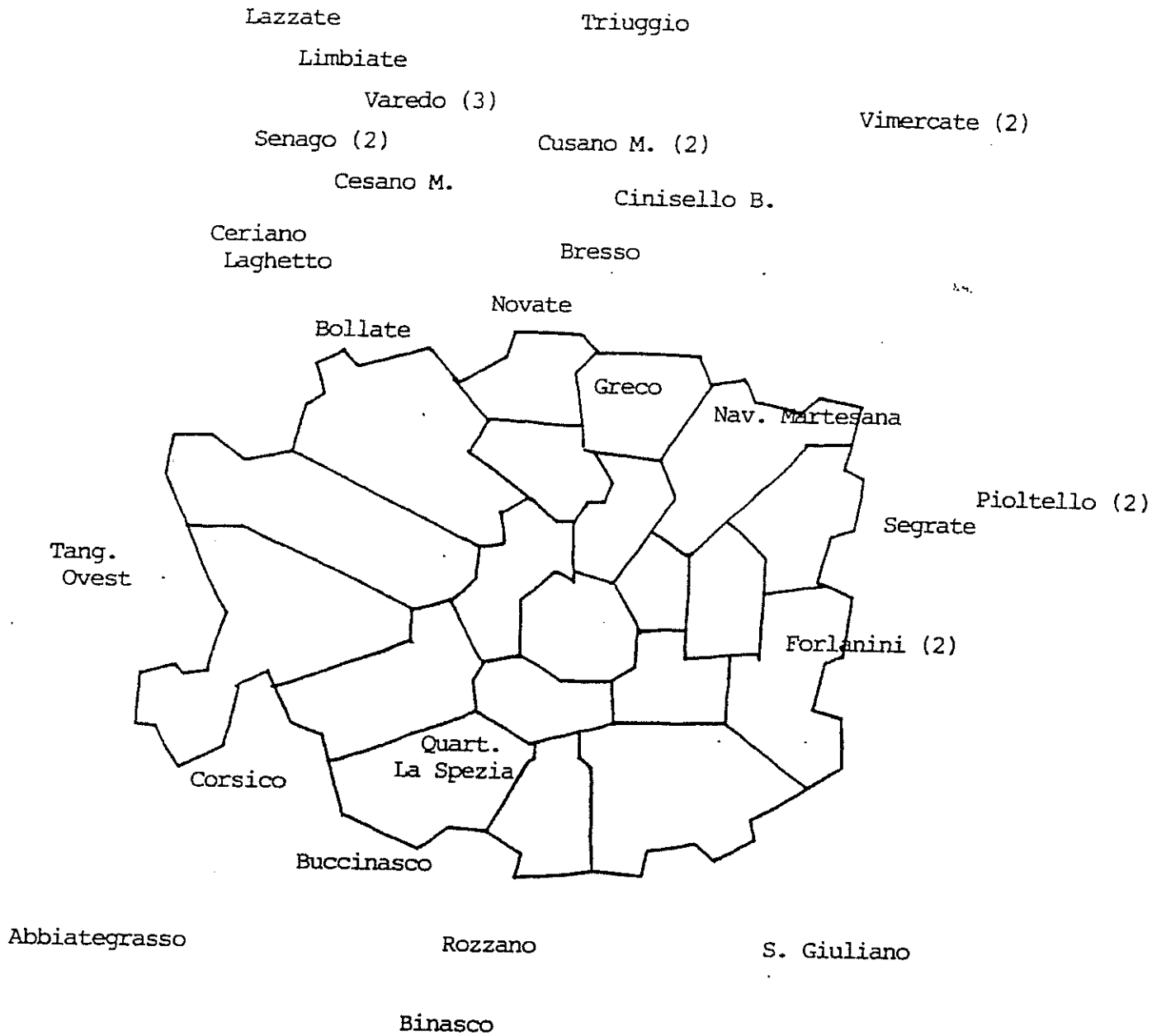
Emerge così un quadro delle vittime, nel quale si riscontra una percentuale di pregiudicati (tab 12) mediamente pari al 66%, e una percentuale di individui in stato di semilibertà pari al 13%. Quest'ultima cifra riflette un fenomeno spesso segnalato in modo allarmato dalla stampa con frasi provocatorie del tipo "detenuto a mezza pensione" oppure titoli come "semilibero di uccidere", che denunciano non solo un coinvolgimento di questa categoria nella lunga lista delle vittime, ma anche più in generale come soggetti attivi nelle esecuzioni commissionate dalla mafia.

Proseguendo il quadro delle vittime, si osserva che un'ampia percentuale di esse è nata al Sud ed in prevalenza in Calabria (tab. 13). Le famiglie calabresi si sono imposte sempre più frequentemente negli ultimi anni nelle cronache nere milanesi e nelle indagini giudiziarie. Ma vi sono ancora difficoltà a livello inquirente a comprenderne il ruolo acquisito nella geografia mafiosa milanese rispetto alla riconosciuta supremazia di Cosa Nostra.

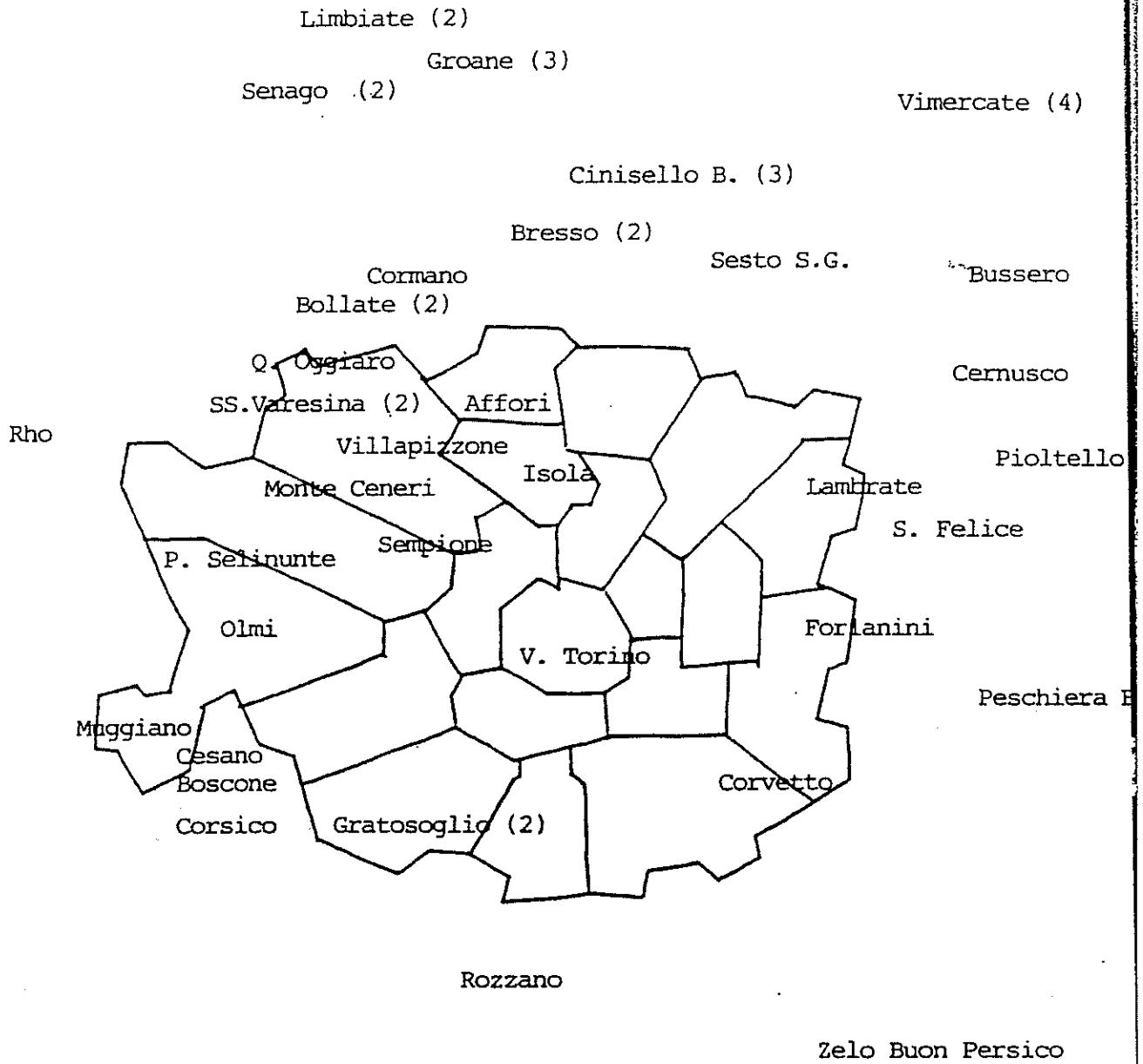
Segue la mappa delle professioni, che tuttavia risente delle frequenti omissioni del cronista specialmente quando si tratta di individui dediti a lavori saltuari o nullafacenti, oppure occupati in attività strettamente malavitose (ad esempio spacciatore, boss di quartiere). Essa non presenta significative concentrazioni salvo per il mestiere di muratore/carpentiere e di imprenditore (voce per lo più costituita da imprenditori edili).

Un ultimo elemento che è utile osservare a proposito degli omicidi, è la mappa geografica delle zone in cui essi sono stati compiuti, che permette di percepire visivamente la loro distribuzione sull'area metropolitana e l'interessamento delle zone e dei quartieri il cui progressivo stato di degrado e di abbandono istituzionale è stato al centro del recente dibattito.

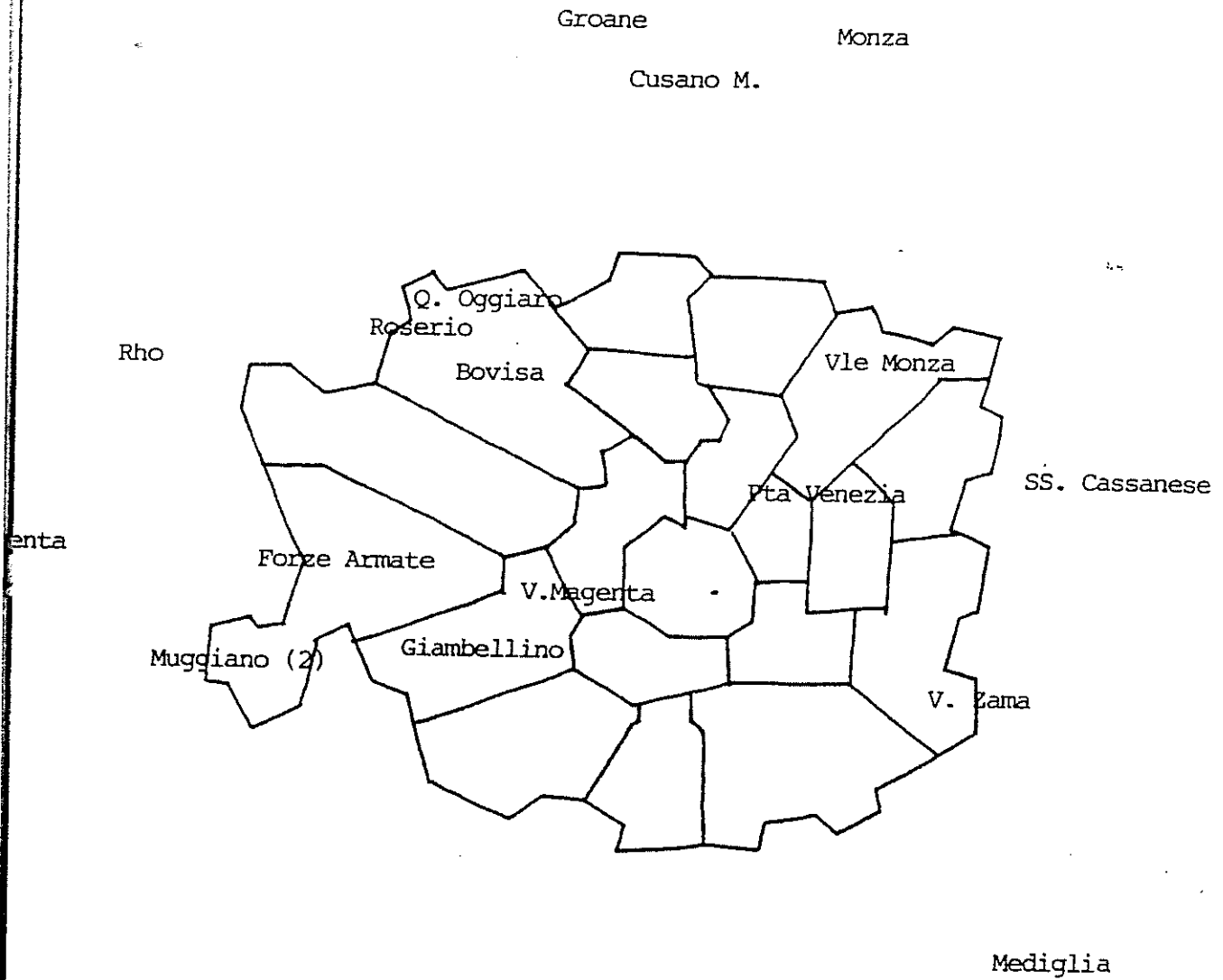
15 Localizzazione geografica degli omicidi 1989



16 Localizzazione geografica degli omicidi 1990



17 Localizzazione geografica degli omicidi 1991



E' interessante a questo punto confrontare alcuni dei risultati ottenuti con quelli relativi ai tentati omicidi legati alla criminalità organizzata.

Come è possibile vedere dalla distribuzione geografica (tab. 18), anch'essi interessano le zone "calde" della città e dell'hinterland.

Le armi utilizzate per questi delitti sono per lo più pistole e coltelli, mentre si riscontra uno scarso uso di fucili a canne mozze, detti anche "lupare" in gergo giornalistico, che sono armi tipiche del grande crimine.

In generale si osserva che mentre le esecuzioni di personaggi di rilievo della criminalità organizzata sono preparate con maggior dettaglio e premeditazione, e per lo più vanno a segno, nei tentati omicidi si riscontra un minor grado di professionalità, dimostrato dal fatto che nonostante l'intenzione di uccidere (spari ad altezza d'uomo o coltellate inferte in punti vitali), molto spesso l'obiettivo è mancato più volte.

Ciò peraltro non esclude che tali delitti siano maturati in ambienti ed in rami di attività che hanno tutte le caratteristiche proprie dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, in quanto i riferimenti fanno intuire un'attività non isolata degli individui coinvolti ed integrata nelle sfere di interesse della mafia.

Analogamente ai casi di omicidio, risulta (tab.22) che l'età delle vittime è compresa nelle fasce più giovani, testimoniando così il rinnovamento continuo della popolazione mafiosa e

Tab.18 Distribuzione dei tentati omicidi per zona

	1989	1990	1991
Quarto Oggiaro.....	1	-	-
Bovisa.....	-	-	1
P. Erescia (zona)...	1	1	-
Baggio.....	2	1	-
Ticinese.....	1	-	-
Barona.....	-	2	-
V. Boifava.....	1	-	-
Pta Vittoria.....	-	2	-
Corvetto.....	1	-	-
Pta Venezia.....	-	1	1
Fonte Lambro.....	-	1	-
Vle Umbria.....	-	1	-
Vle Monza.....	-	1	-
Vle Lunigiana.....	2	-	-
Isola.....	1	-	-
Bruzzano.....	-	1	-
Affori.....	1	-	-
Cinisello E.....	1	-	-
Bollate.....	-	1	-
Seregno.....	3	-	-
Cesano Boscone.....	-	2	-
Euccinasco.....	-	3	-
Corsico.....	-	2	-

l'imporsi di una legge che legittima la pratica diffusa della violenza come strumento di risoluzione delle controversie.

Per quanto attiene alle circostanze in cui avvengono delitti i delitti, essi si consumano per la maggior parte nelle ore diurne e serali (tab. 20) e mediamente nel 39% dei casi nei pressi o all'interno di locali pubblici (bar), in strade frequentate, senza che mai siano prestate testimonianze dettagliate sull'accaduto, neppure dalle stesse vittime una volta interrogate in ospedale. Questa circostanza descrive in tutta la sua forza l'affermazione delò vincolo omertoso, che da un lato investe il sentimento di paura che si genera nei testimoni estranei, e dall'altro richiama il rispetto del principio mafioso che impone l'estraneità dello Stato rispetto ai regolamenti di conti di carattere personale e familiare.

Osservando la distribuzione dei delitti per movente ipotizzato (tab. 22), si rileva che la maggior parte dei casi è ricondotta ad un generico "regolamento di conti", il che è dovuto in parte al fatto che in questo ambito le cronache non ritornano quasi mai sullo stesso episodio (a differenza degli omicidi, per i quali la notizia è ripresa in tempi successivi fino a quattro volte) con la conseguenza che se un delitto è "avvolto nel mistero", vengono a mancare spesso ulteriori precisazioni. Al di là di questo elemento di distorsione, il movente più spesso riscontrato è legato ai traffici di droga, ulteriore conferma della crescita disordinata delle bande concorrenti e della conflittualità emergente nella contesa delle zone di influenza.

Tab.19 Distribuzione dei tent.omicidi per movente ipotizzato

	1989	1990	1991
Droga.....	4	7	-
Interessi edilizi...	3	-	-
Regolamenti ordinati al Sud.....	1	1	-
Regolamenti di conti.....	7	11	2
Tot.....	15	19	2

Tab. 20 Armi utilizzate nei tentati omicidi

	1989	1990	1991
coltello.....	3	2	-
pistole.....	12	15	1
di cui cal. 7,65	1	5	1
cal. 9	-	-	-
cal.22	1	1	-
cal.38	1	1	-
357 magn	2	-	-
Fucile a canne mozze	-	1	1
Mitra	-	-	-

Tab. 21 Distribuzione dei tentati omicidi per orari di esecuzione

	1989	1990	1991
Ore diurne.....	6	5	1
Ore serali.....	3	4	-
Ore notturne.....	1	1	1
Non rilevabile.....	4	10	-

Tab. 22 Distribuzione per classi di età delle vittime

	1989	1990	1991
0 - 17.....	-	-	-
18 - 30.....	4	8	1
31 - 40.....	8	5	-
41 - 50.....	-	2	1
51 - 60.....	-	-	-
oltre.....	-	3	-
non rilevabile.....	3	1	-
TOT	33	47	18

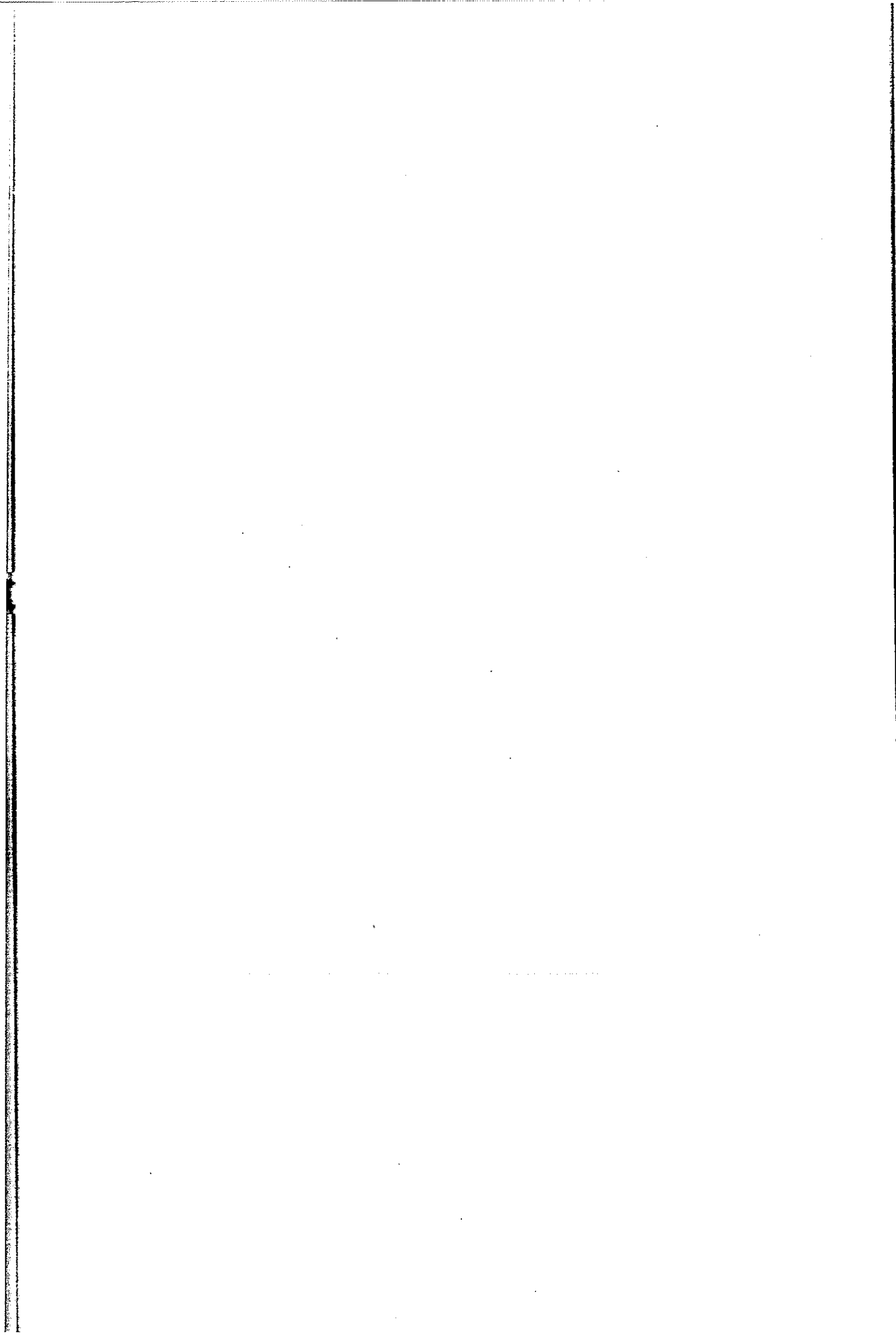
L'ultimo tipo di reato preso in considerazione è costituito dagli incendi dolosi/attentati dinamitardi o incendiari a scopo di intimidazione o estorsione.

Per essi è stata costruita una tabella (tab.23) in cui è possibile vedere contemporaneamente la zona in cui i singoli reati sono stati commessi, il numero di casi distribuito sui tre anni e il tipo di esercizio danneggiato.

L'obiettivo era di individuare l'eventuale esistenza di correlazione tra la zona e il tipo di esercizio oppure ancora tra la zona e le modalità di esecuzione da ricondurre ad una matrice comune.

Osservando i risultati, la prima sensazione è che dalla stampa il fenomeno emerga in dimensioni ridotte e che nonostante i ricorrenti ed ampi servizi sulla problematica delle estorsioni a commento di sondaggi, ricerche, dichiarazioni ufficiali, l'attenzione quotidiana sui singoli casi offra una informazione molto scarna e riconducibile al fenomeno in esame spesso soltanto in formula dubitativa. Inoltre talvolta l'informazione viene a mancare anche dal punto di vista quantitativo. Infatti, ad esempio, in occasione dell'unico incendio doloso emerso a Rozzano nel 1989, si parla nell'articolo di 17esima azione dolosa in tre anni, il che, se l'informazione è esatta, fa verosimilmente presumere che il fatto emerso nell'89 non sia stato un caso isolato.

Per quanto riguarda le ipotesi di correlazione si constata che i dati non sono sufficientemente numerosi per giungere a conclusioni di questo tipo al livello di aggregazione espresso dalla



Tab. 23 Distribuzione degli incendi dolosi per zona e tipo di esercizio

	1989		1990		1991	
	N	Eserc.	N	Eserc.	N	Eserc.
Roserio			1 chiosco			
Quarto Oggiaro	1	chiosco	2 neg.abbigliam chiosco			
Bovisa	1	bar				
Musocco	2	alim.dett. officina	1 concession			
P.Prealpi						
Cenisio			3 concess. neg.abb birreria		1 neg.abb 1 bar	
Sempione	1	tapezziere				
Fiera	1	bar				1 mobilif
Quinto Romano	1	capannone				
Baggio			2 bar neg.alim			
F.Armate(Inganni)	1	chiosco	2 distributore 2 chiosco ristorante			
Bande Nere			1 agenz.immob.			
De Angeli	1	lavanderia	1 neg.abbigl.			
Lorenteggio						1 edicola
V.Magenta	1	bar				1 neg.abb.
V.Torino	1	officina				1 bar
Ticinese			1 officina			
Romolo						
Barona	1	parrucch.				
Moncucco	1	tassista				
Quinto Stampi			1 officina			
Corvetto			1 paninoteca			
Pte Lambro	2	supmkt Tir				
Umbria	1	centr.abbronz				1 altr.neg
Argonne	1	ristorante	1 tennis			1 ristor.
Venezia			1 cinema			
V.Mascagni						
Lambrate						
Loreto	1	altr.neg				1 altr.neg
Crescenzago			1 sala incisioni			
St. Centrale			1 neg abbigl.			
V. Milazzo	1	ristorante				
Greco						
F.Testi						2 altr.neg
Isola	1	chiosco	1 bar			
Maciachini	1	autosalone	2 tintoria autolavaggio			1 bar
Bollate						
Garbagnate	1	cantiere				
Rho			1 edicola 1 tabaccheria			

Lainate
Settimo Mil.
Cesano Boscone
Corsico

1 azienda
1 pompe funebri

1 bar
2 furgone frutta
officina

1 salumif

Trezzano SN
Assago
Rozzano

1 neg.alim

1 forum
1 ruspa

1 supmkt
2 altr.neg
ctr comm

Lacchiarella
Pieve Emanuele
Cassano d'Adda
Agrate Brianza
Vimercate
Monza
Desio
Arosio

1 altr. neg

1 area fabbr.
1 capannone
1 concession.

1 altr neg

1 ippodromo
1 altr neg

1 mobilif

tabella (cioè quello che potrebbe individuare l'esistenza di eventuali "strategie" di quartiere). Se si diminuisce il numero dei raggruppamenti (ossia si aumenta l'estensione territoriale di ciascun raggruppamento), si osserva che sulla base delle informazioni disponibili gli obiettivi del "racket" delle estorsioni non mutano sostanzialmente al variare della zona considerata; cioè si riscontra in ciascun raggruppamento il coinvolgimento di un insieme eterogeneo di esercizi.

Dal punto di vista quantitativo si rileva una maggiore concentrazione nell'area settentrionale compresa tra Roserio e Cenisio. Segue la zona che si estende da Quinto Romano al Lorenteggio.

Dalla tabella 24 è possibile vedere l'insieme emerso degli esercizi colpiti da attentati di stampo mafioso. Da essa risulta che i bar/cioschi e simili sono le principali vittime del "racket". Seguono i negozi di vario tipo, ed in particolare quelli di generi alimentari al dettaglio e quelli di abbigliamento.

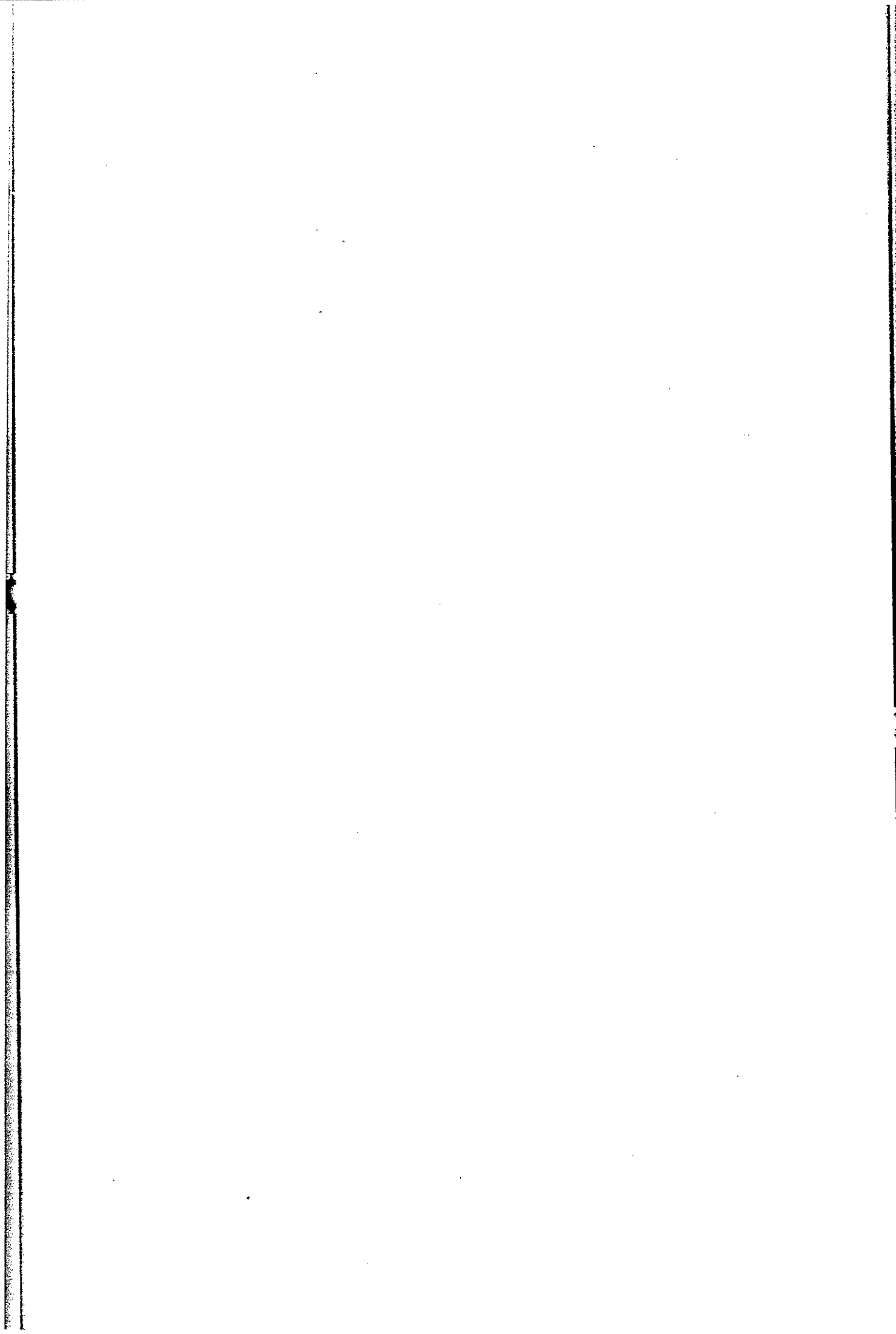
Tali attentati sono eseguiti nel 15% dei casi con l'utilizzo di esplosivi definiti genericamente "bombe" o "ordigni", con rari riferimenti ai materiali impiegati. Nei rimanenti casi si tratta invece di rudimentali bottiglie incendiarie oppure si accenna al rinvenimento sul posto di taniche di benzina e stracci.

Per quanto riguarda i titolari degli esercizi, mediamente nel 76% dei casi in cui sono intervistati dal cronista, essi dichiarano di non aver mai ricevuto richieste di estorsione, minacce o intimidazioni.

Tab. 14 Distribuzione degli incendi dolosi: tipo di esercizio

	1985	1986	1991
neg. aliment. al dettaglio	3	2	1
negoci abbigliamento	-	4	0
altri negozi	4	1	3
supermercati	1	-	1
centri commerciali	-	1	1
bar/chiosco/birrerie/panin	3	8	3
ristoranti	3	1	2
tabaccherie	-	1	1
edicole	-	-	-
parrucchi/abbronz.	2	-	-
tapezzieri	1	-	-
lavanderie	1	1	-
taxisti	1	-	-
autosaloni/concession.	1	3	-
mobilitfici	-	1	2
cantieri/ruspe/aree fabbr	1	2	-
tir	2	-	-
distributori/autolav.	-	3	-
officine	2	2	-
pompe funebri	1	-	-
capannoni	1	1	-
aziende	1	-	-
agenz.immob	-	1	-
tennis	-	1	-
cinema	-	1	-
forum	-	1	-
sala incisioni	-	1	-

Contrariamente a quanto atteso, dalla stampa emerge in modo minimo il fenomeno di intimidazione nei confronti delle imprese edili. Le aspettative in questo senso erano state generate dalle denunce delle associazioni di categoria edili e sindacali riportate periodicamente dalla stampa stessa in occasione di molteplici dichiarazioni rese al pubblico sull'argomento. Ma se la lacunosità delle fonti non permette di trarre delle conclusioni in questo senso, vale la pena tuttavia di rammentare che il "racket" ha colpito nel Dicembre del '90 uno dei più significativi rappresentanti della categoria dei costruttori milanesi, con un gesto di grande risonanza ed estremamente simbolico dal punto di vista dell'intimidazione mafiosa, come l'attentato esplosivo al Forum di Assago. Un attentato messo in atto da professionisti con l'intento non di distruggere ma di affermare il significativo salto di qualità di chi osa sfidare i massimi livelli del settore.



Il racket delle estorsioni a Milano

Aspetti sociologici e criminologici

di
Eugenio Rossi¹

La cornice odierna del fenomeno

I costi economici, la dimensione quantitativa e la percezione collettiva del fenomeno estorsione

Il fenomeno del racket delle estorsioni ai danni di negozianti ed imprenditori ha conquistato l'attenzione della pubblica opinione milanese in questi ultimi mesi, a fronte di una palpabile recrudescenza di questi comportamenti delinquenti tipici della criminalità organizzata, i quali si sono diffusi, da sottoculture criminali circoscritte ad alcune aree geografiche di ben identificate regioni italiane, anche nella nostra regione.

Le estorsioni come comportamenti economici parassitari compromettono la competitività delle imprese e del commercio costringendo queste categorie ad un costo d'esercizio aggiuntivo che non si paga solamente in termini economici, infatti la fortissima pressione psicologica con cui l'autore del reato prepara e costruisce l'accettazione della vittima spesso conducono a demotivare l'esercente e l'imprenditore al proseguimento della propria attività, alla fuga da quel quartiere o paese. A volte le vittime psicologicamente più forti pur non scappando interrompono il riinvestimento dei guadagni sulla propria attività, sia per minore margine a disposizione per gli investimenti, sia per non informare gli

¹ Ricercatore, Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi di Milano.

estortori del guadagno reale, tutto questo si traduce in perdita di competitività.

Pur in assenza di testimonianze, ricerche e di approfondimenti sul significato dei costi economici aggiuntivi e della compressione della competitività per le imprese dei comportamenti estortivi, ci appare lecito presumere che uno degli elementi che concorre alla formazione del prezzo dei prodotti in vendita possa essere anche il danno subito per questo reato ed i suoi reati accessori, prezzo che, pur incrementato in proporzione alla qualità del prodotto, non può in ogni caso superare un ragionevole massimo costo di mercato della merce in vendita. Quindi anche una redistribuzione dell'onere economico sulla collettività non copre che una parte del danno, è complementare e non esclude affatto che prevalgano e convivano sentimenti di paura, di demotivazione e di fuga nelle vittime. In presenza di un fenomeno estorsivo non capillare per distribuzione territoriale, come risulta quello lombardo dall'opinione di autorevoli testimoni privilegiati, come anche dai processi e dalle operazioni di polizia giudiziaria, alcune imprese o negozi potrebbero essere costretti a vendere prodotti sovrapprezzo rispetto a concorrenti presenti nel medesimo territorio e non taglieggiati e questo ne comprometterebbe la sopravvivenza di mercato innestando un trend negativo nella gestione dell'impresa. "A causa della concorrenza economica di altri operatori l'imposizione della tangente si trasforma in una perdita di concorrenzialità, nella chiusura dell'esercizio ed in un effetto complessivamente deflazionistico sul sistema economico locale"². La contemporanea presenza di tendenze inflazionistiche e deflazionistiche nel mercato economico locale, in conseguenza alla localizzazione e presenza attiva del racket delle estorsioni, motiva Ariacchi ad ipotizzare una specifica condizione di compressione della competitività dell'ambiente economico da lui denominata "stagflazione".

Se quanto ipotizzato risponde al vero, il danno economico non

² P. Ariacchi, I costi economici della grande criminalità, in Confesercenti, L'impresa mafiosa entra nel mercato, F. Angeli, Mi 1985, pag. 32.

concerne solamente la sopravvivenza nel mercato delle imprese e degli esercizi di commercio, ma attraversa orizzontalmente, incrementando, i prezzi al consumo sostenuti da tutta la collettività locale.

Prezzi al consumo che già potrebbero riconoscere una tendenza inflattiva per un ipotetico ricarico di parte dei costi di altri reati subiti, come i furti, le rapine, i danneggiamenti ed altri ancora. Quest'ultima percezione ci nasce dai risultati di una ricerca sui reati commessi dalla criminalità organizzata a Milano ed in alcuni paesi dell'area metropolitana ed analizzati attraverso la lettura di un anno di stampa, il 1982, sul quotidiano "Il Giorno"³. Gli autori presentando la dimensione del crimine organizzato sul nostro territorio delineano con precisione le categorie professionali delle vittime. Per maggiore comprensione precisiamo che le vittime assommano, comprendendo tutti i reati riscontrati, a 1.545 soggetti passivi a fronte di 2.805 autori, e delle 1.545 vittime 1.351 hanno subito reati contro il patrimonio, infatti dei censiti 1.454 reati sull'anno analizzato ben 1.012 riguardano reati contro il patrimonio. E' illuminante scoprire la distribuzione sull'economia locale del fenomeno criminale attraverso la ripartizione dei reati contro il patrimonio sugli oggetti del reato, che così si configura:

	valore assoluto	valore percentuale
Banche, Istituti di credito, ecc...	112	15,1%
Ristoranti, Bar	30	4,1%

³ F. Zajczyk e N. Diodà, La criminalità organizzata: un anno di notizie di stampa, in Consiglio Regionale della Lombardia, La criminalità organizzata in Lombardia (il fenomeno ed i rimedi), Giuffrè Mi 1985.

La scelta del quotidiano "Il Giorno" è stata motivata dal "fatto che il suddetto organo di informazione è parso, fra quelli dell'area milanese, il più attento ai fenomeni criminali, in relazione alla loro diffusione sul territorio". E' doveroso precisare che le risultanze statistiche desunte dai quotidiani rappresentano la parte emergente dei fenomeni criminali, il settore dei reati che suscita maggiore interesse e curiosità e, quindi, occorre tenere presente che i risultati si configurano sempre come una sottostima delle fonti istituzionali analoghe.

4

Nights	5	0,7%
Negozi	211	28,5%
Supermercati	23	3,1%
Grandi magazzini	4	0,5%
Piccole imprese artigiane	40	5,4%
Grosse imprese industriali	27	3,6%
TIR, mezzi di trasporto	140	18,9%
Altro	148	20%

Il quadro che ne scaturisce si commenta da solo ed appare evidente l'incidenza ed i danni sull'economia imprenditoriale e commerciale locale delle attività delittuose.

In un precedente lavoro il Comitato Antimafia del Comune di Milano notava la pericolosità e la presenza di economie criminali di territorio, sottolineando come erano evidenti sensori "di intimidazione diffusa, realizzati con vari sistemi estortivi (racket, tangenti e così via). Benchè il fenomeno non possa essere compiutamente analizzato, per la sua inafferrabilità derivante anche dalla paura e dal forzato silenzio di molti di coloro che pure sono sottoposti a ricatto, tuttavia emerge con sempre maggiore evidenza che si tratta di un fenomeno rilevante, che investe tutta la città, ma aggredisce con forza soprattutto le aree periferiche, colpisce non pochi cantieri edili, riguarda in modo diffuso esercizi commerciali di vario tipo. Se si confrontano i dati che sembrano emergere da recenti indagini effettuate da organizzazioni di commercianti con quelle effettuate nel 1983 dal Consiglio Regionale della Lombardia⁴, si ha la netta sensazione che il fenomeno si sia aggravato in maniera preoccupante e sia tuttora in forte crescita quantitativa e qualitativa. Corrobora questa convinzione il continuo e grave aumento degli incendi dolosi non altrimenti spiegabili, a Milano, se non con

⁴ Ricerche pubblicate nel libro, *La criminalità organizzata in Lombardia*, Giuffrè Mi, 1985.

operazioni di carattere intimidatorio ed estortivo"³.

Per quanto attiene alle ipotesi sulla distribuzione del racket delle estorsioni nel territorio metropolitano e provinciale, come sui risultati delle ricerche effettuate in loco da varie istituzioni, rappresentano il principale oggetto della nostra dissertazione e ci soffermeremo più avanti. E' importante invece evidenziare alcune risultanze statistiche che costituiscono il retroterra agli elementi di riflessione appena introdotti:

gli "incendi dolosi" in Milano e provincia

- nel 1988 assommano a 148 casi di cui 67 nel capoluogo,
- nel 1989 si censiscono in 199 casi di cui 135 nel capoluogo,
- nel 1990 salgono a 350 casi di cui 202 nel capoluogo⁴.

In provincia l'incremento risulta doppio, ma in Milano si presenta addirittura triplicato in tre anni. Gli ultimi dati ISTAT sul 1990 ci presentano un incremento nazionale rispetto all'anno precedente per gli attentati dinamitardi ed incendiari del 14,18⁷, occorre però ricordare che il minore incremento nazionale riscontrato dipende in gran parte dalle oscillazioni nelle denunce in regioni del nostro paese in cui il fenomeno è presente massicciamente e, in quanto contenuto, testimonia anche della minima incidenza che l'apparentemente cospicuo dato locale ha su un riscontro nazionale che vede Milano decisamente in second'ordine rispetto ad altre realtà.

Anche la Commissione Parlamentare Antimafia sottolinea la numerosa

³ Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso, Relazione per il Consiglio comunale sulla situazione delle aree periferiche della città in riferimento ai problemi della criminalità diffusa e della criminalità organizzata e sulle linee di intervento necessarie per contrastare il fenomeno, Comune di Milano, maggio 1991, pagg. 8-9.

⁴ Fonte Questura di Milano, delitti rilevati dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza.

⁷ Fonte ISTAT in Estorti e riciclati, Libro bianco della Confesercenti nazionale, aprile 1991, pag.-180.

presenza di reati collaterali, i reati-mezzo⁹, infatti " nel settore delle estorsioni, ai numerosi episodi di incendio e danneggiamento di immobili, di cantieri ed esercizi commerciali, non corrisponde ugual numero di denunce per richieste estorsive"⁸ e prosegue sottolineando l'evidenza del "graduale diffondersi di una clima ove l'omertà costretta si mescola all'omertà connivente, generando un pericoloso senso di sfiducia nei confronti dell'amministrazione della giustizia".

A parte la precisazione che proprio la sfiducia nella protezione delle istituzioni è l'elemento decisivo che motiva l'esercente ad optare per soluzioni di assoggettamento ai gruppi criminali, con la locuzione "omertà connivente", al di là di ciò che vuol esprimere l'Antimafia, non si deve affatto intendere la compartecipazione del territorio milanese ad una cultura del silenzio e della convivenza funzionale con gruppi criminali, ma invece indica ed occorre valutarlo con attenzione il particolare rapporto vittima-estortore che l'autore del reato ricerca e costruisce giorno per giorno proprio per tutelarsi da eventuali denunce, oltre che per costringere la vittima al pagamento, e questo, anzi, denota la necessità di costruirsi un margine di protezione che il territorio milanese culturalmente non ha mai concesso ai comportamenti criminosi. A conferma di questa tesi concorrono importanti testimonianze. "A Milano ci sono infiltrazioni mafiose, ma non siamo in presenza di una società mafiosa"¹⁰ ed ancora, "non è pensabile che una realtà ricca come quella lombarda non sia un polo di interessi per la criminalità organizzata, ma a differenza del sud italia, questo genere di mafia non rappresenta un

⁸ Con il termine "reati-mezzo" si intendono i reati accessori di cui i criminali si avvalgono per il compimento del reato principale perseguito, per imporre le regole di tacita connivenza che determinano i profitti dell'economia criminale.

⁹ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini sulla criminalità organizzata e, in particolare, sul riciclaggio di proventi illeciti in provincia di Milano, 28.5.1991, Doc. XXIII n°34, pag. 33.

¹⁰ Dichiarazione del Ministro V. Scotti in Criminalità vertice con Scotti, L'Unità, 28.10.91

contropotere per lo Stato: in Lombardia c'è un'infiltrazione di mafiosi, non di società mafiose"¹¹. "La mafia non ha confini territoriali, non possiamo pensare che sia circoscritta nelle regioni a rischio. Non possiamo pensare che una realtà ricca come questa non attiri l'attenzione della mafia. Quello che si esclude però è il radicamento sociale della mafia, presente in altre realtà, dove riesce a premere sulle strutture politiche e amministrative e di fatto costituisce un contropotere. Qui insomma non ci troviamo di fronte ad una organizzazione mafiosa, ma ad infiltrazioni mafiose, anzi di mafiosi, nella criminalità organizzata"¹². Così commenta il Ministro Scotti in una recente visita a Milano, nella quale presenta anche alcuni recenti dati statistici, nei primi sei mesi del 1991 sono state denunciate 121 estorsioni in Lombardia e " le cifre dicono che nel solo mese di settembre a Milano sono stati denunciati 53 tentativi di estorsione, un numero che prima si raggiungeva in sei mesi. E di questi, 39 hanno portato all'arresto dei responsabili"¹³. Valutiamo la sequenza del reato di estorsione nei dati statistici rilevati dalla Questura di Milano¹⁴ e relativa agli anni precedenti, che così si articola:

- nel 1988 sono stati denunciati 68 delitti e di questi 31 sono stati commessi in Milano, per 47 delitti si sono scoperti i responsabili e sono state denunciate 74 persone;
- nel 1989 sono stati denunciati 73 delitti e di questi 38 sono stati commessi a Milano, per 57 delitti si sono scoperti i responsabili e sono state denunciate 93 persone;
- nel 1990 sono stati denunciati 97 delitti e di questi 38 sono stati commessi a Milano, per 72 delitti si sono scoperti i responsabili e sono state denunciate 105 persone.

Si nota indubbiamente un incremento nel 1991 ma le rilevazioni statistiche della Questura, che rappresentano poi le fonti ufficiali a

¹¹ Scotti contro i boss a Milano, di L. Pozzi, Italia Oggi, 29.10.91.

¹² Scotti: è guerra aperta al crimine, di G. Guaiti, Il Giorno, 29.10.91.

¹³ Scotti incontra Milano "Niente allarmismi", di L. Fazzo, Repubblica, 29.10.91.

¹⁴ Fonte Questura di Milano, delitti rilevati dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza.

cui attinge la Prefettura, non contemplano le denunce presentate dalle vittime direttamente alle varie Procure Circondariali della provincia ed alla Procura Ordinaria del Tribunale di Milano, infatti, queste ultime fonti realmente complessive di tutte le fonti di rilevazione, così si articolano nelle denunce del reato di estorsione¹⁵ nel quinquennio precedente:

1986-87	1987-88	1988-89	1989-90	1990-91
147	137	315	462	336

Le risultanze della Procura Generale di Milano appaiono più consistenti ma comunque poco rilevanti a fronte di 88.000 commercianti, senza contare le imprese, presenti nel territorio di Milano. Anche il Procuratore Generale di Milano Beria di Argentine nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario 1988, riferendosi ai delitti che suscitano allarme sociale, riconosceva che " i reati di estorsione ai danni di operatori commerciali non paiono, nel distretto, ricollegabili ad organizzazioni criminali particolarmente potenti. Detti reati sembrano doversi far risalire ad iniziative di quartiere, peraltro ben raramente denunciate dagli interessati, ciò che costituisce un notevole ostacolo per un'opera di prevenzione e repressione"¹⁶.

Correttamente le autorevoli testimonianze presentate sottolineano l'esistenza di un consistente "numero oscuro", che non permette di delineare la dimensione e la qualità reale del fenomeno dell'estorsione agli operatori economici. Si è in presenza di una

¹⁵ Fonte Procura Generale della Repubblica del Tribunale di Milano, C. Occhipinti.

Statisticamente gli anni giudiziari sono calcolati dal primo luglio al trenta giugno dell'anno successivo, questa ripartizione è il criterio in uso presso la citata istituzione che consente di preparare un'elaborato statistico per la scadenza dell'anno solare, ed infatti la tabella è stata estrapolata dai dati relativi ai discorsi dei Procuratori Generali all'apertura degli ultimi anni giudiziari con l'aggiunta del dato per il 1990-91.

¹⁶ Relazione del Procuratore Generale A. Beria di Argentine per l'anno giudiziario 1988, Assemblea Generale della Corte di Appello di Milano, 13.1.1988, pagg. 47-48.

differente consapevolezza rispetto al 1985, quando si sottolineava che "da un punto di vista quantitativo il reato di estorsione ai negozianti appare molto più diffuso di quanto ritenuto dai rappresentanti delle istituzioni di controllo sociale, i quali, basando le loro rilevazioni sulle segnalazioni ufficiali del fenomeno, sembrano sottovalutare il problema"¹⁷.

Però, da un'ottica di campo più qualitativa, quando si riferiscono agli autori delle estorsioni importanti testimoni privilegiati li descrivono come non appartenenti al crimine organizzato ed alle economie criminali di zona, ma a piccole bande di zona, eppure ci sembra inevitabile che le vittime siano più propense a denunciare autori di reati quando si trovano dinnanzi a richieste contenute, gli "esattori" sono giovanissimi e le modalità delle richieste estorsive non procedono parallelamente alla produzione dei sentimenti, delle preoccupazioni e dei problemi delle vittime, il che denota una scarsa professionalità. Non bisogna mai dimenticare che "le vittime che capiscono di aver a che fare con gente molto pericolosa tendono a non denunciare"¹⁸.

Esistono chiaramente vari livelli di pericolosità e professionalità criminale che si applicano all'estorsione e che si differenziano sia per la qualità organizzativa del reato espressa, sia per il guadagno nel comportamento estortivo e questi, incidendo in modo difforme sulla vittima, logicamente discriminano la visibilità del fenomeno. Ripercorrendo la ricerca del 1982 sul quotidiano "Il Giorno" si desume che la grande delinquenza organizzata ha prodotto un danno economico o comunque interessato beni, per ogni singolo reato, dal valore compreso nella fascia da 100 milioni ad 8 miliardi, la piccola delinquenza organizzata si articola nel valore compreso tra 1 milione e 50 milioni e la piccola delinquenza si attesta entro le 500.000 lire¹⁹.

¹⁷ G. Canepa e T. Bandini, Prefazione alla ricerca L'estorsione ai commercianti e la criminalità organizzata, Consiglio Regionale della Lombardia in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sociologia, Università Statale di Milano, 1985.

¹⁸ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale, Segretario Provinciale.

¹⁹ F. Zajczyk e N. Diodà, opera citata, pag. 53.

Tutte queste differenti categorie di pericolosità e professionalità criminale sono censite anche nei processi per estorsione discussi nelle Preture e nei Tribunali di Milano e provincia, pur logicamente riscontrando man mano che si coinvolgono i livelli superiori della criminalità organizzata milanese un numero molto inferiore di denunce.

Per introdurre un'ulteriore variabile qualitativa, la percezione delle vittime in relazione alla conoscenza e pericolosità degli autori di estorsioni appare differente nelle vittime che lavorano nella città rispetto alle vittime localizzate nell'hinterland. "Le vittime di Milano città lottano contro un nemico sconosciuto, nell'hinterland invece credono di sapere o sanno da dove viene la richiesta di estorsione"²⁰. Il differente grado di controllo sociale e conoscenza di informazioni relative al network di relazioni umane quotidiane del proprio territorio, come dimostrato in tutte le descrizioni della letteratura specializzata, risultano fortemente connessi alla localizzazione nella provincia o nella città degli esercenti ed imprenditori. Da sempre è riconosciuta la maggiore facilità di accedere ad informazioni su avvenimenti di natura criminale in ambienti più circoscritti e meno popolosi, che rendono più identificabile il percorso di relazioni intrattenute dagli autori di reati e, quindi, la composizione del gruppo criminale locale. Questa percezione concreta può condurre l'estorto dell'hinterland ad una scelta di comportamento a forbice:

- a tenere in maggiore considerazione le minacce e conseguentemente a non denunciare le richieste di denaro provenienti da persone che si appartengono a gruppi criminali particolarmente pericolosi,
- oppure a denunciare con relativa tranquillità estorsioni per piccole cifre proposte da gruppi di adolescenti locali che si atteggiavano quotidianamente nel territorio a pericolosa banda criminale.

²⁰ Fonte Procura della Repubblica di Milano, Giudice M. M. Alma, specializzato nei reati di estorsione.

Iniziative sociali ed istituzionali di contrapposizione ai reati di estorsione

A questo punto del discorso ci sembra doveroso rimarcare come per tutti i reati di estorsione, denunciati dalle vittime negli anni scorsi, il numero degli autori individuati superi il 70% nelle denunce²¹ nel 1988, aumenti al 78% nel 1989 e si attesti sul 74% nel 1990²¹. Quest'anno sicuramente la percentuale di estorsioni denunciate e di cui saranno scoperti gli autori risulterà ancora superiore. Basta rilevare che "in settembre (1991) l'85% delle estorsioni segnalate dai commercianti milanesi sono state sventate e gli estorsori arrestati. In ottobre (1991) la stessa percentuale è salita al 95%"²². Concorrono a questa affermazione la percepibile sensibilità, consapevolezza e volontà di intervento sul fenomeno in oggetto dimostrata da associazioni dei commercianti e di imprenditori, dall'esecutivo dello Stato, dalla magistratura, dai giornalisti ed in particolare dalle vittime, le quali hanno percepito un mutamento nel clima culturale collettivo ed una concreta sensazione di maggiore comprensione sociale e protezione.

Dato per assodato l'elevato "numero oscuro" del fenomeno estorsione e la reticenza a denunciare questi delitti, percepiti in tutta la loro drammaticità dagli operatori economici vittime di questa realtà, si è finalmente colta la necessità di mobilitarsi su un nuovo versante non puramente investigativo e rivolto agli autori, ma collegato al clima culturale che circonda le vittime ed alla percezione dell'assenza di fatti concreti di solidarietà sociale, che sino ad ora hanno provocato la scelta di non collaborare con la giustizia. Si è finalmente concretizzata la consapevolezza, dei testimoni privilegiati e degli studiosi del fenomeno, che l'occuparsi attivamente della parte debole del reato, della vittima o delle potenziali vittime, costituisce una

²¹ Fonte Questura di Milano, delitti rilevati dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza.

²² Dati comunicati dal Prefetto di Milano G. Rossano e pubblicati sul Corriere della Sera nell'articolo "Aumentano le denunce delle estorsioni", 29.11.91.

valida e vincente tecnica di individuazione e di controllo della criminalità.

Gli stessi esercenti di commercio, nelle risposte a questionari anonimi sul comportamento reato di estorsione presente sul proprio territorio, nel 1984²³ ponevano in evidenza come il potenziamento delle Forze dell'ordine, opportune iniziative legislative e l'istituzione del poliziotto di via, rappresentassero la strada migliore per ricostruire la sicurezza e la tranquillità necessarie all'esercizio della loro professione. La importante funzione di protezione e di sicurezza che le Forze dell'ordine possono promuovere con il loro operato appare ben radicata nelle coscienze dei commercianti che ribadiscono in molteplici occasioni la necessità di questa "prestazione di servizio". Anche in un follow up di ricerca sui commercianti promosso dall'Unione di Commercio nel 1990, si registra nuovamente l'appello ad un più incisivo intervento delle Forze dell'ordine come modalità risolutrice del fenomeno estorsione e di altri reati compiuti sul territorio. I 4.894 commercianti che nel 1990 hanno espresso indicazioni e suggerimenti per contrastare il reato di estorsione e gli altri reati di strada perpetrati contro le attività economiche quotidiane, si sono così orientati:

- per una maggiore protezione del territorio ha optato il 42,8% del campione, in particolare per il poliziotto di quartiere il 5,5%;
- per una maggiore efficienza del meccanismo della giustizia, le Forze dell'ordine e la Magistratura, e un particolare rigore nell'applicazione delle pene, il 33,5%;
- per un controllo sulle persone che vivono senza lavoro o che svolgono attività abusive ed illegali il 4,7% delle risposte;
- per una collaborazione diretta con le forze dell'ordine il 6,7%;
- per forme di autodifesa e di assicurazione il 3,9%;
- per un'opera di sensibilizzazione culturale sul problema il 4,3%;

²³ Ci riferiamo a due ricerche effettuate nel 1984: la prima promossa dal Consiglio Regionale della Lombardia ed attuata dall'Istituto Superiore di Sociologia di Milano, la seconda promossa ed attuata dall'Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano.

- per forme di prevenzione con interventi politici, sociali ed amministrativi, in particolare sul problema della tossicodipendenza, il 4,1%²⁴.

Proprio i risultati di queste inchieste sui soggetti deboli dell'estorsione, le ormai classiche "inchieste di vittimizzazione" (victimization surveys), hanno costruito una accresciuta sensibilità sociale intorno al fenomeno ed ai problemi delle vittime, e prodotto i primi risultati.

L'iniziativa trainante sul territorio milanese è stata sicuramente quella promossa dagli stessi esercenti di commercio, rispunta l'affinità aristotelica, i quali, per vicinanza affettiva, di intenti e di cultura con i propri simili estorti, si sono stretti attorno ad una delle due sensibili associazioni di categoria, la Confesercenti, ed hanno proposto nel 1991 una iniziativa denominata "S.O.S. commercio". L'iniziativa consiste nell'istituzione di una linea telefonica non solamente a Milano ma anche in altre sette città italiane, "che dà la possibilità agli operatori del settore di comunicare, anche mantenendo l'anonimato, fatti, abusi, minacce, pericoli, problemi con Istituzioni, Banche, Amministrazioni, Enti, strutture pubbliche e private"²⁵. "Ed è proprio dagli otto telefoni dell'iniziativa S.O.S. Commercio, avviata dall'associazione di categoria, che continuano ad arrivare segnalazioni, quasi sempre anonime, di commercianti ed operatori che hanno ricevuto minacce di estorsione..... Alla Confesercenti di Milano dal dieci maggio (data di costituzione dell'iniziativa) ad oggi (primi di settembre) ci sono state 60 telefonate, alcune delle quali hanno permesso di avviare procedimenti penali a carico di malviventi"²⁶. La stessa Confesercenti ha allo studio un progetto di monitoraggio su tutto il territorio nazionale del fenomeno estorsivo, che in aggiunta ai sensori costruiti con

²⁴ Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, Relazione sui risultati dell'elaborazione dei questionari sulla criminalità, marzo 1991, pagg. 16-18.

²⁵ Dal biglietto da visita di S.O.S. Commercio.

²⁶ Nove commercianti su dieci sono vittime del racket, Repubblica, 6.9.91.

l'iniziativa telefonica potrebbero meglio far conoscere l'entità e le caratteristiche del reato di estorsione²⁷.

Anche il Prefetto di Milano è sceso in campo, ai primi di settembre di quest'anno, con un'attestazione di solidarietà verso gli estorti, esortandoli con una lettera aperta a loro rivolta, a denunciare i tentativi di estorsione. Il Prefetto Rossano con il suo appello coglie due aspetti centrali del rapporto con gli esercenti di commercio e gli imprenditori su questo problema:

- il primo risulta sicuramente l'offrire la protezione delle Forze dell'ordine per tentare di promuovere sentimenti di sicurezza e fiducia nelle Istituzioni dello Stato da parte degli estorti. Per avvalorare la produzione di questi sentimenti propone delle argomentazioni concretamente inconfutabili allo stato delle cose: "E' un fatto che laddove il commerciante denuncia il crimine subito i responsabili vengono ben presto individuati e consegnati alla giustizia";

- il secondo aspetto rilevante è il riconoscere che il silenzio aiuta il racket, e risiede, di conseguenza, anche nel pubblicizzare "il convincimento che la criminalità alimenta il suo spazio d'azione proprio quando può approfittare della confusione e della titubanza della gente".

Ed ancora prosegue annotando la necessità di immediato intervento in una situazione temporale del fenomeno non ancora assunta a fase degenerativa incontrollabile, affermando che "se tutti pagassero la tangente richiesta ben presto avremmo una società succube del potere criminale, nè potremmo sperare in alcun intervento risolutore dello Stato"²⁸. Il Prefetto introduce una ormai precisa consapevolezza di ciò che si afferma simbolicamente e praticamente con il pagamento di una tangente. "Il pagamento di una tangente significa l'accettazione di un potere esterno, alternativo a quello dello Stato. Significa in

²⁷ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale, Segretario provinciale.

²⁸ Vedi Il silenzio aiuta il racket, di R. Leone, Repubblica, 8.9.91.; Milano, il Prefetto esorta "Non cedete al ricatto", Il Sole 24 ore, 8.9.91.; Una lettera del Prefetto ai commercianti milanesi, G. Rossano, Il Giorno, 8.9.91.; Il Prefetto esorta i commercianti: "Non arrendetevi alle estorsioni", Il Giornale, 8.9.91.

pratica, col passare del tempo, l'istituzionalizzazione del potere criminale entro una determinata comunità. Questo aspetto è uno dei meno evidenti e dei più preoccupanti, perchè fa sì che il potere criminale venga lentamente accettato, fino a diventare una componente quasi stabile della vita di una comunità. E questa è una cosa che i gruppi criminali (del sud Italia) sanno benissimo, tanto è vero che praticano l'esercizio (nelle regioni del triangolo criminale) della tangente e del racket anche là dove non c'è grande convenienza economica ad applicarla. La ragione di tale comportamento è la necessità di controllo politico, di mantenimento del proprio potere sulla società²⁹.

Proprio per evitare che ciò accada, diventa importante che le autorità, deputate a proteggere i cittadini, siano loro in prima persona ad offrire solidarietà, a stimolarla senza aspettare il grido di dolore di questi ultimi, che potrebbero in quest'ultima eventualità presupporre una sensazione di distacco, una posizione da Ponzio Pilato, da parte delle Istituzioni. Questa iniziativa ci chiarisce senza equivoci l'impegno che si vuole assumere a protezione degli estorti e che una richiesta di solidarietà deve correttamente passare da una concreta e percepibile offerta di protezione e solidarietà.

Il Prefetto Rossano cogliendo il nodo centrale del problema, il silenzio che genera sentimenti di solitudine, introduce un altro protagonista dell'esplosione delle denunce degli estorti ed è il fondamentale dibattito giornalistico. Mai come in questo secondo semestre del 1991 si è tanto parlato sulla carta stampata ed in televisione di estorsioni e si sono attestati e pubblicizzati la solidarietà, l'affetto e la vicinanza della gente comune alle vittime di estorsione. Il clima di protezione e comprensione che si è sviluppato in quest'ultimo periodo, probabilmente e a nostro giudizio, ha rappresentato il reale motore del momento di svolta culturale, ha costruito una cappa affettiva intorno alle vittime che ha innescato un effetto detonante, ha prodotto i sentimenti di emozione necessari al

²⁹ P. Arlacchi, I costi economici della grande criminalità, in Confesercenti, L'impresa mafiosa entra nel mercato, F. Angeli, Mi 1985, pag. 33.

cambiamento, l'inversione di tendenza che ha consentito agli estorti di superare la paura o almeno di condividerla con altri simili e di apprezzare tutti assieme il concreto intervento delle Istituzioni dello Stato.

L'attuale Governo, quarto protagonista, si è ultimamente distinto in un'intervento legislativo a favore delle vittime di richieste estorsive. Con il Decreto-Legge 29 ottobre 1991, n. 346 ha istituito un fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive. I requisiti necessari per accedere al fondo sono statuiti all'art. 1 - Elargizioni pecuniarie a ristoro di danni conseguenti a rifiuto opposto a richieste estorsive -, il quale recita: "A titolo di contributo per il ristoro del pregiudizio subito (dizione arcaica del lessico giuridico per definire il rimborso del danno subito) è corrisposta una elargizione di una somma di denaro in favore di chi, esercitando un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o comunque economica, ovvero una libera arte o professione, ed avendo opposto un rifiuto a richieste di natura estorsiva o, comunque, non avendovi aderito, subisce nel territorio dello Stato un danno a beni immobili ed immobili in conseguenza dei fatti delittuosi.....". Questa copertura economica offerta dallo Stato per compensare i danni patrimoniali subiti come ritorsione nell'opporli al reato, che si aggiunge alle coperture assicurative già esistenti, rappresenta comunque un segnale importante. Purtroppo ne rimangono esclusi a priori coloro che, dopo un periodo di accettazione delle richieste estorsive, a causa del deteriorarsi della competitività dell'impresa, decidono di denunciare gli autori o il fatto. Nelle condizioni "sine qua non" che si delineano per accedere al rimborso, all'art. 2 dello stesso Decreto, si prescrive:

- l'obbligo di denuncia del tentativo di estorsione all'autorità giudiziaria.

Il Decreto-Legge non consente l'anonimato alle vittime, condizione tutelata dagli altri protagonisti referenti del fenomeno al fine di promuovere una maggiore conoscenza degli atti delittuosi presenti nel territorio. Occorre che gli estorti si costituiscano come accusatori perchè si possa consentire l'accesso ai benefici economici previsti

per legge. Questa apparente duplice posizione delle Istituzioni di riferimento, di fatto risulta complementare e necessaria al progetto comune evidenziato e rappresenta un consistente tentativo di promuovere il cambiamento di passo nella considerazione collettiva del reato di estorsione.

I programmi indirizzati al sostegno economico delle vittime²⁰, meglio denominati "programmi di compensazione", rispondono alla teoria utilitaristica che individua il rimborso alle vittime come l'adeguato strumento di motivazione individuale e collettiva alla collaborazione attiva con le Istituzioni deputate all'intervento sul crimine. Purtroppo la costituzione dei "programmi di compensazione" nelle esperienze americane non ha sortito gli effetti sperati. Spesso le vittime non erano ritenute idonee ad accedere al fondo di sostegno per inadeguatezza rispetto ai requisiti richiesti, una vittima su tre è stata dichiarata idonea, e ciò ha prodotto scontento e sconcerto per la rigidità dimostrata dalla magistratura e cattiva pubblicità all'istituto della compensazione²¹. Gli studi esteri, da noi esaminati, relativi all'analisi degli effetti dei "programmi di compensazione", avvalorano l'ipotesi di un fallimento, di una totale assenza e non produzione di incentivi, nelle vittime, atti a promuovere una collaborazione intensa con le Istituzioni dello Stato, addirittura, a volte, individuando i programmi come promotori di atteggiamenti marcatamente di sfiducia e negativi²². Altri studiosi ritengono comunque che i "programmi di compensazione" rispondono soprattutto a esigenze culturali generali, di deterrenza generale, di incentivo generalizzato al migliore rapporto con lo Stato, e non siano rivolti alla prevenzione speciale indirizzata ad influire sugli atteggiamenti

²⁰ Vedi per un'attenta disamina delle "Nuove modalità di tutela delle vittime del crimine", T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia*, Giuffrè, Mi 1991, pagg. 383-407.

²¹ R. Elias, *Victims of the System: Crime Victims and Compensation in American Politics and Criminal Justice*, Transaction Books, New Brunswick (N.J.) 1983.

²² R. Elias, *Alienating the Victim: Compensation and Victim Attitudes*, in *Journal of Social Issues*, 1984, 40, 103.

delle singole vittime³³.

Siamo all'inizio dell'applicazione di questo istituto ed arriviamo in ritardo ma forti dell'esperienze altrui, per questo confidiamo nella sensibilità interpretativa della magistratura per attutire i negativi risultati esteri. Comunque le iniziative di compensazione rappresentano solamente una delle numerose componenti³⁴ che compongono il progetto complessivo di aggressione al reato di estorsione.

Una quinta Istituzione dello Stato si è resa ulteriormente protagonista nel dimostrare alla gente comune la presenza al suo fianco e la solidarietà nei momenti di bisogno ed è la Questura di Milano. Perché l'insieme delle iniziative di sensibilizzazione sulle vittime raggiungano il risultato di condurle alla denuncia, occorre predisporre e sviluppare dei progetti di investigazione che si contrappongano ai reati di estorsione in forma percepibile al pubblico. Milano e la sua Polizia di Stato hanno avviato una "linea dura" contro il racket³⁵ e gli investigatori sono passati alla controffensiva. La mobile, diretta dal Vice-Questore P. Micalizio, ha diviso la città in 39 zone e in ognuna di queste è stato scelto un locale pubblico da tenere sotto controllo. D'intesa con la magistratura sono stati avviati controlli sulle linee telefoniche³⁶. Il piano anti-racket ha sortito sin dai primi giorni risultati positivi ed ha portato, come inizio, all'immediata individuazione di un gruppo di giovani estortori. L' incisiva iniziativa della Questura è speculare allo sviluppo di una nuova "immagine di presenza" da imporre nella cultura collettiva milanese. Una modificazione di immagine promossa assieme alla Prefettura in concorso con la sensibilità delle Associazioni di categoria, del Governo ed in particolare attraverso la "cassa di risonanza" degli opinion leaders, i giornalisti.

³³ D. Chappell, Providing for the victims of crimes: Political placebos or progressive programs?, in *Adelaide Law Review*, 1972, 4, 294; D. R. Miers, Compensation and conceptions of victims of crime, in *Victimology*, 1983, 8, 24.

³⁴ "Subito i soldi o bruci" ma arriva la polizia, di R. Leone, *Repubblica*, 7.9.91.

La visibilità dei gruppi di adolescenti che compiono reati: ipotesi di interpretazione

“L'estorsione come aspetto della prevaricazione fra ragazzi c'è sempre stata. Oggi appare preoccupante perchè “esce” dal gruppo di coetanei e si dirige contro gli adulti. Ma guardiamoci intorno: ci sono interi quartieri di periferia abbandonati, desolati paesoni della cintura dove un ragazzino, con una settimana di spaccio si compera la moto da 10 milioni. Tante volte la famiglia sa e fa finta di niente, quando non è complice. Il ragazzo vicino di casa vede e cerca anche lui di fare soldi, tanti soldi in fretta. Se le circostanze lo portano al racket, ecco che è nato un mini-estortore. Tuttavia la realtà qui è ancora ben diversa da quella del meridione”³⁵. “Quello dei baby-taglieggiatori è un fenomeno venuto alla ribalta negli ultimi sei mesi (articolo del 13.11.1991). Per decenni al Beccaria , su 700-800 “passaggi” l'anno, i minori incarcerati per racket erano uno o due. Nelle ultime settimane ne sono finiti dietro le sbarre una decina”³⁶. Nei comportamenti rituali dei gruppi di adolescenti considerati, che propongono attività intimidatorie principalmente per sostenere un'immagine di successo ed una funzione di leadership a finalizzazione più interna che esterna al gruppo dei pari, prevalgono e sono considerati un valore i segni che caratterizzano l'attribuzione del potere, che nel processo di comunicazione si riconoscono soprattutto negli aspetti di relazione, i comportamenti aggressivi ed anche di protezione dei più deboli ed il corredo dei simboli di distinzione. “Amano mostrarsi in possesso di armi”, presentano delle costanti comuni nel vestiario differenti ed immediatamente distinguibili dagli adulti, vivono stabilmente per strada o nei bar e continuamente devono dimostrare che possiedono e controllano il territorio, passando e ripassando con le loro moto davanti agli adulti

³⁵ Da una dichiarazione del Procuratore Capo del Tribunale dei Minorenni di Milano, Giudice G. Ingranci, in L'estorsione come strumento per affermarsi, di M. Giarda, Corriere della Sera, 13.11.91.

³⁶ Racket, il fascino del gioco pericoloso, di M. Giarda, Corriere della Sera, 13.11.91.

che li vivono e gestiscono servizi, ma anche difendono la zona ed i suoi confini da altri come loro. Dimostrano con la loro presenza sul campo agli altri da sè, agli adulti, il desiderio e la volontà di essere riconosciuti come adulti. Ed il comportamento atto ad intimidire quando viene esercitato non è comune a tutti i membri del gruppo di solidarietà e qualifica la funzione ed il ruolo di alcuni agli occhi degli altri, gli attribuisce il riconoscimento di potere e di comando valutati nei termini del coraggio. Questi ragazzi diventano individuabili perchè ne hanno bisogno per un fondamento paradossale nella costruzione della loro identità di adolescenti³⁷ :

- da una parte manifestano la necessità di un'identità individuale, di essere riconosciuti nella loro volutamente accentuata diversità a pari dignità con gli adulti e ciò appaga il sentimento di differenziazione per riconoscersi come importante, per sostenere un'adeguata considerazione di sè, con una funzione riconosciuta per se stesso e per gli altri,

- da un altro verso la possibilità di un'autovalutazione positiva è indissolubilmente connessa ad una attribuzione di valore che avviene attraverso la reinterpretazione dei fatti quotidiani in un piccolo gruppo affettivo di pari età e ciò avviene grazie anche alla compartecipazione passiva ed attiva di adulti che sopportano tacitamente le loro attività. Per riconoscersi occorre essere riconosciuti ed appartenere ad un gruppo.

Nell'adolescenza le valutazioni collettive attribuite alle caratteristiche di un singolo individuo si sovrappongono per importanza alle valutazioni individuali dei propri comportamenti. I sentimenti di autovalutazione sono fortemente vincolati alle valutazioni degli altri, con minima autonomia di autogiudizio, l'identità attribuita socialmente all'individuo forma e costringe l'identità individuale. L'immagine di sè e la propria sicurezza emotiva ed affettiva si formano producendo sentimenti di identificazione con

³⁷ Per una definizione dei contenuti paradossali della costruzione dell'identità nella transizione all'età adulta vedi L. Gallino, Identità, identificazione, in Laboratorio politico, 5/6, 1982, pagg. 145-157.

altri simili e nel riconoscimento di funzioni e ruoli da parte di altri/adulti sul territorio.

Concorrono purtroppo anche gli adulti con la loro indifferenza o con il loro esempio. "Tendenzialmente sono figli di genitori che compiono reati"³⁹ anche se non propriamente l'estorsione. E' singolare notare un processo di "identificazione differenziale"⁴⁰ da parte dei figli rivolto alla riproposizione dei modelli rappresentati dai propri genitori assunti come figure simboliche, avvalorato dalla circostanza che "i genitori non hanno collusione con le azioni dei propri figli", non gli hanno insegnato a compiere quei reati o al massimo presentano una "tacita conoscenza che il proprio figlio maneggia soldi, ma non vogliono sapere dove li ha presi"⁴¹. Non possiamo, comunque, escludere di trovarci in presenza di giustificazioni proposte dai genitori per sostenere un'immagine meno negativa in un momento di attenzione pubblica sul loro nucleo familiare, oppure per non incorrere in incriminazioni di alcun tipo. Allo stesso modo non possiamo negare che, nel gioco delle maschere giudiziario, sia nell'interesse dei figli incriminati proporsi come schegge impazzite dell'industria culturale, "l'abbiamo imparato dalla TV"⁴², oppure come prodotti di un degrado ambientale e culturale che li ha inconsciamente condotti ad emulare adulti che illecitamente e con successo si guadagnano da vivere. Tutti questi argomenti deresponsabilizzanti ripropongono espedienti noti in criminologia alla voce "tecniche di neutralizzazione"⁴³, e

³⁹ Fonte Procura della Repubblica di Milano, Giudice M. M. Alma.

⁴⁰ Con la locuzione "identificazione differenziale" si intende il processo psicologico di identificazione con modelli criminali. Si riferisce in particolar modo all'assunzione di comportamenti criminali per imitazione, per riferimento di valore, e non per diretto apprendimento in una condizione di compartecipazione alla commissione dei reati. Nel nostro caso il modello culturale familiare ha un'importanza fondamentale assieme l'affetto attribuito ai genitori per condurre inconsciamente gli adolescenti a desiderare comportamenti imitativi. Vedi D. Glaser, *Criminality theories and behavioral images*, in *American Journal of sociology*, 61 1956.

⁴¹ Giudice M. M. Alma

⁴² *Racket, il fascino del gioco pericoloso*, di M. Giarda, *Corriere della Sera*, 13.11.91.

⁴³ M. Sykes e D. Matza, *Techniques of neutralization. A theory of delinquency*, in *American sociological review*, XXII, 1957, pagg. 664 e seg.

rappresentano delle giustificazioni accettabili culturalmente che permettono di mantenere un'interpretazione positiva della propria identità ed un'immagine pubblica meno deteriorata.

Non dobbiamo, però, trascurare l'importanza del reale clima culturale familiare, il quale probabilmente convive ed interpreta favorevolmente la commissione di azioni illecite e questo rappresenta un'elemento educativo che caratterizza anche l'ipotesi di essere in presenza di un processo di apprendimento, di una formazione al comportamento criminale proprio delle "associazioni differenziali"⁴³.

Il principio di apprendistato in "associazioni differenziali" di zona composte da gruppi di soli adolescenti appare, invece, avvalorato da recenti indagini di polizia giudiziaria, che hanno posto in evidenza la funzione di leaders di giovani-adulti con precedenti penali, i quali erano promotori dei contenuti etici e dei processi decisionali interni ai loro gruppi di riferimento⁴⁴.

Anche un clima di sopportazione sociale e di non denuncia degli esercenti di commercio nei confronti di questi adolescenti costituiscono dei comportamenti di protezione, che oltre a favorire una non visibilità del fenomeno, agiscono come "collaudi di rinforzo" che fanno reiterare i comportamenti aggressivi, in quanto centrano l'obiettivo di dominare l'adulto e dimostrarlo al proprio gruppo di solidarietà. Sopportarli equivale a riconoscerli come interlocutori e tale riconoscimento aumenta l'importanza di appartenere a quel gruppo, incrementa gli adepti, funge da esempio per altri gruppi di pari età e soprattutto aumenta il tempo di sopravvivenza e

⁴³ Secondo la teoria delle "associazioni differenziali" il comportamento criminale viene appreso mediante un rapporto educativo di compartecipazione costante con soggetti che insegnano a compiere reati. Vedi E. H. Sutherland, *Principles of criminology*, Lippincott, Filadelfia 1947.

⁴⁴ L'estorsione non paga: presa la gang che ricattava i negozianti, di A. Be., *Corriere della Sera*, 5.10.91.

permanenza dei membri nel gruppo considerato⁴⁰. E' doveroso sottolineare un ulteriore aspetto conseguente, illuminanti ricerche sul numero oscuro relative a reati compiuti da adolescenti testimoniano la persistenza di un tasso costante di recidiva in presenza della non individuazione da parte delle forze di polizia giudiziaria⁴¹.

Il bisogno di appartenenza, senza il quale questi giovani non potrebbero provare quotidianamente la loro identità individuale, che li conduce a dominare la scena, rappresenta di fatto l'anello debole dei loro comportamenti e ne delinea una facile individuabilità. Lo stesso bisogno di dimostrare alle vittime e a se stessi la condizione di potere personale che inseguono quotidianamente, li porta spesso a trattare personalmente con le vittime assumendo atteggiamenti plateali di durezza e minaccia. In questa ricercata personalizzazione del reato si differenziano da altri autori di estorsione che invece riconoscono come anello debole del loro comportamento l'unico momento di comunicazione fisica con la vittima, il momento della consegna del denaro.

L'elevato clima emotivo che si produce nella commissione del reato appaga e realizza il bisogno di riconoscimento del gruppo e delle sue individualità sulla scena pubblica, in aggiunta si raggiunge lo scopo di cementare un gruppo spesso troppo povero di contenuti relazionali, che grazie alla negatività emotiva che riesce ad acquisire dall'esterno si riconosce e si unisce affettivamente. Di fatto il "riconoscimento negativo" ottenuto dagli altri/adulti, che acquista il significato per il singolo adolescente di un "attestato di appartenenza" a quel determinato territorio in cui la sua immagine "conta" anche se in

⁴⁰ Per una attenta disamina dei significati attribuiti dagli adolescenti ai reati ed ai comportamenti violenti commessi vedi R. A. Cloward e L. E. Ohlin, *Delinquency and opportunity*, Routledge and Kegan, London 1961; ed anche E. Rossi, *Cause e significati del comportamento violento di gruppo degli adolescenti*, in *Minerva pediatrica*, vol. 42, n° 9 1990.

⁴¹ T. Nye e J. F. Short, *Scaling delinquent behavior*, in *American sociological review*, 1975 n° 42; ed anche M. L. Erickson e L. T. Empey, *Class position, peers and delinquency*, in *Sociology and social research*, 1965 n°49.

negativo, incrementa anche il senso di "appartenenza positiva" al gruppo dei pari ed a questo concorre l'aggressività agita dai giovani attori, la quale viene, in molte occasioni, volutamente esagerata nella sua espressione per far risaltare la richiesta di adattamento-accettazione rivolta in prima istanza a tutti i componenti interni al gruppo di riferimento⁴⁷. Si è in presenza di una pièce teatrale che i leaders propongono con atteggiamenti decisamente superiori a quelli che sarebbero appropriati alla condizione di fatto, si assiste ad una "finzione rafforzata", perchè sono in gioco significati superiori a quelli proposti nell'azione reato. Il comportamento aggressivo rappresenta una risposta strutturata e strumentale ad un pericolo di diminuzione o perdita di prestigio, la paura dell'"inconsistenza di status", da parte dei leaders del gruppo, motiva la necessità di un dispiegamento rituale del proprio potere atto ad acquisire il riconoscimento dovuto, che si attua con il supporto del pubblico degli adulti, i quali con il loro timore ne autenticano il tentativo e ne definiscono la profezia (il riconoscimento del potere e della considerazione di sè) che si autoavvera⁴⁸.

A volte, prima dell'interpretazione del reato di estorsione, questi giovani drammatizzano la condizione psicologica delle vittime proponendo anticipatamente un danneggiamento ai beni materiali dei futuri estorti. Di fatto questi tentativi di dispiegamento di pericolosità e di potere dimostrano l'insicurezza originaria nelle proprie capacità, sia di convincimento della vittima, sia di controllo sulla dinamica dell'azione di estorsione. Si presuppone che senza un atto anticipatorio, proprio perchè conosciuti dalla vittima, non esista una preconstituita condizione di potere nella relazione. Infatti, spesso, le vittime esplicitano una assenza di paura e quindi di remore alla denuncia in quanto conoscono da tempo i giovani attori di reato⁴⁹.

⁴⁷ vedi T. C. N. Gibbons, *Tendances actuelles de la délinquance juvénile*. Organization Mondiale de la Santé, Geneve 1961.

⁴⁸ J. Junger-Tas, *La delinquance aggressive des jeunes*, in *Revue de droit penal et de criminologie*, L. IV 7 1974.

⁴⁹ Giudice M. M. Alma.

Nel corredo dei comportamenti in uso nelle bande di adolescenti si registrano anche modalità di comportamento nell'atto di estorsione proprie della criminalità più adulta, come le reiterate telefonate di minaccia oppure l'invio di lettere minatorie, ma, non appagando lo sviluppo di immagine descritto, non rappresentano le modalità più in voga. Istruttiva, per la sua pressapocchezza ed ingenuità, la modalità di estorsione escogitata da un gruppo di giovani che utilizzava una missiva, senza preventivamente condizionare psicologicamente la vittima, addirittura per presentarsi e proporre l'iniziale richiesta di denaro ai danni di alcuni esercenti della zona Forlanini, che così si esprimeva: "Salve siamo degli amici. La informiamo che noi ci teniamo che lei continui la sua attività. Per questo le garantiamo la protezione in tutti gli effetti. Attenzione se lei dovesse mettersi in contatto con i carabinieri le faremo saltare il negozio dopo di che verrà ucciso. E questo vale anche per la sua famiglia. Per cui lei ogni sabato dovrà pagare la somma di lire tremilioni. Per il prelievo ci sentiremo per telefono. T. N....."³⁰.

E' importante, al di là delle minacciose apparenze, sottolineare che questi giovani non commettono mai azioni violente contro le persone³¹, ma questa risultanza rappresenta anche la prerogativa di tutte le categorie criminali che compiono il reato di estorsione.

Un segnale di come questi comportamenti reato acquistano principalmente i significati caratteristici delle prove di identità degli adolescenti, nel periodo della transizione all'età adulta, proviene da recenti indagini giudiziarie, le quali hanno portato lo stesso Ministro Scotti ad osservare " che gli estortori non appartenevano a grandi clan criminali ma a piccole bande o addirittura venivano da famiglie perbene e agiate"³². I medesimi studi sul "numero oscuro" nei reati compiuti da adolescenti, precedentemente citati, dimostrano come gruppi di giovani della classe media compiano un numero di reati paritario rispetto a ragazzi di cultura e ceto

³⁰ Gang del pizzo presa all'esordio, di T. Fiammetta, Il Giorno, 5.10.91.

³¹ Da testimonianze di magistrati e della Confesercenti.

³² Scotti incontra Milano "Niente allarmismi", di L. Fazzo, Repubblica, 29.10.91.

inferiore, con la differenza di una minore individuazione pubblica. Una Preside di scuola media così commenta in relazione a suoi alunni autori di tentativi di estorsione: "li ho interrogati alla presenza dei genitori e ho avuto la sensazione che siano rimasti come presi dentro ad un gioco più grande di loro"³³. L'evidenza che anche giovani non appartenenti a esperienze di identificazione con modelli criminali, l'"identificazione differenziale", o all'apprendistato in culture criminali di zona, le "associazioni differenziali", possano aver compiuto il reato di estorsione ripropone l'adolescenza ed i nodi dei processi della crescita al centro dell'attenzione.

Ci siamo lungamente soffermati sui comportamenti delinquenziali dei gruppi giovanili per tentare di comprenderli compiutamente, ma non dobbiamo assolutamente avvalorare l'idea che questa parte emergente e conoscibile del fenomeno estorsione sia l'unica realtà esistente. Più volte si è assistito all'utilizzo, nei momenti deboli delle azioni-reato, di manodopera di giovane età da parte di gruppi criminali, con al vertice persone di età compresa nei trenta/quarant'anni³⁴, in funzione della generale inclinazione culturale e, conseguentemente, anche della propensione della magistratura a considerare più favorevolmente i comportamenti reato compiuti da minori. Più volte la società civile si è interrogata sull'esistenza di un'anello di congiunzione tra la micro-criminalità e la macro-criminalità. Pur non potendo pensare a condizioni di relazione stabili tra criminalità organizzata e gruppi di adolescenti di zone periferiche, molti sensori segnalano l'esistenza di conoscenze pregresse tra alcuni leaders di gruppi giovanili delinquenziali ed alcuni rappresentanti delle economie criminali di zona, ed anche casi di parentela già ampiamente citati. Le testimonianze della Confesercenti, milanese, dalla parte delle vittime, quindi, ripropone l'esistenza di taglieggiamenti ad imprese ad alto reddito e la magistratura locale ha conosciuto in più occasioni avvenimenti di estorsioni e tentativi di controllo del mercato edilizio nel territorio da noi considerato, tutti questi reati vengono

³³ Racket, il fascino del gioco pericoloso, di M. Giarda, Corriere della Sera, 13.11.91.

³⁴ Giudice M. M. Alma.

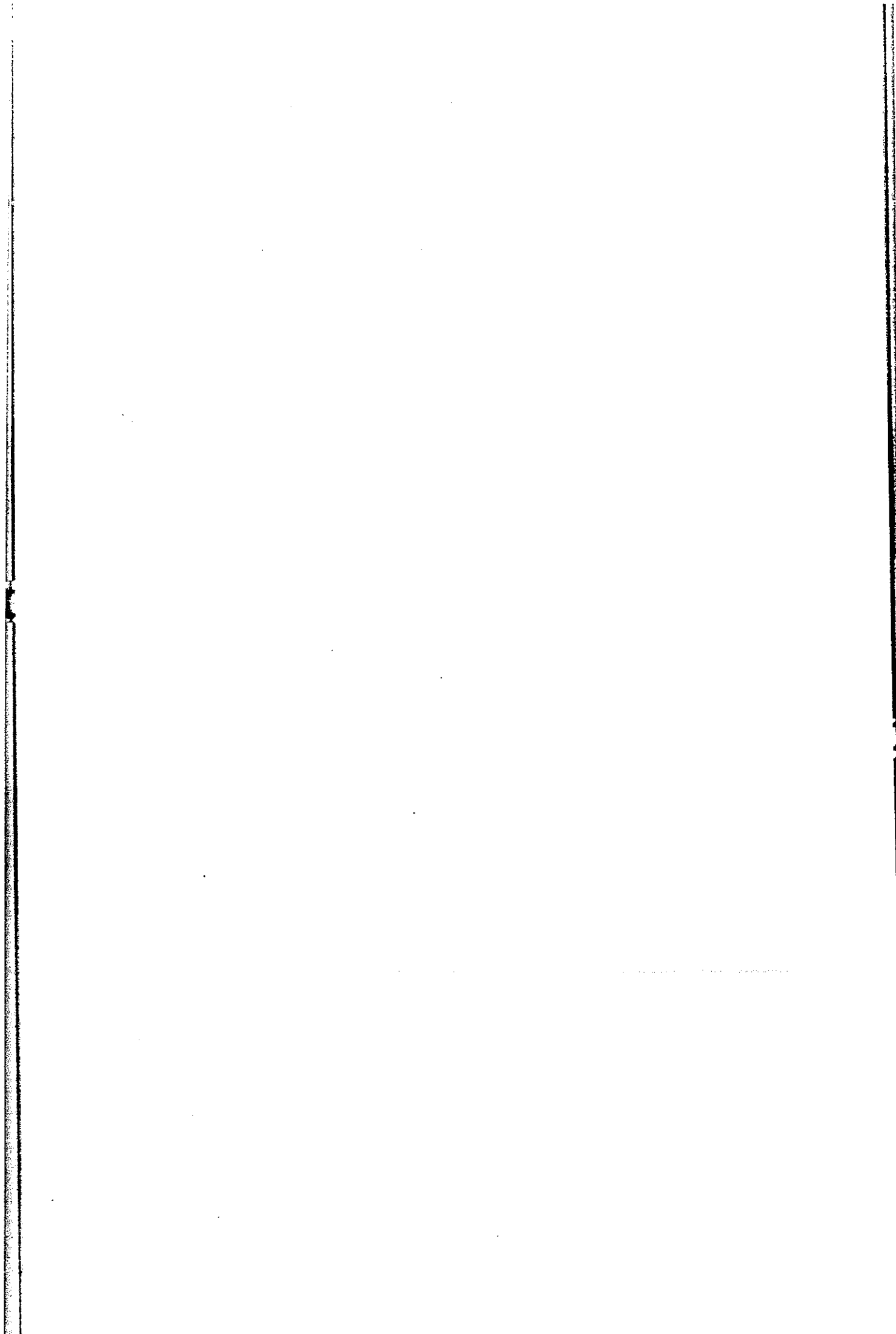
chiaramente perpetrati con professionalità dalla criminalità organizzata adulta. Anche la Commissione Parlamentare Antimafia, in una recente relazione sulla questione criminale a Milano, sottolinea la presenza di "forme di estorsione attuate con tipiche tecniche di intimidazione mafiosa, dirette ad imporre la cessione di imprese e cantieri edili a prezzi irrisori o il conferimento di quote societarie sotto forma di prestiti d'usura, che via via conducono al rilevamento della società"⁷⁶. Significativo anche l'allarme lanciato da Beria di Argentine nel 1988 ricordando "i tentativi, sino ad allora frustrati grazie a pronti e puntuali interventi della polizia resi possibili da accurati controlli telefonici, di estorsione in danno di grandi catene di distribuzione sotto minaccia di avvelenamento dei prodotti alimentari: secondo una tipologia criminosa che in altri paesi ha dato luogo a episodi clamorosi e che, ove si diffondesse, potrebbe assurgere a livelli di estrema gravità generando correnti di panico nella collettività"⁷⁷.

L'accento posto dalla Confesercenti e da altri autorevoli testimoni privilegiati del fenomeno estorsioni su un tendenza al mutamento di prospettiva nel comportamento estorsivo, corregge l'originaria impostazione che considerava, sino ad ora, il comportamento-reato come puro parassitismo. L'estorsione compiuta dalla criminalità organizzata si avvia ad essere interpretata come un reato-mezzo, come una risorsa per poter penetrare attivamente nell'attività economica rilevandola, riciclandosi così in forme economiche lecite, e condizionare lo sviluppo imprenditoriale del settore aggredito⁷⁸. Un tale cambiamento di prospettiva deve essere analizzato ed affrontato in modo organico ed a se stante, sviluppando le origini e lo sviluppo storico del fenomeno estorsivo nel nostro territorio in un successivo

⁷⁶ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari, Relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione, Doc. XXIII n°19, 4 luglio 1990, pag. 13.

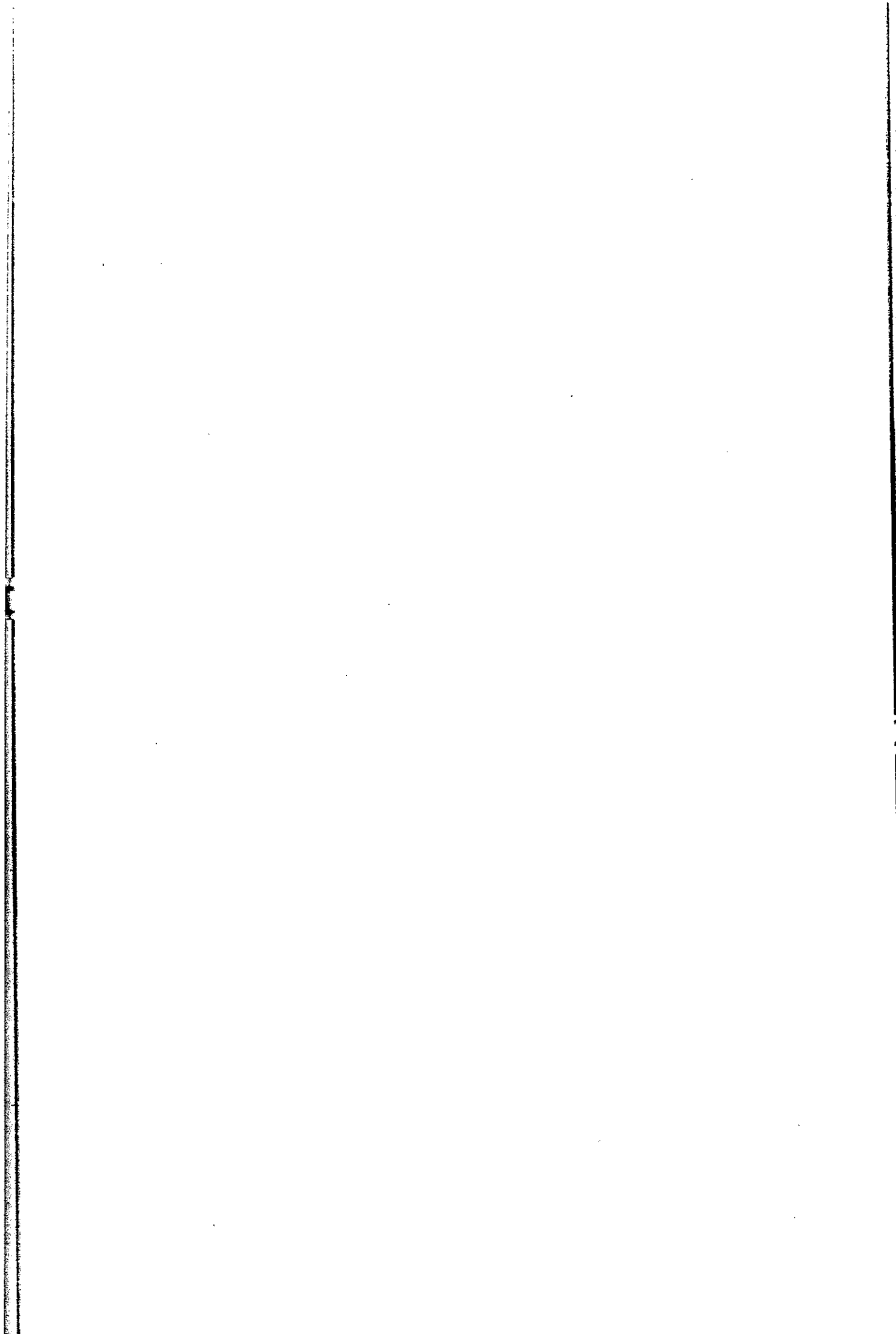
⁷⁷ Corte d'Appello di Milano, Relazione del Procuratore Generale A. Beria di Argentine per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1988, 13.1.1988, pag. 48.

⁷⁸ Vedi in particolare Confesercenti, L'impresa mafiosa entra nel mercato, F. Angeli, Mi 1985.



28

capitolo a parte.



Le origini del reato di estorsione: alcune interpretazioni

Le radici del fenomeno

Non esistono degli studi specifici sulla storia locale del racket delle estorsioni, per cui procederemo prendendo in considerazione riflessioni ed interpretazioni teoriche frutto di ricostruzioni storiche effettuate per delineare il fenomeno criminale nel suo insieme, proposte in questi anni da studiosi e arricchite dalle opinioni espresse da testimoni privilegiati.

I comportamenti estortivi si affacciano alla ribalta della cronaca negli anni della ricostruzione post-bellica nelle regioni del sud Italia, ormai classiche, del triangolo criminale. Nel milanese ed in tutto il territorio della Lombardia, negli anni 50 e 60, la criminalità locale si rivolgeva, invece, a imprese economiche illecite come la gestione delle bische con il gioco d'azzardo, il racket della prostituzione, dei locali notturni, il contrabbando e le rapine, in particolare ai danni delle banche e dei portavalori.

I medesimi anni del boom economico conoscevano uno spostamento di una massa di quattro milioni di persone, forza-lavoro nella massima parte giovanile, verso il triangolo industriale, Milano-Torino-Genova. Ma questo massiccio esodo dalle regioni del sud nel territorio industriale padano non ha comportato una contemporanea espansione del fenomeno criminale al nord. "Anzi, nel corso della "grande trasformazione" post-bellica gli indici della criminalità di tutti i tipi, sia della criminalità di professione, sia di quella mafiosa, giovanile ed adulta, sono diminuiti più o meno omogeneamente in tutto il Paese. Il tasso degli omicidi cala lungo tutto il ventennio fino a raggiungere nel 1969 il minimo storico di 2,2 omicidi tentati ed

eseguiti su ogni centomila abitanti¹⁰⁰. Correttamente Arlacchi notava, osservando la criminalità milanese degli anni 50 e 60, che il non verificarsi di un contemporaneo aumento della criminalità in parallelo all'incremento dell'immigrazione sfatava le teorie statunitensi delle "ondate etniche della criminalità", le quali riconoscevano come protagonisti di una ciclica sostituzione, in medesimi ruoli e funzioni criminali, un numero cospicuo di rappresentanti di differenti gruppi etnici di emigrati, man mano che in tempi successivi si andavano localizzando nel territorio americano. La sostituzione ciclica vedeva, in tempi diversi e negli stessi territori, occupare gli stessi settori dell'economia illecita, prima gli irlandesi, poi gli ebrei e gli italiani, poi i cinesi, fino ai recenti portoghesi e cubani in Florida.

Gli studi di Baglioni ed Alberoni sui fenomeni migratori di quegli anni presentavano gli immigrati al nord come fuggiti da una comunità che non condividevano più nei valori espressi e come portatori di una "socializzazione anticipatoria" ai modelli culturali prodotti dalla società ospite. Indubbiamente anche l'offerta occupazionale del nord che consentiva di soddisfare, in un'arco pur differente di condizioni di benessere, il desiderio di un posto lavoro, comprimeva le probabilità di intraprendere una carriera deviante, creando una prospettiva di vita conforme dispensata anche a tutti gli immigrati.

Non dobbiamo dimenticarci che quegli anni rappresentano nell'immaginario collettivo il periodo di persecuzione delle categorie di persone che non adottavano l'etica del lavoro, attraverso l'introduzione di normative che valutavano le condotte disdicevoli, non solo le azioni illecite, e costringevano oziosi, vagabondi, ecc..., ad intraprendere un percorso lavorativo. La concreta possibilità della piena occupazione costruiva una morale sociale che individuava come devianti i soggetti che non interiorizzavano l'etica del lavoro. Sono anni, infatti, che svilupparono funzionalmente una estrema demonizzazione delle condotte devianti nel clima culturale collettivo.

¹⁰⁰ P. Arlacchi, Lo sviluppo della grande criminalità in Lombardia durante gli anni 70 e 80/ un'ipotesi interpretativa, in Consiglio Regionale della Lombardia, La criminalità organizzata in Lombardia, Giuffrè, Mi 1985, pag. 161.

Le ideologie che percorrevano il movimento operaio ed i sindacati di quel periodo separavano la società in classi e non per provenienza etnica. Questo ha cementato comunità di intenti, affetti e lotte sindacali che percorsero trasversalmente immigrati ed autoctoni facilitando la transizione all'integrazione comune.

Eppure la variabile "immigrazione" ricorre nella percezione collettiva locale del fenomeno estortivo, come un fattore generalmente riconosciuto e collegato ai comportamenti criminali in oggetto e non solo a questi. In una ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia del 1985 gli autori riferiscono, in relazione alle risposte ed alle opinioni espresse dai commercianti lombardi e riportate in questionari anonimi sul reato di estorsione, che "la responsabilità del fenomeno estortivo viene largamente attribuita ad immigrati, quasi sempre di origine meridionale"²⁹. A nostro avviso non è veritiero collegare meccanicamente l'immigrato al comportamento criminale, milioni di persone hanno conosciuto un felice e conforme adattamento nella società lombarda, però occorre attentamente considerare e giustificare la percezione espressa dai commercianti lombardi, collegandola allo specifico sviluppo economico degli ultimi vent'anni, il periodo 1970-1990.

Le condizioni dell'economia lombarda e dell'offerta del mercato del lavoro hanno subito profondi mutamenti dalla fine degli anni 60 in poi. Appare scontato, ma inevitabile, rammentare l'enorme ristrutturazione tecnologica, nel capitale costante, delle aziende del nord, promossa in quegli anni a scapito ed a compressione dell'occupazione, del capitale variabile. L'eccedenza di forza lavoro occupata espulsa dal mercato e le nuove leve in cerca di prima occupazione, si sono trovate ad ingrossare le file del lavoro saltuario o irregolare. L'occupazione impiegatizia ed intellettuale, all'incontrario, hanno in buona parte appagato il raggiungimento di un'occupazione adeguata nel settore terziario in cospicuo trend di incremento, almeno sino alla fine degli anni settanta. I soggetti deboli

²⁹ G. Nuvolati e F. Zajczyk, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e società*, n°4, 1987, pag.45.

e penalizzati dalla ristrutturazione sono risultati, in massima parte, le persone che si proponevano sul mercato manuale.

Si discuteva allora di "maggioranza deviante", non in funzione della commissione di comportamenti devianti, ma correlata a quella stragrande maggioranza che non trovava occupazione nell'industria e che non riusciva a ritagliarsi un settore di sopravvivenza nel ramo dei servizi, deviante per costrizione, quindi, rispetto all'etica del lavoro. E proprio l'etica del lavoro ebbe un contraccolpo, il deviante non poteva più essere incarnato da chi si escludeva dal ciclo produttivo. In similitudine con altri momenti storici e medesime fasi economiche, l'evoluzione industriale condizionò irrimediabilmente le politiche culturali e penali precedentemente adottate come strumenti adeguati, sino al non utilizzo. Le normative che regolavano il controllo delle condotte disdicevoli non riconoscevano più alcuna ragione economica a sostegno di una applicazione che recuperasse tutte le quote eccedenti all'occupazione. Ed infatti le misure di prevenzione cadute in disuso per le categorie di persone da ricollegare all'etica del lavoro, rimasero per coerenza giuridica nella nostra legislazione, e nella seconda metà degli anni sessanta trovarono nuovi adepti a cui applicarsi proprio con le disposizioni sul controllo della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Si perdeva con l'occupazione di massa, i suoi tempi di lavoro quotidianamente scanditi ed il contenitore collettivo, la fabbrica, una fondamentale agenzia di socializzazione e controllo del comportamento che agiva in profondità e con soluzione di continuità sul senso morale delle persone. Se il mercato dell'occupazione si era capovolto a favore di una occupazione nel terziario, ma anche e soprattutto con un incremento della disoccupazione e dell'età di prima occupazione, l'"adolescenza protratta", allora, diventava prioritario inventare e costruire dei nuovi spazi di educazione e di controllo dei comportamenti. Le istituzioni scolastiche, i mass media e le politiche per i giovani decollano per interesse e presenza in quegli anni. Però, questo auspicato cambiamento dei luoghi e delle forme del controllo sociale doveva riconoscersi in un'obiettivo economico retrostante.

Se la maggioranza delle persone rimaneva al di fuori del mercato del lavoro manuale per sempre o sino alla maturità inoltrata, l'età di prima occupazione incrementò sino a 28 anni nei primi anni ottanta, diventava di primaria importanza per promuovere lo sviluppo industriale che, almeno, si concludesse il ciclo produttivo con la vendita dei manufatti costruiti. Il deviante si andava caratterizzando in quei soggetti che, pur forzatamente esclusi dal mercato del lavoro, non tendevano ad una scala di valori e desideri creati a sostegno dell'economia. Il deviante di riconosceva allora nei soggetti che non interiorizzavano l'etica del consumo. Non era compito facile approntare senza esperienze pregresse delle politiche educative soprattutto per le giovani generazioni, in particolare per persone rivolte al mercato manuale, e con nuovi strumenti di socializzazione. Strumenti che comunque non dovevano e non potevano garantire ai più un'occupazione futura.

La restrizione del mercato del lavoro inasprì la lotta sindacale ed anche i giovani portarono il loro contributo e ne subirono le conseguenze, ciò produsse movimenti giovanili applicati alla lotta politica e movimenti giovanili che nello scontro aspro con una società percepita come ostile preferirono porsi ai margini inventando nuovi modelli di comunicazione, astenendosi dal partecipare ai repentini cambiamenti della cultura collettiva. Nacquero i movimenti astensionisti, che per quanto decisamente nocivi all'etica del consumo apparivano utilitaristicamente funzionali ai bisogni espulsivi del mercato del lavoro, e con loro o per loro si affacciò sulla piazza di Milano, nel 1971, l'eroina. La diffusione di questa sostanza e la presenza di un'utenza numerosa e ricettiva, nel territorio milanese, ebbe un'importanza fondamentale per creare l'interesse economico, del crimine organizzato locale e delle famiglie mafiose siciliane, queste ultime già possedevano una solida organizzazione di import-export e di raffinazione per il mercato americano in competizione con la criminalità marsigliese, necessario a costruire un nuovo mercato economico illecito.

Parallelamente accadde che, pur in contrazione di possibilità

occupazionali nel mercato economico del territorio lombardo, si costituirono, negli anni 70 ed 80, nuovi insediamenti, periferici alle aree urbane, di immigrati provenienti dalle regioni meridionali alla ricerca del miraggio di un lavoro manuale. In concomitanza con gli squilibri provocati da una fase storica di ristrutturazione aziendale, gli ultimi arrivati non poterono che incontrare notevoli difficoltà di inserimento ed accettazione, in una condizione sociale caratterizzata da un malessere collettivo. E' ovvio che, date queste condizioni, sia inevitabile che una parte minoritaria di queste nuove ondate migratorie possa aver rappresentato il materiale umano più debole e socialmente non integrato che si è riconvertito, per conseguire una dignitosa sopravvivenza, all'assunzione di comportamenti criminali. Ecco che allora l'interesse per l'apertura di un nuovo lucroso mercato illecito e la disponibilità di una manovalanza immigrata trovarono il loro proficuo anello di congiunzione.

Occorre, però, rilevare che, quando si avvia la ristrutturazione delle tecniche di produzione ed il miglioramento della qualità dei prodotti di alcune industrie di uno specifico settore produttivo, le aziende, che non si adeguano e che non investono come le altre in tecnologia, non riescono a proporre sul mercato a prezzi competitivi le loro merci e, inevitabilmente, si innesta una dinamica di crisi in molteplici aziende di settore sino a condurle, in forma parcellizzata sul territorio, alla chiusura. Non siamo in Germania dove le ristrutturazioni vengono pianificate per tutte le aziende esistenti nel settore, anzi, nel territorio oggetto della nostra ricerca riconosciamo, ora come nel passato, una sovrapposizione nel medesimo settore di aziende con qualità tecnologica, livello occupazionale e, quindi, costi di produzione molto differenti. Ciò che stupisce è che apparentemente non si nota l'accresciuta povertà e disoccupazione di quote di lavoratori, in quanto si distribuiscono su un territorio esteso in vere e proprie sacche di povertà. Anche questo repentino ridimensionamento, sino all'indigenza, della qualità della vita quotidiana di molte persone, senza distinzione di provenienza, può aver inciso nell'indirizzare le scelte di alcuni all'acquisizione ed al

compimento di comportamenti criminali. Questa nuova disponibilità di manodopera licenziata da cantieri e fabbriche rappresentò un terreno di cooptazione preso particolarmente in considerazione dalla criminalità organizzata locale, più che dalla criminalità mafiosa.

Per costituire un nuovo mercato illecito (dell'eroina), negli anni settanta, occorre alle famiglie mafiose siciliane creare dei collegamenti con il crimine organizzato del nord. "Già nel giugno del '70 venne accertata a Milano la contemporanea presenza di personaggi del calibro di Gerlando Alberti, Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta e Salvatore greco, cioè di taluni dei vertici dell'epoca della organizzazione mafiosa "Cosa Nostra"⁸⁰. Questa presenza sul territorio milanese dell'organizzazione mafiosa è dimostrato che fu finalizzata soprattutto al reinvestimento dei proventi delle narco lire nel mercato economico del nord, ma l'organizzazione approfittò dell'esperienza e della professionalità acquisita nel settore della droga anche per porsi come interlocutore dei gruppi criminali locali.

Gli stessi gruppi criminali locali si andavano modificando e moltiplicando con l'entrata delle nuove leve immigrate o espulse dal mercato del lavoro di cui abbiamo già riferito.

Ma le famiglie siciliane trovarono un fertile collegamento al nord soprattutto con loro elementi, che erano ormai inseriti nel territorio milanese a seguito dell'invio a soggiorno obbligato, denominato anche dai commercianti "confino di polizia"⁸¹. L'applicazione del soggiorno obbligato dei mafiosi al nord portò ad una importazione e specializzazione di nascenti gruppi criminali sulla gamma di reati storicamente commessi nel triangolo criminale. Tra questi soprattutto intendiamo i sequestri di persona a scopo di estorsione, l'estorsione ai cantieri edili ed alle grosse imprese e lo spaccio di droga.

⁸⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione, 4 luglio 90, pag. 8.

⁸¹ F. Zajczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 45.

“Molto più stabile e con diffusione sempre in costante e consistente aumento, a partire dal 1974, è la presenza di calabresi, che tendono a concentrarsi in talune parti del territorio (Corsico, Buccinasco, Rozzano, Pioltello, Vimercate, S. Angelo Lodigiano, Lodi, Salerano, Bareggio), formando delle comunità, nelle quali tendono a riprodursi le stesse condizioni ambientali- sociali e culturali della terra d'origine (Reggio Calabria, Platì, San Luca). Anche se i calabresi sono molto numerosi, leggermente più consistente è la presenza, nella provincia di Milano, di comunità di siciliani. Tali insediamenti sono frutto della trasmigrazione di interi nuclei familiari, nonché dell'invio di numerosi mafiosi nell'area lombarda a soggiorno obbligato⁸². Ci appare comunque doveroso ripetere che la maggioranza degli immigrati dalle regioni del triangolo criminale hanno conosciuto un normale inserimento nella società ospite.

Anche nella ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia ricorre, in molte testimonianze di commercianti, la percezione della connessione tra il fenomeno dei soggiorni obbligati e l'estorsione. Percezione confermata dai risultati di innumerevoli indagini della polizia giudiziaria lombarda.

Si deve, però, ancora ricordare che le condizioni di sviluppo determinatesi proprio in quegli anni nel contesto economico locale ed il collasso del mercato del lavoro conseguente, costituirono e determinarono l'interesse della criminalità organizzata a creare un nuovo mercato illecito. Arlacchi ben sottolinea “che gli invii al soggiorno obbligato dall'Italia del sud verso il nord, iniziati nel 1956, non ebbero alcun effetto di incremento della criminalità nell'Italia del nord per quasi vent'anni: dal 1956 fino al 1973-74. Questo fatto costituisce una critica molto seria alla metafora “sanitaria” che viene comunemente usata per definire il trapianto della mafia dal sud all'Italia del nord⁸³. Il medesimo fattore diventa determinante nella

⁸² Ibidem, pagg. 9-10.

⁸³ P. Arlacchi, Lo sviluppo della grande criminalità in Lombardia durante gli anni 70 e 80: un'ipotesi interpretativa, in Consiglio Regionale della Lombardia, La criminalità organizzata in Lombardia, Giuffrè, Mi 1985, pag. 163.

creazione di un nuovo fenomeno criminale solo a partire dagli anni settanta, in ragione delle rinnovate condizioni economiche e della compressione del mercato del lavoro lombardo.

La manifestazione del fenomeno estorsione nel periodo più recente

In più occasioni la magistratura ha palesato più di un sospetto che i proventi delle attività estortive, in particolare sequestri di persona, si fossero indirizzati all'acquisto di sostanze stupefacenti. Soffermandoci a spendere alcune parole in relazione ai sequestri di persona, ed osserviamo che, se ciò è avvenuto, nell'arco di quindici anni, in particolare ad opera di alcuni gruppi criminali locali composti da calabresi e da siciliani⁶⁴, indubbiamente ha rappresentato solo il momento di accumulazione primitiva dei ciclici nuovi gruppi criminali che si sono innestati in periodi successivi nel territorio milanese. Pensiamo che nella maggioranza dei casi il sequestro di persona dovrebbe essere considerato, in ragione degli obiettivi illeciti più ampi proposti dai gruppi criminali di stampo mafioso, alla stregua di un semplice reato-mezzo.

Operare un sequestro di persona significa occupare nel compimento dell'azione-reato, che si protrae per lunghi periodi, da quindici a quaranta persone contemporaneamente coinvolte. Il guadagno illecito, anche se in parti diseguali, deve comunque essere distribuito su troppi autori. Il guadagno pro-capite diventa esiguo e si rivela troppo pericoloso perpetrare ciclicamente un reato a cui partecipano un numero cospicuo di protagonisti a vari livelli, tutti portatori delle informazioni necessarie a far smantellare dalle forze di polizia giudiziaria l'intero gruppo criminale⁶⁵.

E' sicuramente logico e sostenibile prevedere il riciclo delle somme

⁶⁴ Rapporto di ricerca sui sequestri di persona e criminalità mafiosa nell'area milanese (1972- 1984), Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale e Comune di Milano, marzo 1986.

⁶⁵ Fonte Procura della Repubblica, Giudice F. Di Maggio.

derivanti dai sequestri di persona in nuclei criminali circoscritti ad un numero molto inferiore di adepti, solitamente il vertice delle organizzazioni che perpetravano i sequestri, e rivolte a sostenere l'immissione nei ben più lucrosi traffici di sostanze stupefacenti. La riconversione da una tipologia di reato ad un'altra, che si è, a nostro avviso, prodotta sul nostro territorio, non sembra sia stata percepita nella cultura collettiva. "Ad avvalorare, tra i milanesi, l'opinione tanto diffusa quanto inesatta dell'assenza di criminalità di tipo mafioso nella loro città, concorre il dato della totale scomparsa nel territorio della provincia di Milano, negli ultimi tre anni, dei sequestri di persona (l'ultimo risale al 26 marzo 1987, peraltro avvenuto in Merate, provincia di Como)"⁶⁶. La stessa Commissione Antimafia interpreta il calo dei sequestri di persona e di altri reati come "il frutto di una strategia delle organizzazioni criminali che si sarebbero suddivise le zone e le sfere di attività e sarebbero pervenute ad una "pax mafiosa", con l'evidente scopo di non creare allarme sociale e garantirsi tranquilli spazi di operatività nei settori di maggiore interesse e di più rilevante profitto illecito"⁶⁷. Ed infatti, proprio la propensione dei gruppi della grande criminalità a non apparire nel compimento di reati di enorme emozione pubblica e di rimanere all'interno di mercati economici illeciti ben più lucrosi e di minore impatto emotivo collettivo, ci accosta ad una duplice ipotesi di interpretazione della diminuzione del reato sopracitato, connessa sia alla ricercata tranquillità di mercato e specializzazione della criminalità mafiosa in solo alcuni settori di reato, ma anche ad una logica di sviluppo dell'azienda illecita che passa da un iniziale utilizzo ad un progressivo e conseguente abbandono di reati eclatanti ed accessori, necessari alle prime fondamentali acquisizioni di somme di denaro rilevanti, ma non abbastanza lucrosi e, soprattutto, di possibile facile individuazione.

⁶⁶ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione, 4 luglio 90, pag. 10.

⁶⁷ Ibidem, pag. 10.

Avendo ora sottolineato una ipotesi che suddivide, in una progressiva successione, differenti comportamenti reato in funzione dell'incremento del guadagno per le organizzazioni della criminalità milanese, ci si dovrà interrogare sulle caratteristiche e livello di importanza, nella graduatoria territoriale del crimine, di chi compie il reato di estorsione.

Dai responsi della magistratura e giornalistici non pare azzardato ipotizzare che le imprese edili permangono come il principale obiettivo della criminalità organizzata locale, criminalità che controlla la vendita al minuto di droga in un territorio delimitato, gestisce anche bische, night clubs, ma non deve essere identificata con la criminalità mafiosa, che, invece, opera sulla piazza milanese come mediatore nella fase import-export o come grossista delle sostanze stupefacenti ed in particolare in attività lecite di reinvestimento dei propri capitali. "Sono le ultime inchieste Antimafia a Milano a dirla lunga sul clima che si respira intorno ai cantieri. Perché gli investigatori cercando burattinai e comparse del traffico di droga, si sono imbattuti regolarmente nelle imprese edili controllate dalla malavita organizzata. Sbancamenti, movimenti di terra, scavi di fondamenta: a Milano e dintorni, la ruspa sembra essere diventata uno strumento di lavoro della criminalità"⁸⁹. L'interesse dei gruppi criminali per l'inserimento in questo settore di mercato, l'edilizia, è pari alla volontà di controllo proposta nel passato nel settore ortofrutticolo milanese⁹⁰. La volontà di imporre il controllo su questo importante settore economico comporta un'attenta e capillare azione di minaccia ed indebolimento degli operatori legittimi del mercato edilizio, individuando quale strumento più appropriato il comportamento estortivo atto ad indebolire e costringere alla rinuncia dell'appalto o della concessione alla costruzione od alla cessione dell'attività. Esiste, quindi, la certezza e

⁸⁹ Le bombe al Palasport obiettivo i grandi cantieri, Repubblica, 3.1.1991.

⁹⁰ Riflessioni ed elementi importanti per valutare l'interesse della criminalità per il settore ortofrutticolo sono esposte nel Rapporto di ricerca sui sequestri di persona e criminalità mafiosa nell'area milanese (1972- 1984), Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale e Comune di Milano, marzo 1986.

l'evidenza di un uso funzionale del comportamento reato di estorsione da parte dei gruppi criminali locali, legati marginalmente al vertice mafioso meridionale, ed il reato appare finalizzato maggiormente alla ricerca di uno spazio nel mercato lecito più che alla volontà di acquisire denaro attraverso forme estortive costanti. Ad avvalorare quest'ultima ipotesi fa fede l'ampia risultanza nelle indagini locali di richieste estortive "una tantum", di cui tratteremo più avanti. Comunque la stampa ricorrentemente accenna a "delle tangenti "una tantum" imposte a grandi industriali per evitare sequestri ed attentati"⁷⁰.

Ritornando alle ipotesi interpretative della Commissione Antimafia, il cospicuo numero di gruppi delinquenziali minori o giovanili così ampiamente e separatamente visualizzati nel settore a basso costo del fenomeno estorsione, fanno ipotizzare anche per loro una tacita ripartizione degli spazi territoriali di influenza, ed in questo concordiamo con le osservazioni proposte per il crimine organizzato. Pur non avendo riscontro di accordi di collaborazione occasionale o di dipendenza funzionale preesistenti tra la piccola criminalità di strada e la criminalità organizzata ai vari livelli, ci sembra importante riportare alcune osservazioni di Arlacchi in merito all'utilizzo del reato di estorsione come forma di pagamento del personale subalterno delle organizzazioni criminali grandi e piccole nelle note regioni del sud Italia. "Contrariamente a quanto viene spesso suggerito dall'immagine della mafia che compare sui giornali, i capi mafia e i capi camorra non pagano nè salari nè stipendi ai propri dipendenti ma mettono in atto una specie di "sistema di concessioni" per l'esazione di tributi da aree territoriali e da settori economici. Non si verifica il fenomeno per cui i profitti del racket vengono centralizzati dal capo di un'organizzazione criminale di vaste proporzioni e poi redistribuiti ai propri membri. Funziona, invece, un sistema più complesso: esistono dei gruppi territoriali autonomi di taglieggiatori, di membri della piccola e media criminalità locale, ai quali viene lasciata una libertà di azione consistente nella possibilità di imporre tangenti non

⁷⁰ L'estorsione ha fatto boom, di C. Pasolini, Repubblica, 27.11.1990.

soltanto agli esercizi commerciali, ma in alcune zone della Calabria e della Sicilia perfino alle singole famiglie, cioè a famiglie che, rispetto allo standard di vita di una determinata zona, vengono giudicate benestanti o più benestanti di altre.

In cambio di queste concessioni i membri di queste bande e di questi gruppi locali devono offrire dei servizi alle grandi organizzazioni criminali⁷¹. Attività di supporto e manovalanza, nel compimento della gamma dei reati propri delle organizzazioni criminali di vertice, vengono così espletate da elementi esterni e di minore rilievo. Arlacchi conclude affermando che "ha torto chi ritiene che il racket sia un'attività di pertinenza di piccole bande autonome locali senza legami con la grande criminalità"⁷².

Questa testimonianza ci deve portare a riflettere, la sensazione di trovarsi di fronte a reati di estorsione compiuti artigianalmente da gruppi locali del crimine organizzato e da bande delinquenti giovanili non può assolutamente escludere un legame o una conoscenza tra loro o con il vertice mafioso presente in Milano.

Alcune testimonianze denotano una pura conoscenza e rispetto del gruppo criminale territoriale da parte dei piccoli taglieggiatori, e questo avviene quando l'esercente, tentando un espediente per sottrarsi alla richiesta estortiva della banda giovanile, afferma che già paga una somma di denaro al crimine organizzato locale e questa affermazione sortisce una rinuncia alla prosecuzione della richiesta estortiva⁷³. Altre testimonianze, invece, rilevano che di fronte al tentativo di sottrarsi alla richiesta estortiva, quando il commerciante racconta ai giovani taglieggiatori che paga il dovuto al boss di un'altra zona, i piccoli delinquenti minacciano ulteriormente l'esercente esplicitando la consapevolezza di come non sia reale questa eventualità⁷⁴. Tutto ciò denota una presenza di possibili

⁷¹ P. Arlacchi, I costi economici della grande criminalità, in Confesercenti, L'impresa mafiosa entra nel mercato, F. Angeli, Mi 1985, pag. 31.

⁷² Ibidem, pag. 31.

⁷³ Giudice, M. M. Alma.

⁷⁴ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale.

"collegamenti" tra micro-criminalità e macro-criminalità in forma non omogenea sul territorio ma pur sempre esistenti.

Ipotizziamo che la partecipazione di esponenti delle famiglie mafiose siciliane e catanesi a comportamenti estortivi non venga percepita dal grande pubblico, in quanto proprio la possibile esistenza di un "sistema di concessioni" porta ad un'apparente sensazione collettiva di non controllo mafioso diretto sul territorio. Territorio ceduto, invece, in appalto a gruppi criminali locali, vincolati e costantemente debitori nei confronti del grande crimine attraverso una sorta di tangente devoluta a titolo di protezione o a percentuale sugli affari illeciti.

Il racket mafioso ci appare fortemente collegato al controllo delle attività economiche illecite proposte dai quadri locali del crimine organizzato ed in rare occasioni si concede in prima persona a comportamenti estortivi e solo in presenza di elevatissimi guadagni. E' una sensazione più che una certezza, non esistono risposte ufficiali sull'esistenza di un racket dell'estorsione proposto dal vertice mafioso, forse anche per l'assenza di denuncia collegata alla pericolosità per i cittadini nel proporsi ufficialmente contro questi personaggi. Si accenna ogni tanto, come già menzionato, a tangenti "una tantum" imposte a grandi industriali per evitare sequestri ed attentati⁷⁵. Indicativo invece un "episodio accertato e sempre smentito, che vede don Tanino Fidanzati, uno dei pezzi da novanta di Cosa Nostra al Nord, far riunire tutti i responsabili dei banchi scommesse di San Siro in un albergo e richiedere una mazzetta collettiva fissa annua, per evitare incidenti ai cavalli e alle casse dei picchetti"⁷⁶.

Attraverso le testimonianze delle fonti più ricorrenti sino ad ora citate viene alla luce una ulteriore modalità di costruzione del reato di estorsione. Oltre alla classica offerta di protezione che caratterizza questo reato, si censisce anche un'altra forma estortiva connessa a prestazioni di servizio che il crimine organizzato offre

⁷⁵ L'estorsione ha fatto boom, di C. Pasolini, Repubblica, 27.11.1990.

⁷⁶ Ibidem.

occasionalmente agli imprenditori ed ai commercianti, ci riferiamo al settore dei recuperi credito. Questo è un settore di servizio fondamentalmente sano e frequentato da tecnici del diritto, ma che alcune testimonianze⁷⁷ rivelano essere di interesse anche per alcune organizzazioni criminali. Probabilmente alcuni criminali locali, con la esternazione della loro pericolosità, pensano di possedere quella capacità di convincimento che costituisce uno degli elementi del corredo del recupero crediti.

In alcuni casi giudiziari, per fortuna pochissimi, si è notato che alcuni maldestri imprenditori, più o meno consapevolmente, si erano rivolti ad elementi del crimine organizzato per recuperare dei crediti pregressi o per esercitare una "compensazione" su quello che ritenevano un "torto subito" ed un loro "giusto diritto", con il risultato di dover cedere una cospicua quota del "guadagno" al gruppo criminale e di assistere alla costituzione di un'ulteriore cresta che il crimine si era assicurata a danno del debitore.

E' doveroso ricordare che proprio alcune di queste maldestre persone che si sono rivolte a componenti del crimine organizzato sono poi state oggetto di proposte di protezione, quindi estortive, dallo stesso gruppo criminale, che si sentiva sicuro di non essere denunciato proprio in ragione della copertura di una pregressa positiva relazione di reciproca soddisfazione e di una attività di intimidazione perpetrata precedentemente in favore degli stessi estorti. Nel capitolo successivo approfondiremo le particolari ed interessanti modalità di selezione delle vittime da parte dei gruppi criminali.

Un'altra modalità estortiva maggiormente visualizzata e sottolineata dai testimoni privilegiati, consiste nel "recupero con la forza di denaro reinvestito dall'organizzazione criminale in prestiti ad usura". Alcuni gruppi criminali, con la copertura di società finanziarie, si sono particolarmente distinti nella concessione di prestiti ad altissimo interesse ad aziende ottenendo in cambio "il conferimento di quote societarie che via via conducono al rilevamento della

⁷⁷ Giudice M. M. Alma, Giudice M. M. Russo, Confesercenti e ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia, tutti citati.

società⁷⁹. "Come ci è stato spiegato, soprattutto nell'area milanese, in un periodo di crisi economica non è facile per talune categorie di operatori portare avanti l'attività commerciale o iniziarne una nuova senza ricorrere ad aiuti finanziari. Nei casi in cui l'operatore commerciale non fosse in grado di far fronte al debito ad alto interesse contratto con il gruppo criminale, si verificherebbe l'acquisto dell'esercizio stesso, spesso locali pubblici, da parte di prestanomi: è un circolo vizioso, insomma, che consente il continuo riciclaggio di denaro "sporco"⁸⁰. Si configura così anche il prestito ad usura sia come momento di riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali e sia come presupposto necessario a "giustificare" agli occhi delle vittime un conseguente comportamento intimidatorio ed estortivo.

Fanno riflettere in proposito, sia in relazione alla "prestazione di servizio" del recupero crediti e sia sul prestito ad usura con conseguente recupero estortivo, i risultati di una ricerca sull'estorsione a Garbagnate, Vimercate, Muggiò e la zona del decentramento n°4 di Milano, in cui i negozianti in forma anonima segnalano che in 11 casi hanno subito minacce consistenti a seguito di "conti non pagati"⁸¹.

⁷⁹ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione, 4 luglio 90, pag. 13.

⁸⁰ F. Zajczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pagg. 46-47; vedi anche Confesercenti, *L'impresa mafiosa entra nel mercato*, opera citata.

⁸¹ R. Mannheimer e D. Pulitanò, Indagine sui taglieggiamenti a negozianti ed artigiani nei comuni di Garbagnate, Vimercate, Muggiò e Milano (zona di decentramento 4), in Consiglio Regionale della Lombardia, *La criminalità organizzata in Lombardia*, Giuffré, Mi 1985, pag. 147.

L'estorsione nella percezione delle vittime

Le ricerche lombarde e milanesi sull'estorsione

Verso la metà degli anni ottanta si comprese la necessità di conoscere meglio l'entità e le caratteristiche del fenomeno estorsione nel territorio lombardo. In particolare le associazioni di categoria dei commercianti volevano costruire con e per i propri associati una cultura comune di conoscenza e di contrapposizione a questo reato, un appoggio, quindi, ed un apporto costruttivo.

Si faceva strada, dunque, la consapevolezza che per contenere un fenomeno come quello basato sulle estorsioni, occorreva, come condizione indispensabile, una maggiore conoscenza e diffusione delle informazioni. L'estorsione vive e si alimenta sul silenzio, occorre vanificarlo associandosi e con precise manifestazioni di solidarietà, è necessario non far provare più ai commercianti sensazioni di isolamento. Nascono, così, iniziative di conoscenza ed approfondimento dei comportamenti di estorsione per far riflettere le vittime e le potenziali vittime su quali atteggiamenti appropriati assumere per ostacolare il diffondersi di questo reato.

Le "inchieste di vittimizzazione" (victimization surveys) che si promuovono sul territorio lombardo dal 1984 in poi, consentono di delineare un primo quadro realistico delle modalità di attuazione locale del reato di estorsione, sia attraverso le informazioni raccolte sulla natura del crimine, sia sulle caratteristiche di attività, di localizzazione e di comportamento dei commercianti che favoriscono l'innestarsi del processo di vittimizzazione e sia sulle opinioni ed atteggiamenti delle vittime nei confronti delle Istituzioni deputate per compito di legge all'intervento sul fenomeno.

Proprio di queste analisi relative alla dimensione ed alle qualità dei comportamenti estortivi tratteremo in questo capitolo, affrontando

assieme la comparazione di due ricerche abbastanza simili per quesiti e settori analizzati, ed importanti per il numero elevatissimo di risposte anonime ricevute dagli esercenti di commercio. Ambedue le indagini sono state attuate attraverso la compilazione di questionari anonimi inviati a tutti i commercianti lombardi e milanesi; i quali, però, solo in parte avevano rimandato i questionari debitamente compilati ai promotori delle ricerche.

La prima ricerca è stata promossa dal Consiglio Regionale della Lombardia ed è stata attuata nel 1984 dall'Istituto Superiore di Sociologia di Milano. L'indagine estesa a tutto il territorio della Lombardia ha interessato 46.157 esercenti a cui era stato inviato il questionario anonimo, i questionari ritornati erano 6.736 (il 14%), risultavano a conoscenza del fenomeno estortivo 1690 commercianti (il 25% delle risposte) e si sono dichiarati vittime di estorsione ben 520 persone (l'8,7% delle risposte). Ad approfondimento qualitativo dei risultati emersi nell'indagine sui commercianti, si è provveduto ad effettuare anche un cospicuo numero di interviste in profondità a testimoni privilegiati del fenomeno estorsione.

La seconda ricerca riguarda un'indagine del 1990 promossa dall'Unione di Commercio di Milano e provincia, la quale individua il suo campione in tutti i commercianti del territorio di competenza. Su circa 35.000 questionari anonimi inviati, ne sono ritornati e stati analizzati ben 13.596, 7.180 pervenuti da Milano e 6.416 dalla provincia. La percentuale di conoscenza da parte dei commercianti di comportamenti criminali perpetrati sul proprio territorio si aggira da circa un 7% ad un massimo del 23% a seconda dei reati presi in considerazione, le vittime di tentativi di estorsione raggiungono l'11,8%, poco più di 1600 persone, del campione che ha risposto al questionario, senza sostanziali differenze tra Milano, il 12,4%, e la provincia, l'11,1%.

La prima osservazione risulta il sensibile incremento percentuale del reato di estorsione nella ricerca del 1990. Dobbiamo, però, sottolineare che l'Unione di Commercio è un'associazione di categoria che quotidianamente intrattiene rapporti di collaborazione e

consulenza con i propri utenti esercenti di commercio. Proprio questa condizione di fiducia reciproca e di pregresso rapporto amichevole e di stima, ha sicuramente influito, non solo nel motivare a rispondere al questionario, come ben risulta dal cospicuo numero di risposte, ma anche nel dichiarare senza timore la condizione di estorsione, sicuri che l'ente promotore della ricerca ne avrebbe fatto un uso appropriato e tutelando al massimo il loro anonimato.

La ricerca del 1990 è una ripetizione migliorata di una prima indagine della stessa Unione di Commercio condotta anch'essa con la metodologia dei questionari anonimi nel 1984. Non siamo riusciti a raccogliere copia dei risultati di questa indagine del 1984 presso l'ente promotore ed abbiamo recuperato solamente alcuni articoli di quotidiani che ne riportano in forma parziale i risultati. Quando sarà possibile, rispetto ai pochi elementi a nostra disposizione su questa indagine, porteremo a paragone le risultanze disponibili. Anche allora il numero dei negozi e dei pubblici esercizi estorti si aggirava sul 10% dei questionari analizzati, ben 16.576⁰¹.

A necessario completamento del quadro delle ricerche effettuate sull'estorsione ai commercianti ed alle imprese in Lombardia, dobbiamo segnalare anche:

- la ricerca sull'estorsione ai commercianti di Garbagnate, Muggiò, Vimercate e della zona di decentramento n°4 di Milano del 1984, curata da Mannheim e Pulitanò, con il medesimo questionario approntato per l'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano; una campione limitato, quindi, ma riporteremo alcune scrupolose osservazioni proposte in modo frammentato man mano che affronteremo gli analoghi comparti delle ricerche da noi considerate;
- l'indagine della Confesercenti regionale sul fenomeno delle estorsioni in danno degli esercenti di Brescia del 1984, curata da Guercilena, che risulta difficilmente comparabile con le altre in ragione della notevole differenza di impostazione del questionario proposto e maggiormente concentrata sulla rilevazione dei mezzi di

⁰¹ A Milano il racket colpisce il 20% dei punti di vendita, di N. Ciravegna, Il Sole Ventiquattr'ore, 17.11.1984.

contrasto nei confronti del reato di estorsione attuati e proposti dagli esercenti.

Le due indagini inizialmente individuate e da noi proposte in comparazione si concentrano sulla qualità della conoscenza del fenomeno estorsione posseduta dai commercianti, presentando una particolare attenzione alla localizzazione del fenomeno, alla diffusione nel tempo, alla percezione del tipo di figura criminale che attua il reato, alle modalità delle proposte estortive, alle risposte delle vittime, all'incidenza economica, alle misure cautelative in caso di rifiuto ed alle proposte ritenute più efficaci per contrastare il reato.

Ambedue le indagini inizialmente censivano la descrizione della tipologia di attività dell'azienda, la dimensione in termini di addetti e la zona del decentramento di Milano od il paese di provenienza. Questi elementi biografici delle aziende analizzate incrociati con le variabili concernenti le modalità dell'estorsione hanno visualizzato e differenziato gli obiettivi degli estortori per zone e per tipologie di attività, quindi, hanno permesso agli organi inquirenti di discernere sulla pericolosità e professionalità espressa dai differenti gruppi criminali e hanno consentito di suddividere meglio i compiti di controllo secondo le differenti necessità evidenziate sul territorio.

La percezione della presenza della criminalità nel proprio territorio

La ricerca della Confcommercio del 1990 contiene una batteria di domande concernenti la sensazione di sicurezza-insicurezza provata nei confronti dell'area in cui l'esercente svolge la propria attività ed anche la conoscenza dei tipi di reati commessi con maggiore frequenza nel territorio a cui quotidianamente afferisce.

Alla domanda "se la sicurezza dei cittadini sia sufficientemente assicurata" nel territorio di propria attività, la risposta appare negativa per l'84,8% dei commercianti di Milano e per il 76% in provincia. Chiaramente il centro storico della metropoli è percepito

come più protetto con un comunque non confortante 71,5%, ma le risposte di forte insicurezza colpiscono in particolare le zone di periferia da sempre oggetto di attenzione della malavita, con punte del 94,4% in Forlanini-Taliedo, del 92,8% di Niguarda-Ca Granda-Bicocca, del 92% di Baggio-Forze Armate. "A mettere in allarme il commerciante è il mondo che gli scorre davanti alle vetrine: un mondo dove i reati più frequenti sono furti, scippi, borseggi e spaccio di droga. Si spaccia a cielo aperto soprattutto a Baggio, al Gratosoglio, nella periferia tra viale Monza e via Padova, alla Comasina, al Forlanini, su cui incombe il quartiere di Ponte Lambro, una delle roccaforti della mala. E di solito, spiegano i commercianti di corso Venezia, è dopo che il quartiere si degrada, dopo che via via diventa un posto dove si può spacciare o rubare senza troppi rischi, che arrivano i taglieggiatori"²².

In provincia spiccano le risposte allarmanti di Sesto San Giovanni con un 86,1% e di Melegnano con un'83,3%.

Per quanto attiene alla distribuzione della sensazione di sicurezza-insicurezza per tipologia di attività segnaliamo la punta di minore insicurezza nei ristoranti, con un 74,7%, ed il massimo di insicurezza negli albergatori con un 82,7%. Interessante e costitutivo di oggetto di riflessione autonoma le risposte dei gestori di sale da ballo e nights che al 100% si sentono circondati da situazioni di reato.

Alla domanda "se negli ultimi tre anni vi sono state iniziative che, a parere dei commercianti, abbiano attenuato i fenomeni criminali", la risposta appare unanime in senso negativo.

La disamina delle risposte relative ai "reati più frequenti di cui gli esercenti hanno notizia", ci porta a conoscenza di un palpabile sentore di scippi, furti con destrezza, furti, borseggi con punte da un 21% ad un 23% uniformi su tutto il territorio analizzato.

Lo spaccio di droga costituisce la seconda scelta ma con punte rilevanti proprio nelle classiche zone a concentrazione delinquenziale milanesi, nell'ordine del 20-21% la zona di Baggio-Forze Armate, quella di Chiesa Rossa-Gratosoglio, Monza-Padova, Affori-Comasina-

²² Sorpresa: c'è il vigile del racket, di P. Colaprico, Repubblica, 1.5.1991.

Bruzzano, Forlanini-Taliedo. In provincia si distinguono in negativo per lo spaccio di sostanze stupefacenti soprattutto Lodi, Melegnano, Codogno e Sesto San Giovanni, con un 20% di segnalazioni.

Logicamente ed inversamente proporzionale, rispetto alle zone di presenza dei reati prima presentati, il comportamento di "accattonaggio molesto" con una segnalazione del 18,3% proprio nel centro storico milanese.

Le rapine si assestano su un 11,4% di segnalazioni, ma per una migliore comprensione del fenomeno estortivo di nostra attenzione segnaliamo il reato di danneggiamento che si attesta su un 7,5%, uniformemente distribuito nelle indicazioni dei commercianti.

"Nell'elaborazione per tipi di attività si riscontrano le segnalazioni degli Ambulanti, fortemente orientate su scippi, borseggi, furti con destrezza (circa il 26%), mentre i furti sono equilibratamente ripartiti fra tutti. Rapine in misura superiore alla media (l'11,4%) vengono segnalate, naturalmente, da tutto il dettaglio, specie i Supermercati e Grandi magazzini (12-16%), ma anche dall'Inghrosso alimentare (16,4%). Per lo spaccio di droga segnalazioni rilevanti (19%) arrivano da Ristoranti e Bar, addirittura il 35% da Sale da Ballo e Nights¹⁰⁰.

Anche nella ricerca dell'Unione di Commercio del 1984 si sottolineava che "per i negozi la situazione si è aggravata: le rapine sono aumentate e gli atti di violenza si sono moltiplicati perchè la criminalità preferisce approfittare delle scarse, spesso inesistenti, misure di sicurezza. E con il passare degli anni dalle gioiellerie e pelliccerie si è via via passati ad altri negozi che pur non vendendo merci preziose riescono a realizzare ingenti incassi giornalieri (ciò collima con i risultati della seconda indagine). L'intervento della criminalità diffusa si è poi indirizzato verso le farmacie, prese di mira per le scorte di medicinali che riescono in qualche modo a

¹⁰⁰ Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, Relazione sui risultati dell'elaborazione dei questionari sulla criminalità, Milano, marzo 1991, pag. 10.

sostituire la droga¹⁰⁴.

E' palese, dalla ripartizione territoriale evidenziata, che alla domanda sulla conoscenza della perpetrazione di reati, i commercianti hanno risposto tenendo presente i reati realmente commessi nella propria zona di esercizio.

La percezione di solitudine, di non protezione e di insicurezza appare sconcertante ed elevatissima, però rammentiamo tutte le numerose iniziative di contrasto dei reati ed in particolare del reato di estorsione che sono state attivate da associazioni di categoria e dall'esecutivo dello Stato sul territorio milanese in quest'anno 1991, ed anche gli incoraggianti risultati conseguiti.

Le Istituzioni a cui è assegnato il compito di intervenire sui comportamenti reato hanno decisamente fatto tesoro delle indicazioni dei commercianti e, a dir il vero, anche la ricerca del 1984 dell'Istituto Superiore di Sociologia sottolineava che la condizione di cedere alla minaccia estortiva era imputata, per il 66,4% delle risposte, alla circostanza di non sentire un'adeguata protezione da chi era deputato a questo compito, con la conseguenza di provvedere in proprio a forme di difesa, in particolare con la stipulazione di polizze assicurative.

Nella ricerca della Confesercenti del 1990 emerge, invece, come preannuncio di un mutamento di clima, un desiderio di rinnovata fiducia e maggiore contatto con le Istituzioni dello Stato ed infatti, oltre al cospicuo numero di esercenti che si proteggono attraverso assicurazioni, un analogo quantitativo, oltre il 32% delle risposte, dichiara come soluzione preferita la denuncia alla pubblica autorità.

I quesiti inizialmente presentati non sono inclusi nella ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia, la quale, invece, propone una domanda specifica sull'oggetto della nostra indagine concernente la generica conoscenza degli episodi estortivi verificatesi nei settori del commercio, con l'aggiunta di due quesiti relativi ai tempi di localizzazione ed alla fonte di conoscenza.

L'analisi dei risultati consente di verificare come il reato di

¹⁰⁴ Il negozio cerca una corazza, di N. Ciravegna, Il Sole Ventiquattr'ore, 17.11.1984.

estorsione sia largamente conosciuto, con un'adesione del 70,2% dei commercianti che ne dichiara l'esistenza, di cui il 34,2% "nel proprio comune" ed il 36% "in altre zone". In relazione alla conoscenza del reato di estorsione nel proprio territorio di lavoro il 57% dei commercianti segnala che il fenomeno non si è mai radicato, invece il 31% lo valuta di recente localizzazione. Queste risultanze del 1984 sono molto mitigate e differenti rispetto alle regioni classiche del triangolo criminale e denotano una presenza disomogenea sul territorio milanese.

"Se poi si considerano le forme attraverso le quali gli esercenti sono venuti a conoscenza del fenomeno si può notare come in prevalenza si tratti di informazioni apprese attraverso i mezzi di comunicazione di massa come la televisione ed i giornali piuttosto che attraverso informazioni dirette come quelle pervenute da amici o da colleghi di lavoro. Si potrebbe quasi dire che esiste una certa amplificazione del fenomeno del taglieggiamento nell'intero territorio regionale, anche se poi in realtà esso si concentra in alcune zone specifiche della regione"⁸⁵. Già avevamo posto in rilievo come, discostandosi dall'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia del 1984, gli orientamenti di conoscenza nella ricerca del 1990 seguissero le reali suddivisione dei reati compiuti nelle differenti zone di Milano e provincia e, quindi, una tendenza alla conoscenza quotidiana diretta. Tuttavia l'aumento del dibattito e del "panico morale" sul tema dell'estorsione e di altri reati non possono non produrre effetti sulla percezione del fenomeno e della pericolosità degli autori. Ora più che mai, con l'estrema attenzione pubblica costruita intorno al reato di estorsione ed ai suoi comportamenti corollari nel periodo recente, diventa difficoltoso dirimere, nel processo collettivo di conoscenza del fenomeno, il quantitativo di apprendimento diretto, come testimone privilegiato, dalla conoscenza appresa in forma indiretta attraverso il dibattito culturale e la cronaca criminale discussa sui mass-media.

⁸⁵ F. Zajczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pagg. 37-38.

La percezione della pericolosità degli autori di reato

Indubbiamente l'attuale dibattito emotivo che visualizza i casi e gli aspetti più eclatanti del fenomeno può aver prodotto e radicalizzato, oltre ai voluti sentimenti di appoggio e solidarietà nei confronti delle vittime, anche non desiderati ed incontrollabili effetti collaterali, intendiamo credenze e stereotipi specifici sui comportamenti di estorsione, soprattutto nell'immaginario degli esercenti di commercio, ma, non possedendo riscontri empirici per riflettere sul momento odierno, valutiamone assieme la pregressa percezione di pericolosità criminale nel materiale delle ricerche del 1984.

Nella ricerca Confesercenti del 1984 si sottolineava che "secondo le denunce dei commercianti il 14% dei taglieggiatori fa parte di grandi organizzazioni criminali, il 37% di organizzazioni di modesta dimensione, mentre il 49% è rappresentato da piccola delinquenza non organizzata".

Nella soggettiva percezione degli esercenti che rispondevano all'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia, la figura del taglieggiatore veniva collocata nella grande delinquenza dal 60,1% delle risposte e nella piccola delinquenza dal 39,9%.

Desideriamo rilevare che, a nostro avviso, nella definizione di grande delinquenza viene ricompresa dai commercianti ogni tipo di organizzazione criminale, sia mafiosa che di elementi locali della delinquenza adulta, tranne i gruppi delinquenti giovanili.

In un successivo e significativo incrocio, nella ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia, tra la percezione della figura criminale del taglieggiatore con la categorie dei commercianti taglieggiati da estortori, dei non taglieggiati ma a conoscenza del fenomeno e dei non taglieggiati non a conoscenza del fenomeno, i risultati offrono interessanti spunti di riflessione.

I taglieggiati, testimoni a relazione diretta, individuano la figura

■ A Milano il racket colpisce il 20% dei punti di vendita, di N. Ciravegna, Il Sole Ventiquattr'ore, 17.11.1984.

dell'estorsore soprattutto nella piccola delinquenza, "identificando nel giovane meridionale che minaccia e che si reca poi a riscuotere la tangente il delinquente reale e non un semplice emissario"¹⁰⁷, con un 53% delle adesioni e nella grande delinquenza organizzata nel 47% delle risposte.

I non taglieggiati a conoscenza del fenomeno collocano gli estortori nella grande delinquenza, con un 55% delle risposte, e nella piccola delinquenza, con un 45% di adesioni.

I non taglieggiati non a conoscenza del fenomeno, ancora più radicalmente, definiscono l'estorsione come attività propria della grande criminalità con un 65,1% di adesioni e solo un 34,9% risponde di considerare l'estorsione come comportamento della piccola criminalità.

La conoscenza diretta del fenomeno tendenzialmente conduce a considerare l'estorsione come un comportamento occasionale caratteristico della personalità di giovani e sbandati gruppi delinquenziali ed invece la conoscenza indiretta, che segue la logica perversa della massiccia informazione sugli accadimenti eclatanti, tende a far inquadrare il fenomeno tra i comportamenti sistematici della criminalità organizzata.

L'apparente incongruenza riporta anche ad un altro ordine di fattori, a valutazioni sulla produzione del sentimento della paura evidenziato in analoghi risultati nelle ricerche sulle vittime. Era già emerso e dimostrato in ricerche sulla percezione del crimine, come "l'esperienza riduce la paura del crimine", come l'effettiva interazione con l'autore di reato conduceva ad una relazione meno ansiogena e violenta di come si era immaginato attraverso l'influenza

¹⁰⁷ F. Zajczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 41.

di un'eccessivo allarme culturale, inadeguato alla prova di realtà⁹⁹.
Comunque queste risultanze sono da considerare con beneficio di inventario, non dobbiamo dimenticare che il campione dei taglieggiati dichiarati sicuramente non comprende le vittime del grande crimine organizzato, le quali probabilmente o non hanno risposto o si sono posizionate in coloro che solo conoscono il fenomeno.

Correttamente Mannheim e Pulitanò sottolineavano che " le risposte affermative alle domande dirette ad accertare il ruolo di vittima degli intervistati sono da considerare non come misura del fenomeno indagato, ma come emersione di un livello minimo esplicitamente dichiarato, mentre una valutazione complessiva dovrà tener conto anche di altri dati"⁹⁹.

A riprova di una valutazione di notevole pericolosità attribuite dai commercianti, componenti il campione, agli autori del reato di estorsione, basta osservare ciò che si è rilevato alla domanda su come si comportano le vittime poste di fronte alle richieste estorsive. "Rispetto alle modalità di comportamento delle vittime alla richiesta di esborso di denaro in generale gli esercenti non conoscono quale è il tipo di reazione più comune della vittima alle minacce subite. Chi dice di conoscerla sostiene che il comportamento più diffuso è quello di accettazione"⁹⁹ con un 27,1% di adesioni.

Questa percezione è assolutamente diversa rispetto alle dichiarazioni sulla valutazione del fenomeno del taglieggiamento da parte delle

⁹⁹ Vedi G. Canepa e T. Bandini, *L'estorsione ai commercianti e la criminalità organizzata*, prefazione alla ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano del 1984; vedi anche A. Giasanti e G. Maggioni, *Opinione pubblica e devianza in Italia*, F. Angeli, MI 1980; B. Kutchinsky, *Knowledge and attitudes regarding legal phenomena in Denmark*, in *Scandinavian Studies in Criminology*, n°2, 125, 1968; M. Le Blanc, *La reaction sociale à la delinquance juvenile. Une analyse stigmatique*, in *Acta Criminologica*, n°4, 113, 1971.

⁹⁹ R. Mannheim e D. Pulitanò, *Indagine sui taglieggiamenti a negozianti ed artigiani nei comuni di Garbagnate, Vimercate, Muggiò e Milano (zona di decentramento 4)*, in Consiglio Regionale della Lombardia, *La criminalità organizzata in Lombardia*, Giuffré, MI 1985, pag. 144.

⁹⁹ F. Zajczyk e G. Nuvolati, *Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione*, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 38.

reali vittime, le quali rispondono che il comportamento adeguato e, credono, il più diffuso sia la non accettazione, con un 30%, seguito dalla denuncia con un 27,3% e fanalino di coda l'accettazione con un 21,6% delle risposte. L'importanza di sostenere un'immagine sociale adeguata gioca un ruolo basilare nella scelta delle risposte. "Si può parlare in questo caso di una sorta di autorappresentazione positiva del proprio ruolo sociale consapevole dei doveri, ma soprattutto dei diritti del buon cittadino"²¹. Si vedrà più avanti come, ribaltando i buoni proponimenti morali, non si comporteranno così le vittime di estorsione.

Al di là di censire la consapevolezza dei taglieggiati di trovarsi di fronte ad una criminalità artigianale, comunque e logicamente l'emotiva esperienza diretta produce una maggiore valutazione di pericolo intorno a questo reato, che scavalca le opinioni di pericolosità manifestate sui delinquenti comuni o, addirittura, sui terroristi. Occorre in ogni caso tenere presente che il reato di estorsione colpisce specificatamente il mercato economico e, quindi, genera un cospicuo timore proprio negli addetti. Infatti i commercianti così si ripartiscono nella percezione della pericolosità sociale di differenti categorie criminali:

	delinquenti comuni	estortori	terroristi
taglieggiati	37,5%	52,1%	10,4%
conoscono il fen	31,8%	51,2%	17%
non conoscono	31,1%	47%	21,9%

La rappresentazione dell'estorsione nel territorio milanese ed i criteri di selezione delle vittime

Nella ricerca dell'Unione di Commercio del 1984 "solo il 10% dei 16.576 commercianti che hanno compilato il questionario anonimo ha

²¹ Ibidem, pag.41.

ammesso di aver ricevuto minacce o violenze da parte di taglieggiatori. In base a questa indagine il racket opera soprattutto nella zona 20 di Villa-Quarto Oggiaro-Certosa, dove quasi il 15% dei commercianti (del luogo) ha denunciato pressioni o minacce e nella zona 13 di Forlanini-Taliedo, dove le denunce sono state del 14%, mentre in provincia è più attivo a Seveso, 16,6%, Desio, 12,3%, e Corsico, 12,1%²². A cui si aggiungono le zone di Lorenteggio-Inganni con un 12,1%, Niguarda-Bicocca con un 12,2%, Corvetto-Rogoredo con un 10,8%, Affori-Comasina con un 10,6%, ed in provincia seguono Bollate con un 11,2% e Sesto San Giovanni con un 10,7%²³.

Nel follow up di indagine della stessa Unione di Commercio del 1990, le vittime di tentativi di estorsione raggiungono l'11,8%, poco più di 1600 persone, senza sostanziali differenze tra Milano, il 12,4%, e la provincia, l'11,1%. Nella città le zone di maggiore perpetrazione del reato considerato risultano essere quelle di Forlanini-Taliedo con un 20,3% e Baggio-Forze Armate con un 18,5%. In provincia si distinguono Seveso con un 17,4% e Corsico con un 17,6%.

Il tessuto urbano di maggiore interesse per il reato in oggetto e "la mappa cognitiva degli autori" (gli orientamenti delinquenziali sul territorio) appaiono sempre uguali nell'arco di tempo considerato e sempre imperniati su zone periferiche o dell'hinterland, a parte l'area benestante della Brianza, dove in molte realtà territoriali sono comunque ben insediati e presenti nuclei della criminalità organizzata calabrese.

Appunto le zone a caratteristica di dormitorio, meno attrezzate di servizi, nel complesso economicamente più depresse, risultano essere le più taglieggiate e diviene molto importante sottolineare che esse rappresentano le zone di abitazione e di quotidiana frequentazione della criminalità organizzata. Anche in altre zone di Milano e provincia risiedono numerosi elementi della criminalità, ma è significativo che proprio nelle località menzionate si censisce nei

²² A Milano il racket colpisce il 20% dei punti di vendita, di N. Ciravegna, Il Sole Ventiquattr'Ore, 17.11.1984.

²³ Ibidem.

residenti una concentrazione ad alta percentuale di elementi legati alla delinquenza.

Proprio questa variabile che individua la residenza degli autori negli stessi luoghi di attuazione del reato di estorsione, ci appare il dato oggettivo più significativo. Questa circostanza avvalorava l'ipotesi di una tacita spartizione del territorio, forse anche di un "sistema di concessioni", ma ci fa pensare ad un criterio di ripartizione che trascende gli interessi economici e che assomiglia al possesso delle zone di influenza conquistate con la frequentazione quotidiana, più che suddivise a posteriori su un progetto economico illecito. Abbiamo già riferito della sensazione di insicurezza e di paura espressa dai commercianti nella propria attività quotidiana in queste località.

Questi territori con le loro caratteristiche ben rappresentano il connubio delle tre variabili necessarie a concretizzare il criterio di "opportunità criminale":

- una concentrazione di delinquenti motivati,
- una presenza, anche minima ma appetibile, di beni e categorie di persone da individuare come vittime (suitable targets),
- l'assenza o la minima presenza delle Forze dell'ordine deputate alla difesa del territorio.

In studi esteri sulle attività di routine della popolazione (routine activity approach) si è ben osservato come le attività quotidiane e ripetitive sul territorio siano molto più controllabili di altre da parte del crimine organizzato e di come, quindi, facilitino il contatto con il mondo criminale, in particolare in presenza della fusione delle tre variabili sopra enunciate²⁸. Questo contributo appartiene agli studi sullo "spazio" ed il suo rapporto con la criminalità, i quali hanno alimentato una corrente di pensiero dell'ecologia urbana denominata "criminologia ambientale", il cui oggetto di analisi risulta essere proprio il territorio e lo spazio costruito, la cosiddetta "quarta dimensione del delitto", le altre precedenti sono rappresentate dalla

²⁸ L. E. Cohen and M. Felson, Social change and crime rate trends: A routine activity approach, in *American Sociological Review*, 1979, 44, 588.

norma penale, dal reo e dalla vittima⁹⁵.

Un altro orientamento empirico della criminologia, che analizza l'influenza degli "spazi urbani" in rapporto alla possibilità ed alla probabilità di differenziare i percorsi di vittimizzazione, ha posto in evidenza come "gli svantaggi geografici denotano un grado di deprivazione più grande di quello rappresentato dalla somma dei problemi sociali ed economici che in modo diverso affliggono ogni famiglia", sottolineando, quindi, come le occasioni di vittimizzazione siano superiori in luoghi ad alta "deprivazione ambientale", anche se devono sempre essere connesse alla classica variabile della vulnerabilità individuale della vittima⁹⁶. Altri autori indicano con decisione le aree urbane ed in particolare i quartieri più degradati, classicamente denominati "lower class areas", con un reddito pro-capite inferiore alla percentuale media e con evidenti sacche di disoccupazione, come luoghi a maggior rischio di vittimizzazione e a sovrarappresentazione dei reati⁹⁷.

Comunque ulteriori indagini empiriche dimostrano che le città ed anche i centri delle metropoli censiscono una cifra di reati violenti quasi doppia rispetto ad aree non urbane ed agricole⁹⁸. Un'ordine di interpretazione alla disponibilità di nuovi adepti sul mercato criminale ed al conseguente aumento dei reati, designa come responsabile, appunto, "l'affermazione della società urbana che, con la rottura dei vincoli comunitari, ha eliminato la componente

⁹⁵ Per una attenta definizione di questo settore degli studi criminologici, vedi P. J. Brantingham and P.L. Brantingham (a cura di), *Environmental criminology*, Sage, Beverly Hills (California) 1981.

⁹⁶ S. Smith, *Victimization in the Inner City*, in *British Journal of Criminology*, 1982, 22, 386.

⁹⁷ G. Fishman, *Patterns of victimization and notification*, in *British Journal of Criminology*, 1979, 19, 146; E.M. Meurer, *Violent crime losses: Their impact on the victim and society*, in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 1979, 386, 54; J.R. Sampson and T.C. Castellano, *Economic inequality and personal victimization: An areal perspective*, in *British Journal of Criminology*, 1982, 22, 363.

⁹⁸ R.W. Dodge, *Locating city, suburban and rural crime*, Bureau of Justice Statistic Special Report, United States Government Printing Office, Washington 1985.

essenziale dei gruppi primari, propri di una società non industriale, e cioè il dato di prossimità fisica e di relazione personale senza i quali il fenomeno di identificazione nel gruppo (e quindi di apprendimento della conformità collettiva) non può dirsi compiuto. La decadenza dei gruppi primari, cioè la costituzione della vita comunitaria fondata sulle relazioni dirette e personali, ha poi provocato un intenso movimento di riduzione dei vincoli sociali¹⁹⁹.

Appaiono speculari e stabili anche le risultanze, delle due indagini dell'Unione di Commercio, relative alla tipologia delle attività interessate da proposte estortive. Nel 1984 su 100 taglieggiamenti 44 colpivano il commercio al minuto di prodotti non alimentari, 22 il commercio al dettaglio di prodotti alimentari, 20,2 riguardavano bar e ristoranti, 5,3 supermercati e grandi magazzini, 3,5 nights e sale da ballo e solo 3 alberghi. Nel 1990 il fenomeno si indirizza percentualmente sui supermercati, con il 22,2% delle risposte relative ai gestori di supermercati che hanno compilato e rinviato il questionario anonimo, i grandi magazzini, con un 19,2% e si confermano, invece, i pubblici esercizi, bar, ristoranti, sale da ballo e nights, con oltre il 15% delle risposte. Si distinguono come meno colpiti percentualmente l'ingrosso alimentare e non con un 7,6% e le agenzie di viaggio con un 6,8%, queste ultime non menzionate nella precedente rilevazione.

Dobbiamo per correttezza precisare che nella rilevazione 1990 su 100 questionari analizzati relativi al dettaglio alimentare e non 90 sono negozi tradizionali, 4 sono supermercati e grandi magazzini e 6 sono commercianti ambulanti. Quindi, le quote percentuali elevate di proposte estortive presentate per i supermercati ed i grandi magazzini risultano poi essere pochi casi come nel 1984, anche se è indubbiamente interessante notare il forte interesse per questa specifica categoria del commercio, che dovrebbe essere più protetta nei confronti degli interessi estortivi del crimine organizzato locale. Invece, ripetendo un analogo schema, su 100 esercizi pubblici che

¹⁹⁹ A. Giasanti, Il fenomeno del racket: aspetti sociologici, in *Marginalità e Società*, 1987, 4, 32.

hanno risposto nel 1990 rinviando il questionario anonimo, 54,8 sono bar, 14,9 ristoranti, 9,3 alberghi. Oltre alla riconferma che la maggiore quantità di proposte estortive viene perpetrata ai danni di negozianti non di alimentari, seguiti dal dettaglio alimentare, difatti gli estorti sono composti al 65% da imprese familiari e ciò denota una maggioranza di "richieste a basso costo" sicuramente perpetrate dalla delinquenza marginale, ci sembra degno di menzione anche l'elevato numero di estorsioni ai danni di pubblici esercizi.

Anche nella indagine su Garbagnate, Vimercate, Muggiò e la zona 4 del decentramento di Milano si rileva che "in tutte le aree sondate, sono comunque coloro che gestiscono esercizi medio-piccoli (da 4 a 10 persone) ad essere proporzionalmente più minacciati. Segno questo che l'attività taglieggiatrice pare trascurare gli esercizi troppo piccoli da un verso e quelli molto grandi dall'altro, forse per rivolgersi a questi ultimi con mezzi diversi dall'estorsione "diretta"¹⁰⁰. Si riconferma, quindi, la tendenza maggioritaria rivolta a richieste "a basso costo" e si nota, viceversa, per questi ultimi territori menzionati una scarsità di proposte estorsive nei confronti di grosse aziende. Ancora si ripresenta l'evidenza di una disomogeneità del fenomeno estortivo, ripartito in forme differenti sul territorio milanese da noi considerato.

Sui bar di periferia, luoghi di quotidiana frequentazione del crimine organizzato e proprio per questo principali vittime dell'estorsione, occorre aprire un capitolo a parte. Scorrendo gli studi sui modelli di vittimizzazione ed in particolare quello basato "sullo stile di vita e di esposizione al rischio"¹⁰¹ della vittima, concernenti sia l'attività di lavoro e sia la sfera del tempo libero, ci si rende conto di come, tutte

¹⁰⁰ R. Mannheim e D. Pulitanò, Indagine sui taglieggiamenti a negozianti ed artigiani nei comuni di Garbagnate, Vimercate, Muggiò e Milano (zona di decentramento 4); citata, pag. 146.

¹⁰¹ M. Hindelang, M. Gottfredson, J. Garofalo, Victims of personal crime: An empirical foundation for a theory of personal victimization, Ballinger, Cambridge 1978; per un esaustivo excursus sul modello dello "stile di vita" e del "rischio di vittimizzazione" vedi T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Yerde, Criminologia, Giuffrè, Mi 1991, pagg. 334-340.

le variabili poste in luce per analizzare la consueta vita quotidiana della vittima, ci offrono occasioni di conoscenza e riflessione sulle modalità e sui criteri di selezione ed individuazione delle vittime posti in essere dagli autori del reato di estorsione. Conoscere gli atteggiamenti deboli che favoriscono la vestizione del ruolo di vittima ci aiuta a conoscere le inclinazioni, le interpretazioni e la razionalità proposta dagli autori. Lo stile di vita delle vittime ci riporta allo stile di vita degli autori di reato.

Tale corrente di pensiero riconduce a due fattori portanti la probabilità di impersonare il ruolo di vittima: "l'esposizione al rischio", la frequenza ed il tempo di permanenza quotidiano nei luoghi ad alto rischio di vittimizzazione, e "l'associazione", segnalando con questa convenzione linguistica la frequenza di contatti con persone direttamente appartenenti alla cultura criminale.

Tutti i pubblici esercizi coincidono perfettamente ed in forma più completa, rispetto alle altre attività commerciali, con questi due criteri enunciati. Se "l'esposizione al rischio" appare comune a tutti gli esercenti di commercio, "l'associazione" risulta invece essere una probabile caratteristica di molti pubblici esercizi delle zone ad alta densità criminale ed in particolare di bar, ristoranti.

Quotidianamente elementi della criminalità possono liberamente accedere al pubblico esercizio per consumare un pasto o un caffè fermandosi a lungo a chiacchierare, senza destare il sospetto nell'esercente di compiere un'operazione di osservazione, conoscenza e studio della futura vittima. Ritornando in più occasioni valutano le modalità di comunicazione dell'esercente, i suoi atteggiamenti, gli interessi, le cose che hanno significato e su cui produce sentimenti positivi o negativi, in definitiva cercano di entrare in relazione per sondare la tenuta psicologica della vittima individuata, le sue possibili risposte nei confronti di accadimenti negativi e le forme più opportune per proporre la richiesta estortiva. Per il criminale il pubblico esercizio rappresenta un'attività che può compiutamente conoscere ed analizzare, selezionando le vittime più deboli e minimizzando i rischi di individuazione.

Senza contare che una frequentazione quotidiana basata su porzioni cospicue di tempo dedicato al dialogo, più che al mero consumo, è caratteristica propria, ricercata e legittima, dei pubblici esercizi, e non è pensabile applicarla e compararla alle relazioni umane essenziali collegate alla prestazione offerta dai negozi al dettaglio senza sollevare ed incutere interrogativi negli esercenti. Non dobbiamo dimenticare che il bar e gli esercizi pubblici rappresentano soprattutto il luogo di ritrovo principale di gruppi di persone di ogni età, un luogo in cui si contrattano affari e ci si diverte. Una parte importante della nostra vita privata ha trovato espressione nei pubblici esercizi ed il fatto innegabile che questi spazi rappresentino uno scenario in cui si confondono i ruoli degli attori e si producono sentimenti, per definizione ed inevitabilmente costituiscono un luogo privilegiato ed una copertura alla ricercata conoscenza ed alla strumentalizzazione di malintenzionati.

Ma purtroppo molti bar delle periferie che offrono giochi di società, il biliardo e le carte, diventano i luoghi di programmazione, le basi di organizzazione ed anche di commissione di azioni illecite. La presenza costante di elementi del crimine organizzato in alcuni bar crea una autoselezione della clientela, con una perdita di guadagno da parte dell'esercente, detrazione che deve pur essere riacquisita in altre forme.

Nelle ricerche anonime considerate non si può risalire a quali bar di zone degradate si propone di pagare una tangente. Siamo propensi a considerare che i gestori-amici, facilmente componenti dell'associazione differenziale illegale, rientrino in misura minore nel numero degli estorti, anzi, che in particolare i bar limitrofi siano oggetto delle attenzioni criminali. Eppure quest'ultima ipotesi è frutto di sensazioni e deve essere considerata con beneficio di inventario, in quanto i legami di amicizia o di conoscenza e cordialità con alcuni esercenti di pubblici esercizi rappresentano un elemento di sicurezza contro la possibile denuncia che anche il crimine organizzato utilizza favorevolmente a copertura di iniziative estortive.

Nella ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia del 1984 i commercianti esprimevano come una convinzione che "l'elemento che contribuisce a collegare i meridionali al reato di estorsione nasce dal ruolo che in questo quadro hanno gli esercizi pubblici (pizzerie, birrerie, night club, ecc.): da un lato luoghi di ritrovo dove facilmente possono nascere imprese delinquenziali di vario genere, dall'altro lato, luoghi gestiti tradizionalmente da meridionali"¹⁰². Anche questa variabile appare in forma ricorrente, la vicinanza culturale ed etnica tra esercenti ed elementi delinquenziali trapiantati dalle regioni del triangolo criminale, e deve essere tenuta in considerazione. "Si può ritenere, infatti, che in una situazione nella quale il crimine organizzato non agisce in modo capillare, ma sceglie i propri bersagli in modo altamente selettivo, siano particolarmente frequenti e stretti i legami tra i taglieggiatori e le vittime, legami basati sull'esistenza di attività illecite comuni, ovvero, quanto meno, sulla condivisione di valori ed atteggiamenti sottoculturali contrari alla legge"¹⁰³. L'importante è recepire che quando ci si riferisce ad una presupposta "cultura mafiosa" non si deve intendere gli orientamenti culturali delle persone residenti in una particolare zona degradata, questo su Milano non è possibile affermarlo, ma, invece, il rapporto esistente tra persone di analoga provenienza che riproducono legami di solidarietà e di dipendenza analoghi a quelli appresi nella loro cultura o sottocultura di origine.

Nell'indagine del 1984 dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano, le 520 vittime che hanno ricevuto minacce o intimidazioni a scopo estorsivo, così si esprimono al quesito "qual è stata la sua reazione a queste minacce o intimidazioni": 122 hanno accettato, 154 hanno denunciato il fatto, 169 hanno opposto un rifiuto agli estortori, gli altri non si pronunciano.

Nella ricerca dell'Unione di Commercio dello stesso anno "su 1.765

¹⁰² F. Zajczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 45.

¹⁰³ G. Canepa e T. Bandini, L'estorsione ai commercianti e la criminalità organizzata, prefazione alla ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano del 1984, pag. 5.

operatori che hanno ammesso minacce e taglieggiamenti, 232 hanno denunciato le minacce alle forze di polizia come pure 161 commercianti che avevano dovuto accettare il taglieggiamento¹⁰⁴.

Nella successiva indagine del 1990 risulta il seguente prospetto complessivo, il quale considera anche la dimensione d'impresa. Su 100 esercenti di commercio sottoposti a minacce estorsive 24 non rispondono e gli altri così si distribuiscono:

	accetta	non accetta	totale
impresa familiare	16,1	31,8	47,9
piccola impresa (2-10 dip.)	7,5	14,5	22
impresa media/grande (+di 10)	1,5	4,6	6,1
TOTALE	25,1	50,9	76

La denuncia ufficiale all'autorità giudiziaria ha toccato il 32% del campione di taglieggiati ed un altro 16% ha richiesto informalmente una protezione da parte delle Forze di polizia giudiziaria. "Anche ai minacciati che hanno accettato di soggiacere all'estorsione era offerta la possibilità di rispondere se avevano denunciato il fatto alla pubblica autorità: solo l'8,4% ha risposto affermativamente"¹⁰⁵.

A rigore logico, secondo criteri di interesse e tutela, il circa un quarto di taglieggiati che non rispose al quesito sull'accettazione dovrebbe essere ascritto al numero delle accettazioni. Quindi il valore percentuale delle accettazioni dovrebbe attestarsi sul 50% dei tentativi di estorsione. La ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano rileva che l'accettazione deve essere considerata come il comportamento più nella norma e, ripetendoci, la motivazione viene individuata nell'assenza di una adeguata protezione da parte

¹⁰⁴ A Milano il racket colpisce il 20% dei punti di vendita, di N. Ciravegna, Il Sole Ventiquattr'Ore, 17.11.1984.

¹⁰⁵ Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, Relazione sui risultati dell'elaborazione dei questionari sulla criminalità, Milano marzo 1991, pag.15.

degli organi competenti.

I sentimenti di paura delle vittime giustificano anche la bassa percentuale di denunce da parte dei commercianti che avevano accettato l'estorsione, ma a maggior ragione, questo specifico gruppo di vittime, deve essere considerato come un campione accuratamente selezionato dagli estortori, probabilmente più debole psicologicamente e ricattato toccando i tasti vincenti e necessari a porlo in difficoltà.

Estremamente significativa ci appare la rilevante e maggioritaria percentuale di "non accettazione", sicuramente collegata, da una parte all'assenza nelle risultanze di indagine dei taglieggiamenti proposti dal grande crimine organizzato, dall'altra la netta percezione, che risulta in notevole incremento nel confronto tra gli anni 1984 e 1990, della minore pericolosità criminale degli autori.

Anche il numero elevatissimo di denunce si giustifica, oltre che con la percezione di una rinnovata attenzione collettiva, delle associazioni di categoria e delle Forze di polizia giudiziaria, con la considerazione di una minore pericolosità degli autori.

Ad avvalorare questa ipotesi concorre la testimonianza della magistratura competente, nella quale si afferma che "l'abbandono del progetto di estorsione è il fenomeno più consistente, in oltre l'80% dei tentativi a cui viene opposto un rifiuto dalle vittime"¹⁰⁶. "L'abbandono è legato alla facilità del reato ed è difficile portarlo avanti quando ci si rende conto delle sopravvenute difficoltà"¹⁰⁷. D'altronde i negozi sono numerosissimi, il fenomeno ancora distribuito in forma non capillare sul territorio, per cui l'estortore può permettersi di passare al negozio successivo senza il timore di incontrare altre organizzazioni criminali. Se esiste un "sistema di concessioni", la condizione di monopolio ingrandisce l'area di influenza e moltiplica le occasioni di soddisfacimento, come pure il monopolio territoriale di zone ad alta densità commerciale consente la selezione delle vittime più deboli e disponibili, e comunque non si

¹⁰⁶ Procura della Repubblica di Milano, Giudice M. M. Alma.

¹⁰⁷ Ibidem.

vede perchè anche gli autori non debbano ragionare e scegliere secondo il rapporto costi/benefici nel perseguire una vittima attrezzata per resistere. Parleremo nel paragrafo successivo delle ripercussioni sulle vittime che resistono, però ora ci preme sottolineare che la maggioranza delle vittime che rifiutano non subiscono ritorsioni dagli estortori. Nella ricerca 1990 risulta che solo il 12% degli operatori che si sono opposti all'estorsione hanno subito concretamente un danno a ritorsione, senza distinzione tra territorio di Milano e provincia.

Ritornando all'elevato numero di denunce registrate, secondo la percezione della Confesercenti, esse provengono dalle zone periferiche, dove le precarie condizioni economiche degli esercizi commerciali conducono l'esercente ad una condizione di crisi in tempi abbreviati e, quindi, ad una propensione a ricorrere allo strumento della denuncia. Invece, a rigor di logica e di impressione della Confesercenti, le fiorenti attività del centro della metropoli riescono a convivere con le richieste estortive e, "pur di rimanere tranquilli", sembrano più propense a sottoporsi contro voglia ad "un costo d'esercizio" aggiuntivo.

Nelle due ricerche del 1984 risulta che l'esborso di denaro è la forma usuale di assoggettamento alle richieste estortive e la ricerca dell'Unione di Commercio rileva appena un 6% di richieste di merce in pagamento. Nel follow up del 1990 invece si rileva che l'esborso di denaro copre il 59,4% delle accettazioni di richieste estortive e si attesta un significativo aumento del pagamento in merce che si attesta sul 40,6%. Ciò testimonia la presenza di una criminalità giovanile, complessivamente di minore rilievo e con caratteristiche artigianali, forse un "sistema di concessioni" porta a far considerare il territorio come un contenitore da cui prelevare direttamente i beni materiali necessari. Un'altro ordine di spiegazione può essere la presenza attiva di elementi o familiari del crimine organizzato nella lecita conduzione di attività commerciali, il che porta a considerare l'estorsione in merce alla stregua di un'acquisizione di uno stoccaggio di magazzino.

Nella ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia si ribadisce il carattere estemporaneo delle estorsioni, con il 49,7% dei commercianti che contribuisce alle casse del crimine in forma "una tantum", paga la tangente due o tre volte il 24,4% del campione di estorti e si sottopone a periodiche scadenze il 25,9%. Nell'altra indagine del 1984, a riconferma, si nota una tendenza maggioritaria nella forma di pagamento "una tantum". Nel 1990 "l'esborso di denaro avviene più volte (39,4%), anche con cadenze regolari (14,3%), la maggioranza (il 46,3%) se la cava con un pagamento di denaro "una tantum"¹⁰⁰.

In relazione alle somme versate in pagamento, l'indagine dell'Unione di Commercio del 1984 segnala che un 12% di taglieggiati hanno dichiarato che sono costretti a pagare da cinquecentomila ad un milione di lire al mese. Nel 1990 il valore delle tangenti estorte, in denaro o in merce, appare molto incrementato nei valori massimi e risulta di cinquecentomilalire per il 32,7% dei taglieggiati, da cinquecentomilalire ad un milione per il 20%, da un milione a dieci milioni per il 28,3% ed oltre i dieci milioni per il 19% del campione specifico considerato.

In assenza di incroci tra la frequenza e le cifre dei pagamenti, la tendenza prevalente al pagamento "una tantum" può essere interpretata accostandola al 28,3% che paga da uno a dieci milioni e, soprattutto, al 19% censito per tangenti superiori ai dieci milioni. Oltre il 50% del campione di estorti si attesta su cifre molto modeste e questo riconferma l'immagine artigianale del fenomeno estorsione, si badi bene, visualizzato.

A dimostrare il basso reddito delle attività commerciali degli estorti, che anche per questa ragione siamo propensi a collocare nelle periferie, e se sono veritiere le loro risposte, concorre anche l'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia del 1984, la quale sottolinea che per i taglieggiati l'incidenza negativa sulla attività

¹⁰⁰ Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, Relazione sui risultati dell'elaborazione dei questionari sulla criminalità, Milano marzo 1991, pag.13.

commerciale del costo della tangente è considerata decisamente rilevante dal 52,6% delle risposte.

In una intervista, relativa ad un commento sulla ricerca del 1990 citata, il Commissario Capo della Squadra Mobile della Questura di Milano rileva che "fatti un pò di conti, viene fuori da Milano una cifra sui cinque miliardi, e cioè poca cosa rispetto a quei trentamila miliardi che rappresenterebbero il fatturato del racket delle estorsioni in Italia. Insomma, il sondaggio rafforza quelle che sono le nostre osservazioni su strada: a Milano i taglieggiatori di negozi sono sbandati di quartiere. La malavita organizzata non rischia l'arresto per una manciata di milioni"¹⁰⁹. Probabilmente ed in buona parte il fenomeno che si riesce a visualizzare procede e si evolve nella direzione dipinta dal Commissario Micalizio, ma non dobbiamo scordare le osservazioni sul "sistema delle concessioni" che introducono un anello di congiunzione ed un criterio di razionalità tra micro-criminalità e macro-criminalità ed in particolare l'importante esperienza della linea telefonica SOS Commercio, la quale ha aperto nuovi squarci di conoscenza nei settori sommersi, non denunciati e decisamente più lucrosi dell'estorsione. Non dobbiamo dimenticare che atti giudiziari relativi al territorio lombardo testimoniano troppo frequentemente l'interesse del crimine organizzato per il settore dell'edilizia ed anche le rivelazioni di industriali, imprenditori, commercianti, che desiderano rimanere anonimi, raccontano di somme di miliardi versate in pochi anni sino a tangenti più "modeste" di trenta-trentacinque milioni¹¹⁰.

Sempre la Confesercenti testimonia che "le cifre richieste appaiono compatibili con il fatturato delle attività commerciali", che gli autori di estorsione "conoscono il reddito presuntivo" e si regolano di conseguenza, ed introduce anche una variabile di natura psicologica, "quando (gli autori) vedono che la vittima accetta, per un lungo periodo applicano una tariffa compatibile poi (consolidata la

¹⁰⁹ Intervista a P. Micalizio, Commissario Capo della Squadra Mobile della Questura di Milano, in *La trincea anti-racket*, di P. Colaprico, *Repubblica*, 5.5.1991.

¹¹⁰ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale.

"consuetudine") aumentano in proporzione"¹¹¹. La continuamente censita differenza di percezione del fenomeno tra fonti Istituzionali ed anonime fonti di categoria ci riporta a rilevare l'esistenza di un enorme numero oscuro, che ci impedisce di qualificare nella forma reale e dovuta il reato di estorsione nel nostro territorio.

Proponiamo una suggestiva ipotesi, offertaci ancora dalle esperienze dirette degli operatori della Confesercenti, tutta da dimostrare nel futuro con l'ausilio di altre fonti ufficiali, ma, se reale, indicativa di una concreta spartizione del territorio della metropoli milanese: si è osservato che da alcune zone periferiche i gruppi criminali tendono ad entrare verso il centro città proseguendo sulla linea diretta che parte dalla loro zona e si unisce al centro città, per fare un esempio raccontatoci, il gruppo criminale composto in prevalenza di siciliani che afferisce alla zona di viale Monza tende ad espandersi verso la direttiva centrale di corso Buenos Aires. L'idea che la città di Milano sia paragonabile ad una grande torta di cui ogni gruppo criminale che si spartisce le periferie ne possiede una fetta, comprensiva del proprio territorio di appartenenza e dalla porzione del centro città ad esso prospiciente, ripropone la teoria della ripartizione presentata dalla Commissione Antimafia. Probabilmente questa connessione d'influenza criminale tra periferia e centro non è facile visualizzarla o non risulta attuabile per i gruppi criminali che controllano territori periferici i quali si uniscono al centro attraversando zone a prevalenza abitativa e non commerciale. Anche se in forma frammentata e valida, a nostro avviso, solo per alcune "fette di città", l'ipotesi della Confesercenti può essere ritenuta veritiera, ad ogni modo ricordiamo ancora che il fenomeno estorsivo si presenta sul territorio milanese in modo saltuario e non capillare.

Rammentiamo sempre che le risultanze della magistratura e delle ricerche in oggetto ci dimostrano che gli obiettivi delle estorsioni, poste in essere nello stesso luogo, si differenziano a seconda dell'importanza e della pericolosità dei gruppi criminali esistenti nel medesimo territorio. Per i molteplici gruppi criminali locali il

¹¹¹ Ibidem.

criterio di ripartizione del target da aggredire viene individuato nelle "categorie differenti di ricchezza" posseduta dagli imprenditori e dai commercianti presenti nello stesso territorio. Alla massima espressione di ricchezza degli estorti coincide una condizione di monopolio esercitata dal gruppo di maggiore consistenza e pericolosità criminale e di importanza locale come organizzazione illecita. Quindi, anche in presenza di una ripartizione territoriale a "fette di torta", non si deve mai escludere la coesistenza di un "sistema di concessioni" interne ad ogni singola fetta su targets differenti di ricchezza delle vittime.

Tecniche di condizionamento delle vittime

Una costante fondamentale, che scaturisce dall'analisi delle fonti milanesi considerate, la ravvisiamo nell'evidenza che la selezione delle vittime avviene sempre all'interno di un rapporto interpersonale preesistente. Lo scenario in cui si articola ed acquista significato l'atto di estorsione raffigura, sia il mondo delle relazioni quotidiane, sia gli usuali spazi territoriali in cui abitualmente si recita la propria identità, quindi le persone e lo spazio frequentati e conosciuti. Volendo sintetizzare e coniare in un'unica definizione queste due caratteristiche del comportamento considerato, possiamo individuare, come variabile principale e di contorno, la rappresentazione dell'estorsione nel "territorio affettivo" degli autori.

La circostanza descritta dell'abbandono del progetto estortivo nell'80% dei casi di rifiuto non deve far pensare ad un criterio casuale nella scelta delle vittime. L'abbandono risponde certamente al principio basilare della valutazione sul campo dei costi/benefici da parte degli autori.

Però non dobbiamo mai dimenticare che il successo delle proposte di estorsione dipende strettamente dalla possibilità di condizionare la vittima attraverso un processo di controllo psicologico che deve essere attentamente costruito. La notevole esposizione al rischio di

individuazione da parte della Forze dell'ordine nel momento debole del reato, la consegna del denaro estorto, motiva gli autori a ricercare un rapporto di maggiore vincolo con la vittima. Vincolo maturato con le possibili vittime:

- attraverso un legame precedente in attività comuni di lavoro, rammentiamo le "prestazioni di servizio" del crimine organizzato;
- o in relazione alla conoscenza-timore per la frequentazione dei medesimi spazi territoriali,
- attraverso un'amicizia-connivenza o
- con l'ausilio di una fortissima pressione intimidatoria tendente sia ad adattarsi progressivamente alla tenuta psicologica del singolo estorto e sia ad avvalorare un'immagine di grande pericolosità e determinazione dei proponenti.

"Chi compie un'estorsione vuole e deve avere un maggiore controllo psicologico della vittima"¹².

I gruppi giovanili non possiedono la maturità per proporre una batteria di tecniche di condizionamento e prediligono concentrarsi su manifestazioni più esteriori di potenza e di forza fisica, che non sempre si coniugano con i tempi delle emozioni e delle razionalizzazioni della vittima, ma ben rispondono ai bisogni di identità personale e di gruppo nel periodo di transizione che caratterizza l'adolescenza.

Certo la presenza di un forte numero di abbandoni dei tentativi di estorsione, che non può corrispodere solamente alle azioni illecite compiute dai gruppi delinquenziali giovanili, ma anche logicamente perpetrati dalla criminalità organizzata locale, ci costringe a considerare l'ipotesi di un processo di selezione accurato delle possibili vittime. Vittime che devono, quindi, rispondere a criteri di affidabilità e di sicurezza.

L'omogeneità culturale tra estorsori e vittime precedentemente descritta e rilevata ne rappresenta una variabile fondamentale, ma non deve essere considerata come l'unico elemento decisivo. Eppure indagini dedicate agli autori di reato rafforzano la validità del

¹² Giudice M. M. Alma.

modello incentrato sullo "stile di vita" ed indicano come spesso i soggetti, che a diverso titolo sono implicati nella commissione di reati contro la persona, presentano variabili sociodemografiche analoghe alle vittime prescelte. Altre ricerche sottolineano come i fattori collegati più strettamente al processo di vittimizzazione, quindi, alle caratteristiche di personalità della vittima, relativi ad una gamma più ampia di reati, siano proprio quelli individuati e costitutivi del comportamento criminale, del patrimonio del reo¹³.

Abbiamo già osservato come per l'estorsione siano quasi nulle le ripercussioni rivolte alle singole persone in caso di non accettazione.

Fa ulteriormente riflettere una ricerca di Singer, contemporaneamente rivolta alla conoscenza delle vittime e degli autori di violenza alla persona portatori di caratteristiche analoghe (homogeneous victim-offender populations), nella quale si rileva anche un significativo interscambio dei ruoli vittima-aggressore in tempi precedenti, le vittime più frequenti di violenza sono state a loro volta autori del medesimo reato e viceversa per gli autori considerati¹⁴.

Non possiamo certo paragonare indagini sull'uso della forza fisica e della violenza con le modalità con cui si esprime il reato di estorsione, in cui i ruoli sono precisi e ben definiti, però desideriamo sottolineare l'importanza di un rapporto di complicità culturale nella commissione del reato per assicurarsi la condizione di impunità.

Il fatto stesso che l'esercente del pubblico servizio appartiene al medesimo gruppo etnico ed intrattiene un rapporto di amicizia con elementi della criminalità favorisce, dalla parte della vittima, una maggiore comprensione delle ragioni che muovono gli autori, una propensione alla mediazione che solo un rapporto amicale consente e una tendenza a reinterpretarlo come una forma di protezione e,

¹³ in particolare M. Gottfredson, On the etiology of criminal victimization, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 72, 714, 1981; M. Gottfredson, Victims of crime: the dimensions of risk, in *Home Office Research Study*, Her Majesty's Stationery Office, n° 81, London 1984.

¹⁴ S. I. Singer, Homogeneous victim-offenders populations: A review and some research implications, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 72, 779, 1981.

probabilmente, a usare ed invertire questa condizione di pagamento in una sorta di debito morale che il gruppo criminale contrae in suo favore, da usare, quindi, a tempo debito.

Anche le interviste effettuate a commento dell'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia evidenziavano che "tra i testimoni privilegiati, sembra prevalere la percezione che si tratti di un fenomeno (l'estorsione) sommerso in cui i confini tra legale ed illegale, tra la vittima ed il malvivente spesso sono confusi ed incerti; a questo si deve aggiungere quel clima di omertà e/o connivenza che rende questo fatto particolarmente sfuggente e tale da indurre alcuni intervistati a parlare di variabile "culturale" che tenderebbe a favorire questa particolare attività criminale in certe aree piuttosto che in altre e tra certi soggetti piuttosto che altri"¹¹⁵.

Ragionando non troppo per assurdo si potrebbe anche immaginare questa individuata propensione ad una inversione dei ruoli vittima-estortore come una forma di vendetta contro torti e sofferenze subite. "Gli archivi della polizia e dei carabinieri raccontano soprattutto di estorsioni improvvisate, di ex dipendenti licenziati e smaniosi di vendetta, di impiegati napoletani che si fingono camorristi e nel week end passano a ritirare la tangente, persino di una moglie che con la complicità dell'amante ha salassato il marito troppo avaro, o di una madre con figlie e futuri generi che taglieggiano il pasticciere sotto casa"¹¹⁶. L'artigianato dell'estorsione annovera anche casi da commedia della vita degni del miglior De Filippo. Ma se dobbiamo individuare una morale e una tecnica di neutralizzazione per queste risultanze più "casalinghe", sottolineiamo l'importanza del considerare in forma "spregevole" la vittima.

"Può essere più appropriato analizzare il crimine come una forma di interazione sociale che scaturisce da specifici contesti sociali in cui la distinzione tra delinquente e vittima non è sempre concettualmente

¹¹⁵ F. Zsyczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 48.

¹¹⁶ L'estorsione ha fatto boom, di C. Pasolini, *Repubblica*, 27.11.1990.

utile"¹¹⁷.

"Notiamo spesso un basista dentro l'impresa da ricattare" ed ancora si censiscono "attività di intermediazione di alcune persone vicine che avevano rapporti con gli estortori e con le vittime"¹¹⁸. Il basista può impersonare una persona debole coinvolta occasionalmente e funzionalmente dal gruppo criminale o può esprimere proprio il censito desiderio di vendetta, e per quanto riguarda i mediatori spesso individuati, molto facilmente sono loro stessi parte integrante del gruppo criminale estortore o appartengono allo stesso gruppo "culturale" ed accettano di fare un favore al potente conterraneo.

Comunque, tutto quanto esposto in questo paragrafo e nel precedente ci riporta continuamente a considerare come fosse apprezzata nella sua necessità, al fine di un buon successo e della sicurezza personale degli autori, una intensa comunicazione con la vittima, in particolar modo censibile nelle vicissitudini degli estorti che hanno a che vedere con il crimine organizzato. La vittima nella mente degli autori non rappresenta mai un prodotto casuale, nel sinonimo criminologico "fungibile", ma costituisce il risultato di una attenta selezione, la vittima viene scelta e costruita nella cerchia delle relazioni di conoscenza intrattenute e per questa caratteristica viene denominata "vittima infungibile"¹¹⁹. Anche nella ricerca del 1984 dell'Istituto Superiore di Sociologia, menzionando l'opinione prevalente delle persone interpellate e descrivendo la dimensione del fenomeno, si segnalavano i gruppi di estortori come "sovente già in rapporto con la vittima"¹²⁰. Gli stessi esprimono la convinzione che l'estorsione sia il prodotto di una criminalità "artigianale".

Cominciamo a pensare che proprio il fattore della conoscenza personale, necessaria al buon perseguimento del reato sia confuso e reinterpretato, nelle percezioni dei commercianti e dei testimoni

¹¹⁷ S. Smith, *Crime, space and society*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

¹¹⁸ Giudice M. M. Alma.

¹¹⁹ Categorie descritte da G. Gulotta, vedi G. Gulotta, *La vittima*, Giuffrè, Mi 1976.

¹²⁰ F. Zajczyk e G. Nuvolati, *Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione*, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 45.

privilegiati, nelle sembianze e nella caratteristica della "artigianalità" del crimine considerato. In forma direttamente proporzionale, più si delinea un rapporto diretto tra la vittima e l'autore, più si fa strada in questa la convinzione che sia "artigianale".

La conoscenza dell'autore, dalla parte delle vittime, diminuisce l'inconscio senso di paura e rende più individuabile e denunciabile il reo e proprio questa visibilità a volte dipinge la sensazione di artigianalità espressa.

La conoscenza della vittima, dalla parte dell'autore, facilita una scelta degli argomenti più opportuni da utilizzare, caso per caso, nel compimento dell'azione illecita, valuta sul campo la tenuta psicologica nella successione delle intimidazioni che garantisce la non denuncia, ed infine il rapporto di comunicazione diretta, il grado di prossimità fisica, è voluto per rammentare all'immaginario della vittima l'eventualità di un'azione contro la sua incolumità fisica e testimonia della determinazione e pericolosità degli autori.

Esiste, quindi, una differente interpretazione del senso della "visibilità del reato" tra i contraenti dell'azione.

E' doveroso sottolineare che, secondo le risultanze visualizzate nelle ricerche, la maggioranza degli estorti presenta una conoscenza degli autori che deve essere ascritta al solo reticolo di relazioni occasionali di conoscenza-timore per la frequentazione dei medesimi spazi territoriali e, per molti, il primo contatto reale avviene solamente attraverso le azioni di fortissima pressione intimidatoria subite.

I comportamenti estortivi riconoscono differenti modalità di comunicazione delle richieste di tangenti e frequentemente risultano seguite da minacce. Nei casi di conoscenza e frequentazione della vittima l'offerta di protezione appare come la modalità più in voga, ma non esiste solo questa. Sempre nella ricerca sopracitata del 1984 su 520 esercenti taglieggiati un cospicuo 40,5% del campione considerato subisce la richiesta estorsiva attraverso un "intervento diretto di persone", il 29,7% con "telefonate a casa", il 23,4% con

"telefonate in azienda" ed un 6,4% attraverso "lettere". L'uso del telefono supera il 50% delle risposte analizzate e si costituisce come lo strumento "privilegiato" del reato considerato.

La telefonata consente di comunicare alla vittima le aspettative in forma anonima, ma non si deve affatto pensare che sia un puro strumento di comunicazione di richieste. La telefonata infarcita di minacce è una vera indagine di marketing. "La telefonata è un'opera di tipo psicologico e serve a tastare il polso all' esercente"¹²¹. La telefonata rappresenta, quindi, il tentativo di verifica delle reazioni della vittima. Le telefonate di verifica psicologica alla medesima vittima ed ai suoi familiari sono chiaramente molte. "Ad un odontotecnico sono state fatte 400 telefonate di minacce continue e solo dopo è stata concretizzata la richiesta, quando si è pensato che il soggetto fosse maturo"¹²².

La cifra di denaro richiesta ci appare come il punto di congiunzione-equilibrio tra una cifra compatibile con il reddito presuntivo dell'esercizio commerciale ed una cifra variabile connessa al grado di condizionamento-costrizione e panico emotivo proposto sulla e dalla vittima. Per questa modalità di calcolo della tangente in molte occasioni non si propone subito nelle prime telefonate una cifra secondo reddito, ma si attende la successiva verifica nella relazione telefonica diretta, per determinare fino a che punto si può spingersi ad osare nella richiesta.

Il rapporto telefonico, con le parole pronunciate e l'emotività proposta, consente di raccogliere gli elementi che permettono di determinare una strategia di risposta contro le forti reazioni di rifiuto degli estorti. In presenza di reazioni forti da parte della vittima, come abbiamo già osservato, si tende ad interrompere l'azione reato, ma a volte il criminale sceglie accuratamente, grazie alla conoscenza appresa nel rapporto telefonico, una risposta forte adeguata ed adatta a far riflettere la vittima.

In molteplici situazioni di estorsione, però, le telefonate

¹²¹ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale.

¹²² Ibidem.

costituiscono un complemento di un'azione diretta e costruita nel rapporto personale con la vittima. Le estorsioni che presentano una spiccata professionalità criminale si esprimono compiutamente, oltre che nella pericolosità criminale manifestata nell'atto di intimidazione, anche nel rapporto diretto con la vittima. Proponiamo alcuni concreti esempi per descrivere meglio questa affermazione.

Un uomo ed una donna, passandosi per marito e moglie, frequentano un ristorante milanese e si intrattengono in cordiale colloquio con il gestore. Ritornano più volte e valutano le inclinazioni di personalità e le modalità di comunicazione del futuro estorto e dopo essersi assicurati, in alcuni incontri, che è una persona a cui si può rivolgere una richiesta estortiva, gli mettono in mano un bigliettino con appuntata la cifra richiesta. Al suo iniziale rifiuto seguono minacce telefoniche continue e pressanti. Si attua l'espedito di far circolare individui a tutte le ore davanti alle vetrine del locale senza, però, danneggiarlo, a dimostrare il controllo del territorio e la facilità nel poterlo colpire. Alla fine accetta¹²³.

E' accaduto che gli estortori si sono presentati come funzionari del Comune ed hanno richiesto informazioni sull'attività commerciale. Sono ritornati anche una seconda volta nel negozio prescelto per proseguire la raccolta di elementi utili alla conoscenza dell'esercente. Contemporaneamente hanno telefonato al luogo di lavoro del marito o della moglie dei negozianti individuati ed anche ad altri familiari, attuando un'attenta valutazione della capacità economica della vittima ed una dimostrazione di perfetta conoscenza del nucleo familiare, che rappresenta un messaggio di larvata intimidazione. Dopo una verifica dei negozianti in Comune sul significato di una così attenta indagine nei loro confronti, si sono resi conto dell'esistenza di un disegno estortivo e di conseguenza spaventati¹²⁴.

L'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia sottolinea che "in quasi tutti i casi denunciati emerge una conoscenza assai dettagliata e

¹²³ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale.

¹²⁴ Ibidem.

precisa non soltanto delle attività e delle abitudini dell'esercente, ma spesso anche dei membri della famiglia¹²⁵. La difesa dei propri figli o della consorte risultano argomenti rilevanti, che generano panico e proprio per questo vengono coltivati dagli autori, e colpiscono pesantemente il negoziante. Sicuramente, a nostro avviso, il fattore "famiglia" ha un peso consistente nella scelta di non denunciare.

Ci domandiamo quale sia l'impressione che le vittime si costruiscono sulla pericolosità degli autori quando si trovano in presenza di una richiesta estortiva che chiaramente percepiscono come realizzata con astuzia, intelligenza e professionalità da parte degli autori. Il criminale professionista agisce spesso con modalità coinvolgenti, simili a quelle consuete al reato di truffa, non ha paura di farsi conoscere e solo marginalmente utilizza azioni di forza. A volte, però, si registra il perfetto opposto, il criminale professionista colpisce duramente e senza scrupoli la vittima che resiste.

Per rafforzare la valutazione di importanza attribuita alla conoscenza diretta della vittima segnaliamo due esempi di selezione delle possibili vittime e di costruzione logica criminale.

La filosofia criminale e la fabbricazione di un'azione illecita definita con un'attenta valutazione psicologica, la si rileva in quegli autori che riescono a individuare e motivare negozianti disponibili a consegnare la merce a credito, negli esempi raccontatici si tratta in particolare di gioiellerie, per consumare i loro acquisti. Gli autori si presentano con tutto il corredo di comportamento e di immagine estetica necessari ad avvalorare il ritratto di persone rispettabili ed a cui si può concedere fiducia, e dopo un prolungato periodo di frequentazione ed acquisti a debito, quando i futuri estortori si trovano dinnanzi alla richiesta di assolvere al pagamento della merce, si rifiutano e litigano proponendo con toni minacciosi una mediazione. Se il commerciante accetta di mediare sul quantum della cifra dovuta, l'autore si convince che l'esercente "è un elemento su cui si può contare ed a cui ci si potrà rivolgere successivamente per proporgli

¹²⁵ F. Zajczyk e G. Nuvolati, Le estorsioni in Lombardia: ricerca sui commercianti della regione, in *Marginalità e Società*, n. 4, 1987, pag. 46.

ulteriori pressioni"¹²⁶ di altra natura.

A volte accade che, quando gli esercenti accettano di consegnare una periodica tangente al gruppo criminale, gli autori cercano di dimostrare una protezione attiva rivolta a tutelare i negozianti nei confronti di accadimenti negativi perpetrati da altri attori delinquenti presenti in zona, e dopo aver consolidato una relazione di apparente reciproca "soddisfazione" ed una "consuetudine" di lungo periodo al pagamento, aumentano le richieste economiche¹²⁷.

Sempre la Confesercenti racconta di una negoziante di gioielli che "paga una tangente periodica e dopo un furto subito esige una protezione attiva ed il giorno successivo al furto una persona fa da palo e staziona davanti al negozio" e questa tutela gli viene chiaramente concessa dal gruppo criminale estortore.

L'indagine dell'Istituto Superiore di Sociologia denota al quesito posto ai commercianti sui danni subiti negli ultimi cinque anni, quindi il periodo 1980-84, che su 6.736 risposte relative a danni subiti, il 62,8% si deve attribuire ai furti, seguito dal danneggiamento con un 13,2%, dalle rapine con un 9,9%, dal furto+danneggiamento con un 6,3% e dal furto+rapina con un 5,9%. Singolare che l'incendio si attesti allo scarsissimo 0,3%.

Non dobbiamo dimenticare anche l'enorme quantitativo di furti ai danni di commercianti potrebbero motivare, come riportato nell'esempio sopracitato, alcuni esercenti a interpretare in modo positivo ed utilitaristico le proposte di protezione.

Ritornando alle tecniche di pressione psicologica dobbiamo registrare anche i contenuti delle minacce, nella ricerca dell'Unione di Commercio del 1990 questi "appaiono, a prima vista, poco drammatici, essendo classificati dagli interessati, nella maggior parte, come "danneggiamento a cose" (24,8%) o "forma di estorsione mascherata" (28,9%); decisamente meno numerose le minacce di "violenza alle persone" (7%) e quasi assenti quelle di "sequestro

¹²⁶ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale.

¹²⁷ Ibidem.

(0,6%)¹²⁹.

Con la locuzione " forma di estorsione mascherata" si intendono in particolare le modalità di relazione estortive che si attuano attraverso la vendita forzata ai commercianti di oggetti di vario genere e costo o l'offerta di una prestazione. Non bisogna comunque mai dimenticare che la forma normale della richiesta estortiva si manifesta nell'offerta di protezione. Anche alcuni esempi appena citati ed imparentati con la truffa propongono forme mascherate di estorsione.

Nella ricerca considerata non si menziona un'altro reato proposto come minaccia agli esercenti , il furto, che invece appare come ampiamente opzionato dai negozianti nella ricerca del 1984 di Mannheim e Pulitanò¹²⁹ ed emerge anche nella testimonianza della Confesercenti che racconta di numerosi furti subiti, a ritorsione del rifiuto di pagare una tangente, da artigiani e negozianti.

Analizzando il concretizzarsi delle minacce notiamo, nella ricerca dell'Unione di Commercio del 1984, che gli estortori sono passati a vie di fatto "in 165 casi con il danneggiamento a cose, in 120 casi in attività incendiarie, in 47 casi con violenza fisica ed in 6 casi con il sequestro"¹³⁰. A differenza della ricerca dell'Istituto Superiore di Sociologia si registra un cospicuo numero di incendi dolosi. Il danneggiamento a beni materiali di fronte ad un deciso rifiuto delle vittime risulta essere il comportamento maggiormente individuato dagli operatori della Confesercenti, con tagli o pistolettate alla vettura dell'esercente od alla saracinesca o la vetrina del negozio. La percentuale di realizzazione delle minacce si aggira sul 20% dei taglieggiati.

¹²⁹ Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, Relazione sui risultati dell'elaborazione dei questionari sulla criminalità, Milano, marzo 1991, pag. 13.

¹²⁹ R. Mannheim e D. Pulitanò, Indagine sui taglieggiamenti a negozianti ed artigiani nei comuni di Garbagnate, Vimercate, Muggiò e Milano (zona di decentramento 4), citata, pag. 147.

¹³⁰ A-Milano il racket colpisce il 20% dei punti di vendita, di N. Ciravegna, Il Sole Ventiquattr'ore, 17.11.1984.

Nel follow up del 1990 della Confcommercio "il 12% dei minacciati che non hanno accettato l'estorsione (il totale dei minacciati che non hanno accettato assomma poco più di 800 persone) ha poi visto concretizzarsi la minaccia, ed il dato è uniforme per Milano e provincia"¹³¹. Si riconferma ancora la tendenza all'abbandono del disegno estortivo evidenziata dalla magistratura, con un marcato aumento di abbandoni nel 1990 rispetto al 1984.

Nell'indagine 1990 si evidenzia un significativo risultato, appaiono come "i più colpiti coloro che hanno accettato, rispetto a coloro che hanno rifiutato di soggiacere all'estorsione; ma non è chiaro, peraltro, se le minacce si siano concretizzate prima o dopo il pagamento"¹³². Un ordine di spiegazione lo individua la magistratura, la quale ci spiega che a calcolo approssimativo in un 40% dei casi inquisiti l'azione intimidatoria con danni precede ed introduce il primo contatto diretto o telefonico del tentativo di estorsione¹³³. Questa manifestazione anticipata di potenza l'avevamo già osservata descrivendo la necessità dei gruppi delinquenti composti da adolescenti di acquisire un preconstituito e maggiore potere ed un controllo della condizione di relazione nell'azione estortiva diretta.

La Confesercenti forte della sua esperienza acquisita con l'iniziativa telefonica "SOS Commercio", ci presenta l'incendio doloso ed il danneggiamento come tecniche forti, ma anche usuali, di pressione e motivazione al pagamento della tangente da parte dell'esercente. Ci specifica come spesso accada che, dopo ripetuti danneggiamenti, "al punto di massima esasperazione e disperazione gli esercenti denunciano il reato di estorsione o, facilmente, chiudono l'attività ormai compromessa economicamente"¹³⁴. A volte la denuncia viene proposta dopo un lungo periodo di pagamento periodico della tangente

¹³¹ Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, Relazione sui risultati dell'elaborazione dei questionari sulla criminalità, Milano, marzo 1991, pag. 15.

¹³² Ibidem.

¹³³ Giudice M. M. Alma.

¹³⁴ Fonte Confesercenti di Milano, G. Pasquale.

e proprio al culmine della disperazione e della crisi della propria azienda. Questi ultimi esercenti non possiedono neanche la possibilità di accedere al fondo di rimborso per i danni subiti precedentemente nel corso dell'attuazione del disegno estortivo: il programma di compensazione costituito ai sensi del D. L. 29.10.91 n° 346 prevede il requisito "di non avervi aderito" (alle richieste estortive) come condizione indispensabile per accedere al fondo.

Si ripresentano i riflessi di deflazione del mercato individuati da Arlacchi in funzione dell'incidenza del reato di estorsione sull'andamento dell'economia.

Emerge in tutta la sua evidenza che le persone, che sono state costrette ad accettare le proposte estortive, lo sono state anche e soprattutto in funzione dei danni subiti. La circostanza individuata che presenta il gruppo di minacciati che non hanno accettato come i meno attaccati dal crimine, ci conduce a pensare che le sfortunate vittime che hanno avuto a che fare con gruppi criminali che adottano preferibilmente ed anticipatamente l'uso della forza, siano state più costrette e propense ad accettare, oppure che compongano un campione di soggetti deboli che non hanno saputo o non sono riusciti a proporsi con i connotati di determinazione e di durezza necessari nel periodo-processo di selezione delle vittime da parte degli autori.

A conclusione di queste risultanze di ricerca, delle testimonianze e delle riflessioni sulle tecniche di condizionamento, modalità di comunicazione necessarie alla selezione ed alla costruzione dell'accettazione delle vittime, riproponiamo, come una caratteristica preminente del fenomeno, la natura ampiamente "negoziabile" della relazione autore-vittima, che presiede e differenzia i percorsi del fenomeno estortivo.

L'episodio estortivo rappresenta l'apice di una serie spiacevole di azioni e risposte tra le parti in gioco nel medesimo "territorio affettivo".

